

CCCXXXVI.

## SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 18 OTTOBRE 1955

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDI

DEI VICEPRESIDENTI MACRELLI E RAPELLI

INDICE		PAG.
	PAG.	
<b>Congedi</b> . . . . .	20998	ANGIOY . . . . . 21048
<b>Disegni di legge (Trasmissione dal Senato)</b> . . . . .	20998	GIRAUDO . . . . . 21049
<b>Disegno di legge (Seguito della discussione e approvazione):</b>		CHIARAMELLO . . . . . 21049
Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario 1955-56. (1430) . . . . .	20998	TOZZI CONDIVI . . . . . 21050
PRESIDENTE . . . . .	20998, 21008, 21009, 21041	COLITTO . . . . . 21050
PENAZZATO, <i>Relatore</i> . . . . .	20998	TROISI . . . . . 21050
VIGORELLI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i> . . . . .	21009, 21040, 21042, 21043, 21044, 21047, 21048, 21049, 21052	MINASI . . . . . 21050
STORCHI . . . . .	21040, 21043	CERRETI . . . . . 21050
NOCE TERESA . . . . .	21042	SIMONINI . . . . . 21050
BERLINGUER . . . . .	21042	LENZA . . . . . 21051
DI MAURO . . . . .	21042	LENOCI . . . . . 21051
BETTOLI . . . . .	21043	COLLEONI . . . . . 21051
AMENDOLA PIETRO . . . . .	21043	SCARPA . . . . . 21051
GITTI . . . . .	21043	FOGLIAZZA . . . . . 21052
CAIATI . . . . .	21043	MARINO . . . . . 21052
LUCIFREDI . . . . .	21043	BOGONI . . . . . 21052
BEI CIUFOLI ADELE . . . . .	21043, 21044	GRIFONE . . . . . 21053
ZACCAGNINI . . . . .	21044, 21047, 21049, 21051, 21052	
CALASSO . . . . .	21044, 21045	<b>Disegno di legge (Seguito della discussione):</b>
GUADALUPI . . . . .	21044, 21051	Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario 1955-56. (1641 e 1641-bis) . . . . .
AGRIMI . . . . .	21045	
CREMASCHI . . . . .	21045, 21046	PRESIDENTE . . . . . 21054
SAVIO EMANUELA . . . . .	21046	AIMI . . . . . 21055
DANIELE . . . . .	21046	MONTANARI . . . . . 21060
SENSI . . . . .	21046	SCARASCIA . . . . . 21066
BIGIANDI . . . . .	21046	FRANZO . . . . . 21070
MAGLIETTA . . . . .	21047	CUCCO . . . . . 21074
GIANQUINTO . . . . .	21048	DEL VESCOVO . . . . . 21080
QUINTIERI . . . . .	21048	
BUFARDECI . . . . .	21048	<b>Proposte di legge:</b>
ZANIBELLI . . . . .	21048	(Annunzio) . . . . . 20998
CALVI . . . . .	21048	(Trasmissione dal Senato) . . . . . 20998
CUTTITTA . . . . .	21048	
ZAMPONI . . . . .	21048	<b>Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)</b> . . . . . 21082
		<b>Sull'ordine dei lavori:</b>
		PRESIDENTE . . . . . 21054
		<b>Votazione segreta del disegno di legge n. 1430</b> . . . . . 21054, 21059

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 OTTOBRE 1955

**La seduta comincia alle 16.**

LONGONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 14 ottobre 1955.

(È approvato).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Guariento, Pignatone, Sangalli e Tosato.

(I congedi sono concessi).

**Trasmissione dal Senato di disegni e di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti provvedimenti:

Senatori SANTERO e CEMMI: « Modifica del quarto comma dell'articolo 338 del testo unico delle leggi sanitarie, approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265 » (Approvato da quella I Commissione permanente) (1827);

« Riordinamento dell'Ordine militare di Italia » (Approvato da quella IV Commissione permanente) (1828);

Senatore JANNUZZI: « Provvedimenti integrativi della legge 27 giugno 1922, n. 889, relativa ai danni prodotti dal rigurgito delle acque sotterranee nell'abitato di Corato » (Approvato da quella VII Commissione permanente) (1829);

« Disposizioni circa gli avanzi di gestione dell'A.N.A.S. ed autorizzazione della spesa straordinaria di lire 2.200.000.000 per riparazione dei danni causati alla rete delle strade statali dalle avverse condizioni meteorologiche » (Approvato da quella VII Commissione permanente) (1830);

« Autorizzazione della spesa di lire 21.800.000 per l'aumento del contributo statale per la basilica di San Marco in Venezia » (Approvato da quella VII Commissione permanente) (1831).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

**Annuncio di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. È stata presentata dal deputato Colitto la proposta di legge:

« Modificazione all'articolo 3 della legge 4 marzo 1952, n. 110 » (1826).

Sarà stampata e distribuita. Avendo il proponente rinunciato allo svolgimento, la proposta sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

**Seguito della discussione del bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

Come la Camera ricorda, nell'ultima seduta furono esauriti la discussione generale e lo svolgimento degli ordini del giorno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

PENAZZATO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione del bilancio del lavoro e della previdenza sociale, anche se si è svolta a tappe successive e non susseguentisi, ha per altro esaminato in maniera approfondita ed ampia il bilancio del Ministero e ha, almeno nella gran parte degli interventi, confermato l'importanza crescente che il Ministero assume nello svolgimento della politica sociale, ed anche come stimolatore di una politica economica che costituisca una salda premessa alla politica sociale del nostro paese. Vi è stato un riconoscimento della positività delle realizzazioni raggiunte e dell'ampiezza di queste realizzazioni, le quali, anche se non vanno giudicate sufficienti al risanamento di tante situazioni che ancora angustiano il nostro paese, non di meno vanno valutate in tutta la loro ampiezza e per il significato concreto che esse hanno.

Tali realizzazioni, anche in questi ultimi anni, hanno assunto un particolare significato sul piano delle realizzazioni legislative, come hanno sottolineato particolarmente gli onorevoli Bettinotti e Repossi. Basterebbe ricordare, se fosse necessario, le leggi per l'estensione dell'assicurazione malattia ai coltivatori diretti, ai pensionati della previdenza sociale, il testo unico per gli assegni familiari, le norme sulla prevenzione infortuni. Ma l'elenco è troppo ampio perché possa essere ripreso qui.

È stato anche riconosciuto l'efficace impegno di presenza del Ministero in tante e gravi questioni (sempre gravi, perché, se non sono gravi, le parti contendenti in genere non sentono il bisogno di rivolgersi alla mediazione e, molte volte, allo stimolo propulsivo del Ministero), nonché il miglioramento costante delle strutture amministrative del Ministero. E qui è giusto ricordare

le norme recenti per la riorganizzazione dell'amministrazione centrale e periferica.

Per altro, il riconoscimento dei sempre maggiori compiti del Ministero richiede sempre maggiori strumenti e mezzi. Ed anche qui la gran parte dei colleghi che hanno preso la parola sono stati concordi sull'opportunità di maggiori stanziamenti. Su questo sarebbe d'accordo per primo, senza dubbio, l'onorevole ministro.

E poi, migliorare gli strumenti; in particolare si è sottolineata la necessità di perfezionare sempre più l'ispettorato del lavoro e gli uffici provinciali del lavoro come strumenti primi e diretti di controllo e di propulsione di cui il Ministero si avvale.

Anche da parte dell'opposizione vi è stato qualche riconoscimento, evidentemente più limitato, anche se nell'insieme è stato mantenuto un atteggiamento di carattere oppositorio e qualche volta — si potrebbe dire — pregiudizialmente negativo.

Mi permetterò di esaminare e di richiamare brevemente alcuni degli argomenti sottolineati qui dagli onorevoli colleghi, quasi premessa al discorso evidentemente di natura essenzialmente programmatica dell'onorevole ministro.

Sul collocamento si è soffermato in particolare, con molta concretezza e molta competenza, l'onorevole Quintieri, che ha sottolineato, fra l'altro, l'esigenza di favorire la mobilità del lavoro o, per lo meno, di realizzare una maggiore — se non assoluta — mobilità del lavoro, specie (come ha sottolineato con efficaci esempi l'onorevole Repossi, citando alcuni casi della propria regione) fra le province vicine. Credo che su questo si debba veramente introdurre qualche mutamento, poiché è da gran tempo che anche la Commissione del lavoro ha sottolineato questa esigenza.

Si è anche richiesto di ridistribuire il libretto di lavoro, che indubbiamente costituisce per il lavoratore, anche ai fini della esatta conoscenza della sua storia di lavoro, qualche cosa di più organico e vitale che non gli attestati provvisori.

Nei confronti del collocamento, si è parlato dei criteri di preferenza nella scelta tra i lavoratori. È chiaro che questo è un problema che, in un certo senso, manifesta ancora il preoccupante perdurare della disoccupazione; altrimenti non vi sarebbe bisogno di sottolineare i criteri di preferenza e di scelta. Su questo particolare punto ha parlato l'onorevole Quintieri, che ha voluto sottolineare soprattutto l'esigenza che si

tenga conto dello stato di bisogno del lavoratore e ha suggerito di arrivare, appunto ai fini di una diretta conoscenza della situazione dell'interessato, alle visite domiciliari.

Non so se si possa essere d'accordo con questa tesi delle visite alle famiglie, che possono essere anche poco efficaci e in ogni caso poco gradite; ma è certo che questo criterio del bisogno va primariamente tenuto presente. In questa sede bisognerà puntare in modo particolare — ed in questo concordo con l'onorevole Gitti — sul nucleo familiare, e cioè da una parte il carico effettivo di famiglia e dall'altra l'esigenza che vi sia almeno un lavoratore stabilmente occupato in ogni nucleo familiare. Questi sono certo due elementi che possono rappresentare un metro sufficiente per disciplinare i criteri di preferenza nel collocamento.

Gli onorevoli Repossi, Quintieri e Romano hanno ricordato infine, ed anche questo è giusto sottolinearlo, l'opportunità di esercitare una più efficace influenza per il collocamento di particolari categorie, ad esempio quella dei lavoratori ex tubercolotici e dei mutilati ed invalidi del lavoro. Sempre a questo proposito, è stato anche detto che intanto lo Stato debba cominciare a dare il buon esempio nella propria amministrazione.

Sul problema della disoccupazione il discorso è stato molto più ampio e molti deputati vi sono intervenuti. Il relatore, nella sua relazione scritta, non ha affatto nascosto la gravità del problema. Peraltro aggiunge qui che è ingiusto un atteggiamento di assoluto e pregiudiziale disconoscimento di qualunque cosa sia stata fatta in questi anni. « Chi ci pensa? », si è domandato l'onorevole Venegoni, il quale ha anche risposto che il problema è del tutto ignorato e cioè che nessuno ci pensa. A me pare giusto dire che ci pensiamo tutti, che ci pensano soprattutto il Parlamento ed il Governo, e che moltissime delle realizzazioni di questi anni sono state ispirate a questo proposito ed a questo concreto fine. Si potrebbe qui ricordare il piano Vanoni, che non è ancora entrato in una fase esecutiva, ma che peraltro ci impegna già sul piano della ispirazione politica e, si spera, ci impegnerà al più presto possibile sul piano della concreta azione amministrativa.

La onorevole Mezza ha detto che non vi sono state notevoli realizzazioni: ed anche qui non credo si possa concordare. Basterebbe ricordare il piano Fanfani, lo sforzo per il Mezzogiorno, i piani edilizi, per dire che senza dub-

bio vi sono state delle realizzazioni che meritano l'aggettivo (anche se noi non ci metteremo a litigare sugli aggettivi) di « notevole », proprio ai fini di quella ispirazione che ha guidato l'azione del Governo, ed in particolare del Ministero del lavoro, in questi anni. Tra l'altro, occorre tener conto che la stazionarietà nel livello della disoccupazione, se rimane un fatto grave politicamente, in quanto dimostra che non si è eliminato il fenomeno, rappresenta tuttavia, dal punto di vista dell'incremento della occupazione, un risultato indubbiamente positivo, perché, computando anche le nuove leve del lavoro che sono centinaia di migliaia ogni anno, dimostra che la nostra economia è stata capace di esercitare, direttamente o indirettamente, un valido assorbimento. Con ciò non si vuole affatto negare che il problema rimane grave, come è stato riconosciuto in molte occasioni e come si riconosce sempre.

Ed è giusto qui esaminare anche i provvedimenti adottati per lenire la disoccupazione, fermo restando che il piano di una azione economica e politica che possa andare veramente al fondo del problema si riconnette sempre a quell'ampia politica economica della quale abbiamo molte volte parlato.

L'onorevole Venegoni ha ricordato la possibilità della introduzione delle 40 ore o anche delle 36 ore. È senza dubbio su questa strada che cammina la moderna civiltà; ma bisogna esaminare in concreto se questo problema della diminuzione delle ore di lavoro si riconduca alla eliminazione, quanto meno a una radicale riduzione, della disoccupazione e se questi provvedimenti possano introdursi davvero oggi, poiché sarebbe fra l'altro molto difficile far questo nei confronti del lavoro specializzato. Ricordo qui l'impegno di una legge per diminuire e controllare il lavoro straordinario, che si inquadra tra i provvedimenti utili per combattere la disoccupazione.

Vi sono stati alcuni accenni a particolari categorie, che ricorderò brevemente. La onorevole Maria Vittoria Mezza ha ricordato la disoccupazione degli intellettuali. Ma qui, pur valutando la gravità del fenomeno ai fini non solo economici ma anche sociali e politici, bisogna guardare alle cause, le quali sono determinate soprattutto da un notevolissimo incremento della aliquota della nostra popolazione che arriva fino agli studi superiori; vi sono quindi difficoltà concrete. Fra l'altro, è assai probabile che la via per dare un lavoro organico e stabile alle categorie intellettuali sia proprio nello sviluppo della

nostra economia e, ad un tempo, nello sviluppo crescente degli organi di natura sociale e di controllo, che esercitano in qualche modo uno stimolo sul piano organizzativo e istituzionale, e che potranno aprire ad una notevole aliquota delle categorie intellettuali una via più sicura.

Per quanto riguarda la disoccupazione dei giovani, la risposta più ovvia è quella di richiamare la legge sull'apprendistato, sulla quale ci tratteremo tra qualche minuto.

Si sono citati anche casi di sfruttamento nei confronti della manodopera giovanile, il che avviene frequentemente. Peraltro, è anche giusto dire che più che a denunce generiche, le quali in gran parte lasciano il tempo che trovano, bisogna arrivare o a una indicazione il più possibile concreta dei casi nei quali possa esercitarsi l'azione di controllo, o anche a una iniziativa diretta delle organizzazioni o delle forze che si rendono per prime sensibili di fronte a questi problemi. Ricordo un caso recente a Benevento, in cui furono impegnate le «Acli» per troncare lo sfruttamento dei cosiddetti «alani»; la loro azione ha spinto gli organi amministrativi a un intervento che forse non avrebbero potuto realizzare da soli, tenendo conto soprattutto delle deficienze dei servizi informativi e ispettivi.

Per quanto riguarda la disoccupazione femminile, sulla quale si sono intrattenute le onorevoli Maria Vittoria Mezza, Emanuela Savio e Ida D'Este, si è ricordata l'esigenza di una tutela del lavoro a domicilio e del lavoro femminile in genere. Qui si può esprimere l'auspicio che al più presto la Commissione del lavoro e la Camera prendano in esame questo problema per dare quell'aiuto che è in loro potere, attraverso la formazione di norme più efficaci.

Le onorevoli Ida D'Este e Maria Vittoria Mezza hanno ricordato anche il problema della parità di salario nei confronti del lavoro femminile: parità di salario a parità di lavoro e di rendimento. È una tesi nota, sulla quale nessuno discute; però bisognerebbe che fosse approfondita l'incidenza che una tale tesi esercita nei confronti dell'occupazione femminile. Perché, in tesi generale, quella parità è senz'altro pacifica; ma potrebbe darsi in concreto che, dal punto di vista della occupazione, l'assoluta parità non rappresentasse un incentivo all'occupazione femminile.

L'onorevole Romano ha ricordato, proprio per venire incontro alla disoccupazione femminile, l'opportunità di concedere un numero più ampio di corsi anche per le lavoratrici.

Siamo sempre in fase decrescente nei confronti dei corsi di qualificazione per le lavoratrici. Io sono dell'avviso che, nei limiti in cui ciò è consentito dal bilancio del Ministero, sia opportuno riconoscere anche e in più larga misura questa esigenza, che in molti luoghi si dimostra veramente pressante.

Per quanto riguarda l'apprendistato, il discorso ha fatto perno soprattutto sulla recente legge in parola. Si è detto da alcuni che essa non è operante, ma è stato dimostrato che ciò non è esatto, anche se una maggiore incisività della legge sull'apprendistato si deve evidentemente conseguire con il regolamento, che è ormai in fase di emanazione.

Desidero qui dire, di fronte a questo problema, che non bisogna fermarsi soltanto all'esame, quale può essere offerto dai primi, pochissimi mesi di esperienza; bisogna dare un giudizio di sintesi ben più ampio. Tra l'altro, non possiamo nemmeno ritenere che la legge sia da tutti conosciuta. È chiaro che le leggi, che hanno una grande incidenza pratica, arrivano al loro risultato più efficace non nei primissimi tempi, ma via via che esse acquistano nell'opinione pubblica, e soprattutto tra le categorie interessate, quella notorietà e quella fiducia che ne garantiscono l'efficacia.

La legge sull'apprendistato è stata una buona legge; anche se potrà presentare la necessità, successivamente, di perfezionamenti o emendamenti, quello che importa è che essa, oggi, costituisca veramente un appello a tutti i datori di lavoro, del mondo industriale e artigiano, perchè non abbiano quella « paura » dell'assunzione, che molte volte è stata citata come la remora più profonda all'aumento dell'occupazione giovanile.

Gli onorevoli Repossi e Storchi hanno ricordato, a questo proposito, che non soltanto per facilitare una più ampia occupazione, ma per garantire veramente all'apprendista migliori condizioni, anche nei casi in cui venga ad essere a capo di una famiglia, è bene chiarire la concessione degli assegni famigliari anche agli apprendisti quando siano capi-famiglia. Altrimenti avremmo fatto, in un certo senso, un passo indietro, ciò che non bisogna fare mai.

Sul piano dell'addestramento giovanile dei lavoratori si è ricordato (in particolare dall'onorevole Storchi) l'opportunità di migliorare sempre più e di estendere i centri di addestramento, tentando di arrivare al più presto possibile alla meta dei 100 mila posti che il Ministero si è proposto.

Sui centri di addestramento ha parlato la onorevole Titomanlio, valutandone l'im-

portanza e pregando gli organi ministeriali di non « sofisticare » (riprendo il verbo usato dall'onorevole Titomanlio) sulle condizioni richieste per i diversi centri, al fine del riconoscimento ministeriale. Senza dubbio bisogna guardare all'essenziale; se questo manca non si può in alcun modo concedere il riconoscimento; ma se vi è l'essenziale, direi anche proprio ai limiti minimi entro cui può darsi un giudizio positivo, credo che il Ministero faccia bene a concedere questo riconoscimento, poiché si creeranno centri di iniziative, che via via l'esperienza stessa potrà aiutare a migliorare. Mentre un atteggiamento eccessivamente rigido all'inizio potrebbe spegnere molte libere iniziative, che forse non si riaccenderebbero più in questo settore.

Gli onorevoli Storchi e Troisi hanno anche ricordato (e condivido questa loro tesi) l'opportunità di incoraggiare i centri di addestramento sempre più come strumenti ordinari per la formazione professionale dei giovani lavoratori.

Ampio è stato il discorso sui corsi e soprattutto sui cantieri. Molto ampio e tale da arrivare ad una unanimità veramente significativa, almeno su un punto: l'esigenza che non solo siano mantenuti ma che, senza fare di questi corsi e soprattutto di questi cantieri l'arma prima del Ministero (il che sarebbe portare l'opera del Ministero in un settore prevalentemente assistenziale), si provveda ad incrementare gli stanziamenti relativi. Mi pare che il giudizio, specialmente in ordine alla positività dei cantieri, sia stato, se non unanimemente, perlomeno generalmente positivo.

Vero è che il discorso qui andrebbe rivolto molto di più al ministro del tesoro che al ministro del lavoro. Ma io credo che la Camera appoggerà gli sforzi del Ministero del lavoro per conservare quanto meno, e, se possibile, per incrementare ancora gli stanziamenti. Anche se gli stanziamenti attuali non debbono essere limitati soltanto a quei dieci miliardi iscritti nel bilancio, ma estesi agli ulteriori dieci-venti miliardi che potranno in altro modo essere reperiti, tenendo conto del nuovo onere rappresentato dall'impegno dello Stato per il pagamento dei contributi assicurativi agli apprendisti, se non si trovasse come contropartita un incremento di fondi, si sarebbe fatto un passo indietro nei confronti del bilancio precedente.

Accanto all'unanime desiderio di ulteriori stanziamenti, desidero ricordare quanto hanno detto alcuni colleghi — in particolare l'onorevole Gitti — per l'adeguamento del trat-

tamento economico dei lavoratori occupati nei cantieri. Vero è che qui il problema presenta elementi di contraddittorietà, perché più si aumenta il trattamento economico, minore è l'estensione che si può dare ai cantieri. Ma io credo sia giunto il momento in cui, sia pure nei limiti consentiti dal bilancio, si possa fare un passo innanzi anche nei confronti del trattamento economico dei lavoratori dei cantieri.

Il dibattito è stato ampio, infine, intorno ai criteri di assegnazione dei cantieri, poiché non vi è stata una unanime soddisfazione dei colleghi per quanto riguarda la distribuzione delle giornate di lavoro in quest'ultimo periodo.

È difficile accontentare tutti. Specialmente quando i bisogni sono molti e la torta è, comunque, piccolissima, inconvenienti ne nascono sempre. Ma io credo che, accanto ai criteri che sono stati prescelti dal Ministero, occorra andare per lo meno incontro alle esigenze di quelle zone d'Italia che non solo hanno dimostrato finora di gradire di più l'intervento dello Stato attraverso i cantieri, ma che presentano uno stato di bisogno più pressante. Intendo parlare soprattutto della montagna. Ricordo a questo punto la voce di tanti onorevoli colleghi (in particolare l'onorevole Lucifredi, nel suo ampio intervento in questa materia, ma anche gli onorevoli Macrelli e Repossi) perché alla montagna, sia pure nell'ambito dei contingenti assegnati alle diverse regioni d'Italia, venga riconosciuta una percentuale che, in qualche modo, adegui lo stanziamento al particolare stato di bisogno della montagna italiana.

Infine l'onorevole Del Vescovo ha proposto, e mi pare che la proposta sia degna di essere considerata, di studiare un coordinamento tra le iniziative del Ministero del lavoro in ordine ai cantieri e le iniziative promosse da altri organi dello Stato (quale, ad esempio, la Cassa per il Mezzogiorno) per quell'incontro fra le due amministrazioni che potrebbe forse favorire più ampiamente una giusta ed equilibrata distribuzione del lavoro alla mano d'opera non specializzata.

Un altro problema che ha richiamato l'attenzione di molti colleghi è quello della crisi cotoniera. È ormai prossima la scadenza della corresponsione ai lavoratori sospesi della integrazione salariale. La proposta — anche questa unanime — è per la proroga della integrazione alla scadenza di questi sei mesi. Ricordo in particolare gli interventi degli onorevoli Gitti e Savio. Ritengo che il problema debba essere affrontato in modo da non privare questi lavoratori — proprio alle

soglie dell'inverno, cioè nel periodo più cruciale — di questa prova di solidarietà, di questo sostegno, anche se condivido la tesi dell'onorevole Repossi che occorra — pur senza rinunciare alla proroga — studiare, attraverso un'intesa tra Stato, datori di lavoro e sindacati, quale forma più efficace di trasformazione possa essere introdotta per garantire il futuro di questi lavoratori non solo attraverso il provvedimento, in qualche modo provvisorio, della Cassa, ma attraverso una più ampia garanzia di lavoro.

Sull'imponibile di mano d'opera in agricoltura e sull'indennità di disoccupazione hanno parlato gli onorevoli Daniele e Ferrari. È sufficientemente pacifica la ragione per la quale l'imponibile di mano d'opera è introdotto in agricoltura. Non vi è, infatti, nelle campagne possibilità sostanziale di un'altra occupazione; d'altra parte, l'attività produttiva dell'agricoltura si adatta meglio ad una certa, ma non eccessiva, elasticità di manodopera occupata. Perciò, finché dura questa situazione, non si può rinunciare a questo imponibile, anche se la prossima introduzione della indennità di disoccupazione consentirà di venire incontro anche in altro modo alle necessità dei lavoratori agricoli.

L'onorevole Daniele proponeva che le giornate di lavoro effettuate per opere di trasformazione in aziende economicamente precarie (potremmo dire « depresse », visto che la parola è ormai di dominio pubblico), cioè in quelle aziende in cui difficilmente vi sarebbe una forza economica capace di sostenerle, vengano considerate come giornate di disoccupazione. Questa proposta non può essere in alcun modo accettata, non solo perché lede un principio fondamentale, ma anche — mi si consenta di dirlo — perché sarebbe troppo comoda.

Per quanto riguarda l'imponibile di manodopera l'onorevole Ferrari si è chiesto se non si imponga alla sola agricoltura un onere di solidarietà che dovrebbe pesare su tutta la nazione. Qui mi pare che la risposta migliore sia proprio richiamare quanto è stato deciso per il regolamento di indennità di disoccupazione in agricoltura ricordando che, se non erro, venti-venticinque miliardi, per sostenere questo nuovo onere, sono stati proprio attribuiti a categorie diverse da quelle dell'agricoltura. Il che vuol dire che la solidarietà nazionale v'è; ma che occorre cominciare dalla più diretta e immediata solidarietà della stessa categoria.

L'esame della politica del lavoro non può prescindere dalle premesse e dalle condizioni

della politica economica. Il problema era troppo ampio perché potesse essere trattato dettagliatamente da tutti gli intervenuti nella discussione; però visono stati accenni importanti. In particolare ne ha parlato l'onorevole Pessi, che ha lamentato lo sviluppo delle concentrazioni produttive che determinerebbero (e determinano quando si verificano) una diminuzione nella capacità di occupazione. Ha detto però che questo sviluppo delle concentrazioni produttive si verifica anche in agricoltura. Obiettivo che non è questa la nostra politica, e mi pare che non si possa dirlo in alcun modo per tutte le realizzazioni raggiunte in questi ultimi anni. Basta ricordare la riforma fondiaria, la politica per l'incremento della piccola proprietà contadina, che ha dato così notevoli risultati, per poter affermare che una simile tendenza non si riproduce nella agricoltura. Egli ha sottolineato che l'aumento della produzione in moltissime aziende non trova il corrispettivo nell'aumento della occupazione. Si può rispondere che è vero, anche se in parte vi è stato un aumento della stessa occupazione. I termini generali che abbiamo prima sottolineato nei confronti della stazionarietà del fenomeno, prendendo per buoni, con tutte le osservazioni e le riserve che si possono fare, i dati degli uffici di collocamento, indicano che c'è stato un assorbimento. Ma bisogna anche ricordare che l'aumento della produzione talvolta si verifica per fenomeni ed impegni che non hanno direttamente a che vedere con l'incremento dell'occupazione, e che possono essere necessari soprattutto per ottenere una riduzione dei costi che, consentendo la vitalità dell'azienda, rappresenta, proprio ai fini dell'occupazione, una garanzia, una premessa irrinunciabile. È chiaro che, quando l'aumento della produzione si ottenga attraverso nuovi mezzi produttivi, una nuova tecnica organizzativa presenta aspetti e motivi particolari. Il discorso potrebbe essere molto ampio, poiché esso è, forse, il più preoccupante e il più stimolante insieme in merito all'occupazione della manodopera nelle grandi aziende. Ma non è questo il momento di farlo.

Per quanto riguarda la introduzione delle nuove tecniche produttive, delle nuove forme di organizzazione, fino all'automatismo, o « automazione » come qualcuno preferisce dire, basta precisare chiaramente che questo fenomeno deve essere previsto ed affrontato congiuntamente dallo Stato, dai lavoratori e dai datori di lavoro, cioè da quell'incontro fondamentale che poniamo alla base di tutta la politica economica e di quella sociale:

la partecipazione delle parti più direttamente interessate e l'intervento dello Stato per realizzare la migliore soluzione.

Il livello medio delle retribuzioni in un gruppo di aziende (che peraltro l'onorevole Pessi non ha citato, per cui non sono in grado di dargli un giudizio concreto) è aumentato dell'11 per cento, mentre la produzione è aumentata molto di più. Accanto alle denunce, occorre precisare la strumentazione attraverso la quale un determinato fenomeno può e deve venir regolato. E qui preciso: per accrescere il livello del reddito di lavoro, per accrescere cioè la parte del reddito nazionale che spetta al lavoro, e per l'incremento dell'occupazione bisogna tener presente ciò che spetta alla contrattazione collettiva e non rivolgersi sempre e indiscriminatamente, peggio genericamente, allo Stato; non solo, ma alla contrattazione collettiva differenziata, la quale, se non vado errato, è un punto di vista che non ha avuto per prima interprete la C.G.I.L. e che la C.G.I.L., almeno nella sua politica di questi ultimi anni, non ha in alcun modo favorito, anche se ora, arrivando buona seconda, se non buon'ultima, segue l'impostazione della « Cisl » sul piano della contrattazione aziendale.

Bisogna tener conto poi di quello che spetta alla politica tributaria, e quindi ad una parte della politica sommamente importante, ma che non può venire direttamente attribuita alla responsabilità del ministro del lavoro.

Sulle condizioni nelle aziende si sono avuti numerosi interventi, soprattutto da parte dei colleghi di sinistra. Il giudizio dell'onorevole Lizzadri è stato ampiamente, e genericamente, negativo: disprezzo dei contratti collettivi, disprezzo delle commissioni interne, repressioni nelle fabbriche, con l'appoggio — ha aggiunto — del Ministero. Onorevole ministro, io non posso difenderla, perché non so quando ella abbia trovato il tempo di.... collaborare alla repressione nelle fabbriche: lo dico evidentemente scherzando, e mi sembra di dover sottolineare come una simile tesi rappresenti proprio una delle tante forme di opposizione pregiudiziale e negativa, che non so quanto concorra allo sviluppo di una politica sociale più ampia.

Sul problema delle condizioni nelle aziende, non è un mistero dire che vi sono molte cose che non vanno e molte cose che vanno rivedute. Non è un mistero, fra l'altro — e consentite che richiami questo particolare — per chi parla in questo momento, perché le « Acli » hanno assunto parecchie iniziative per denunciare numerose situazioni nelle aziende, situa-

zioni che non rispondono nè alle leggi nè ai diritti dei lavoratori. La stessa Commissione parlamentare per l'inchiesta sulle condizioni dei lavoratori (inchiesta approvata dal Parlamento su proposta di iniziativa dei deputati Buttè e Calvi) è nata proprio nel quadro delle iniziative delle « Acli », a dimostrare che in concreto non abbiamo alcuna intenzione di nascondere che molte cose non vanno, che bisogna denunciarle ed impegnare tutti ad una azione efficace per migliorarle.

Ma anche qui non possiamo abbandonarci a denunce generiche, che errino, lievemente o gravemente, nell'attribuzione della responsabilità e della strumentazione.

È chiaro che vi sono alcune garanzie che si possono ottenere sul piano della legge e su quello del controllo amministrativo. Ed è giusto che anche qui, senza fare colpa al Ministero di avere le braccia che ha e gli strumenti esecutivi e di controllo che ha, dobbiamo auspicare un sempre maggiore potenziamento soprattutto degli organi di controllo, perché non varrebbe la pena di fare troppe leggi se poi le evasioni fossero troppo ampie.

È anche vero che bisogna saper distinguere e riconoscere che nella gran parte delle grosse aziende (sul piano non dei rapporti fra datori di lavoro e lavoratori, ma sul piano dell'osservanza della legge) le cose vanno meno male. Ma, comunque, bisogna allargare questo controllo perché si possa garantire l'applicazione della legge dovunque. Oppure si può intervenire con nuove leggi. È stato giustamente citato da parte di molti colleghi che sono intervenuti, in particolare dall'onorevole Lizzadri, si può dire « lo sconcio » delle società appaltatrici di lavoro, che in sostanza sono modi per eludere la giusta retribuzione salariale e le norme previdenziali. Ed anche qui è opportuno far l'auspicio per un intervento del legislatore che stabilisca, attraverso norme precise od introducendo nuovi controlli, in quale modo si possa avvicinarsi alla risoluzione del problema.

Vi sono altre garanzie che si possono ottenere sul piano contrattuale; ed è comunque all'azione del sindacato che si deve fare appello, non trasferendo con troppa facilità dal settore della competenza sindacale al settore della responsabilità del Ministero quello che va all'uno od all'altro attribuito.

Vi sono garanzie che si possono ottenere innanzitutto sul piano di un efficace ed ordinato funzionamento delle commissioni interne; poiché è bene dire che è assurdo

pretendere che ci possano essere, oggi, domani o quando che sia, tanti controlli da poter garantire l'impossibilità pratica di mancare alla legge oppure la pronta repressione. È chiaro che quello cui dobbiamo invece tendere, come più facilmente possibile e sommamente efficace dal punto di vista dell'educazione e dal punto di vista della concretezza sociale, è il ridestarsi di una sempre più vigile coscienza nei lavoratori e la loro capacità di far funzionare bene, il che vuol dire sul piano dell'autentica difesa degli interessi degli operai nell'azienda, il loro primo e ordinario strumento rappresentativo, che è la commissione interna.

Vi sono, infine garanzie che si possono ottenere, salvo i possibili interventi con riforme legislative, sul piano di un'impostazione nuova e di un clima nuovo nelle aziende. Questo clima nuovo, evidentemente, non può essere impostato sul concetto di una radicale lotta di classe — perché con questo concetto di una radicale e fatale lotta di classe non si crea alcun rapporto né di collaborazione né di comprensione — bensì su di una azione di classe decisa, energica, ma aperta ad una non ingannevole collaborazione. E quindi, onorevole Pessi, sul piano degli interessi dei lavoratori, perché si tratta di una azione svolta dagli stessi lavoratori; e sul piano degli interessi della produzione, che non sono disgiunti, in linea generale, dagli interessi dei lavoratori. Ecco il senso delle relazioni umane correttamente impostate. Vi sono delle premesse che vanno ricordate, e che le organizzazioni operaie od i sindacati, i quali hanno non già introdotto o accettato di introdurre, ma accettato di discutere il senso e le prospettive delle relazioni umane, non hanno mai dimenticato di porre per prime: la premessa dell'osservanza della legge e dei contratti (sarebbe infatti assurdo parlare di collaborazione, di reciproca stima, di reciproco lavoro senza questa essenziale premessa) e la premessa dell'intervento del sindacato; anche recentemente in un incontro intervenuto su questo problema, e proprio sulla impostazione più corretta e dinamica di una tale relazione tra le due parti, è stato riconosciuto che non vi può essere sistema di relazioni umane efficacemente impostato senza l'intervento del sindacato. Ma pur sempre come strumento — l'introduzione di queste relazioni umane — di una apertura e di una collaborazione non vista solo per lo sviluppo della produzione, ma per la più ampia salvaguardia della dignità e degli interessi dei lavoratori ed a

realizzare in concreto il loro diritto ad una partecipazione alla vita dell'azienda. Chi si mette in una posizione di irriducibile contrasto nega la possibilità della stessa evoluzione dei rapporti tra le due parti, l'efficacia dei cauti esperimenti che possono essere introdotti, i successi che possono dimostrare che su questo piano, anche se non è il solo e anche se non è il primo, si può fare parecchia strada per garantire gli interessi e soprattutto il progresso dei lavoratori sul piano di una più ampia e più libera partecipazione alla vita dell'azienda.

Non si può chiedere tutto alle leggi; occorre appellarsi insieme allo spirito di organizzazione, alla coscienza, e alla evoluzione dell'opinione pubblica in riferimento ai diversi strumenti e ai diversi metodi che, via via, possono avvicinare alla soluzione del problema. E ciò, senza eccessive generalizzazioni, pur con le negative valutazioni che spesso si debbono fare nei confronti delle condizioni attuali delle aziende, usando gli strumenti adatti e non fermandoci a generali indicazioni indiscriminate, o peggio attribuendo tutta e sola e sempre la colpa di qualunque cosa non vada bene sulle spalle del Governo; ma con un'azione sindacale bene impostata e non generica, e non genericamente rivendicatoria, il meno che sia possibile influenzata dalla politica, aperta alle mete ultime, ma anche capace di riconoscere il gradualismo di ogni umana conquista.

Non credono i comunisti che taluni insuccessi o flessioni riportati da quella confederazione che essi chiamano la sola unitaria derivino e siano frutto di una politica sbagliata sul piano sindacale?

Nei confronti della politica sindacale, abbiamo sentito anche la palinodia sull'articolo 39 della Costituzione fatta dagli onorevoli Pessi e Lizzadri e, in genere da tutti i comunisti, i quali hanno mutato parere e fanno, oggi, l'apologia dell'articolo 39. È bello vivere, starei per dire, perché si vede come le cose mutino; cosicché quella che era ieri una formula di compressione, lesiva del lavoro e della libera espressione sindacale, oggi diventa garanzia, pur nulla essendo mutato nel testo della legge, ma molto nel giudizio degli uomini.

Richiamo dell'articolo 39, dicevo, con relativo richiamo alla unità sindacale o, quanto meno, all'unità di azione. Bisogna però distinguere: vi è un piano che attiene alla libera scelta del sindacato e un piano che si riferisce alla politica sindacale, che più direttamente qui ci interessa. Unità sindacale, si dirà. Ma,

dice la Costituzione in un modo chiaro ed inequivocabile: libertà di organizzazione e, quindi, libertà di contrattazione. È chiaro che se vi fosse la libertà di organizzazione senza la libertà di contrattazione, quella libertà non avrebbe significato. E anche quando fosse introdotto l'articolo 39, resterebbe, almeno in linea di ipotesi, la possibilità di una contrattazione libera da parte di uno o più sindacati, per quanto sia il primo a riconoscerne che, in questo ultimo caso, avremmo ben pochi esempi in concreto di contrattazioni collettive stipulate al di fuori del quadro previsto dall'articolo 39. Ma i comunisti dicono: solo l'organizzazione maggioritaria ha il diritto alla contrattazione; e in particolare lamentano che il Ministero del lavoro non abbia fatto nulla per impedire che avvenga il contrario, anche se in concreto possiamo bene affermare che i casi di contrattazione collettiva giunti in porto senza il concorso dell'organizzazione maggioritaria sianò in realtà molto pochi. Ebbene, anche qui bisogna avere il coraggio di dire che i contratti vengono stipulati da quei sindacati che sono in grado di farli. È chiaro che si può porre un limite per quanto riguarda l'interesse dei lavoratori. Ma è mai possibile pensare che i sindacati esistenti in Italia (non ipotizzati sindacati « gialli » che noi non vediamo in realtà) non sentano questa esigenza? D'altra parte, se veramente questa contrattazione collettiva, realizzata senza l'intervento dell'organizzazione sindacale maggioritaria, dovesse essere inefficace, controproducente, lesiva degli interessi dei lavoratori, non sarebbe questo il modo più adatto per liquidare tutte le organizzazioni sindacali esistenti oltre quella maggioritaria e per consentire a quest'ultima di diventare sempre più grande e potente? Noi oggi parliamo di organizzazioni maggioritarie o meno, parliamo di una maggiore o minore affermazione di esse in relazione alle cifre dichiarate dei loro iscritti, ma io, che tra gli ultimi mestieri che vorrei fare sceglierei quello di andare a cercare la verità delle denunce degli iscritti alle diverse organizzazioni, non voglio minimamente contestare queste cifre.

Non è puntando solo sulla maggioranza degli iscritti che dovrebbe essere meglio garantita la qualificazione per la contrattazione collettiva, ma guardando alla maggioranza dei lavoratori. E non sembra, anche a questo proposito, che taluni risultati verificatisi nelle elezioni delle commissioni interne, più o meno significativi, comunque quali non si avevano alcuni anni fa, vogliano dire qualcosa intorno al mutamento dell'opinione

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 OTTOBRE 1955

dei lavoratori, cioè della base totale dei lavoratori, nei confronti del problema di quale possa essere il loro rappresentativo sindacato?

Un onorevole sottosegretario, in un'interruzione, ha ribadito che il Ministero non è mai intervenuto in contrattazioni alle quali non abbiano partecipato tutte le organizzazioni sindacali. Questo è vero, e dò anche atto che si tratta di un atteggiamento in linea di massima opportuno. Non sarei però d'avviso che questo dovesse essere l'esclusivo criterio di condotta del Ministero, perché bisogna tener presente che, ad un certo momento, l'interesse dei lavoratori è che si faccia un contratto, e che, se vi sono resistenze e remore...

DI MAURO. Ma è previsto dalla Costituzione!

PENAZZATO, *Relatore*. Quando saremo all'articolo 39, riprenderemo questo discorso.

DI MAURO. Perché non l'attuare?

PENAZZATO, *Relatore*. La colpa è anche vostra, per lo meno durante i primi anni della legislatura. Si potrebbe sempre ricordare, poi, che un'applicazione dell'articolo 39 comporterebbe anche l'applicazione dell'articolo 40. Vorrei vedere allora quanti di voi conserverebbero così sincero desiderio di applicare quell'articolo!

DI MAURO. Nella Costituzione v'è un'impostazione precisa per i contratti.

PENAZZATO, *Relatore*. Quando sarà discussa la legge sindacale, ne parleremo. Quell'impostazione non significa affatto che non si possano fare contratti separati, naturalmente con efficacia limitata.

DI MAURO. Ella sta parlando in questo momento proprio contro la Costituzione: suggerisce al Governo di fare contratti contro quella che è l'impostazione stabilita dalla Costituzione!

PENAZZATO, *Relatore*. A questo proposito la Costituzione dice soltanto che i contratti collettivi, per aver valore di legge, devono essere fatti in quella maniera. Però nulla vieta, nell'impostazione della Costituzione, che contratti, aventi il più limitato valore che hanno attualmente i contratti, possano essere realizzati anche, non dico in forma contraria, ma in forma diversa da quella prevista nel terzo capoverso dell'articolo 39.

D'altra parte, finché l'articolo 39 non è applicato, è inutile fare ipotesi che non possono concretizzarsi nella situazione attuale.

E non ho nessuna paura a continuare, non certo per invitare il ministro a intervenire per contratti in contrasto con la Co-

stituzione, ma per dire che, *rebus sic stantibus*, se dovesse verificarsi il caso di una opposizione inconsulta e pregiudizievole, lesiva degli interessi dei lavoratori, da parte di una qualunque delle organizzazioni, sia pure da parte dell'organizzazione maggioritaria, nulla vieta al Ministero, non già di fare i contratti — poiché non è il Ministero che fa i contratti — ma di esercitare efficacemente la sua azione perché si risolva il problema; perché quello che più interessa alla classe lavoratrice non è l'opinione di un'organizzazione, sia o non sia maggioritaria, ma che i suoi interessi siano difesi con gli strumenti più efficaci. Ed oggi lo strumento più efficace è rappresentato dal contratto collettivo.

Non è vero d'altra parte, onorevoli colleghi, specie della sinistra, che l'iniziativa sindacale, in questi ultimi anni, vi è venuta sempre più sfuggendo, e ciò è parso a voi di tale gravità da condurvi a ritornare sulle vostre decisioni e ad accettare quello che altre organizzazioni avevano realizzato? La C. G. I. L. ha finito per accettare, almeno in concreto, il conglobamento, ed oggi si propone di aderire alla contrattazione differenziata, della quale la « Cisl » va parlando da anni.

L'onorevole Lizzadri ha detto che, se non dovessero essere rispettate le aspirazioni dei lavoratori su questo piano, o meglio, le aspirazioni dell'organizzazione sindacale maggioritaria, i lavoratori saprebbero svolgere una energica azione. Senza dubbio. Energica quanto si vuole, ma nel rispetto della legge e attraverso i metodi che la legge consente... Il che, in pratica, vuol dire una mobilitazione di queste forze, magari per negare talune conquiste realizzate da altre organizzazioni sindacali, conquiste che voi non siete stati capaci di realizzare fino a questo momento.

E abbiano la coscienza del fatto che hanno essi distrutto l'unità sindacale, che è un bene, ma pur sempre quando sia indirizzata al fine proprio del sindacato.

BETTOLI. Ma in questo momento parla il relatore o un dirigente della « Cisl »?

PENAZZATO, *Relatore*. Assicuro che non parla un dirigente della « Cisl », perché non lo sono.

Dicevo che è stata distrutta l'unità sindacale, che è un bene, ma quando sia indirizzata al fine proprio del sindacato, nel riconoscimento dei termini reali della situazione, nei confronti della regolamentazione dei rapporti di lavoro.

In applicazione dell'articolo 39 ha parlato anche l'onorevole Roberti, il quale, per primo, mi pare, ha presentato nell'attuale legislatura un progetto applicativo dell'articolo 39.

È chiaro che se resta, e deve naturalmente permanere fermo, l'impegno della applicazione della Costituzione, bisogna che noi siamo in grado di trovare lo strumento legislativo capace d'applicare in concreto intera l'impostazione e interi gli indirizzi dell'articolo 39: libertà e rappresentatività, non rappresentatività senza libertà, come non libertà senza rappresentatività. E lo sforzo deve continuare nella ricerca di una soluzione definitiva, ed eventualmente con un più sollecito intervento, che, senza rinunciare alla sistemazione definitiva, provveda oggi per quello che è più urgente: garantire, cioè, il riconoscimento della validità generale dei contratti collettivi anche con formula non contrastante, ma diversa da quella prevista dalla Costituzione, e di cui ha parlato pure l'onorevole Presidente del Consiglio nel suo discorso programmatico; tenendo conto che ogni soluzione per essere valida deve fondarsi sulla leale accettazione della democrazia e su un efficace spirito di collaborazione, senza di che ogni applicazione giuridica di questo, come di altri articoli (l'onorevole Roberti ha citato l'articolo 46 della Costituzione), riuscirebbe scarsamente efficace ai fini previsti dalle stesse norme costituzionali.

L'onorevole Roberti ha poi parlato (e mi pare che diventi per lui ormai una denuncia tradizionale, ma, riconosco, necessaria) delle diverse organizzazioni sindacali e del posto che si vedono concretamente riconosciuti nella contrattazione collettiva e per quanto riguarda le elezioni delle commissioni interne.

Non si può negare il diritto di organizzazione a nessun sindacato e quindi all'azione di qualunque organizzazione sindacale, sempre nell'ambito della legge. La libertà che noi abbiamo riconquistato e che costituisce il fondamento del nostro Stato democratico, onorevole Roberti, vale sempre, vale per amici e vale per avversari, vale per chi crede nel nostro metodo e vale per chi non crede. Potrei aggiungere che il discorso dovremmo porlo noi, che ci troviamo a dovere giustamente accordare diritti e facoltà a movimenti dell'una e dell'altra parte, che non ci farebbero lo stesso trattamento in caso di un loro successo sul piano politico. (*Interruzione del deputato Roberti*). Non dirà anche lei che parlo come dirigente della « Cisl »: sono il relatore e non un esponente della « Cisl ».

Riprendendo il discorso, dirò che occorre però tenere conto della situazione storica e psicologica e delle reazioni che qualche volta ne derivano, particolarmente vivaci, specialmente quando parliamo di commissioni interne, poiché qui si tratta di un esercizio di democrazia in cui sono strettamente a contatto, gomito a gomito, coloro che la pensano in una maniera e coloro che la pensano in un'altra.

Non si deve riconoscere ad alcuno il diritto di negare quanto la Costituzione consente a tutti, però si deve prendere atto di questo stato d'animo che può esacerbare, specialmente in talune regioni, e che conseguentemente esercita pressioni perché la organizzazione sindacale di cui ella è presidente abbia minore ampiezza di poteri e di facoltà nell'esercizio dell'azione sindacale. Ma, fatta questa considerazione di carattere storico e psicologico che non vogliamo certo innalzare a principio e strumento di azione politica, se restiamo nel campo che più direttamente compete al Ministero del lavoro, occorre dire che il Ministero non ha mai disconosciuto (e non potrebbe farlo) il diritto della sua organizzazione sindacale di partecipare alle trattative per la contrattazione collettiva. Il fatto stesso che il Ministero riceva, sia pure disgiuntamente ma non per propria volontà, le organizzazioni sindacali, mi pare prova evidente che non disconosce quel diritto. Ma potrebbe d'altra parte il ministro, anche se il suo pensiero, anzi l'indirizzo degli organi dello Stato è diverso, provocare ritardi nella contrattazione collettiva, impedire che si pervenga ad una soluzione più sollecita, rinunciare alla sua azione di mediazione (che è un'azione sussidiaria, che si pone nei termini promossi dalla volontà delle organizzazioni sindacali), rinunciare ad essere efficace solo per amore di un principio, che non è deso, una volta che è stato assunto come principio di azione direttiva del Ministero? D'altra parte, quali altri strumenti avrebbe il Ministero per intervenire, restando chiaro, beninteso, che l'opposizione — o quella specie di ripugnanza, che in alcuni luoghi si manifesta ad ammettere la partecipazione all'azione sindacale dell'organizzazione che ella dirige, onorevole Roberti — non deve assumere forme o metodi di violenza, per i quali evidentemente si richiede per altra via un intervento diretto dello Stato?

Qualche parola sul piano della previdenza sociale, per il quale si sono avuti alcuni riconoscimenti anche da parte dell'opposizione.

Ricordo alcuni problemi particolari. L'onorevole Macrelli ha sottolineato l'esigenza, e

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 OTTOBRE 1955

l'aspirazione, ad una elevazione dei minimi di pensione a 10 mila lire. È chiaro che su questi problemi siamo d'accordo dal punto di vista di principio. Si tratta di vedere i modi e i tempi di realizzazione.

Così per quanto riguarda l'assistenza sanitaria o l'assistenza di pensione per tutti gli artigiani, di cui ha parlato l'onorevole Titomanlio. Per l'assicurazione alle casalinghe (su questo problema sono state presentate diverse proposte di legge) hanno parlato gli onorevoli Titomanlio, Mezza e Macrelli. L'onorevole Repposi ha ricordato la necessità di una più ampia assistenza ai lavoratori degenti nei sanatori e, soprattutto, a coloro che siano appena usciti dal sanatorio (ad essi ed alle famiglie), nonché il problema del loro efficace reinserimento nelle attività lavorative.

Sulle elezioni nelle mutue dei coltivatori diretti credo che l'onorevole ministro avrà maggiori elementi di quanti non ne abbia io. Ne ha parlato l'onorevole Grifone con accenti molto vivaci. Io ricordo solo che, per essere ammessi al godimento di questa prestazione, bisogna essere accertati ai fini del pagamento del contributo e che, per essere compresi nel pagamento del contributo, bisogna fare la denuncia aziendale. Al momento delle elezioni erano state presentate poco più di un milione di denunce aziendali di coltivatori diretti, così che la differenza fra denunciati e aventi diritto al voto era solo di 20 mila. Successivamente sono intervenute altre denunce aziendali e oggi siamo arrivati a un milione e 160 mila. Ma è da tener presente, come ho accennato parlando della legge sull'apprendistato, che, quando facciamo una legge, essa non è conosciuta da tutti gli interessati nello stesso giorno. Molti coltivatori diretti hanno ritardato, volutamente o meno, la denuncia aziendale. Per quanto riguarda il funzionamento delle mutue, per cui l'onorevole Grifone ha detto perfino che l'assistenza malattia è fatta contro i contadini, io vorrei dirgli che non avrebbe tanto motivo di dolersene, perché, quando fra pochi anni si arriverà alle nuove consultazioni, l'Alleanza contadina senza dubbio stravincerà sull'organizzazione dei coltivatori diretti e allora potrà garantire come meglio vorrà l'assistenza malattia ai coltivatori diretti.

Sul piano della cooperazione, l'onorevole Cerreti ha detto che la relazione se ne occupa troppo brevemente. La relazione non è stata molto estesa su questo punto, anche se l'onorevole Foresi ha avuto la amabilità di dire che erano contenute molte cose in poco spazio. Comunque, io sono d'accordo con quanto hanno detto l'onorevole Foresi

e l'onorevole Bersani e, almeno parzialmente, con quanto ha detto l'onorevole Cerreti, circa una più efficace politica fiscale e del credito. Naturalmente, non posso invece concordare con quanto l'onorevole Cerreti ha detto, diffondendosi lungamente a parlarne, circa pretese discriminazioni, massicce ispezioni, ecc. L'onorevole Foresi ha implicitamente risposto, quando ha dichiarato che le ispezioni si fanno anche nelle cooperative che fanno capo alla confederazione cooperative italiane, il che significa che si tratta, più che di discriminazioni, di un impegno di efficace controllo, come il ministro potrà dire con maggior conoscenza delle cose.

CERRETI. Le ispezioni alle cooperative bianche avvengono una volta su dieci.

PENAZZATO, *Relatore*. A questo proposito potrò ricordare che altri colleghi intervenuti, e precisamente gli onorevoli Bettinotti e Bersani, hanno ricordato come molte volte ci sia veramente bisogno di un controllo deciso da parte degli organi dello Stato. D'altra parte vi è stata in questi anni — proprio da parte della cooperazione che si ispira alla Lega e quindi prevalentemente comunista — la tendenza a parlare di cooperazione unitaria per mascherare la pretesa di un monopolio e qualche volta addirittura per nascondere l'esercizio della coercizione soprattutto nei confronti della cooperazione agricola della regione emiliana.

CLOCCHIATTI. Onorevole Penazzato, non affermi cose così assurde, e cerchi di parlare più seriamente! Alle cooperative dei braccianti hanno tolto tutte le terre demaniali.

PENAZZATO, *Relatore*. È soltanto il rispetto verso il Parlamento che non mi consente di risponderle a tono.

Per quanto riguarda il funzionamento della Cassa per la piccola proprietà contadina, credo che ci si debba orientare tenendo presente il maggior bisogno e la efficacia dell'intervento, senza considerare l'anzianità di esistenza delle cooperative. Comunque, sul piano concreto di questo settore che è molto importante bisogna cercare di fare molto di più, signor ministro, per aiutare la cooperazione, strumento organico di rinascita da sostenere con una politica organica, pretendendo evidentemente la sua indipendenza, soprattutto la sua indipendenza dalla politica, come bene ha ricordato l'onorevole Foresi.

CERRETI. Ella vuole una cooperazione come quella del tempo fascista, onorevole Penazzato!

PRESIDENTE. Onorevole Cerreti, usi un tono più moderato.

CERRETI. È il migliore che possa usare nei riguardi di queste affermazioni del relatore.

PRESIDENTE. Non mi costringa a richiamarla all'ordine, onorevole Cerreti.

PENAZZATO, *Relatore*. Non voglio affatto una cooperazione come quella del tempo fascista, ma una cooperazione libera che garantisca a tutti i cittadini di usare di questo strumento efficace...

ANGELUCCI MARIO. Questa è la relazione del presidente delle « Acli »!

PRESIDENTE. Il relatore rappresenta la maggioranza, e devo pensare che le sue affermazioni siano condivise dalla maggioranza della Commissione, almeno fino a prova contraria.

PENAZZATO, *Relatore*. Certo, la mia non è una relazione di minoranza.

Per finire, signor Presidente, aggiungo che la discussione sul bilancio del lavoro ha confermato l'impegno di una progrediente politica sociale, perché la vastità delle realizzazioni finora raggiunte non elimina minimamente nel nostro animo il cruccio che sentiamo nei confronti di tanti problemi non risolti. La discussione ha confermato anche il compito primario, come io ho detto nella relazione scritta e come hanno ripetuto tanti colleghi, che spetta al Ministero del lavoro.

La progrediente politica sociale cui ho accennato va condotta, signor ministro, con gradualità, ma nella tensione costante e nella concretezza oltre che, si deve aggiungere, nel quadro di una impostazione democratica, di una democrazia autentica, quindi sociale, ma pur sempre gelosamente fondata sui valori della libertà e sul metodo della democrazia.

A questo progresso sono impegnate in prima linea le classi lavoratrici, attraverso le loro organizzazioni, nella ispirazione e nello sforzo del movimento operaio. Ma, anche qui, le forze del lavoro, per conquistare per sé e con la propria azione migliori condizioni, più peso e più dignità, devono operare nel quadro della democrazia, nei loro metodi d'azione, ma ancor più sul piano delle scelte politiche di fondo.

Non si crea un mondo più giusto senza libertà; sono così le forze democratiche del lavoro che sole consentono il raggiungimento non effimero di quelle mete, mentre una delle più gravi dispersioni di forza — a questo fine — è ben rappresentata dalla mancata partecipazione di una parte non certo marginale del mondo del lavoro a questo impegno — qui veramente unitario — di una politica congiunta-

mente condotta nella tensione della libertà e della giustizia sociale.

Vi sono sintomi nuovi e nuovi fermenti nel mondo del lavoro. Noi esprimiamo la fiducia che una sempre più viva ispirazione sociale nella nostra politica e la concreta collaborazione dei lavoratori con lo Stato democratico valgano a realizzare, gradualmente ma solidamente, le profonde aspirazioni dei lavoratori e una durevole pace sociale. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del lavoro e della previdenza sociale.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Se la discussione sul bilancio ha un'utile funzione, questa consiste e si attua nel dovere del ministro responsabile di dare conto al Parlamento degli indirizzi politici che lo ispirano e dei provvedimenti legislativi ed amministrativi attuati o programmati; un consuntivo insomma dell'esercizio chiuso, un preventivo per l'esercizio in corso.

Nel presentarvi questo consuntivo e preventivo, spero di potervi dimostrare come io mi sia sforzato di tener fede agli impegni assunti dinanzi al Parlamento.

Nell'ultima discussione sul bilancio, mi riferii al disegno di legge che delegava al Governo l'emanazione di norme per il riordinamento degli uffici centrali e periferici del Ministero — illustrando alla Camera la necessità di codesto riordinamento in rapporto all'ampliata sfera d'azione e alla accresciuta entità dei compiti — e assicurai che avrei dato opera per la rapida realizzazione del progetto.

Oggi posso con soddisfazione ricordare che il decreto del Presidente della Repubblica 19 marzo 1955, n. 520, ha migliorato la organizzazione dei servizi dell'amministrazione centrale, adeguando i ruoli organici, per quanto possibile, alle esigenze funzionali; e ha preordinato la riorganizzazione dell'ispettorato e degli uffici regionali e provinciali del lavoro.

Particolarmente, per gli ispettorati del lavoro, con l'aumento da 75 a 92 degli uffici, si è disposta una sede per ogni provincia della Repubblica.

Questa innovazione, assai importante per l'adempimento dei compiti di vigilanza e di controllo che incombono sull'ispettorato, esige un aumento dei ruoli proporzionato alla entità delle leggi vigenti e delle nuove leggi (ad esempio, prevenzione infortuni, apprendistato, divieto delle ore straordinarie, ecc.)

che moltiplicano i doveri dell'ispettorato; alla complessità degli interventi per la tutela del lavoro, sotto i diversi aspetti legale, tecnico, sanitario; al numero delle aziende da controllare (1.500.000 circa, distribuite in tutto il territorio nazionale).

Il nostro relatore, onorevole Penazzato — al quale siamo debitori di un lavoro acuto e profondo, che rivela una grande competenza ed un grande amore per i nostri problemi — ha riportato, in allegato alla sua relazione, i dati sull'attività di vigilanza dell'ispettorato nel 1954; ed il raffronto con i dati del 1950 dimostra quanto i servizi siano stati intensificati, sino ai limiti estremi delle possibilità di rendimento di tutti i funzionari.

Nel rendere omaggio alla fondamentale dirittura e capacità degli ispettori, mi propongo di sottoporvi presto un progetto per adeguare questo servizio alle esigenze cui deve soddisfare; e ritengo che il provvedimento possa essere agevolato, per la parte finanziaria, dal reperimento di mezzi fuori dai normali stanziamenti di bilancio; ma provvedere è urgente e necessario, se si vuole che le leggi sociali non rimangano lettera morta.

La sistemazione giuridica ed economica degli uffici del lavoro è un fatto compiuto, con l'inquadramento del personale nei ruoli organici della pubblica amministrazione; e voi conoscete, onorevoli colleghi, la sollecitudine e lo spirito sociale che, nella generalità, caratterizzano questi funzionari, ai quali era doveroso dare una garanzia ed una dignità d'impiego, pari a quella dei loro colleghi di tutte le altre amministrazioni dello Stato.

Per preparare i giovani di nuova nomina e per migliorare ed estendere le conoscenze già acquisite dai funzionari in servizio, il Ministero cura la istituzione di corsi di formazione e di addestramento, per i dipendenti degli uffici del lavoro e per i collocatori comunali.

A proposito dei collocatori comunali, sono lieto di informare la Camera che il Consiglio dei ministri ha recentemente approvato lo schema di provvedimento predisposto — dopo lunghi ed elaborati studi — per la sistemazione giuridica ed economica della categoria che comprende 7.500 persone.

I collocatori — attualmente semplici incaricati temporanei di un servizio pubblico — diverranno, per effetto della nuova sistemazione, dipendenti « a contratto » dello Stato e fruiranno di un modesto sviluppo di carriera.

Questo provvedimento — ripetutamente sollecitato dagli interessati ed anche da qual-

che collega durante la discussione — mentre si propone di concorrere a sollevare i collocatori, con un minimo di sicurezza e stabilità dell'impiego, dalle influenze e pressioni degli ambienti e dei gruppi locali, d'altra parte accorda un riconoscimento veramente meritato ad una categoria di lavoratori che ha dato e dà spesso appassionatamente la propria difficile opera, esponendosi ad insinuazioni e violenze, ed in taluni casi, dolorissimi, persino al sacrificio della vita.

E prenda atto, a questo proposito, l'onorevole Lizzadri che gli episodi sanguinosi da lui rievocati in quest'aula, di cui i collocatori sono stati vittime, non possono imputarsi alla faziosità di questi benemeriti funzionari, ma al clima arroventato che purtroppo si è creato in varie parti del nostro paese.

Il settore dei rapporti di lavoro presenta aspetti di grande interesse sociale riguardanti la legislazione e la tutela del lavoro, le associazioni sindacali, le vertenze e i rapporti collettivi, ed infine i problemi internazionali del lavoro.

In questa materia il Ministero del lavoro, quasi prevenendo l'appunto qui mossogli di non aver sentito il bisogno di approfondire le condizioni del lavoro nelle fabbriche, fino dal 20 settembre 1954 aveva istituito una commissione per lo studio delle condizioni di sicurezza del lavoro nelle aziende industriali.

È giusto e naturale che questa commissione ceda ora il passo alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulle condizioni dei lavoratori in Italia, istituita il 27 aprile 1955 per iniziativa degli onorevoli Butté e Calvi.

La Commissione parlamentare ha cominciato alacramente il suo lavoro sotto la presidenza del mio illustre predecessore onorevole Rubinacci; ed è naturale che il Ministero ponga a disposizione della Commissione stessa i mezzi di cui dispone, orgoglioso di dare il proprio contributo affinché si possano raggiungere risultati ampi ed obiettivi e conseguire gli elementi conoscitivi necessari per studiare e proporre i provvedimenti intesi al miglioramento delle condizioni dei lavoratori ed alla sicurezza del lavoro nelle fabbriche, secondo i nostri migliori auspici.

In ordine alla legislazione e tutela del lavoro, ho avuto la soddisfazione di poter compilare il decreto legislativo recante norme generali sulla prevenzione degli infortuni e l'igiene sul lavoro che è stato reso esecutivo in applicazione della legge 12 febbraio 1955, n. 51, e la cui applicazione si estende anche alle attività non soggette all'assicurazione contro gli infortuni e le malattie professionali.

Alle norme generali, già pubblicate, seguiranno ora le norme speciali per la prevenzione degli infortuni nelle costruzioni, nelle industrie cinematografiche e degli esplosivi, nei sotterranei, nei cassoni ad aria compressa e nei collaudi.

Alla silicosi e alla asbestosi si provvederà invece in esecuzione della delega conferita al Governo con la legge 12 febbraio 1955, n. 52.

Nei limiti di tempo consentiti dalla legge di delega, conto di poter affrontare e risolvere anche i problemi inerenti alla generalizzazione ed alla disciplina giuridica del medico di fabbrica, di cui è manifesta l'importanza ai fini della prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali. È un tema quanto mai suggestivo al quale intendo dedicarmi al più presto.

Le nuove norme generali per la prevenzione degli infortuni entreranno in vigore il 1° gennaio 1956, e gli ispettori del lavoro e l'« Enpi » sono mobilitati per preparare con i mezzi di cui dispongono — purtroppo non sempre sufficienti — una piena e severa attuazione.

La rapidità con la quale il provvedimento è stato perfezionato, e si vuole ora attuare, dimostra quanto il Ministero del lavoro sia doverosamente preoccupato di preparare i mezzi per salvaguardare la integrità fisica dei lavoratori.

Nel merito, il nuovo provvedimento è fondato sul principio che debitore di sicurezza è l'imprenditore, creditore di sicurezza è il lavoratore.

La disciplina giuridica della materia, che si attua per opera dell'Ispettorato del lavoro, concerne lo stato di sicurezza degli impianti, le installazioni, le attrezzature ed i dispositivi che formano oggetto del regolamento generale.

Questo complesso di provvidenze tende a diminuire il numero degli infortuni, che in cifra assoluta, dal 1948 al 1954, sono aumentati nella paurosa misura del 97 per cento. Non sarebbe per altro giusto, nella valutazione di questo dato, trascurare l'influenza sull'aumento degli infortuni denunciati della entrata in vigore della legge 15 novembre 1952, che estende da sei a quaranta le tecnopatie coperte da assicurazione; e della ripercussione dell'incremento della produzione, che, nei cinque anni dal 1948 al 1953, è aumentata secondo i dati dell'« Istat » del 57 per cento, e del fatto che molte denunce di infortuni specialmente di non grave entità — che prima non venivano denunciate — si presentano ora, tempestivamente, per usufruire dei riconoscimen-

menti di legge prima non concessi e delle conseguenti provvidenze.

Non si vuole escludere, con questo, che gli infortuni siano purtroppo dovuti anche a colpevoli negligenze delle imprese e degli stessi lavoratori; ma molti sono anche dovuti all'impiego di nuove complesse macchine nell'industria ed alla meccanizzazione in agricoltura, il cui ritmo è tanto rapido da non consentire la tempestiva attuazione di tutte le opportune cautele.

Il Ministero intende che le nuove norme vengano coscienziosamente, applicate nell'auspicio che sia veramente possibile un punto d'arresto della dolorosa serie degli infortuni sul lavoro.

Sui rapporti tra il Ministero del lavoro e i sindacati diversi colleghi hanno intrattenuto la Camera, nel corso della discussione sul bilancio; e ben a ragione, se si considera come il problema saliente per le organizzazioni sindacali dei paesi dell'occidente sia costituito proprio dalla posizione dei lavoratori e dei datori di lavoro e delle rispettive organizzazioni di fronte allo Stato.

Che le organizzazioni sindacali — specie dei lavoratori — si pongano ufficialmente e di fatto il problema di questi rapporti è un indice di evoluzione costruttiva, un segno di profonda maturazione delle responsabilità di classe di cui ci si deve compiacere per l'apporto che ne deriva agli ordinamenti democratici.

In taluni casi, come nella Repubblica federale tedesca e negli Stati Uniti d'America, il problema dei rapporti tra i lavoratori e lo Stato si è inserito nel problema permanente del sindacalismo, costituito dalle rivendicazioni operaie nei confronti degli imprenditori, o comunque dei detentori dei mezzi economici della produzione.

In questi casi i rappresentanti della classe lavoratrice, mettendo in evidenza la crescente partecipazione del lavoro al processo produttivo e una collaborazione particolarmente responsabile all'opera collettiva di ricostruzione e di sviluppo, hanno affermato il diritto a più ampi riconoscimenti che potranno tradursi in elementi di benessere per i lavoratori.

Riferendosi ai compensi e alla durata del lavoro uno dei *leaders* sindacali americani (Walter Reuther) ha enunciato e ribadito il concetto che « si tratta di dividere sempre meglio la nuova ricchezza dai lavoratori prodotta »; e il *leader* dei sindacati unitari tedeschi — socialdemocratici e cattolici — (Walter Freitag) ha sostenuto che, dopo la volente-

rosa partecipazione alla rinascita economica del paese, i lavoratori hanno il diritto di attendersi anche una partecipazione ai benefici.

In altri casi, come in quello dei sindacati laburisti inglesi, i rappresentanti dei lavoratori hanno posto sul tappeto in modo anche più diretto lo stretto collegamento fra le condizioni della classe lavoratrice e quelle della comunità: e, considerando lo stato attuale dell'economia inglese, hanno deciso — come si apprende dal recente congresso delle *Trade-Unions* — per una temporanea rinuncia a rivendicazioni che avevano prima messo in programma: e questo nella responsabile preoccupazione di evitare una possibile spinta all'inflazione.

Fra l'orientamento dei sindacati inglesi e quello dei sindacati tedeschi e americani v'è una contraddizione soltanto apparente, come ben si vede, giacché ciascuna di quelle organizzazioni ha subordinato il proprio atteggiamento alle condizioni generali del proprio paese.

È una considerazione non sfuggita al nostro collega onorevole Rapelli nel suo saggio sui *Sindacati in Italia* che rappresenta nel campo della cultura sociale una delle novità dell'anno.

Osserva giustamente l'onorevole Rapelli (pagina 250) che « lo sviluppo democratico di una nazione si può misurare dal grado di collaborazione fra sindacato e Stato »; e con un esatto riferimento ai fatti del nostro tempo, egli ricorda che, dopo la caduta del Governo laburista, i sindacati operai inglesi hanno continuato a collaborare con il Governo conservatore nell'interesse della comunità rappresentata dallo Stato: a patto, naturalmente, che l'indirizzo di guida del nuovo governo non si fosse rivolto contro gli interessi dei lavoratori.

Quello compiuto dai sindacati inglesi è dunque, nella sostanza, un atto di fiducia nel sistema democratico; giacché un saldo complesso di istituzioni democratiche garantito dalla volontà della maggioranza dei cittadini può e deve evitare che il Governo si rivolga contro i lavoratori.

Anche in Italia il problema dei rapporti fra lavoratore e Stato assume un'importanza fondamentale e un interesse crescente: è una realtà che tutti sentiamo, vorrei dire che « respiriamo », nei diversi ambienti della nostra vita sociale e politica, ed è un fenomeno storico di particolare rilievo, ove si consideri la data ancora recente di nascita del nostro ordinamento democratico e si apprez-

zino con obiettività le difficoltà della vita democratica che è una conquista comune e collettiva di ogni giorno.

Ecco perché, nei paesi moderni, il movimento sindacale assume aspetti che impegnano tutta una politica, tutto un orientamento di Governo e non solo l'attività disciplinatrice del Ministero del lavoro.

L'onorevole Di Vittorio — nella citata raccolta di saggi — afferma, a sua volta, che « un movimento sindacale e un regime di ampie libertà politiche e sindacali nella vita di un popolo civile non sono un lusso di cui si possa fare a meno » (pagina 20): e noi siamo d'accordo con lui, come riconosciamo sincera e giusta la sua osservazione che « i lavoratori più poveri e più sfruttati delle regioni del sud e di altre parti d'Italia invocano l'aiuto dello Stato » (pagina 73).

Infatti, lo Stato italiano, per elevare le condizioni di quei lavoratori, ha dato inizio ad opere sociali ed economiche di tale impegno che non hanno precedenti in Italia e forse — fatte le proporzioni tra le disponibilità finanziarie — non hanno termini di raffronto con nessun altro paese.

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MACRELLI

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Si deve invece respingere come presuntiva e arbitraria l'altra affermazione dell'onorevole Di Vittorio che il Governo italiano avrebbe fatto la sua scelta fra le opposte pressioni dei lavoratori, che invocano il rispetto dei loro diritti, e il grande padronato, che quei diritti vorrebbe demolire.

Nessuna scelta di questo tipo è mai esistita: ed anzi — per quanto riguarda il mio Ministero — mi basti ricordare la ferma posizione assunta a suo tempo, nella inchiesta eseguita nei confronti del massimo complesso monopolistico italiano.

Ma « il Governo — aggiunge l'onorevole Di Vittorio — avrebbe ceduto alla pressione del gruppo padronale decidendo di rinviare la regolamentazione dell'articolo 39 della Costituzione ».

A questo proposito, informo la Camera che è pronto lo schema di disegno di legge sulla efficacia obbligatoria dei contratti collettivi di lavoro. Lasciando impregiudicata la disciplina legislativa generale della materia, cui provvederà la più vasta e compiuta legge sindacale, si stabilisce per ora la obbligatorietà *erga omnes* dei contratti collettivi garantendo ai sindacati l'autonomia che, nel campo

contrattuale, è loro riconosciuta dalla Costituzione.

La legge, naturalmente, sarà operante anche nei confronti di quei datori di lavoro, che, con la sottrazione al vincolo associativo, non potranno più pretendere una ingiustificabile situazione di privilegio. Il testo legislativo — redatto anche con il prezioso ausilio del consiglio e della esperienza giuridica dell'onorevole Egidio Tosato — è ora allo studio del ministro guardasigilli e sarà sottoposto assai presto all'approvazione del Consiglio dei ministri e, quindi, al voto del Parlamento. Questa legge porterà ad un processo di chiarimento e normalizzazione nei rapporti di lavoro, consentendo di risolvere per tutti i lavoratori quel problema dei minimi di retribuzione e dei minimi di sussistenza, sul quale anche di recente il nostro collega onorevole Rapelli ha richiamato l'attenzione pubblica, in un ampio ed elaborato scritto.

Per questo, come per tutti gli altri problemi, le scelte del Governo sono determinate da una costante linea e preoccupazione di difesa dei lavoratori in tutte le loro necessità, soprattutto quando si tratti di lavoratori senza lavoro.

È un impegno che discende dalla obiettiva considerazione dell'interesse sociale, dalla volontà della Costituzione e dalla nostra coerenza politica.

Nel grande quadro dei rapporti dei lavoratori italiani con lo Stato e con gli imprenditori — che l'onorevole Pastore, in un suo saggio nella citata antologia, definisce, con un chiaro intento di collegamento e collaborazione, « comunità statale » e « comunità aziendale » — si sono registrati, in questi ultimi mesi, avvenimenti degni di attentissima nota, i quali indicano come tutto il mondo del lavoro sia pervaso da fermenti e da iniziative rinnovatrici.

Si possono citare, tra gli altri, tre ordini di fatti: le elezioni per le commissioni interne; gli esperimenti di una nuova concezione tra i fattori umani dell'azienda; e l'adozione di nuovi criteri contrattuali per fissare le retribuzioni.

Tutti e tre questi ordini di fatti indicano che va delineandosi un diverso rapporto tra lavoratori e dirigenti di impresa. Occorre, però, osservare, per quanto concerne le relazioni umane, che il problema è sempre legato alla funzione del sindacato, perché la conciliazione ed il miglioramento delle relazioni nelle fabbriche non può prescindere da un libero rapporto di parità tra lavoratori e datori di lavoro, e questo rapporto pari-

tario deve essere assicurato dall'organizzazione sindacale.

Per quanto concerne le commissioni interne, se si dovesse scendere alla ricerca delle cause sostanziali delle variazioni intervenute, a seguito delle elezioni, nella loro composizione, apparirebbe la preoccupazione dei lavoratori di sottrarsi a metodi di lotta sindacale che li hanno indotti ad attaccare le aziende per motivi puramente politici, diretti o indiretti, con la conseguenza di indebolire il complesso produttivo, che è parte essenziale del patrimonio nazionale ed investe quindi anche le possibilità future della classe lavoratrice.

Indubbiamente, può ben dirsi che le maestranze più evolute e preparate delle nostre industrie abbiano dimostrato di preferire il metodo di lotta, che è nella migliore tradizione sindacale, inteso alle concrete realizzazioni sociali ed economiche, che costituiscono le legittime rivendicazioni della classe lavoratrice, anziché obbedire ad ispirazioni esclusivamente politiche, nelle quali l'azione sindacale va troppo spesso degenerando.

Un cambiamento così sensibile ha determinato, nel mondo del lavoro, una diffusa attesa di cose nuove.

I lavoratori, da una parte, possono affermare di avere dato prove di coscienza e responsabilità e spesso di saper conciliare i loro interessi particolari con l'interesse superiore della economia nazionale, e attendono con fondata ragione un nuovo sistema di rapporti contrattuali, professionali, umani, nei quali possano sostanzialmente la giustizia e il progresso sociale.

Gli imprenditori e i dirigenti d'azienda, dall'altra parte, debbono intendere quanto di utile per la produzione e per l'interesse del paese sia possibile ricavare dal nuovo orientamento dei lavoratori.

Non vorrei qui ricordare certi atteggiamenti ispirati da egoistiche preoccupazioni, che si debbono sperare non frequenti tra i datori di lavoro; ancora nei giorni scorsi, nello sforzo di mediare un'aspra vertenza, ho fatto appello più volte infruttuosamente allo spirito sociale di quei datori di lavoro per invitarli ad un gesto tempestivo di comprensione e solidarietà umana verso chi è in definitiva, col proprio lavoro, l'autore insostituibile delle fortune delle aziende.

Questa nuova situazione nei rapporti di lavoro interessa tutto il paese e il nostro comune avvenire: ed io credo lecito e doveroso indirizzare da questo banco agli imprendi-

tori e dirigenti tecnici ed ai lavoratori un appello caloroso perché l'attesa non sia sterile e non vada delusa.

La possibilità di una fattiva e leale volontà di intesa fra quanti partecipano — pur nello inevitabile contrasto delle rispettive posizioni di classe — al processo produttivo è la premessa per il miglioramento delle condizioni dell'economia del paese e per le fortune stesse dell'ordinamento democratico.

Soprattutto vorrei riaffermare la necessità di questa « atmosfera di incontro » che già occupa vaste e confortanti oasi nel mondo del lavoro, al fine di incoraggiare i progetti di nuove imprese ed iniziative da cui possa trarre vantaggio, anche e soprattutto nello interesse dei lavoratori, l'economia nazionale.

Il Ministero del lavoro — e raccolgo qui una osservazione formulata dall'onorevole Pessi al termine della parte economica del suo discorso — può bene esercitare, come è nei suoi compiti istitutivi, una funzione di coordinamento tra forze ed interessi diversi.

L'onorevole Roberti ritiene che un certo generale disinteresse circonda i problemi del lavoro. Non condivido tale impressione pessimistica. È comprensibile che una parte dell'opinione pubblica non si occupi dei nostri problemi; ma è obiettivamente certo che le rappresentanze sindacali dei lavoratori non dimostrano affatto sfiducia nell'opera degli organi di Governo, se ad essi ricorrono — spesso rivolgendosi al ministro personalmente — nella occasione di contrasti e vertenze fra maestranze e imprenditori.

A questo proposito anzi vorrei rivolgere una schietta ed amichevole dichiarazione ai dirigenti sindacali, tenendo anche presente certa concezione, qui affiorata, di un sindacato diretto, condotto per mano — e io direi oppresso — dallo Stato.

Anche il sindacato privo di libertà è uno di quegli strumenti dello Stato totalitario di cui ha parlato qui, nella discussione di un altro bilancio, l'onorevole La Malfa: e sono strumenti che il nostro ordinamento respinge senza eccezioni.

Ritengo che il sindacato anziché ricorrere sempre al Ministero del lavoro e finanche al Presidente del Consiglio, magari per questioni che hanno una portata assolutamente particolare e locale, debba spiegare la sua azione e la sua iniziativa con i mezzi di lotta che gli sono propri e con la libertà che l'ordinamento democratico gli garantisce.

Il ricorso agli organi dello Stato è sempre auspicabile, o addirittura necessario, quando siano sul tappeto problemi che investono

gli interessi collettivi e la politica del lavoro.

Non bisogna però perdere di vista che il sindacato, per essere veramente una espressione di classe, deve cercare la sua affermazione con i suoi stessi mezzi, e cioè nella capacità tecnica e nel buon diritto di cui è portatore. Altrimenti corre il pericolo di diventare un « organismo protetto » dallo Stato — come avvenne durante il fascismo — mentre negli ordinamenti dello Stato deve cercare soltanto la garanzia della sua libertà.

E vorrei dire anche un'altra parola chiara e serena, dettata da uno spirito assolutamente spoglio di faziosità, come del resto mi è stato riconosciuto, salvo qualche preconcetta eccezione, da tutti gli oratori in questo dibattito. Vorrei ricordare, su un concreto piano politico, che è ancora troppo recente e vivo il ricordo delle distruzioni morali e materiali apportate dalla guerra promossa dal fascismo alla classe lavoratrice italiana per pretendere che i lavoratori e i sindacati si inducano a tralasciare espressioni polemiche, talvolta anche aspre, verso coloro che si richiamano apertamente a nostalgie e ideologie fasciste. È una situazione che solo il tempo, con il consolidamento di una generale pratica democratica, potrà sanare.

Il Ministero del lavoro — è opportuno riaffermarlo — chiedendo a tutti un eguale rispetto delle leggi e dei diritti, non può sorreggere l'azione degli uni a scapito degli altri. Non esiste un solo caso in cui il Ministero, che ho l'onore di dirigere, abbia avallato nelle vertenze sindacali accordi separati.

Nel settore dei rapporti internazionali del lavoro sono da segnalare due diversi ordini di attività del Ministero.

La prima comprende l'azione svolta in collaborazione con l'Organizzazione internazionale del lavoro (O. I. L.).

Al riguardo attente cure sono rivolte all'applicazione nell'interno del paese ed all'estero delle « convenzioni » e delle « raccomandazioni » che assicurano la migliore tutela dei lavoratori italiani e delle loro famiglie.

La seconda attività riguarda soprattutto i rapporti tra il nostro Ministero e gli altri organismi internazionali, quali la C. E. C. A., il Consiglio di Europa ed ora il comitato sociale dell'Unione europea occidentale.

Rispetto alla C. E. C. A. il Governo italiano ha partecipato attivamente ai provvedimenti di attuazione dell'articolo 69 del trattato della Comunità, per la libera circolazione della mano d'opera nei settori del carbone e dell'acciaio e per la stipulazione di

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 OTTOBRE 1955

una convenzione multilaterale in materia di assicurazioni sociali.

Inoltre il Governo italiano ha chiesto all'Alta Autorità di intervenire, ai sensi dell'articolo 23 della convenzione, a favore dei lavoratori siderurgici e delle miniere del Sulcis licenziati dopo l'entrata in vigore del trattato. In rispondenza degli oneri finanziari assunti dal Governo italiano, l'Alta Autorità si è dichiarata disposta a concedere un intervento in favore dei detti lavoratori nella misura di 3 miliardi e mezzo per i siderurgici e di circa mezzo miliardo per il Sulcis. Un comitato composto di rappresentanti delle pubbliche amministrazioni e di organizzazioni sindacali formulerà proposte concrete per la utilizzazione delle relative somme.

La disciplina del collocamento è stata oggetto di vari interventi.

Il ministro con la circolare 1° luglio 1954 disponeva che « l'avviamento al lavoro degli iscritti nelle liste di collocamento deve sempre essere effettuato con scrupolosa imparzialità, secondo criteri di precedenza desunti unicamente dalla legge 29 aprile 1949, n. 264, e cioè con particolare riguardo al carico familiare (come l'onorevole Gitti ha richiesto), alla anzianità di iscrizione, alla situazione economica, allo stato di occupazione degli altri membri del nucleo familiare, ecc. ».

In armonia con l'istanza qui portata dall'onorevole Quintieri, si è anche disposto che speciali cure siano poste nella ricerca di occasioni di lavoro adatte ai dimessi dai luoghi di cura per guarigione clinica da affezioni tubercolari (per il collocamento dei quali sarà tuttavia necessario un provvedimento legislativo) e che si faccia luogo anche da parte delle amministrazioni pubbliche al rispetto delle norme a favore dei lavoratori per i quali esiste un'imponibile (mutilati, reduci e combattenti, invalidi del lavoro, mutilati per servizio, ecc.).

Ai collocatori si è particolarmente ricordato che gli « uffici di collocamento — così come ogni altro pubblico ufficio — sono al servizio dei cittadini e non i cittadini al servizio dei funzionari » e che pertanto essi debbono assolvere i loro compiti « con viva comprensione dei bisogni ad essi prospettati senza differenze o discriminazioni di sorta ».

Queste norme anticipano uno schema di legge in corso di elaborazione per la disciplina delle migrazioni interne e per il trasferimento della mano d'opera dall'uno all'altro settore produttivo.

La mobilità della mano d'opera sarà assicurata nel rispetto della Costituzione con la

modificazione di alcune norme della legge del 1949, ma anche con la preoccupazione di correggere lo squilibrio che potrebbe derivarne a danno dei disoccupati locali e di favorire una migliore distribuzione delle forze del lavoro nelle diverse attività economiche.

Tutta questa materia dovrà essere, infine, organicamente riordinata dalla nuova disciplina generale dei servizi del collocamento, poiché sono d'accordo con gli onorevoli Quintieri e Ferrari nel ritenere che la vigente legge dell'aprile 1949, ottima per i tempi in cui fu emanata, meriti una profonda revisione per rispondere adeguatamente alle nuove esigenze del collocamento al lavoro.

Sempre in tema di collocamento assicuro che sono in corso provvedimenti di aggiornamento delle elencazioni delle qualificazioni professionali soggette a richiesta nominativa.

In proposito è stato richiesto un parere al Consiglio di Stato relativamente alla legittimità della emanazione immediata di tali provvedimenti ancora prima del prolungamento legislativo del termine di cui all'articolo 14 della legge del 1949.

Allo stesso onorevole Quintieri che sollecita l'urgenza di una modifica del sistema penale nel campo del collocamento, ricordo che da tempo un disegno di legge in materia pende davanti alla XI Commissione legislativa della Camera dei deputati, dove potrà essere richiesta eventualmente la procedura d'urgenza.

Per quanto concerne i problemi generali del collocamento, la commissione centrale per l'avviamento al lavoro e l'assistenza ai disoccupati, presieduta dal ministro e comprendente larghe rappresentanze di lavoratori e di datori di lavoro, costituisce un organo assai efficiente di consultazione e per tutti una più sicura garanzia.

L'onorevole Gitti ed altri hanno chiesto che si proceda alla costituzione delle commissioni comunali per il collocamento in ogni comune.

Per la procedura debbo ricordare che la costituzione di queste commissioni è facoltativa e deve essere proposta dalle commissioni provinciali di collocamento. Ma nel merito è da osservare tecnicamente che in molti comuni rurali un organo collegiale a fianco del collocatore non avrebbe ragione di funzionare; che nei capoluoghi di provincia esso sarebbe superato dalla esistenza delle commissioni provinciali; che dal punto di vista politico, le commissioni comunali, lungi

dal portare nel collocamento una nota di obiettivo equilibrio, vi portano la eco delle diatribe locali, spesso personali, talvolta politiche, sicché, lungi dall'assicurare la eliminazione di determinazioni e sopraffazioni, conducono spesso ad asservire gli uffici di collocamento agli interessi ed alle correnti politiche localmente prevalenti.

Riferendoci particolarmente all'imponibile in agricoltura, nell'annata 1953-54 sono stati avviati al lavoro agricolo circa 200 mila disoccupati. Alcuni colleghi, tra i quali gli onorevoli Daniele e Ferrari, hanno richiamato la mia attenzione su queste norme invitandomi a rivederle, particolarmente in rapporto alla introduzione del sussidio di disoccupazione in agricoltura.

Non v'è dubbio che nell'riesame delle norme sul collocamento dovranno considerarsi anche le disposizioni concernenti l'imponibile agricolo, ma per l'annata in corso non si è ritenuto di adottare innovazioni in rapporto a questo istituto soprattutto perché la situazione della disoccupazione non presenta flessioni rilevabili. La commissione centrale si è pronunziata favorevolmente all'introduzione dell'imponibile per l'annata in corso in undici province: e i prefetti hanno già ricevuto le disposizioni relative.

La onorevole Titomanlio ha richiesto una disciplina dell'orientamento professionale. Desidero informare la collega che — se mancano in argomento norme giuridiche sistematiche — il problema è stato tuttavia oggetto di attenzione da parte del Ministero, che ne ha affidato lo studio a una commissione appositamente costituita presso l'« Enpi » e presieduta da un illustre cultore e studioso della materia, padre Agostino Gemelli.

Questa commissione ha suggerito la organizzazione in tutta Italia di centri di psicologia del lavoro, cui affidare la selezione psicofisiologica dei giovani da avviare ai corsi di addestramento.

Sono già sorti quindici di codesti centri di psicologia del lavoro ai quali altri dieci si vanno aggiungendo. Questi centri permettono una efficace selezione professionale dei lavoratori che aspirano all'addestramento e cureranno anche, nella nuova disciplina dell'apprendistato, la selezione degli apprendisti nel momento stesso in cui questi si accingono alla scelta del mestiere.

Connessa alla disciplina del collocamento è quella delle migrazioni interne. È un movimento che interessa numerosi lavoratori stagionali per la monda del riso nel nord, per la raccolta delle ulive in Puglia, Lucania e

Calabria e per la raccolta (selezione ed incassetamento) dell'uva regina nella provincia di Chieti.

A tutte queste categorie è stato assicurato un particolare servizio assistenziale, che negli ultimi anni, e particolarmente nell'ultimo, ha raggiunto un alto grado di efficienza.

Per le mondine specialmente e per tutta la stagione della monda si è potuto provvedere quest'anno all'invio in colonie marine dei loro bambini. È un servizio, questo, estremamente gradito alle interessate.

Oltre 100 mila mondariso, affluite dai vari centri dell'Italia del nord nelle province risicole di Milano, Pavia, Vercelli e Novara hanno così fruito di larghi servizi assistenziali.

Un cenno a parte in materia di impiego nel lavoro, deve essere dedicato alla emigrazione o, meglio, all'avviamento all'estero dei nostri lavoratori, cui presiede, nell'ambito del Ministero del lavoro, un apposito servizio.

L'onorevole Penazzato, nella sua relazione, ha rilevato come l'emigrazione sia ancora molto al di sotto delle necessità del nostro paese.

Ma indubbiamente l'entità del flusso migratorio deve essere considerata e valutata anche con riferimento alle possibilità degli sbocchi, cioè alle possibilità concrete dei paesi di immigrazione. Ma questo aspetto investe la competenza del Ministero degli esteri.

D'altra parte i lavoratori che chiedono di poter esplicare la loro attività fuori dei confini della patria non possono essere avviati all'estero accompagnati soltanto dal loro desiderio di bene operare; bisogna che ad essi sia data la garanzia di poter lavorare in un ambiente sicuro, che li ponga con tutti i loro diritti sullo stesso piano dei loro compagni del paese ospitante. Ed il Ministero del lavoro, d'intesa con quello degli affari esteri, ha sempre posto l'accento proprio su queste condizioni di parità.

Pochi giorni or sono è stata presentata in argomento una proposta di legge dell'onorevole Dazzi, firmata da numerosissimi altri colleghi, per la istituzione dell'Alto Commissariato per il lavoro all'estero.

Si è detto in proposito che i tempi sono maturi per la costituzione di un unico organo centrale di governo che coordini il fenomeno emigratorio. Condivido l'idea fondamentale che ha mosso i proponenti; ma non mi nascondo che i problemi della politica emigratoria sono oggi assai diversi da quelli del tempo in cui il commissariato generale dell'emigrazione operava e il Ministero del lavoro non esisteva neppure.

Oggi i problemi sono assai più complessi: la ricerca degli sbocchi, la qualificazione professionale, il reclutamento, il coordinamento tra occupazione interna ed avviamento all'estero, inquadrano la politica dell'emigrazione in quella del lavoro come un aspetto particolare.

I dati più importanti relativi all'emigrazione assistita, per gli anni dal 1946 al 1954, sono stati già riportati dall'onorevole Penazato, in allegato alla sua relazione. Penso per altro che vi interesserà conoscere il programma operativo italiano nel quadro « Cime », cioè del comitato intergovernativo per le migrazioni europee, del quale l'Italia fa parte. In quella sede si sono compiute importanti operazioni, quali il censimento degli appartenenti alle categorie assistibili dal « Cime », la loro selezione professionale e sanitaria, e il loro avviamento sino al porto d'imbarco. Il programma « Cime » ha interessato finora soprattutto il trasferimento di famiglie di espatriati, oltre a considerevoli aliquote di lavoratori diretti in Brasile ed in Venezuela. Sono così complessivamente emigrate nell'America del sud 48.210 persone.

Le previsioni per il 1955, elaborate dal « Cime » sulla base di un piano di operazioni inerenti ad un movimento di 134.320 emigranti, concretano nella cifra di 58.300 persone (con un aumento di oltre 8 mila rispetto all'anno 1954), il volume della emigrazione italiana nel quadro « Cime ».

I centri di emigrazione non hanno svolto solo opera a favore di coloro che partecipano alla cosiddetta emigrazione assistita, ma anche di coloro che sono espatriati in esito a chiamata o a contratti individuali e particolarmente di gruppi di lavoratori costituiti in cooperative ed autorizzati ad operare in paesi stranieri.

Desidero da ultimo segnalare che è ormai in corso di completamento la costruzione e l'attrezzatura del nuovo centro di emigrazione di Napoli, capace di 1.500 posti-letto e dotato di modernissime attrezzature; e all'onorevole Caiati, che ha sollecitato la istituzione di un nuovo centro di addestramento professionale per emigranti a Brindisi, dove una ottima sede è già attrezzata, assicuro che il problema è allo studio.

Il problema della disoccupazione, per la sua ampiezza e per le conseguenze che ne derivano, sovrasta ogni altro. Si può ben dire che non vi sia programma di partito o discorso di uomo politico o di economista che non prenda le mosse da questo problema umano e sociale per elevare critiche o

proporre suggerimenti o lamentare insufficienze.

Un problema di questa natura, che investe alle radici l'economia e la politica del paese, non può naturalmente essere limitato nella sfera di un solo Ministero.

Ed in verità lo « schema di sviluppo del reddito in Italia per il decennio 1955-66 » — o più semplicemente « piano Vanoni » — mira sostanzialmente a creare nel decennio 4 milioni di nuovi posti di lavoro per immettere nel processo produttivo 2.300.000 lavoratori tra giovani provenienti dalle nuove leve di lavoro, oltre a 900.000 sottoccupati e ad 800.000 attuali occupati, che prevedibilmente diverranno eccedenti rispetto alla richiesta per il progresso tecnico nella produzione.

Anche il ministro dell'interno nel suo recente discorso si è trattenuto sull'argomento per iriflessi che esso ha sull'ordine pubblico del paese; e l'argomento stesso è stato naturalmente oggetto di ampio esame nella esposizione del Presidente del Consiglio.

Ma se, impegnando una entità di capitali non mai raggiunta in passato, al termine del decennio, si potrà conseguire una nuova condizione di equilibrio e di benessere, non si possono trascurare nell'attesa le esigenze umane più urgenti, cui si deve, invece, provvedere con misure immediatamente attuabili, più spesso di carattere contingente che definitivo, dirette a tamponare le situazioni più gravi.

Questa — dello studio e dell'attuazione delle misure immediate, pur nelle ristrettezze finanziarie di cui ci ha parlato egregiamente il relatore — è proprio una specifica attribuzione del Ministero del lavoro.

Il numero dei disoccupati, dalle statistiche, appare stabilizzato; ma il fenomeno merita approfondimento.

Per giudicare, ad esempio, se i vari governi succedutisi in Italia — e l'attuale in particolare — abbiano o non abbiano compiuto gli sforzi doverosi in questo campo, vorrei pregare la onorevole Mezza di considerare che nell'industria il numero degli occupati è salito, dal 1948 al 1954, del 27 per cento, e che particolarmente nel settore delle costruzioni si è raggiunto negli stessi anni un aumento di occupazione dell'85 per cento, nell'industria mineraria del 34 per cento, nella metallurgica del 28 per cento, e così via.

Le iniziative attuate dal Governo (per esempio, per quanto interessa il mio Ministero, con l'apporto dei lavori dell'I. N. A.-Casa) non hanno dato dunque frutti trascurabili per una maggiore occupazione, anche

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 OTTOBRE 1955

se non hanno potuto segnare fin qui una rilevante diminuzione nei disoccupati.

Altri provvedimenti proposti ed attuati dal Ministero del lavoro contro la disoccupazione daranno risultati nell'immediato avvenire.

Un primo gruppo di questi provvedimenti riguarda il collocamento dei giovani, del quale, anche in rapporto alla loro formazione professionale, ha parlato con tanta efficacia l'onorevole Storchi.

Prima di tutte la legge 19 gennaio 1955 sull'apprendistato, che dispone l'assunzione come apprendisti, per la durata di cinque anni, dei giovani tra i 14 e 20 anni, con un insegnamento complementare per l'acquisizione della capacità professionale e con la riduzione al minimo dei contributi previdenziali e addirittura, per gli artigiani, la loro eliminazione ed il loro carico al fondo per l'addestramento professionale.

Queste concessioni incrementeranno l'assunzione al lavoro dei giovani agevolando la formazione di maestranze qualificate e suscitando l'interesse dei datori di lavoro ad assumere apprendisti.

La legge disponeva entro sei mesi la pubblicazione del regolamento. Ma le innovazioni radicali disposte hanno consigliato di far precedere alla regolamentazione l'acquisizione delle prime esperienze; sicché il breve ritardo sul termine, non per altro perentorio, fissato per la pubblicazione del regolamento, è ben giustificato e non ha affatto determinato — contrariamente a quanto teme la onorevole Mezza — la mancata applicazione della legge.

Il Ministero infatti aveva diramato subito tre circolari delle competenti direzioni generali (occupazione, rapporti di lavoro e previdenza) con le norme provvisorie di esecuzione; e da una prima indagine sommaria sul numero degli apprendisti in forza presso le aziende, artigiane e non artigiane, operanti in sei comuni (Milano, Firenze, Genova, Roma, Bari, Verona), dopo soli sei mesi, risulta che il numero degli apprendisti denunciati dalle aziende nei predetti comuni è passato da 25.712 unità a 39.690, con un aumento di ben 13.978 apprendisti pari al 54,36 per cento. La legge ha dunque già dato i suoi primi frutti.

In ogni modo assicuro l'onorevole Bettoli che lo schema di regolamento è pronto e che è già convocato, per il parere di legge, il comitato consultivo per l'apprendistato costituito presso la commissione centrale per l'avviamento al lavoro e l'assistenza ai

disoccupati; dopo di che — sentito il Consiglio di Stato — il regolamento, entro brevissimo termine, sarà sottoposto alla approvazione del Consiglio dei ministri e pubblicato.

Altri provvedimenti per i giovani consistono nei « corsi normali » del Ministero, destinati all'addestramento dei ragazzi dai 14 ai 18 anni.

Una parte di codesti corsi si svolgono presso i centri di addestramento, attrezzati e riconosciuti idonei a tale funzione in esito ad accurati accertamenti del Ministero del lavoro. Questi corsi sono ora 364 e preparano annualmente circa 50 mila allievi. Altri corsi singoli — che si svolgono, cioè al di fuori dei centri predetti — sono frequentati da altri 50 mila allievi.

Il numero complessivo però di 100 mila giovani allievi di questi corsi non è sufficiente, ove si consideri il gettito delle leve di lavoro, sicché sarebbe doloroso se — anziché accrescersi, come è nei nostri programmi — l'attività del Ministero in questo settore fosse rallentata dalla insufficienza di mezzi finanziari.

Tra le attività collaterali che interessano l'addestramento dei giovani meritano di essere ricordati i due centri nazionali per la formazione di istruttori con moderni metodi di addestramento, istituiti l'uno a Genova per i mestieri metalmeccanici, l'altro a Napoli per i mestieri dell'edilizia. Questi centri consentono, in sei mesi, la formazione di circa 30 istruttori e di 50 operai altamente qualificati.

Sempre nell'azione a favore dei giovani lavoratori si inquadra lo schema di progetto di legge per l'elevazione del minimo di età per l'ammissione al lavoro, che da 14 anni dovrà passare a 15 anni, in obbedienza ad una convenzione internazionale che l'Italia ha da tempo ratificato, e per la contemporanea istituzione di palestre per l'addestramento professionale e la selezione attitudinale dei giovani che per l'applicazione dell'elevazione dell'età di lavoro verrebbero a trovarsi esclusi dall'obbligo scolastico.

Questo provvedimento non ha potuto essere fin qui condotto a compimento per vari motivi; ma il Ministero del lavoro non vi ha rinunciato e spera di poterlo presto presentare al Parlamento, dopo opportune intese con il Ministero della pubblica istruzione.

Un altro provvedimento amministrativo, infine, a favore dell'occupazione giovanile è stato attuato con la istituzione di uno speciale corso per funzionari degli uffici del lavoro. Circa cento di essi — attentamente selezionati — hanno seguito con molto profitto

un corso affidato ad esperti ed assistenti sociali e svolgono ora le pratiche per il collocamento dei giovani in una sezione speciale per la mano d'opera giovanile istituita presso tutti gli uffici del lavoro. Con questo provvedimento si è voluto sottrarre alla fredda prestazione burocratica l'interessamento per i giovani dei quali è necessario, nell'atto in cui entrano nella grande famiglia del lavoro, studiare le attitudini e le vocazioni, per sorreggerli con suggerimenti e consigli ed assisterli con ogni possibile cura.

Ingiustamente ci è stata addebitata una certa disattenzione per i giovani laureati o diplomati, i quali particolarmente soffrono per la carenza di lavoro. Ma il problema — come bene ha detto l'onorevole Penazzato — non può essere risolto dal Ministero del lavoro; esso investe un costume e una tradizione e suggerisce lo spostamento di masse giovanili dagli studi umanistici e letterati alle pratiche attività tecniche e produttive.

Un secondo gruppo di provvedimenti di pertinenza del Ministero del lavoro è inteso ad assorbire mano d'opera.

Anzitutto la proroga, per sette anni, del progetto di legge sui provvedimenti per incrementare la occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per lavoratori.

Questo progetto, già votato all'unanimità dalle commissioni, si trova ora davanti al Senato, dove sarà prossimamente discusso. L'urgenza della rapida approvazione della legge dipende dal fatto che la gestione, per non perdere un anno di utile lavoro, è stata autorizzata a disporre l'acquisizione delle aree necessarie ed a progettare le costruzioni.

Tutti conoscono gli scopi e principi informativi di questo piano, che — sorto con la legge 28 febbraio 1949, su proposta dell'onorevole Fanfani, allora ministro del lavoro — al 31 dicembre 1954 aveva investito 311 miliardi e 200 milioni di lire, rivelandosi uno strumento quant'altri mai efficace per lo sviluppo dell'occupazione ed offrendo alloggi decorosi ad oltre 110 mila famiglie di lavoratori italiani.

Le critiche portate anche qui, sul sistema delle assegnazioni sono condivise, in base all'esperienza, anche dal Ministero; ed è per questo che il progetto di legge all'esame del Senato contiene la delega al Governo per le modifiche da portare ai criteri di assegnazione.

Un altro progetto del Ministero del lavoro, approvato il 31 ottobre scorso dal Senato, riguarda il divieto del lavoro straordinario, salvo i casi eccezionali accertati e autorizzati dall'ispettorato del lavoro.

La Commissione d'inchiesta sulla disoccupazione, suggerendo questo provvedimento, calcolava in oltre duecentomila i lavoratori che potranno conseguentemente essere assunti al lavoro; ma in ogni caso l'utilità e l'urgenza della legge appaiono manifeste, ove si consideri che spesso negli stabilimenti dove si procede a licenziamenti e sospensioni, si continua il lavoro straordinario, ed ove si consultino le statistiche, che provano come gli infortuni siano più frequenti e più gravi nelle ultime ore e particolarmente, quindi, in quelle che superano l'orario normale.

Sono lieto di pregare l'onorevole Venegoni di darmi atto che — contrariamente alle sue previsioni — il ministro del lavoro non ha lasciato che questo progetto si insabbiasse.

Ma, tra i mezzi per allontanare le conseguenze della disoccupazione, un posto preminente è pur sempre occupato dai corsi di addestramento e dai cantieri di lavoro.

I corsi di addestramento professionale assolvono una fondamentale funzione di carattere formativo, giustamente lodata dall'onorevole Troisi, a favore di quei disoccupati che, per ragioni di età, di attitudini e di circostanze ambientali, appaiono idonei a conseguire una qualificazione.

Particolarmente interessanti, tra questi, i corsi cosiddetti produttivi, destinati cioè alla produzione di attrezzi di lavoro.

Si è ritenuto che l'addestramento possa essere meglio raggiunto quando allievi che abbiano conseguito un minimo di capacità tecnica possano partecipare al completamento di opere determinate, come la produzione di beni strumentali da distribuire loro gratuitamente e come la realizzazione di asili e scuole e di alloggi da assegnare preferibilmente agli stessi operai che vi hanno lavorato.

Sui cantieri-scuola, denominati cantieri di lavoro e di rimboschimento, non è davvero il caso di dilungarsi ad illustrarne la natura. Essi vengono distribuiti tra le province, in ragione del coefficiente di disoccupazione (rapporti tra disoccupati e popolazione attiva) e, quest'anno, anche in rapporto al reddito medio per abitante rilevato nelle singole province.

Quest'ultimo criterio è stato oggetto di critiche e di consensi.

L'onorevole Lucifredi, per esempio, ha ritenuto che si risolvesse in una ingiustizia a danno di province a reddito medio relativamente elevato, là dove accanto a località ad alto tenore di vita sono zone, spesso montane, fortemente depresse. L'onorevole

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 OTTOBRE 1955

Caiati, a sua volta, ha espresso una opinione diametralmente opposta e si è dichiarato favorevolissimo al criterio adottato.

Riconosco che tutti i criteri sono sempre opinabili e possono essere corretti da altri coefficienti, mentre sono d'accordo con l'onorevole Lucifredi sulla opportunità di dare la precedenza, ogni volta che sia possibile, ai cantieri di rimboschimento.

Comunque, ho preferito il suggerimento di adottare criteri di ordine obiettivo, anziché lasciare la decisione — come vorrebbe l'onorevole Lucifredi (al quale sono tuttavia molto grato per la fiducia dimostratami) — ad una valutazione personale del ministro, ché egli stesso non saprebbe essere pienamente tranquillo, nella propria coscienza, su una decisione non fondata su criteri obiettivi.

Si è voluto, insomma, garantire l'obiettività nella distribuzione dei fondi: e di questo nessuno vorrà dolersi. Il mio sforzo costante in questo campo è stato di conferire sempre più ai cantieri di lavoro un carattere produttivistico, ben lontano dal sistema a regia ribadito dall'onorevole Del Vescovo, che li porti a rappresentare il superamento del sussidio di disoccupazione; per questo si sono adottati nuovi criteri per la scelta degli istruttori in un albo appositamente costituito, e per la preferenza da dare a quegli enti gestori che siano in grado di provare un minimo di attrezzatura, con particolare riguardo agli enti pubblici locali (province, comuni, ecc.).

A questo punto, vorrei che mi consentiste di dirvi la mia convinzione personale che — se lo Stato moderno deve considerare come una sua funzione preminente, anche in obbedienza alla Costituzione, quella di assicurare a tutti i cittadini un minimo di lavoro e l'appagamento delle esigenze vitali — non è possibile misurare gli interventi assistenziali col metro delle disponibilità finanziarie; vi sono bisogni elementari senza la soddisfazione dei quali non è possibile neppure la vita fisica, e l'uomo associato si dissocia dalla collettività che lo abbandona nella fame e nella miseria.

I comuni più lontani, e da sempre dimenticati, hanno sentito, spero per la prima volta, la vicinanza dello Stato grazie a sia pur modeste opere che senza i cantieri di lavoro non si sarebbero compiute.

Ma, al di sopra di ogni utilità materiale o politica, rimane pur sempre il grande vantaggio di dare ai disoccupati un lavoro, che toglie al sussidio qualsiasi carattere di concessione paternalistica o umiliante.

Ai colleghi che hanno chiesto un miglioramento dei salari e delle condizioni di lavoro nei cantieri osservo che la esiguità dei mezzi di cui disponiamo non può consentire aumenti senza indurre contemporaneamente ad una diminuzione nel numero dei lavoratori assistiti.

Tuttavia gli studi in argomento saranno approfonditi.

Una iniziativa tutt'affatto particolare si è attuata con l'esperimento di massima occupazione, che mi è stato suggerito dalla necessità di approfondire il fenomeno della disoccupazione sotto il profilo umano e sociale per stabilire fino a che punto i dati statistici di cui disponiamo siano attendibili e per identificare i mezzi più idonei a lenirne le conseguenze immediate.

Non si tratta certamente di un problema di piena occupazione, sotto l'egida dello Stato, che avrebbe richiesto ben altra larghezza di prospettive e di mezzi; ma semplicemente dello studio, con criteri pratici e tecnici, della possibilità ed utilità di estendere l'applicazione di alcune provvidenze agili e tempestive, dirette ad elevare le condizioni economiche dei disoccupati e bisognosi, valutandone insieme il peso finanziario.

L'onorevole Venegoni ha lamentato la insufficiente estensione dell'esperimento; ma io insisto nel ritenere che sia assai meglio fare quello che si può, anche se poco, piuttosto che non fare nulla.

Si sono scelti 14 comuni nei quali per un anno si sono aperti cantieri di lavoro e corsi di qualificazione a tutti indistintamente i disoccupati.

I comuni sono stati scelti secondo particolari e differenti caratteristiche regionali, urbane, sociali, economiche, e costituiscono come un campionario delle disparate condizioni ambientali del nostro paese.

I risultati definitivi dell'esperimento non potranno aversi se non dopo il suo compimento; e saranno organicamente esposti da una commissione ministeriale all'uopo costituita.

Ma fin da ora è possibile qualche interessante considerazione.

Anzitutto le cifre delle rilevazioni statistiche sulla disoccupazione, tratte fin qui dai dati degli uffici di collocamento e da qualche indagine campionaria, non hanno se non valore indicativo. Dietro a quegli indizi si nasconde una realtà umana che le cifre non possono rappresentare.

Sono note le profonde differenze che caratterizzano il nostro paese, tra nord e sud, fra

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 OTTOBRE 1955

aride zone montane e pianure fertilissime, tra centri industriali e rurali. Sotto il profilo del bisogno, tali differenze sono state scolpite dall'inchiesta sulla miseria: l'1,5 per cento di abitanti classificati miseri nell'Italia settentrionale; il 5,9 per cento nell'Italia centrale; il 28 per cento nell'Italia meridionale; il 24,8 per cento nell'Italia insulare.

Tra le cause della miseria si sono identificate la disoccupazione, la insufficienza dei salari, le malattie sociali. Ma l'addestramento professionale, come mezzo per combattere la disoccupazione, diventa estremamente difficile dove l'analfetismo — e quindi la incapacità o la estrema incapacità di apprendere — raggiunge, come tra le reclute dell'Italia meridionale, il 40 per cento e perfino punte superiori al 50 per cento, mentre a Milano e Torino non raggiunge neppure lo 0,50 per cento.

Nonostante questo, le rilevazioni sulla disoccupazione si raccolgono con criterio uniforme per tutto il paese. Ne consegue la impossibilità di conoscere, per esempio, un fattore che l'esperimento ha posto in piena luce: nei paesi a reddito più elevato tutti i lavoratori disoccupati o sottoccupati si iscrivono negli uffici di collocamento, nella fiducia di potere essere avviati prima o poi al lavoro o in un lavoro più redditizio di quello che svolgono, ed anche al fine di usufruire delle assistenze per i disoccupati; nelle zone depresse, invece, i disoccupati (perduta perfino la speranza di ottenere con l'iscrizione al collocamento un qualsiasi impiego) non si presentano neppure agli uffici di collocamento ad iscriversi e non figurano quindi tra i disoccupati statisticamente accertati.

Per queste ragioni le reazioni all'esperimento sono state assai diverse nelle diverse località.

A Sesto San Giovanni, a Pavia, a Muggia — dove l'economia è caratterizzata da una larga occupazione familiare e da un livello della rotazione della mano d'opera abbastanza elevato che consente di trovare lavoro in un ragionevole periodo di tempo — l'esperimento non ha inciso notevolmente.

A Sesto San Giovanni, in particolare, ho constatato personalmente, in una mostra di prodotti locali, come molti operai già licenziati dalle grandi aziende della zona abbiano potuto rapidamente ricostituirsi una posizione economica con iniziative autonome, dimostrando uno straordinario mirabile spirito di iniziativa.

A Firenze le ripercussioni sono state minime, per le particolari condizioni dell'occupazione in quella città.

In tutti gli altri centri si è verificato un flusso di reddito che ha tonificato le economie locali, con l'aumento di consumi e con la creazione di nuove occasioni di lavoro, alcune delle quali hanno anche assunto carattere permanente.

Attraverso i cantieri si sono realizzate opere di immediata utilità, come strade comunali o di allacciamento tra frazioni, fognature e altre opere igienico-sanitarie, case minime, piccoli ospedali, ecc. Queste opere in molti casi hanno creato occasioni permanenti di lavoro come a Catanzaro Marina, dove sono sorti uno stabilimento balneare e nuove attrezzature turistiche, come a Fabriano, per l'apertura di cave di pietra, come a Minervino Murge, dove si sta realizzando, con opere murarie, una cementeria, ecc.

Risultati notevoli si sono conseguiti nella qualificazione dei lavoratori e nei corsi femminili, e si va tentando la creazione di cooperative particolarmente nel settore artigianale.

Nelle località più povere come a Montelepre i reati contro la proprietà sono in netta diminuzione, e a Chioggia, per esempio, è quasi totalmente scomparso il contrabbando già largamente praticato.

Le migrazioni interne sono diminuite, essendosi manifestata la preferenza dei lavoratori per la occupazione nella residenza abituale.

Questo significa che un allargamento dello esperimento determinerebbe una diminuzione del ritmo delle migrazioni dal sud al nord, dalla montagna alla pianura, dalla campagna alla città.

Dati interessanti si sono raccolti sul carico familiare: i lavoratori assunti nei cantieri, nella stragrande maggioranza, non hanno persone a carico. Soltanto il 15,55 per cento ha più di una persona a carico.

I lavoratori che non hanno mai frequentato alcun corso di apprendistato o professionale sono il 99,05 per cento, mentre il 33,87 per cento di essi non ha la licenza elementare.

A Sesto San Giovanni — per riferirci ai casi limiti — soltanto 98 disoccupati su 1920 iscritti al collocamento, prevalentemente donne, hanno accettato di lavorare nei cantieri o nei corsi. Ma a Montelepre, a Catanzaro Marina, a Chioggia, nei corsi e nei cantieri lavorano più disoccupati di quanti non ne fossero iscritti nelle liste di collocamento; e

a Nuoro lavorano addirittura 1107 disoccupati, mentre gli iscritti al collocamento erano 295!

Questi dati dimostrano come nelle zone depresse esista una forte disoccupazione latente, di cui le statistiche non tengono conto; mentre nelle regioni ad economia più progredita il numero degli iscritti negli uffici di collocamento è superiore a quello di coloro che accettano lavoro dai cantieri.

I problemi degli istituti previdenziali sono molteplici e complessi. Le entrate raggiungono per l'esercizio scorso una somma largamente superiore ai mille miliardi. Questa cifra rappresenta una parte cospicua del reddito nazionale e deve essere redistribuita per i fini ai quali è destinata, e cioè per il miglioramento delle condizioni di vita delle categorie sociali più bisognose.

In questo settore della previdenza sociale anche i critici più severi hanno dovuto riconoscere quanto si è fatto.

Non soltanto seguendo le linee della dottrina più illuminata, ma le esigenze moderne della convivenza sociale, può dirsi che l'azione dello Stato italiano, discostandosi dagli istituti tradizionali della previdenza, abbia ormai accettato — e in notevole parte iniziato — l'attuazione dei principi della sicurezza sociale.

Da molti anni tutti parlano della riforma della previdenza; ma non tutti intendono come una simile riforma sia di tale entità strutturale e coinvolga interessi così gravi e cospicui da implicare una autentica rivoluzione sociale, che non si attuerà se non con una numerosa successione di provvedimenti, tutti tesi alla graduale trasformazione dagli attuali verso i nuovi ordinamenti.

Il complicarsi e il sovrapporsi degli istituti, la mancanza di una linea di delimitazione delle loro competenze, la moltiplicazione dei contributi e la limitazione delle erogazioni costituiscono altrettanti aspetti di una realtà nella quale appaiono sempre più urgenti profonde revisioni e innovazioni.

Non fa più meraviglia che questo stato di cose resusciti qualche speranza in coloro che vorrebbero annullare la previdenza sociale.

In questo senso abbiamo letto nei giorni scorsi, su un diffuso rotocalco, un sintomatico articolo dell'ex ministro Corbino, che nella previdenza sociale non vede se non una somma di ben congegnati strumenti inventati per turbare la tranquillità degli abbienti contribuenti e — giungendo perfino a chiamare « Enam » l'« Inam » e protestando contro il famigerato piano Beveridge — negli trova

stranissimo che vi sia della gente che pretende di andare dal medico senza pagarlo.

Nella discussione è intervenuto l'onorevole Cuttitta per asserire a sua volta che gli oneri previdenziali sono ormai insopportabili, raggiungendo il 70 per cento delle paghe. La verità è che neppure sulle paghe medie del settore industriale — dove si registrano gli oneri più rilevanti — l'incidenza dei contributi di previdenza e assistenza sociale supera, salvo qualche punto, il 50 per cento, ed è invece vero che esiste molta complessità e confusione nel sistema delle esazioni; tanto che — preoccupandomi della necessità di semplificare tali adempimenti — con decreto 25 settembre 1954 ho nominato una commissione per la unificazione dei contributi previdenziali.

Questa commissione ha concluso recentemente i suoi lavori depositando due distinte conclusioni, rispettivamente di maggioranza e di minoranza, dalle quali al più presto saranno tratti gli elementi per un organico progetto.

Ma — riconosciuti i difetti tecnici del sistema — occorre dire ben chiaro che la previdenza sociale è una conquista dei lavoratori che nessuno può illudersi di distruggere.

La differenza, ad esempio, tra cittadini economicamente in grado di curarsi e cittadini costretti dall'insufficienza economica ad assistere impotenti alla malattia delle persone più care, deve per sempre considerarsi come anacronistica e assurda.

Il fenomeno che la Commissione d'inchiesta sulla miseria ha accertato in alcune province del sud, e particolarmente a Caltanissetta, dove contro una mortalità di bimbi di benestanti del 13,8 per mille si è registrata una mortalità di figli dei lavoratori agricoli del 106,8 per mille — è tanto ingiusta da non trovare giustificazione alcuna in uno Stato civile.

Nello stesso modo nessun passo indietro è possibile in tutti gli altri settori della previdenza, sia che essa assicuri un pane ai vecchi lavoratori, sia che integri con gli assegni familiari le possibilità di vita delle famiglie numerose, sia che garantisca gli invalidi, o assista i disoccupati nelle varie forme in atto.

Soltanto combattendo il bisogno si consolida la vita democratica del paese, e in questa direzione operano i diversi settori previdenziali.

Innanzitutto è parsa opportuna un'opera di coordinamento tra i vari istituti di previdenza e assistenza sociale, rendendo più fre-

quenti i contatti tra i loro dirigenti e dando addirittura alle relative riunioni carattere di continuità e periodicità.

Per il coordinamento, in ispecie, delle attrezzature sanitarie degli istituti di previdenza e di altri istituti ospedalieri è costituita una commissione, di intesa con l'Alto Commissariato per la sanità e con il Ministero dell'interno, che ha raggiunto utilissimi e apprezzabili risultati. Proprio in esito alle attività di questa commissione sarà possibile, per la prima volta in Italia, un censimento di tutte le attrezzature sanitarie con evidente profitto per l'efficienza delle assistenze.

Un particolare posto nel sistema della previdenza merita l'assistenza di malattia, la cui azione è complicata dalle difficoltà di vario genere e in ispecie dalla elevatezza dei costi delle attrezzature.

Proprio in questo settore due importanti provvedimenti hanno caratterizzato l'attività del Ministero nell'esercizio scorso.

Il primo — la estensione dell'assistenza di malattia ai pensionati e ai loro familiari — è stato attuato con la legge 4 agosto 1955, n. 692, ed entra in vigore, per la erogazione delle prestazioni, nel prossimo mese di novembre. Oltre alla sua portata sociale questo provvedimento può considerarsi, per alcune caratteristiche tecniche, fra gli strumenti più idonei per la graduale realizzazione nel nostro paese della riforma della previdenza sociale.

Il metodo della erogazione delle prestazioni, infatti, e l'accollo degli oneri ai fondi ed alle gestioni che corrispondono i trattamenti di pensione, creano un sistema aperto a tutti i possibili sviluppi futuri, in armonia con i principi di semplificazione, unificazione e coordinamento cui la riforma della previdenza dovrà ispirarsi.

Essa provvede anche ad una più utile ripartizione dei contributi fra le varie gestioni, ed accorda la facoltà agli enti di acquistare direttamente i medicinali alla produzione, realizzando una riduzione degli attuali costi.

Non meno importante conquista sociale è la legge 22 novembre 1954, n. 1136, con la quale l'assicurazione contro le malattie è stata estesa ai 2.200.000 coltivatori diretti e alle rispettive famiglie.

Rappresenta questa la prima forma di assicurazione sociale estesa a una grande categoria di lavoratori autonomi.

La sua novità è nel principio tipico della sicurezza sociale, per il quale a questa forma assistenziale concorrono non soltanto gli interessati, ma anche la collettività. La organiz-

zazione di questo importante complesso previdenziale e la elezione degli organi direttivi periferici hanno dato luogo a ripetute proteste, di cui — nonostante l'ampio dibattito già svoltosi in questa Camera e nonostante le spiegazioni fornitegli in esito ad una sua interrogazione del 24 settembre scorso — l'onorevole Grifone ha voluto una volta di più far riecheggiare i motivi in quest'aula.

Non risponderò in argomento, per l'ennesima volta, tanto più che vorrei non raccogliere un intervento espresso in forma offensiva. Mi limito pertanto a richiamare quanto è stato detto e scritto in argomento.

Connesse ai problemi dell'assistenza sanitaria mutualistica, sono sorte le vertenze tra i medici e l'« Inam », e tra i medici e le mutue coltivatori diretti.

La difesa sanitaria del cittadino, che costituisce il pilastro fondamentale della previdenza, presuppone nuove concezioni dei rapporti fra medici e ammalati.

Lo sforzo, quindi, teso ad inquadrare la medicina nel sistema della sicurezza sociale, deve conciliare il diritto dei medici e rivendicare il principio della libera scelta da parte dell'assistibile — in armonia con la tradizione della loro professione, che per altro è oramai fra tutte la più « sociale » — con l'altro principio, preminente, della possibilità e dell'interesse della disciplina collettiva dell'assistenza gratuita a tutti coloro i cui mezzi non siano sufficienti per una cura appropriata.

I rapporti tra medici ed « Inam » si trascinarono da parecchi anni in una convulsa polemica che dava luogo spesso ad abusi e sopraffazioni.

Non vi ricorderò le traversie della lunga e complicata trattativa, la necessaria presa di posizione del ministro per impedire che interessenze di gruppi o di minori categorie prevalsero sull'interesse generale, gli interventi apprezzatissimi dei gruppi medici parlamentari della Camera e del Senato, la soluzione raggiunta con un regolamento che — pur rispettoso degli interessi delle parti — è tuttavia ispirato al principio che medici ed istituti debbono in questo settore avere soprattutto presente l'interesse dei lavoratori.

Ricorderò invece come recentemente il presidente della Federazione nazionale degli ordini dei medici, il nostro chiarissimo collega onorevole Chiarolanza, dopo un incontro conclusivo con la presidenza dell'« Inam », mi abbia potuto scrivere con soddisfazione: « ottimo è l'andamento alla prima fase applicativa dell'accordo raggiunto, mercé l'alto intervento del Ministero ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 OTTOBRE 1955

La seconda vertenza tra i medici e le mutue contadine è stata composta con soddisfazione di ambedue le parti. Né l'intervento del ministro è giunto in ritardo, come si è voluto qui insinuare; ma è giunto invece dopo aver lasciato (com'è dovere del Governo) la più ampia possibilità alle parti di ricercare liberamente accordi diretti sul piano sindacale. Né tanto meno si potrebbe insinuare in buona fede che tale accordo sia stato fatto per gli interessi di una delle parti, e cioè delle mutue coltivatori o addirittura dell'onorevole Bonomi. Ma come mai, allora, l'Alleanza contadini, subito dopo l'accordo, vi ravvisò una sconfitta di Bonomi, costretto — secondo un'espressione allora usata — « a una nuova vergognosa ritirata ? ».

La verità è che tra le mutue coltivatori diretti e i medici si è raggiunto liberamente un accordo: tutto il resto è interessata fantasia propagandistica.

Oltre le provvidenze accennate, è davanti alla Camera — e converrà che proceda sollecitamente — il progetto di legge per l'estensione della assistenza di malattia agli artigiani; mentre è allo studio un altro progetto per la estensione delle previdenze ai pescatori: né le particolari difficoltà tecniche relative possono far dimenticare questa categoria di lavoratori autonomi particolarmente bisognosi.

Una malattia sociale che non trova nell'ambito dell'« Inam » la sua assicurazione è la tubercolosi.

I criteri assicurativi, sui quali il progetto dell'assicurazione antitubercolare fu istituito nel 1927, non sono più rispondenti ad una concezione organica della protezione sociale.

Al fine di organizzare su nuove basi la difesa sociale contro la tubercolosi ho istituito, con decreto ministeriale 20 luglio 1954, una commissione che ha raccolto dati ed elementi per uno schema di disegno di legge che verrà quanto prima perfezionato e portato davanti al Parlamento.

In relazione con la situazione nel campo della tubercolosi nel giugno del 1955, l'asilo Forlanini di Roma fu teatro di gravi incidenti, in esito ai quali si è nominata una commissione di inchiesta. La relazione della commissione è ormai pronta, e pur non anticipandone le conclusioni, posso fin d'ora dire che dagli accertamenti è risultato che alcuni aspetti della organizzazione e del funzionamento dei sanatori comportano la necessità di modificazioni organizzative, ai fini di una migliore efficienza dell'opera assistenziale che vi si svolge.

Nel settore dell'assistenza malattia un grave problema funzionale era posto dalla situazione dell'« Inam », che chiudevano alla fine del 1954 con un *deficit* di oltre 26 miliardi e con un disavanzo d'esercizio previsto per il 1955 di altri 18 miliardi, sicché al 31 dicembre di quest'anno era previsto un *deficit* di oltre 43 miliardi e mezzo di lire, con una esposizione debitoria di 53 miliardi di lire.

A favore dell'« Inam » le presidenze dell'« Inps » e dell'« Inail » avevano già risposto con prontezza e con spirito di fattiva solidarietà, a seguito di sollecitazioni del ministro, ponendo a disposizione parecchi miliardi. Ma era ormai urgente un piano di emergenza da disporre con preminenza su qualsiasi riforma del settore, senza chiedere stanziamenti al Tesoro, già impegnato in tante e gravose esigenze.

Sono in grado, con molta soddisfazione, di assicurare la Camera che le provvidenze attuate in questi ultimi mesi, e cioè un minimo aumento operato nelle aliquote contributive di malattie, il gettito dello 0,60 per cento riservato all'istituto sulle retribuzioni soggette al contributo per la tubercolosi ancora una volta dovuto alla pronta comprensione della presidenza dell'« Inps », e infine le agevolazioni nell'acquisto dei prodotti farmaceutici, pongono l'« Inam » in grado di raggiungere nei prossimi esercizi l'equilibrio delle entrate e delle uscite, la correttezza nella copertura degli oneri assistenziali ed infine lo sbloccamento degli impegni maturati a tutto il 1955.

Di fronte alla necessità di salvare, nell'interesse dei lavoratori, questo istituto, che è il pilastro fondamentale dell'assistenza di malattia, sono insorte le proteste di alcuni farmacisti. Ma queste proteste appaiono manifestamente ingiustificate quando si tenga conto che le spese farmaceutiche dell'« Inam » in 5 anni sono passate dai 9 miliardi annui del 1949 ai 25 miliardi del 1953, e secondo i preventivi attingeranno con la nuova legge per i pensionati la somma di 34 miliardi. Ma non basta: l'« Enpas », l'« Inadel » e gli altri minori enti raggiungono insieme, e forse superano, la spesa di altri 15 miliardi; sicché si può approssimativamente valutare che il consumo di prodotti farmaceutici degli istituti previdenziali stia per raggiungere la cospicua cifra di 50 miliardi all'anno.

Il criterio per il quale gli istituti ritireranno direttamente dalle case produttrici i prodotti medicinali, mantenendo fermo il principio della loro distribuzione agli assistiti a cura dei farmacisti, assicura a questi

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 OTTOBRE 1955

ultimi un largo guadagno, poiché l'importo complessivo delle loro vendite, e quindi dei loro margini di utile, non solo sopporta lo sconto del 5 per cento al quale sono stati chiamati, ma assicura loro un incremento assai notevole di vendite.

Non altrettanto si potrebbe dire per i grossisti, la cui opera intermediaria sarà in parte eliminata; sicché essi — essendo spesso anche proprietari di farmacie — hanno in quest'ultima qualità promosso una agitazione che la grande massa dei farmacisti non ha ragione né di seguire né di appoggiare.

Ma, se l'assistenza di malattia costituisce la parte di più viva attualità nel campo della previdenza sociale, non si possono dimenticare gli importanti provvedimenti assunti negli altri settori.

Fra questi provvedimenti è notevole il testo unico sugli assegni familiari, approvato con decreto presidenziale 30 maggio 1955, n. 797.

Altrettanto importante il progetto di legge, ora davanti alla Camera, che modifica sostanzialmente la legge mai attuata in proposito e crea un fondo di garanzia ed integrazione, gestito dall'« Ina », che assicura agli impiegati e ai loro familiari il pagamento diretto delle indennità di anzianità e integrative, sostituendosi al datore di lavoro insolvente.

Per completare il quadro della multiforme attività svolta nel settore previdenziale, ricorderò ancora l'accreditamento di contributi a favore dei perseguitati politici e razziali disposto con una norma della legge 10 marzo 1955, n. 96; la legge 1° luglio 1955, n. 638, istitutiva di un fondo speciale per la previdenza del personale dipendente dalle aziende private del gas; il disegno di legge, attualmente all'esame del Parlamento, per la previdenza del personale delle aziende elettriche; i provvedimenti in corso per la regolamentazione della previdenza in favore dei dirigenti industriali, in attuazione della legge 27 dicembre 1953; il disegno di legge, già approvato dal Senato, sulle nuove norme per la previdenza ed assistenza dell'Istituto di previdenza dei giornalisti italiani; lo schema di disegno di legge sul trattamento di previdenza degli addetti dei pubblici servizi di telefonia, in corso di concerto con gli altri Ministeri.

Nel settore della previdenza per l'invalidità e vecchiaia ed i superstiti si è continuato sulla via della generalizzazione della assicurazione obbligatoria per tutti i lavoratori subordinati e si è affrontato concre-

tamente il problema del coordinamento dei vari sistemi assicurativi speciali con quello di carattere generale gestito dall'« Inps », al fine di rendere possibile il cumulo delle posizioni assicurative acquisite da ciascun lavoratore presso istituti diversi. Un primo notevole risultato in tale senso è stato raggiunto per i lavoratori dello spettacolo, con la convenzione — promossa dal Ministero — tra l'« Enpas » e l'« Inps ».

Da più parti si richiedono provvedimenti a favore delle casalinghe e anche davanti al Parlamento sono stati presentati a questo fine diversi progetti di legge. Assicuro le onorevoli Mezza e Savio che un simile provvedimento non può non trovarci consenzienti nella ispirazione e nei fini. Si tratta però di un problema che dovrà essere ancora largamente preparato e orientato.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Nel settore dell'agricoltura segnalo alcune disposizioni di fondamentale importanza, e anzitutto l'emanazione del regolamento per l'estensione dell'indennità di disoccupazione ai lavoratori agricoli, da lungo tempo attesa, dai braccianti e contadini italiani.

La legge 29 aprile 1949, n. 264, aveva sancito l'estensione dell'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione ai lavoratori agricoli, ma era rimasta inoperante, perchè la complessità della materia e l'onere della applicazione della legge costituivano un grave ostacolo. In obbedienza ai voti della Camera, in occasione della discussione dello scorso bilancio ho redatto il testo del regolamento, che si trova attualmente alla firma del Presidente della Repubblica.

In virtù dei nuovi provvedimenti tutti i salariati fissi e braccianti che durante l'anno non abbiano raggiunto un minimo di 180 giornate lavorative percepiranno un sussidio di disoccupazione. L'importanza del decreto è valutabile appieno ove si consideri che l'onere previsto per la erogazione del sussidio di disoccupazione ai lavoratori agricoli si aggira sui venti miliardi di lire all'anno.

Tenuto conto delle particolari condizioni di disagio dei piccoli agricoltori, con disposizione in data 28 luglio 1955, avvalendomi del disposto dell'articolo 15 del regio decreto legislativo 24 settembre 1940, n. 1949, ho sospeso la riscossione dei ruoli dei contributi agricoli unificati per l'anno 1955 e di quelli relativi

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 OTTOBRE 1955

alle quote di conguaglio del 1954 limitatamente alle piccole partite concernenti i proprietari ed affittuari conduttori e coltivatori diretti per i quali l'importo complessivo iscritto al ruolo non superasse le lire 5 mila.

È il primo passo verso il riconoscimento di una situazione che va realisticamente considerata. Esso giova a circa 500 mila ditte, naturalmente tra le più modeste, ed è prevalentemente operante nell'Italia insulare e meridionale.

Per un'altra categoria di lavoratori dell'agricoltura, i cosiddetti « marginali » (cioè coloro che pur essendo alle dipendenze di aziende agricole svolgono attività meccaniche o industriali), ripetuti giudicati della magistratura e del Consiglio di Stato avevano ritenuto che il loro inquadramento, ai fini previdenziali, fosse da basarsi, anziché sulle mansioni esercitate, sulla natura dell'impresa nella quale lavorano.

A risolvere i dubbi e le interpretazioni in argomento si rende necessaria la predisposizione di un apposito disegno di legge, che, presi accordi col ministro dell'agricoltura, sarà prossimamente presentato.

Nel frattempo tuttavia il Ministero con recente circolare del 6 ottobre ha consentito di ritenere valide ai fini previdenziali le denunce e i versamenti contributivi effettuati secondo le modalità precedenti alle direttive ministeriali determinate dalla giurisprudenza suaccennata.

Nel campo assistenziale si porrà tra breve il problema della rinnovazione della integrazione salariale per gli operai sospesi delle industrie cotoniere, di cui hanno particolarmente parlato gli onorevoli Gitti e Repossi.

Il decreto legge 27 maggio 1955, n. 430, che fissava l'integrazione oraria a zero ore è stato votato da questa Camera mutilato dell'articolo 1, che avrebbe consentito al Governo di intervenire presso le aziende per la ripartizione, tra il maggior numero di lavoratori, delle ridotte attività lavorative.

La situazione attuale, alla vigilia dell'inverno, ci costringe tuttavia a considerare, col vivo desiderio di trovarle, le soluzioni possibili a favore dei lavoratori di industrie che, nei mesi decorsi, non hanno raggiunto la auspicata stabilizzazione.

A conclusione dell'azione svolta in questo settore, mi piace ricordare un ente allo sviluppo del quale il Ministero ha dato e intende dare la più viva attenzione, l'« Enaoli » (Ente nazionale assistenza orfani lavoratori italiani), che raccoglie i bimbi orfani dei lavoratori e i figli degli invalidi del lavoro.

Numerosi istituti dell'ente raccolgono i giovanetti avviandoli ad attività nelle quali vengono specializzati.

Attualmente gli orfani assistiti, nei collegi o nelle famiglie, sono 50 mila; ma in considerazione delle caratteristiche e delle finalità dell'istituto il Ministero dà opera perchè il loro numero possa essere rapidamente aumentato, fino a dare ai lavoratori quel grande motivo di tranquillità che consiste nella sicurezza della vita per i loro figliuoli.

Anche i problemi della cooperazione sono stati trattati in ampi ed interessanti interventi. Ringrazio in proposito gli onorevoli Bettinotti e Foresi per la comprensione dimostrata verso il ministro del lavoro; con l'onorevole Foresi in ispecie sono d'accordo nell'escludere le discriminazioni politiche e anche nella necessità di intensificare la vigilanza straordinaria.

Una serrata critica ha qui portato l'onorevole Cerreti. Prendendo spunto dal comunicato governativo del 4 dicembre 1954 — nel quale si preannunciava l'intensificazione della vigilanza sulle cooperative — l'onorevole Cerreti ha tracciato un quadro assai fosco — ed un pochino giallo — dell'azione governativa in questo settore.

Penso che, superata l'euforia oratoria, egli stesso vorrà ora ammettere di avere un tantino esagerato.

Comunque la mia posizione in ordine alla politica cooperativa è stata subito e chiaramente precisata in un mio articolo del 19 dicembre 1954, riportato sulla *Rivista della cooperazione* (la quale, sia detto tra parentesi, onorevole Cerreti, non è destinata ad alcuna « infausta sorte » e rimane aperta a tutte le obiettive collaborazioni). Scrisi per chiarire che non si trattava « di eccezionali misure discriminatorie né di contenere in qualsiasi modo l'attività delle cooperative: tanto meno, per assurdo, di ricopiare la pagina nera dello « strangolamento » delle cooperative che fu scritta dal fascismo nei primi anni ». E aggiungasi che, sicuro del consenso dell'intero Governo, non avrei abbandonato la via tradizionale cooperativistica, che discende da Prampolini e da Massarenti: ed anzi, se un proposito mi guidava nell'adempimento del mio mandato, era di difendere lo spirito e la struttura della cooperazione sia dalle contaminazioni che tendevano a farne uno strumento di propaganda e di lotta politica, sia dalle insidie che l'onorevole Cerreti ha identificato nelle varie « colonne di piombo », che non sono sfuggite alla mia attenzione. Aggiungevo al contrario « l'intendimento di

migliorare e perfezionare la legislazione e la sorveglianza sulle cooperative, per evitare che questi strumenti di progresso delle classi lavoratrici siano adoperati per interessi diversi da quelli che istituzionalmente sono loro propri ».

A queste direttive mi sono attenuto nella mia azione di ministro, sia nelle occasioni che l'onorevole Cerreti conosce, sia in quelle che egli per l'occasione ignora. Non mi si oppongano alcune ispezioni della tributaria o qualche esclusione da appalti: il ministro del lavoro è sempre intervenuto nei casi che gli sono stati segnalati per tutelare gli interessi delle autentiche cooperative. Ma non posso certo pretendere che l'amministrazione delle finanze lasci tranquillamente violare le leggi tributarie né posso interferire nello svolgimento di gare che trovano nella legge la loro disciplina e che d'altra parte ammettono efficienti mezzi di tutela giuridica.

Vorrei piuttosto smentire quanto l'onorevole Cerreti ha affermato, in ordine — per esempio — all'ispezione alla cooperativa di San Giorgio al Piano, dove il ministro non è intervenuto in alcuna situazione irregolare, ma solo a chiarire all'ente, che sembrava non volersene render conto, come l'ispezione fosse stata debitamente autorizzata.

Non so poi davvero dove l'onorevole Cerreti abbia pescato le notizie di pretesi ricorsi al Consiglio di Stato nei quali l'amministrazione sarebbe rimasta soccombente, se, a quanto mi risulta, durante la mia gestione, nessun ricorso in materia di cooperazione è stato discusso e tanto meno accolto: vi sono state due ordinanze di sospensione (per la « Camst » di Bologna e per la cooperativa agricola Talocci), mentre un'altra domanda di sospensione dell'oleificio di Lamporecchio è stata respinta pochi giorni or sono.

Nel suo intervento l'onorevole Cerreti ha ignorato soltanto la Garibaldi: devo interpretare questo suo silenzio come apprezzamento, in armonia col concorso dato dalla Lega, del provvedimento di nomina del commissario ?

Sono, invece, d'accordo con l'onorevole Bettinotti che con la nomina del commissario il compito del Ministero del lavoro non è esaurito: e non mancherò di operare perché la Garibaldi ritorni ad essere quel saldo ed efficiente organismo del quale i marittimi italiani continueranno ad essere orgogliosi, anche in avvenire.

Riconosco (d'altra parte) che la gestione commissariale della C. A. P. di Prato è durata troppo, e farò il possibile perché alla

scadenza sia restituita all'amministrazione ordinaria; quanto al « Centro studi cooperativi » intestato al nome di Arturo Beelli, informo l'onorevole Cerreti che, a quanto mi consta, nessuna domanda esiste al Ministero di codesto centro per contributi relativi a corsi di addestramento per dirigenti e tecnici di cooperative.

Un ultimo argomento su questo tema.

Il testo unico sulla cooperazione non è affatto una impresa abbandonata. La commissione centrale per le cooperative continua nel suo lavoro, che spero possa essere portato a termine fra non molto, così da dare anche alla cooperazione quella disciplina giuridica che le assicuri le migliori fortune per l'avvenire.

Onorevoli colleghi, troppo lungamente ho dovuto intrattenervi senza tuttavia potervi dire di tutte le cose fatte o programmate.

Fra l'altro, non ho potuto dirvi del duro quotidiano lavoro per la risoluzione delle vertenze, cui dobbiamo dedicare gran parte della nostra attività.

Se molte insufficienze e lacune possono esserci contestate, nessuno potrà in buona fede accusarci di immobilismo. Risponderemo con la somma delle leggi e dei provvedimenti varati, delle iniziative assunte e della nostra incessante azione sul terreno amministrativo.

Quanto si è fatto, si è potuto fare soltanto per la passione e l'intelligenza di coloro che al Ministero danno quotidianamente la loro opera: dai sottosegretari onorevoli Delle Fave, Sabatini e Sedati — ai quali mi lega sincera amicizia ed affiatamento — e dai più diretti collaboratori del Gabinetto e della segreteria delle direzioni generali — di cui l'esperienza e l'attaccamento al dovere ogni giorno più si manifestano — fino ai collaboratori più lontani e modesti, ed ai funzionari del centro e della periferia, che nel contatto quotidiano con i lavoratori e con gli umili conservano la freschezza nella loro fatica.

Onorevoli colleghi, bene ha detto il Presidente Segni — al cui spirito di obiettività e di scrupolosa equità è difficile contraddire — che « non possiamo riconoscere a nessun partito o corrente politica l'esclusività della sincera difesa dei lavoratori. Il lavoro è la maggiore forza e ricchezza del nostro paese: i suoi problemi sono i problemi fondamentali della nazione e occorre vederli in un quadro di armonia e di cristiana fraternità, non di polemica ».

La nostra politica del lavoro ispirata ai principi sopra enunciati, come ho cercato di dimostrare con queste mie dichiarazioni, si

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 OTTOBRE 1955

basa su due caposaldi: la crescente tutela del lavoro in tutte le sue forze e nel pieno rispetto di tutte le libertà, e la solidale fraterna assistenza ai disoccupati, che noi vogliamo e dobbiamo riportare il più rapidamente possibile nel fecondo circolo del lavoro e della produzione. È un duplice impegno che i miei collaboratori ed io rinnoviamo di fronte alla Camera e di fronte al paese.

La fede che ci sorregge nell'adempimento del nostro compito è di dare tutto il contributo possibile affinché gli uomini ritrovino nel lavoro il benessere e nella previdenza la serenità.

Difendiamo in noi questa fede ed esaltiamo lo spirito della solidarietà umana affinché il fondamento morale della vita di ognuno possa diventare il fondamento morale della vita di tutti. *(Vivi applausi al centro — Molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. Sospendo la seduta fino alle 19.

*(La seduta, sospesa alle 18,45, è ripresa alle 19).*

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

LONGONI, *Segretario*, legge:

La Camera,

considerata la gravità della situazione creatasi nel settore dell'industria tessile dove i licenziamenti e le sospensioni dal lavoro continuano a colpire gravemente i lavoratori e le loro famiglie, gettando nella miseria interi paesi e declassando lavoratori e lavoratrici già altamente qualificati,

invita il ministro del lavoro

a predisporre tutte le misure necessarie per mettere fine ai licenziamenti nel settore tessile. A questo scopo chiede:

a) che siano subito convocate, senza discriminazione di parte, le organizzazioni sindacali dei lavoratori ed i rappresentanti degli industriali tessili per esaminare, sotto la responsabilità del Ministero del lavoro, tutte le richieste presentate al fine di sviluppare la produzione di manufatti tessili, riducendone i prezzi ed incrementandone il consumo popolare all'interno e permettendone, mediante provvedimenti appropriati, l'esportazione su tutti i mercati esteri;

b) che tenuto conto della situazione economica dei lavoratori sospesi dal lavoro o lavoratori a orario ridotto, vengano estesi i provvedimenti per l'integrazione salariale già adottati per i lavoratori cotonieri, ai suddetti

lavoratori, con particolare riguardo a quelli degli altri settori dell'industria tessile, colpiti dalla crisi.

NOCE TERESA, GRILLI, VENEGONI, SCARPA, MAGLIETTA, ZAMPONI, DIAZ LAURA, BEI CIUFOLI ADELE, DI MAURO.

La Camera

invita il Governo

a tener presente la necessità di risolvere al più presto i dolorosi problemi dei pensionati della previdenza sociale e dei vecchi senza pensione.

BERLINGUER, ALBIZZATI.

La Camera,

considerato che la inosservanza delle leggi sociali e dei contratti di lavoro nel Mezzogiorno d'Italia e nelle isole ha raggiunto limiti di estrema gravità tale da determinare uno stato di insopportabile inferiorità delle condizioni dei lavoratori meridionali, rispetto ai lavoratori delle altre regioni, e da accentuare la generale miseria della popolazione;

ritenuto che, in attesa di adeguati provvedimenti legislativi (tra essi la legge sulla efficacia giuridica dei contratti di lavoro), è passibile un certo miglioramento della situazione con appropriati provvedimenti amministrativi,

invita il Governo

ad adottare le misure idonee per impedire la inosservanza delle leggi sociali e dei contratti di lavoro e particolarmente:

1°) ad attuare con severità le sanzioni previste dalla circolare del Presidente del Consiglio contro gli imprenditori inadempienti delle leggi sociali e dei contratti di lavoro estendendo le sanzioni stesse fino alla esclusione delle facilitazioni fiscali, creditizie, ecc.;

2°) a costituire le commissioni comunali di collocamento in tutti i comuni non limitando i poteri demandati dalla legge alle commissioni stesse;

3°) ad aumentare le sedi e rendere più efficienti gli ispettorati del lavoro;

4°) ad invitare gli enti previdenziali a migliorare le proprie prestazioni e ad esercitare una maggiore vigilanza per impedire le evasioni.

DI MAURO, ANGELINI LUDOVICO, MAGLIETTA, BIANCO, GALLICO SPANO NADIA, FALETRA, MESSINETTI, BU-FARDECI, FAILLA, AMENDOLA PIETRO.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 OTTOBRE 1955

La Camera,

constatata la inadempienza del Governo nei confronti della applicazione della legge 14 febbraio 1955, n. 605, sulla disciplina dell'apprendistato per la mancata pubblicazione del regolamento che doveva avvenire entro il 13 agosto 1955;

constatata l'urgenza della sua pubblicazione per sanare la situazione caotica del settore,

impegna il Governo

a pubblicare entro il 31 ottobre 1955 il regolamento, in modo da garantire una corretta applicazione della legge, affinché questa diventi un reale strumento di assorbimento della manodopera giovanile.

BETTOLI.

La Camera,

considerato che nei precedenti esercizi la disponibilità effettiva per il finanziamento dei cantieri di lavoro e dei centri di addestramento professionale si è consolidata in lire 30 miliardi (solo parzialmente iscritti in bilancio),

impegna il Governo

perché venga provveduto a tale somma anche in vista dei maggiori oneri che, in forza di recenti disposizioni di legge, gravano sul fondo di addestramento professionale.

STORCHI, BARTOLE, ZACCAGNINI, DE MARIA, AGRIMI, CODACCI PISANELLI, TITOMANLIO VITTORIA, BERRY, BUTTÈ, PASINI, VOLPE, RIVA, TOZZI CONDIVI, AMATUCCI.

La Camera,

richiamate le dichiarazioni del ministro Vigorelli in sede di discussione alla Camera del disegno di legge « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 maggio 1955, n. 430, concernente disposizioni in favore degli operai dipendenti dalle aziende industriali cotoniere »,

impegna il ministro

a sollecitare la emanazione di un decreto-legge che estenda i benefici di cui al decreto-legge 27 maggio 1955, n. 430, anche agli operai dipendenti dalle aziende industriali canapiere.

AMENDOLA PIETRO, CACCIATORE, MARTUSCELLI, MAGLIETTA, JANNELLI, LENZA, RUBINO, MATARAZZO IDA, DUGONI, RICCA.

La Camera,

considerato che i cantieri di lavoro costituiscono ancora un mezzo efficace per alleggerire il sempre grave peso della disoccupazione,

invita il ministro

ad attuare:

1°) una estensione del numero ed un potenziamento dei mezzi dei cantieri di lavoro procurando disponibilità finanziarie non inferiori a quelle dell'esercizio 1954-55;

2°) un trattamento economico dei lavoratori addetti, adeguato alle necessità del loro sostentamento e adattandolo alle situazioni provinciali;

3°) una revisione dei sistemi organizzativi e direttivi dei cantieri rendendoli più efficienti ai fini di attuare opere di pubblica utilità specie quelle necessarie ai comuni montani;

4°) una equa distribuzione dei cantieri tra le provincie tenendo presente per l'assegnazione l'indice della disoccupazione e le condizioni economiche particolari anche nell'ambito provinciale.

GITTI, MENOTTI, BUTTÈ, BUZZI, ROSELLI, COLLEONI, CAVALLARI NERINO, ZANIBELLI, SCALIA, PAVAN, CALVI.

La Camera,

considerata la favorevole posizione di Brindisi;

rilevato che già nella stessa funziona un ispettorato di frontiera per il traffico passeggeri particolarmente intenso;

preso atto della disponibilità di particolari idonee attrezzature,

impegna il Governo

ad istituire a Brindisi un centro emigrazione onde consentire che attraverso lo stesso si sviluppino l'attività migratoria di alcune zone del Mezzogiorno.

CAIATI.

La Camera,

considerate le particolari necessità dei comuni di montagna, nei quali il livello di vita delle popolazioni è estremamente basso, per il cumularsi in essi degli effetti della disoccupazione con quelli dell'ancor più grave sottoccupazione della massima parte dei loro abitanti, i quali nell'odierno stato dell'economia montana non traggono dalla terra il minimo vitale per loro e per le loro famiglie, e non hanno altre risorse di cui avvalersi;

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 OTTOBRE 1955

rilevato che proprio nelle zone di montagna è più viva ed urgente la richiesta di opere pubbliche innumerevoli, indispensabili a creare condizioni-ambiente idonee ad arrestare il preoccupante crescente spopolamento;

ritenuto che a tal fine i criteri di lavoro e rimboschimento si rivelano molto idonei, perché rappresentano uno strumento efficacissimo per compiere le opere più necessarie, che, anche se di modesta entità, non potrebbero essere altrimenti promosse nei piccoli comuni, date le note condizioni di bilancio;

constatato che l'esperienza di questi anni ha dimostrato che proprio nelle zone montane i cantieri di lavoro e di rimboschimento sono veramente utili anche da un punto di vista produttivistico, per l'ammirevole impegno che i montanari pongono nella esecuzione dei lavori che sanno destinati a portare benessere alle loro terre,

impegna il ministro del lavoro

a disporre che — salva restando, nei confronti dei comuni del Mezzogiorno e delle isole, la percentuale loro riservata dall'articolo 64 della legge 29 aprile 1949, n. 264 — almeno metà dei fondi stanziati e da stanziarsi per cantieri di lavoro e di rimboschimento sia destinata a cantieri da aprirsi nei comuni classificati montani a sensi della legge 25 luglio 1952, n. 991, invitandolo a fare applicazione di questo criterio già per i fondi che si auspica abbiano ad essere ulteriormente assegnati per cantieri nel corrente esercizio, in aggiunta a quelli già stanziati.

LUCIFREDI, GIRAUDO, VIALE, BARTOLE, RIVA, GUERRIERI FILIPPO, BETTINOTTI, MARENGHI, CHIARAMELLO, TOSATO, TOZZI CONDIVI, CORONA GIACOMO, BERLOFFA, MAROTTA, MARTINO EDOARDO, CONCI ELISABETTA, COTELLESA, ELKAN, ANTONIOZZI, GEREMIA, FODERARO, FERRARIS EMANUELE, FUMAGALLI, FABRIANI, VERONESI, BIMA, SAVIO EMANUELA.

La Camera,

constatato che la legge n. 860, del 26 agosto 1950, sulla tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri, non viene rispettata dalla maggioranza dei datori di lavoro, soprattutto nelle disposizioni che riguardano i periodi di riposo per l'allattamento e l'istituzione degli asili nido aziendali e interaziendali;

rilevato che, malgrado siano trascorsi cinque anni dall'approvazione da parte del

Parlamento di questo importante provvedimento legislativo, che trovò il consenso unanime di tutti i settori, esistono ancora migliaia e migliaia di lavoratrici madri costrette a lasciare i propri neonati a casa, nella impossibilità di allattarli ad orari prescritti e molto spesso affidati a persone non adatte, con tutte le conseguenze che ne possono derivare;

vista la resistenza opposta dai datori di lavoro, nonostante la lotta dei lavoratori e l'azione delle organizzazioni sindacali, alla istituzione delle sale di allattamento e degli asili nido aziendali ed interaziendali opportunamente attrezzati affinché i bimbi delle lavoratrici possano durante le ore di lavoro vivere ben curati da personale adatto che assicuri la tranquillità delle madri che lavorano;

data la urgente necessità di affrontare la situazione esistente nelle aziende in contrasto con la legge e coi principi sanciti dalla Costituzione repubblicana,

chiede

che il ministro del lavoro e della previdenza sociale provveda con la massima urgenza, utilizzando tutti i mezzi legislativi in atto e mobilitando seriamente l'ispettorato del lavoro, per imporre l'applicazione integrale della legge sulla maternità a tutti i datori di lavoro.

BEI CIUFOLI ADELE, ANGELUCCI MARIO, MARCHIONNI RENATA, POLLASTRINI ELETTRA, NOCE TERESA, MESSINETTI, DIAZ LAURA, VENEGONI, DE LAURO MATERA ANNA, GELMINI, CREMASCHI, BORELLINI GINA, MEZZA MARIA VITTORIA.

La Camera,

esaminata la situazione economica della provincia di Lecce, dove oltre i 100 mila lavoratori disoccupati, prevalentemente manovali, registrati dall'ufficio provinciale del lavoro, altre diecine di migliaia che sfuggono all'accertamento se ne debbono contare;

considerato che detta situazione economica, che rappresenta un triste primato nazionale della miseria, si è venuta ad aggravare a causa delle continue calamità che dal marzo al settembre del corrente anno si sono abbattute sulle campagne, distruggendo quasi interamente il prodotto della vite e causando gravi danni agli uliveti ed al tabacco: danni complessivi che il locale ispettorato dell'agricoltura fa ascendere ad oltre 15 miliardi di lire;

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 OTTOBRE 1955

considerato che il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, in considerazione di detta particolare situazione ed inosservanza alle disposizioni di legge, ogni anno a quella provincia aveva assegnato un adeguato numero di giornate per cantieri di lavoro e corsi di addestramento professionale: assegnazione che per quest'anno era stata fissata definitivamente in 2.448.000 giornate, con la promessa di altra assegnazione straordinaria per l'impiego dei compartecipanti, mezzadri e coltivatori diretti particellari gravemente danneggiati dalle brinate e dalle altre avversità atmosferiche; categorie solo parzialmente occupate e che per il 1955-56 hanno praticamente perduto i proventi di vita;

informata che il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, recentemente invece di provvedere alla promessa di assegnazione straordinaria, ha ridotto di due terzi il contingente ordinario, da 2.448.000 a sole 834.000 giornate;

informata che lo stesso Ministero a tutt'oggi non ha ancora autorizzato il prefetto di Lecce ad emanare il decreto per l'imponibile di mano d'opera in agricoltura, causando anche per questo ultimo motivo giusto risentimento presso tutti i lavoratori che sono già da tempo in agitazione,

impegna il Governo:

1°) a confermare l'assegnazione già a suo tempo comunicata dall'ufficio provinciale del lavoro di Lecce in numero di 2.448.000 giornate e sulla cui base i comuni e gli altri enti gestori hanno già sopportato considerevoli spese per la progettazione dei cantieri e dei corsi;

2°) a provvedere con tutta urgenza alla assegnazione straordinaria per l'occupazione dei compartecipanti, mezzadri e coltivatori diretti particellari danneggiati dalle avversità atmosferiche;

3°) ad autorizzare con pari urgenza il prefetto di Lecce ad emanare l'atteso decreto per l'imponibile di mano d'opera in agricoltura.

CALASSO.

La Camera,

considerata la grave situazione economico-sociale determinatasi nella provincia di Lecce a causa della disastrosa brinata del 21 aprile 1955, delle successive, violente e ripetute cadute di grandine ed infine delle piogge di tipo alluvionale del settembre;

considerato che la distruzione pressoché totale del prodotto dei vigneti, principale cul-

tura della provincia, ha provocato una gravissima crisi in tutte le categorie, con aumento della disoccupazione destinato a farsi sentire in misura sempre più ampia nei prossimi mesi invernali;

considerato che, fino a questo momento nessun provvedimento per interventi straordinari è stato adottato dal Governo;

considerato, infine, che, nonostante i dolorosi eventi verificatisi, il Ministero del lavoro, che già aveva concesso alla provincia di Lecce, per il suo non invidiabile primato di disoccupazione e di miseria, un notevole numero di giornate per cantieri di lavoro, ha ritenuto di dover ridurre tale assegnazione di circa due terzi;

ritenuto che tale riduzione è avvenuta quando in tutti gli ambienti sociali ed economici, lungi da ogni e qualsiasi decurtazione di benefici, si attendevano le invocate provvidenze straordinarie e quando i comuni avevano già predisposto, sostenendo notevoli spese, i progetti delle opere da realizzare con i cantieri predetti,

impegna il ministro del lavoro

a ripristinare senza indugio, magari con assegnazione a titolo straordinario, l'originario numero di giornate assegnate, dandone immediata notizia agli uffici provinciali ed accogliendo così — in attesa di ulteriori necessarie provvidenze — la giustificata protesta delle categorie lavoratrici.

AGRIMI, CODACCI PISANELLI, DE MARIA.

La Camera,

constatato lo stato di miseria dei lavoratori agricoli a seguito dei lunghi periodi di disoccupazione cui vengono costretti; e tenuto conto delle sistematiche violazioni che si esercitano da parte degli uffici del lavoro provinciali e comunali con il consenso delle prefetture in materia di avviamento al lavoro,

impegna il ministro

del lavoro e della previdenza sociale

a voler disporre con urgenza l'emanazione del regolamento concernente l'assegnazione del sussidio di disoccupazione per i lavoratori agricoli previsto dall'articolo 32 della legge 29 aprile 1949, n. 264, ed ad impartire tassative disposizioni agli uffici del lavoro provinciali e comunali e alle prefetture perché le norme per il collocamento e la costituzione delle Commissioni comunali previste dalla legge 29 aprile 1949, n. 264, e quelle integra-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 OTTOBRE 1955

tive contenute nella legge del 21 agosto 1949, n. 586, siano rigorosamente rispettate.

CREMASCHI, GELMINI, BORELLINI GINA,  
BEI CIUFOLI ADELE, MEZZA MARIA  
VITTORIA.

La Camera,

considerata la situazione di rilevanti settori dell'industria e del lavoro in Piemonte ed in provincia di Torino, notevolmente aggravatasi anche a seguito della crisi dei tessili che ha portato, in zone notoriamente depresse, a licenziamenti e sospensioni di mano d'opera ed a chiusura di stabilimenti,

fa voti

che il Governo dia ogni più vigile cura ad un organico piano di provvedimenti che tendano ad attenuare lo stato di disagio che incide gravemente sulle condizioni di vita di numerose famiglie di lavoratori e lo

invita

a prorogare con opportune innovazioni i benefici della cassa di integrazione e a rivedere i criteri costitutivi e di distribuzione dei cantieri di lavoro e di rimboschimento provvedendo ad integrare con opportuna maggioranza il piano delle giornate lavorative che, specie nei confronti della provincia di Torino, venne ridotto senza alcuna plausibile motivazione.

SAVIO EMANUELA.

La Camera,

rilevato che nelle province di Lecce, Brindisi e Taranto un andamento stagionale eccezionalmente sfavorevole ha provocato nell'annata agraria 1954-55 in vaste zone la distruzione totale e nelle rimanenti la decimazione quantitativa o lo svilimento qualitativo dei tre fondamentali raccolti della vite, dell'olivo e del tabacco;

considerato che tale generale ed ingente flessione della produzione assume per quelle laboriose popolazioni i caratteri di una pubblica calamità e richiede, come è stato anche ufficialmente riconosciuto da organi tecnici e da rappresentanti del Governo, provvedimenti di carattere straordinario, per venire incontro alle esigenze delle aziende agricole, specie piccole e medie, ed alle necessità di collocamento della mano d'opera agricola, gravemente compromesse;

constatato che tali provvedimenti di carattere eccezionale, in un primo tempo annunciati e promessi, non sono poi stati attuati, con profonda delusione delle categorie inte-

ressate, e che anzi il numero di giornate per cantieri di lavoro e per corsi di addestramento, in un primo tempo assegnate alla provincia di Lecce in base ai normali criteri di ripartizione, è stato poi decurtato,

impegna il Governo

a predisporre e ad attuare un piano di cantieri di lavoro e di corsi di addestramento, da autorizzarsi in misura eccedente a quella originariamente prevista e che in ogni caso deve essere mantenuta, nelle tre provincie di Lecce, Brindisi e Taranto, allo scopo di impedire che in esse si verifichino, specialmente nel prossimo inverno, condizioni di miseria e di disoccupazione di eccezionale gravità e che potrebbero avere incalcolabili conseguenze economiche e sociali.

DANIELE, MARZANO.

La Camera,

rilevato:

che le cooperative tra assegnatari si sono potute sinora costituire solo ad iniziativa degli enti di riforma;

che a far parte di queste cooperative è stata chiamata solo una piccola minoranza di assegnatari;

che le norme statutarie dettate dagli enti per dette cooperative:

prevedendo l'obbligatoria inclusione di funzionari degli enti stessi;

prescrivendo, per ogni decisione di detti Consigli, maggioranze qualificate che non possono essere raggiunte senza il consenso dei consiglieri-funzionari;

richiedendo altresì, per le modifiche degli statuti, maggioranze di assemblea parimenti irraggiungibili senza il citato consenso, sottraggono di fatto la direzione ed il controllo dell'attività cooperativistica alla democratica decisione della maggioranza dei soci e contravvengono perciò alle vigenti disposizioni legislative sulla cooperazione in modo sì grave e palese da indurre commissioni provinciali per l'iscrizione al registro prefettizio a rifiutarne la ammissione;

considerato:

che per legge le cooperative tra assegnatari sono chiamati a garantire l'assistenza completa, efficiente e responsabile alle nuove piccole imprese coltivatrici;

che una tale assistenza non può essere utilmente somministrata da cooperative le quali escludono gran parte degli assegnatari e che sono rette da statuti non democratici e non rispondenti alle leggi;

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 OTTOBRE 1955

che gli assegnatari i quali per legge sono obbligati a far parte delle cooperative non possono essere costretti a sopportare le risultanze di una gestione economica alla quale essi sono di fatto estranei,

invita il Governo

a far convocare con l'intervento dei rappresentanti del Ministero dell'agricoltura e foreste la Commissione centrale per le cooperative presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale perché discuta e decida:

sull'iniziativa di costituire delle cooperative tra assegnatari;

sull'invito ad aderirvi, sin dall'atto della loro costituzione, a tutti gli assegnatari della zona;

sulle norme fondamentali dell'ostituto sociale destinate a garantire la democrazia ed il rispetto delle vigenti leggi sulla cooperazione.

MICELI, CURTI, CERRETI, RAFFAELLI.

La Camera,

considerato che non si è finora data esatta applicazione alla legge 27 dicembre 1953, n. 968, la quale esenta dal pagamento dei contributi agricoli unificati, per la durata di un anno « le aziende » danneggiate dalle alluvioni del 1953;

ritenuto che deve esser data fedele e piena attuazione alle leggi della Repubblica;

considerato che la interpretazione restrittiva dell'esonero (delle « aziende » danneggiate alle sole « particelle » di terreno colpite) violerebbe il chiaro dettato e lo spirito della legge, impedendone in pieno l'applicazione anche per l'impossibilità attuale di accertamenti retroattivi, a tempo debito non richiesti;

considerata, inoltre, la ricorrente urgenza di affrontare decisamente il problema della previdenza sociale in agricoltura, che è anche problema di economia agraria;

ritenuta la necessità dell'intervento, quanto meno integratore, dello Stato nel settore dei contributi agricoli unificati, mancando notoriamente la capacità contributiva dei datori di lavoro agricolo, e ad evitare che l'eccessivo carico aggravasse la crisi delle imprese agricole;

considerato, infine, che per l'accertamento e la riscossione il sistema più idoneo e giusto risulta quello fondato sull'effettivo impegno di mano d'opera, attraverso il libretto di lavoro (già in vigore in varie provincie settentrionali), che può ritenersi docu-

mento valido e pratico mercè opportune cautele e sanzioni,

impegna il Governo:

1°) all'esatta applicazione della legge 27 dicembre 1953, n. 938, al fine di rendere effettivo l'esonero, coll'articolo 32 concesso alle « aziende » danneggiate dalle alluvioni;

2°) a regolare *ex novo* i contributi agricoli unificati, chiamando nel modo più consona, la collettività nazionale a contribuire integrativamente, e regolando, per il resto, il sistema di accertamento a stregua dell'effettivo impiego di mano d'opera ed a mezzo del libretto di lavoro.

SENSI, BUFFONE, ANTONIOZZI.

La Camera,

constatate le disagiate e precarie condizioni dei lavoratori occupati nei cantieri istituiti dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale in relazione all'irrisorio compenso a suo tempo stabilito ed in considerazione del sopravvenuto aumento del costo dei generi di prima necessità e dei canoni d'affitto degli alloggi, nonché della esclusione di questi lavoratori da ogni forma assicurativa,

impegna il Governo:

1°) ad aumentare i compensi agli addetti ai cantieri-scuola e di lavoro in misura non inferiore a lire 200 giornaliere ed a corrispondere per essi le quote assicurative agli istituti assistenziali e previdenziali o, comunque, a disporre affinché, a comporre il misero compenso giornaliero non contribuisca il sussidio di disoccupazione loro spettante, onde evitare che gli addetti ai cantieri non abbiano pregiudicato, nella eventualità di assoluta disoccupazione — tutt'altro che improbabile — il diritto al sussidio;

2°) ad affidare unicamente alle amministrazioni locali, senza discriminazioni di sorta, la gestione dei cantieri stessi.

BIGIANDI, ZAMPONI, BAGLIONI.

La Camera,

rilevando che la gestione « Assicurazione contro la disoccupazione involontaria » del bilancio 1953 dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, figura con un attivo di lire 16 miliardi 530 milioni 694 mila 138;

ritenendo quanto mai assurdo che l'I.N.P.S. possa registrare un utile di così vaste proporzioni da tale gestione mentre nel paese rimane stabile l'impressionante indice della disoccupazione;

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 OTTOBRE 1955

considerato che un tale fatto si verifica:

1°) perché la media del periodo lavorativo dei lavoratori assicurabili, specie dell'Italia meridionale, ha una durata inferiore a due anni, rimanendo così la grande maggioranza dei disoccupati involontari privi della indennità di disoccupazione;

2°) perché l'ammontare dell'indennità giornaliera di disoccupazione (lire 227) è assolutamente inadeguata a soddisfare anche i più elementari bisogni, specie in seguito all'aumentato costo della vita;

3°) perché il periodo medio di disoccupazione è superiore ad un anno;

riaffermando l'urgenza di una politica tendente a risolvere il grave problema della disoccupazione nella ricerca costante di nuove fonti di lavoro,

invita il Governo:

a emanare disposizioni adeguate tendenti:

1°) ad aumentare adeguatamente la misura dell'indennità giornaliera ai disoccupati involontari;

2°) a ridurre il numero minimo di marche assicurative occorrenti per usufruire l'indennità stessa, da 52 a 26;

3°) ad aumentare i limiti di erogazione della indennità giornaliera.

DI PAOLANTONIO, MAGLIETTA, VENEGONI.

La Camera,

considerato che nei comuni dove ha luogo l'esperimento di piena occupazione, in particolare a Chioggia, spesso accade che non si attua il programma istitutivo, né per le opere da eseguire, né per le retribuzioni ai lavoratori;

considerato che attraverso i corsi si tentano manovre di discriminazione e di monopolio politico e sindacale, e che essi diventano spesso appannaggio dei raggruppamenti politici e sindacali governativi,

invita il ministro

ad intervenire affinché non abbiano a ripetersi i fatti lamentati.

GIANQUINTO.

La Camera,

considerata l'urgenza di attuare una equa ripartizione delle possibilità di lavoro che attenui la sperequazione, di giornate lavorate e di tariffe salariali, esistente fra centri agricoli e centri industriali ed insieme freni il trasferimento stabile di lavoratori in questi

ultimi, trasferimento che finora ha creato negli stessi centri gravi problemi d'indole igienica e urbanistica e perturbamenti nell'ordine pubblico,

invita il Governo

ad attuare, valendosi degli strumenti offerti dalla vigente legislazione, una maggiore mobilità nel campo della occupazione agevolando l'avviamento al lavoro nei centri industriali, con criteri di proporzionalità, dei lavoratori residenti nei comuni agricoli separati dai primi da distanze superabili in tempo compatibile con gli orari di lavoro.

QUINTIERI.

La Camera,

rilevato l'enorme numero dei giovani disoccupati;

considerato il grave disagio materiale e lo stato di incertezza e di sofferenza morale diffuso fra la gioventù, che sente inutilizzate e mutilate le proprie energie;

constatata l'incertezza esistente nell'applicazione della legge 1° marzo 1955 sull'apprendistato, per la sua incompiutezza e per la mancata emanazione del relativo regolamento di applicazione previsto dall'articolo 30 della legge stessa;

considerato che nel bilancio del Ministero del lavoro la somma stanziata per il fondo di addestramento professionale appare insufficiente,

invita il Governo:

1°) a volere reintegrare, con apposite note di variazione, il fondo per l'addestramento professionale;

2°) a volere istituire per l'anno 1955-56 un corso normale per l'addestramento professionale in molti comuni d'Italia;

3°) ad emanare sollecitamente il regolamento per le norme di applicazione della legge 1° marzo 1955 fissando in esso i seguenti principi:

a) il diritto dei giovani capifamiglia alla riscossione degli assegni familiari;

b) il pieno godimento delle ferie.

BUFARDECI, CAPPONI BENTIVEGNA CARLA, DI MAURO, MONTANARI, FALETRA, DIAZ LAURA.

La Camera,

considerato che è di prossima applicazione la legge estensiva dell'assistenza di malattia ai pensionati di invalidità e vecchiaia e premesso che l'articolo 9 della legge dispone

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 OTTOBRE 1955

che la prestazione dovrà « decorrere dal primo giorno del terzo mese successivo a quello durante il quale la legge è entrata in vigore ».

impegna

il ministro del lavoro e della previdenza sociale a disporre di intesa con gli istituti ed enti interessati, che la erogazione della assistenza inizi contemporaneamente nei termini stabiliti tanto per i lavoratori pensionati provenienti dal settore agricolo come per gli appartenenti ad ogni altro settore.

ZANIBELLI, CALVI, GEREMIA, GITTI.

La Camera,

constatato l'eccessivo perdurare di una mancante o insufficiente regolamentazione giuridica di taluni aspetti del rapporto di lavoro, quali sono le assunzioni a tempo determinato, il lavoro a domicilio, le assunzioni da parte di aziende esercitanti lavori in appalto e subappalto;

constatato come tale insufficienza permetta ed incoraggi l'abuso di tali forme di rapporto di lavoro, fino a farne un mezzo per eludere le norme contrattuali e gli obblighi sociali, anche se stabiliti per legge;

constatato che spesso tali abusi rappresentano autentiche forme di sfruttamento della mano d'opera ed un tentativo di eludere o mortificare la legittima azione delle organizzazioni sindacali,

invita il Governo

a facilitare la soluzione di questi problemi, presentando suoi disegni di legge o esprimendo sollecitamente il proprio pensiero sulle proposte già presentate in Parlamento in modo che si soddisfi anche la necessità di pervenire urgentemente all'approvazione di norme che prevedano la validità obbligatoria *erga omnes* dei contratti di lavoro.

CALVI, DRIUSSI, SCALIA, ZANIBELLI.

La Camera,

considerato che non risponde a criterio di equità la discriminazione che si verifica oggi fra le vedove dei lavoratori assicurati presso l'I.N.P.S., per ciò che concerne il diritto alla pensione indiretta ed a quello di reversibilità che è fatto dipendere dalla data di morte del coniuge per la pensione indiretta, e dalla data di liquidazione della pensione diretta al coniuge vivente, per quella di reversibilità,

invita il Governo

a proporre opportune modificazioni legislative alle norme che regolano la materia in

questione, al fine di potere ottenere che si estenda il beneficio della pensione indiretta e di quella di reversibilità, senza far luogo a liquidazione di arretrati, alle vedove dei lavoratori deceduti o collocati in pensione anteriormente al 1° gennaio 1945.

CUTTITTA.

La Camera,

considerato che il criterio di ripartizione delle giornate-allievo e delle giornate-operaio basato, com'è noto, sul coefficiente di disoccupazione ricavato dal rapporto tra la media degli iscritti della prima e seconda classe e la popolazione attiva, nonché sui dati del reddito medio per abitante calcolato per provincia, ha creato gravi sperequazioni soprattutto a danno delle zone montane e di quelle depresse;

rilevato che le amministrazioni dei comuni delle zone predette ed i rappresentanti delle categorie lavoratrici di quelle zone stesse rivolgono le più vive premure perché siano accolte le richieste avanzate per la istituzione di cantieri e di corsi, indispensabili in quelle zone per attenuare le conseguenze della disoccupazione e della sottoccupazione, qualificare la numerosa mano d'opera generica ed eseguire opere pubbliche non altrimenti finanziabili,

invita

il ministro del lavoro e della previdenza sociale a modificare i criteri di ripartizione delle giornate-operaio e delle giornate-allievo e specificamente:

1°) a riferirsi per il coefficiente di disoccupazione ai dati dei mesi invernali;

2°) ad aggiungere ai coefficienti predetti quelli ottenuti dal rapporto tra la superficie montana o depressa (riconosciuta tale ai sensi della vigente legislazione) rispetto all'intero territorio della provincia e dal rapporto tra la popolazione della parte montana o depressa della provincia rispetto alla intera popolazione della stessa.

GIRAUDO, MARENGHI, DAZZI, PASINI, BUZZI, MARTINELLI, VERONESI, FABRIANI, BUBBIO, VALSECCHI, STELLA, FRANZO, NEGRARI, SAVIO EMANUELA, CONCETTI, FERRARIO CELESTINO, GEREMIA.

La Camera,

constatato come sia urgente provvedere all'avviamento progressivo al lavoro dei ciechi rieducati attraverso le scuole e gli spe-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 OTTOBRE 1955

ciali corsi e come a ciò bastino le pur apprezzabili iniziative che da oltre trent'anni svolge la benemerita Unione italiana ciechi;

accertato che il contingente dei privi della vista occupabili non è tale da influenzare notevolmente il mercato del lavoro in Italia, essendo non numerosi gli individui che hanno raggiunto una specializzazione che li pone in grado di competere con i vedenti in condizioni di parità;

preso atto che le iniziative parlamentari e le opportune misure, allo studio in sede ministeriale, tendenti ad ottenere l'applicazione integrale di leggi già esistenti o a favorire comunque l'assorbimento di elementi ciechi, perfettamente idonei all'applicazione richiesta, incontrano sistematiche difficoltà di procedura, che mai potranno essere superate senza una sincera partecipazione all'affanno di lei implora di essere messo alla prova di una capacità consapevole e perciò stesso preparata a dissipare prevenzioni e diffidenze;

constatato che in tutti i più progrediti paesi d'Europa e d'America, già da molto tempo, i privi della vista, con perfetta soddisfazione dei datori di lavoro — industriali privati e Stato — hanno ottenuto il riconoscimento delle loro capacità e sono stati inseriti nella vita sociale, come forze produttive,

invita il Governo

ad adottare i provvedimenti necessari a dare a questi cittadini, provati da una dura sorte, il concreto segno di una solidarietà che, trovando la sua ragione in uno stato di emancipazione spontaneamente maturato, costituirà la più apprezzabile forma di assistenza, ed attende che sia particolarmente avviato a soluzione il collocamento dei centralinisti telefonici, dei massaggiatori, degli stenotipisti e degli annunciatori di stazione.

CHIARAMELLO.

La Camera,

considerato lo sviluppo della previdenza in agricoltura in forza dei recenti provvedimenti;

considerati, in particolare, i problemi organizzativi di attuazione del regolamento per l'indennità di disoccupazione involontaria,

invita il Governo

a disporre affinché il servizio per gli elenchi nominativi e contributi agricoli unificati, ponga in essere una completa anagrafe professionale degli addetti all'agricoltura e ac-

centui il carattere sociale e decentrato della propria organizzazione.

TOZZI CONDIVI, FERRARIO CELESTINO, PEDINI, VERONESI, SAVIO EMANUELA, FARINET, VICENTINI, GRAZIOSI, ERMINI, FACCHIN, IOZZELLI, SENSI, MENOTTI, CALVI, BUCCIARELLI DUCCI, CONCETTI, AGRIMI.

La Camera,

constatato:

1°) che le forze femminili del lavoro si trovano in situazione di particolare disagio per l'ingiusta disparità di trattamento economico esistente fra uomini e donne;

2°) che la disoccupazione femminile, già così grave, va continuamente aumentando per il susseguirsi dei licenziamenti;

3°) che molti enti ed aziende evitano l'assunzione di lavoratrici ed addirittura negano alle donne, che pur ne avrebbero i titoli, la partecipazione a concorsi;

4°) che esiste la tendenza, in alcuni settori dell'opinione pubblica, di limitare alla donna sposata il diritto al lavoro,

invita il Governo

a voler vigilare con tutti i mezzi a sua disposizione affinché:

1°) si arrivi progressivamente alla giusta parità di retribuzione tra lavoratore e lavoratrice;

2°) venga tutelato il diritto al lavoro per ogni cittadino uomo o donna, come chiaramente sancito dalla Costituzione.

D'ESTE IDA.

La Camera,

considerando che la tecnica delle costruzioni edilizie ha registrato nell'ultimo trentennio e particolarmente negli ultimi anni una notevole evoluzione, tale da ridurre sensibilmente i caratteri stagionali dell'attività edilizia;

considerando altresì che in numerose provincie sono da tempo in vigore accordi sindacali che prevedono come orario normale di lavoro nell'industria e edilizia le 8 ore giornaliere o le 48 ore settimanali per l'intero corso dell'anno,

invita il Governo

a modificare le tabelle annesse al regio decreto 10 settembre 1923, n. 1957, escludendone le industrie di costruzione edilizia, stradali e idrauliche.

BRODOLINI.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 OTTOBRE 1955

La Camera,

rilevato che l'I.N.A.-Casa ha svolto fervida attività in tutto il territorio del paese e, quindi, anche delle aree depresse, elevando di queste non poco il tenore di vita;

considerato che, peraltro, l'attività svolta nelle aree depresse non può dirsi di intensità uguale a quella svolta in altre parti della nazione, donde la necessità che a quelle sia rivolto dallo Stato più attento amorevole sguardo;

rilevato, altresì, che l'I.N.A.-Casa ha opportunamente affidato ad enti di carattere nazionale, come l'Incis, che ha mezzi e capacità tecniche cospicui, l'esecuzione delle opere, sì che, come in Calabria, hanno potuto queste sorgere fra l'ammirazione di tutti, anche in piccoli dimenticati centri,

invita il Governo

a ché, nella disposta proroga di attuazione del piano incremento occupazione operai, attui simili realizzazioni anche in altre zone depresse ed anzitutto nel Molise, che può, come è noto, considerarsi zona-tipo fra le aree depresse.

COLITTO.

La Camera,

considerata la decisiva importanza della qualificazione professionale dei lavoratori ai fini della lotta contro la disoccupazione;

considerata, inoltre, la vastità del campo ove opera l'Ispettorato del lavoro, che, in attuazione del decreto del Presidente della Repubblica 19 marzo 1955, n. 520, avrà un ordinamento decentrato con uffici in tutte le provincie,

fa voti:

a) che i corsi normali diurni e serali siano incrementati, specialmente nelle regioni del Mezzogiorno, e si perfezioni sempre di più la loro concreta organizzazione, disponendo:

1°) il sorgere di centri di addestramento professionale ben attrezzati;

2°) corsi di preparazione didattica per istruttori pratici e teorici, il cui trattamento economico va migliorato e la cui assunzione dovrebbe avvenire per una durata almeno biennale, salvo riconferma, attraverso un corrispondente finanziamento, pure almeno biennale, di corsi per il completo ciclo addestrativo;

3°) assegnazione agli allievi dei corsi normali diurni di premi per assiduità, diligenza e profitto nonché del beneficio della

ministra come si pratica nei cantieri di lavoro;

4°) integrazione degli insegnamenti complementari con nozioni di legislazione sociale e di educazione civica;

b) che gli attuali organici dell'Ispettorato del lavoro siano aumentati in misura adeguata ai molteplici compiti da svolgere, reperendo i mezzi finanziari occorrenti nel contributo a carico degli enti previdenziali ed assistenziali, la cui aliquota potrebbe riportarsi al livello del 1939 che era di 0,418 per cento, poi via via ridotto;

c) che le attuali 230 unità di militari dell'Arma dei carabinieri, addette al servizio di vigilanza per conto dell'Ispettorato del lavoro, siano almeno triplicate;

d) che si favorisca la specializzazione per settore economico del personale ispettivo del lavoro, adottando i ruoli aperti o quanto meno il ridimensionamento degli organici dei vari gradi, in modo da contemperare le esigenze funzionali della nuova struttura con i diritti maturati dal personale.

TROISI.

La Camera,

poiché, al fine di favorire il carattere produttivistico dei « cantieri-scuola », occorre decisamente avvicinare il trattamento economico dei lavoratori al livello dei salari correnti, adeguandolo, approssimativamente, al minimo vitale,

impegna il Governo

a provvedere tempestivamente perché venga accordato, nel prossimo esercizio finanziario, un aumento di lire 300 alla retribuzione giornaliera dei lavoratori dei « cantieri-scuola », nonché un assegno integrativo per ogni famiglia a carico a norma del primo capoverso dell'articolo 35 della legge 29 aprile 1949, n. 264.

MINASI, MANCINI, GERACI.

La Camera,

considerato che la cooperazione che risponde a fini mutualistici deve essere garantita nel suo libero sviluppo,

impegna il Governo

a por fine, nel periodo più breve possibile, alle gestioni commissariali durate oltre i limiti normali previsti dalla legge, ed a collaborare colle associazioni nazionali di rappresentanza e tutela per escogitare le misure opportune onde facilitare il ritorno alla normalità in tutte le imprese cooperative iscritte

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 OTTOBRE 1955

nel registro prefettizio e per far sorgere quel clima di reciproca comprensione necessario all'incremento della cooperazione nel nostro paese.

CERRETI, MICELI, CURTI.

La Camera

impegna il Governo

ad assumere ed a sostenere quelle iniziative legislative (proposta di legge sul malto, perequazione tributaria, codice della cooperazione) intese ad equamente riparare ai danni, alle distruzioni, ai furti subiti dalla cooperazione durante la dittatura fascista, ed a rendere prontamente operante l'articolo 45 della Costituzione.

CURTI, CERRETI, MICELI.

La Camera,

a conoscenza delle dichiarazioni fatte dal ministro del lavoro, relative alla posizione assicurativa dei lavoratori cosiddetti « marginali dell'agricoltura » ed alle sue intese col ministro dell'agricoltura circa la necessità di provvedere ad una definitiva regolamentazione della materia in sede legislativa,

invita il ministro

a provvedere con tutta l'urgenza che il caso raccomanda, e ad intervenire perché nel frattempo gli istituti di previdenza sospendano ogni azione che possa portare i suddetti lavoratori al peggioramento della loro posizione previdenziale.

SIMONINI, MARTONI, MARCONI, STORCHI.

La Camera,

esaminata la situazione assistenziale dei pensionati e constatato che — sebbene quasi tutte le categorie abbiano ormai ottenuto l'assistenza di malattia — esse però non beneficiano ancora di alcune particolari forme di assistenza, fra le quali l'ospitalità in case di riposo, che è invece largamente diffusa nei Paesi socialmente molto progrediti;

considerato che l'Opera nazionale pensionati d'Italia svolge da tempo una proficua attività a favore dei pensionati della previdenza sociale, segnatamente nel settore delle predette case di riposo;

atteso che l'assistenza in case di riposo è particolarmente ambita e richiesta non solo dai pensionati della previdenza sociale, ma anche da tutti gli altri pensionati, i quali a

tale scopo si rivolgono in gran numero all'O.N.P.I. da ogni parte di Italia,

invita

il ministro del lavoro e della previdenza sociale ad esaminare l'opportunità di estendere l'assistenza dell'O.N.P.I. a tutti i pensionati ed in particolare a quelli dello Stato, degli enti pubblici e degli enti locali, tenuto anche conto che — in origine — l'O.N.P.I. avrebbe dovuto assistere tutti i pensionati, mentre in sede di discussione della legge istitutiva la sua assistenza fu limitata a quelli dell'I.N.P.S.

PAVAN, CALVI, ROMANATO.

La Camera,

considerato che la cooperazione rappresenta in tutti i paesi moderni uno degli strumenti più efficaci per realizzare la vita democratica,

invita il Governo:

1°) a farsi sempre più deciso interprete delle esigenze di una organica politica della cooperazione e, in tale intento, a predisporre ordinamenti dei servizi speciali che siano idonei ad adempiere alle fondamentali funzioni di assistenza tecnica, economica, educativa ed amministrativa necessarie al fiorire di numerose e spontanee iniziative di operatori;

2°) a predisporre, in particolare, adeguati provvedimenti per il potenziamento della sezione per il credito al consorzio della B.M.C., sia promuovendo l'aumento del fondo di dotazione della sezione stessa attraverso nuovi apporti dello Stato, della stessa B.M.C., dell'I.C.R.I. e di altri istituti (banche popolari, istituti di diritto pubblico), sia riducendo dal 3 per cento all'1,50 per cento l'interesse oggi esatto dal Tesoro per i suoi apporti al « fondo » stesso, analogamente a quanto già fatto in altri settori (Cassa di credito per l'artigianato, ecc.).

BERSANI.

La Camera,

rilevato il sistematico, progressivo e preoccupante aumento del *deficit* nei bilanci dell'Istituto nazionale assicurazione malattia e la scarsa consistenza delle giustifiche addotte dai dirigenti, i quali, nella vana ricerca di un'economia nei soli settori sanitari, non si preoccupano del deterioramento che si apporta alla qualità ed alla quantità della prestazione con innovazioni funzionali, tendenti decisamente a scardinare i principali presupposti sui quali è basata la diagnosi e la terapia;

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 OTTOBRE 1955

ritenendo che la spesa complessiva sanitaria, pur nel suo progressivo aumento negli anni, non possa rappresentare la causa determinante di tali *deficit*, se si osserva che la sua incidenza sugli incassi è passata dal 76 per cento nel 1949 al 70 per cento nel 1950, al 62 per cento nel 1951, al 64 per cento nel 1952 ed al 70 per cento nel 1953, senza mai superare né raggiungere i normali limiti imposti dall'obiettivo sociale, che l'Istituto dovrebbe realizzare pur consentendo un largo margine per le spese amministrative ed organizzative, impegna il Governo

a disporre un'accurata e sollecita inchiesta amministrativa per assodare le vere cause che hanno determinato e determinano la situazione finanziaria sempre più precaria dell'Istituto nazionale assicurazione malattia e darne notizie al Parlamento.

LENZA.

La Camera,

considerato lo sviluppo sempre crescente della legislazione sul lavoro e il conseguente aumento dei compiti e delle responsabilità che gravano sugli uffici dell'ispettorato del lavoro,

tenuto presente che il personale addetto a questi uffici è assolutamente inadeguato ad assolvere alle importanti e numerose funzioni,

invita il ministro

a triplicare o quanto meno a duplicare gli organici del personale dell'ispettorato del lavoro, e ciò per impedire che le varie leggi sul lavoro non restino spesso, per necessità di cose, « un nome vano senza soggetto ».

LENOCI, BOGONI, CAPACCHIONE, CALASSO.

La Camera,

constatato il perdurare della crisi tessile, invita il Governo

a riprendere in esame la situazione dell'intero settore, conducendo a termine i lavori dell'apposita commissione e predisponendo misure adeguate con le organizzazioni sindacali in vista della scadenza della legge 27 maggio 1955 che potrebbe essere opportunamente riveduta dando facoltà al ministro dell'industria e del commercio di disciplinare l'attività produttiva del settore e di estendere le facoltà concesse alla Cassa integrazione salari a tutti i lavoratori tessili e non del solo settore cotoniero.

COLLEONI, BUTTÈ, RAPELLI, BIAGGI, CALVI, PAVAN, GITTI, STORCHI, ZANIBELLI, SCALIA.

La Camera,

tenuta presente la grave situazione economica delle provincie jonico-salentine (Brindisi, Lecce e Taranto), dove molte decine di migliaia di lavoratori — prevalentemente manovali e braccianti agricoli — registrati e non dai competenti uffici provinciali del lavoro — risultano disoccupati;

ricordati gli indici denunciati dalle Commissioni parlamentari di inchiesta sulla disoccupazione e sulla miseria che accertano tristi primati di miseria per quelle provincie;

rilevato che nelle provincie di Lecce, Brindisi e Taranto vi è stato un andamento stagionale eccezionalmente sfavorevole che nella sola annata agraria 1954-55, per le continue calamità, dalle brinate alle gelate ed alle grandinate, ha causato, in vaste zone, la distruzione quasi totale del prodotto della vite e gravi danni agli uliveti ed al tabacco: danni complessivamente valutati da quegli ispettorati dell'agricoltura a circa 30 miliardi;

constatato che sono stati più volte annunciati provvedimenti di carattere eccezionale che poi non sono stati attuati, con grande delusione di tutte le categorie interessate;

considerato che il Ministero del lavoro e della previdenza sociale dovrebbe maggiormente tenere in evidenza tali particolari situazioni che profondamente incidono sulle condizioni economiche e sociali di quelle provincie, per cui annualmente alle stesse dovrebbero assegnare un adeguato numero di giornate per cantieri di lavoro e corsi di addestramento professionale;

informati, recentemente, delle sensibili riduzioni apportate, mentre si attendevano provvedimenti di carattere straordinario e da parte dei lavoratori e delle diverse categorie e degli stessi enti locali (comuni e provincie), che avevano tempestivamente e convenientemente — con notevoli spese — assunto ed elaborato progetti per tutte le opere da realizzarsi con i cantieri di lavoro preannunziati;

ritenuto indispensabile che il Ministero autorizzi la emanazione del decreto per l'imponibile di mano d'opera in agricoltura per la provincia di Lecce, quella maggiormente colpita dalle ricordate calamità e nella quale maggiore è, in questi ultimi giorni la viva agitazione di tutti i lavoratori e di tutte le organizzazioni sindacali ed economiche,

impegna il Governo:

1°) a disporre, senza alcun indugio, le opportune assegnazioni a titolo straordinario, di giornate per cantieri di lavoro e corsi di addestramento professionale, senza alcuna ri-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 OTTOBRE 1955

duzione rispetto alle accresciute necessità di ordine economico e sociale delle tre provincie di Lecce, Brindisi e Taranto;

2°) a provvedere all'assegnazione straordinaria, per la occupazione di lavoratori mezzadri, coltivatori diretti e compartecipanti, gravemente danneggiati dalle sopra ricordate avversità atmosferiche;

3°) ad autorizzare con ogni urgenza il prefetto di Lecce alla emanazione del decreto per l'imponibile di mano d'opera in agricoltura.

GUADALUPI, BOGONI.

La Camera,

venuta a conoscenza che il progetto di regolamento ministeriale allo studio in applicazione del titolo III della legge n. 264 in relazione al sussidio di disoccupazione ai braccianti agricoli disoccupati, esclude da tale beneficio le donne lavoratrici della campagna,

invita

il ministro del lavoro a far sì che tale regolamento preveda il diritto al sussidio di disoccupazione per le donne lavoratrici dei campi.

FOGLIAZZA, VENEGONI, BALTARO, NOCE  
TERESA, BEI CIUFOLI ADELE, RICCA,  
ALBARELLO.

La Camera,

considerata l'inopportunità di risolvere senza ulteriori indugi il problema degli adeguamenti economici a favore del personale dipendente dagli enti parastatali,

invita il Governo

a provvedere sollecitamente alla nomina della commissione speciale, già prevista per l'esame e la soluzione del problema stesso, chiamando a farne parte, in analogia ai criteri seguiti per la nomina della commissione incaricata della esecuzione della legge delega, i rappresentanti di tutte le correnti sindacali.

MARINO.

La Camera,

constatata l'attuale insufficienza di fondi per far fronte ad un più largo programma di cantieri di lavoro e di rimboschimento, corrispondente alle reali necessità del paese,

impegna

il ministro del lavoro e della previdenza sociale ad aumentare il numero di detti cantieri ed il Governo a procurare i fondi necessari.

BOGONI, GUADALUPI.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Circa l'ordine del giorno Noce Teresa, vorrei osservare che esso riguarda un argomento trattato anche da altri ordini del giorno: la questione della integrazione salariale per i lavoratori cotonieri. Per tutti questi ordini del giorno vorrei riferirmi a quanto ho detto nel mio discorso ed accettare come raccomandazione ciò che gli ordini del giorno propongono, poiché gli onorevoli colleghi hanno udito che la questione del rinnovo per altri sei mesi dell'attuale situazione è allo studio. Quindi, in questo momento non sono in grado di assumere impegni definitivi. Spero che da parte degli onorevoli proponenti non vi siano difficoltà a che questi ordini del giorno vengano accolti dal Governo come raccomandazione.

Accetto senz'altro a titolo di raccomandazione l'ordine del giorno Berlinguer.

Quanto all'ordine del giorno Di Mauro, posso accettare come raccomandazione il primo, il terzo e il quarto punto di esso. Sul secondo punto (concernente le commissioni comunali), ho già risposto nel mio discorso.

Quel che l'onorevole Bettoli chiede nel suo ordine del giorno è già stato attuato.

Quanto all'ordine del giorno Storch...

STORCHI. Scusi se la interrompo, onorevole ministro; chiedo di parlare per dare un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STORCHI. Prima che l'onorevole ministro esprima il suo parere, vorrei apportare la seguente lieve modifica al mio ordine del giorno: «impegna il Governo perché venga provveduto a tale somma oltre ai maggiori oneri che, in forma delle disposizioni di legge», ecc.

PRESIDENTE. Ella, dunque, ha sostituito le parole «anche in vista dei» con le parole «oltre ai». Onorevole ministro?

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Va bene, sono d'accordo su questo ordine del giorno.

L'ordine del giorno Amendola Pietro riguarda l'industria canapiera. Al riguardo mi richiamo a quanto ho detto circa il primo ordine del giorno, quello dell'onorevole Teresa Noce.

L'ordine del giorno Gitti tratta una materia che è allo studio. Come ho detto nel mio discorso, i cantieri sono oggetto di studio per vedere fino a che punto possono

esserne modificate l'organizzazione e la struttura. Accetto l'ordine del giorno come raccomandazione.

Quanto all'ordine del giorno Caiati, ho precisato che per Brindisi è allo studio l'istituzione del centro invocato dall'onorevole proponente.

Ordine del giorno Lucifredi: posso prendere impegno che metà dei fondi che saranno stanziati in futuro siano destinati ai cantieri di rimboschimento. Naturalmente la cosa non è possibile per i fondi già stanziati, in quanto i relativi piani sono stati già predisposti e mandati agli uffici regionali.

Non ho nessuna difficoltà ad accettare come raccomandazione l'ordine del giorno Bei Ciufoli Adele.

L'ordine del giorno Calasso, e quelli Agrimi, Savio Emanuela, Daniele, Colleoni riguardano uno stesso problema. Ora, io sono disposto ad accettare questi ordini del giorno nel senso di assicurare che il Governo si impegna a fornire ai lavoratori salentini colpiti dalla calamità, senza alcun limite pregiudiziale, ogni aiuto possibile. In questo senso accetto gli ordini del giorno indicati.

L'onorevole Cremaschi domanda un sussidio di disoccupazione per i lavoratori agricoli. La cosa è già stata fatta e quindi l'ordine del giorno è superato.

L'ordine del giorno Miceli tratta di materia che non cade sotto la competenza del mio Ministero. Non posso quindi accettarlo.

Accetto come raccomandazione l'ordine del giorno Sensi.

Il problema prospettato dall'ordine del giorno Bigiandi è già allo studio. Ho già accennato in proposito alle difficoltà che si frappongono all'aumento dei compensi ai lavoratori dei cantieri-scuola.

Non è possibile adottare i provvedimenti richiesti dall'ordine del giorno Di Paolantonio, che quindi non posso accettare.

L'ordine del giorno Gianquinto si fonda su fatti assolutamente inesatti. Pertanto non lo accetto.

L'ordine del giorno Quintieri domanda una cosa già in atto.

Il regolamento richiesto dall'ordine del giorno Bufardeci è già alla firma del Capo dello Stato.

Accetto come raccomandazione l'ordine del giorno Calvi, mentre accetto senz'altro quello Zanibelli.

La materia di cui all'ordine del giorno Cuttitta è allo studio, ma il problema relativo è di difficile soluzione.

Accetto l'ordine del giorno Giraud.

All'onorevole Chiaramello faccio notare che è in corso la costituzione dell'Ente nazionale per i ciechi. Di conseguenza quanto egli chiede dovrà essere applicato in quella sede.

Accetto come raccomandazione l'ordine del giorno Tozzi Condivi, senza però nascondere al proponente le difficoltà che si presentano per l'accoglimento definitivo della sua richiesta.

Accetto come raccomandazione gli ordini del giorno D'Este Ida, Brodolini, Colitto, Troisi.

L'ordine del giorno Minasi si riferisce a un argomento già trattato in altri ordini del giorno. Il problema è allo studio, ma difficilmente potrà avere soluzione.

L'onorevole Cerreti parla di gestioni commissariali durate oltre i limiti previsti dalla legge. Devo dire che la legge non pone questi limiti: quindi non posso accettare l'ordine del giorno.

CERRETI. Ma vi sono delle circolari amministrative!

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non vi è una legge che disponga un limite; e, se una circolare lo facesse, non sarebbe fondata sulla legge. Comunque, in linea di fatto cercherò di aderire alla richiesta dell'onorevole Cerreti.

L'ordine del giorno Curti chiede di sostenere determinate iniziative legislative; vedremo che cosa si potrà fare qualora queste iniziative si presentino. Qui non posso prendere alcun impegno per iniziative legislative che non ho sott'occhio.

PRESIDENTE. Vorrei rilevare che ordini del giorno come quello dell'onorevole Curti sarebbero improponibili, poiché i disegni di legge vengono deliberati dal Governo collegialmente e presentati su autorizzazione del Capo dello Stato; quindi non ha senso chiedere che un singolo ministro assuma impegni riguardanti la futura attività d'iniziativa legislativa del Governo.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Per l'ordine del giorno Simonini, ho già risposto nel mio discorso.

L'onorevole Pavan ha sollevato un problema che è allo studio. Può darsi che sia possibile in prosieguo accogliere il suo ordine del giorno, ma per ora non sono in grado di dare precise assicurazioni.

Accetto l'ordine del giorno Bersani come raccomandazione.

All'onorevole Lenza ho già detto che la situazione dell'« Inam » può considerarsi in un certo senso sistemata, almeno sulla carta. Quindi il suo ordine del giorno non è attuale.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 OTTOBRE 1955.

L'onorevole Lenoci chiede la triplicazione o quanto meno la duplicazione degli organici del personale dell'ispettorato del lavoro: una cosa che mi farebbe molto piacere accettare. Presenterò comunque in proposito un disegno di legge.

Accetto come raccomandazione l'ordine del giorno Colleoni ed altri, nel quadro degli altri ordini del giorno sullo stesso tema.

L'ordine del giorno Guadalupi in parte è collegato con altri ordini del giorno esaminati, in parte si riferisce a richieste che sono state già esaudite. Per esempio, a proposito dell'imponibile di manodopera in agricoltura in provincia di Lecce si è già provveduto.

Non posso accedere alla richiesta dell'onorevole Fogliazza, poiché il regolamento è già alla firma del Capo dello Stato; quindi non accetto il suo ordine del giorno.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Marino, si tratta di una questione che attualmente è in corso di esame e di cui si occupa il Governo collegialmente.

Accetto l'ordine del giorno Bogoni come raccomandazione.

PRESIDENTE. Chiederò ora ai presentatori se, dopo le dichiarazioni del Governo, insistono a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

Onorevole Noce Teresa ?

NOCE TERESA. Mi accontento delle dichiarazioni del ministro per quanto riguarda la seconda parte, poiché riconosco che si tratta di un problema che richiede uno studio. Ma vorrei che l'onorevole ministro accettasse la prima parte dell'ordine del giorno, non come raccomandazione, ma come indirizzo, altrimenti chiedo che questa parte venga posta in votazione. La stessa richiesta contenuta in questa prima parte dell'ordine del giorno è stata presentata sabato da 75 sindacati di città italiane.

PRESIDENTE. Onorevole ministro ?

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ho accettato l'ordine del giorno Colleoni, che ha chiesto la stessa cosa. L'onorevole Noce sa che è molto più utile che non se ne occupi soltanto il Ministero del lavoro; in questo senso ho accettato l'ordine del giorno Colleoni. Comunque, accetto anche l'ordine del giorno Noce per la prima parte.

NOCE TERESA. La ringrazio, onorevole ministro.

PRESIDENTE. Onorevole Berlinguer ?

BERLINGUER. Avevo formulato l'ordine del giorno in forma generica e molto riguardosa, sperando che venisse accettato

non soltanto come raccomandazione. Anzi, direi che confidavo che l'onorevole ministro avrebbe risposto alle osservazioni da me fatte per i singoli problemi. Comunque, anche se egli non vorrà dichiarare in questo momento che lo accetta non soltanto come raccomandazione...

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ho detto che lo accettavo come raccomandazione, perché, in verità, l'ordine del giorno è molto generico. Se però l'onorevole Berlinguer lo chiede, io non ho nessuna difficoltà ad accettarlo in modo definitivo. Essendo così vago, praticamente non mi impegna se non in una attività che io possa svolgere anche attraverso una accettazione come raccomandazione.

BERLINGUER. Prendo atto della sua accettazione anche come espressione di propositi seri, e non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Di Mauro ?

DI MAURO. Non insisto. È sintomatico che il ministro abbia rifiutato proprio il secondo punto del mio ordine del giorno, col quale si chiedeva la costituzione delle commissioni comunali di collocamento in tutto il meridione d'Italia e nelle isole. Questo rifiuto non è che l'espressione del permanere di posizioni faziose nel Governo e nella maggioranza governativa, delle quali proprio poca fa l'onorevole Penazzato ci ha dato prova.

Non posso non protestare per la risposta che il relatore ha dato agli interventi che sono stati fatti qui alla Camera, risposta che non è del relatore, ma di un uomo di parte, di un fazioso difensore della « Cisl » e del suo più basso operato quale è quello della divisione dei lavoratori e delle trattative separate e spesso segrete.

È vero che queste azioni, appunto perché sono così basse, hanno bisogno di essere difese; ma non credevamo che dovesse essere proprio in questa sede e da parte del relatore che doveva venire questa difesa.

Ma vi è ancora qualche cosa di più grave: è stato invitato il Governo a sostenere l'operato della « Cisl », a farsi addirittura promotore di iniziative che approfondiscano la divisione tra i lavoratori. È da dire che il consiglio dell'onorevole Penazzato al Governo, di farsi promotore delle trattative separate, è contro il dettato della Costituzione, che prevede in modo estremamente chiaro il sistema delle trattative per i contratti di lavoro.

Voi perciò persistete in una linea politica che è al di fuori della Costituzione.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 OTTOBRE 1955

È necessario ricordare all'onorevole Penazzato che molte cose sono cambiate, che gli uomini che hanno sostenuto queste posizioni non sono più nel Governo, o per lo meno non vi è più il principale fautore, colui che più apertamente operava al di fuori della Costituzione, che aveva portato a sistema di governo la faziosità; l'onorevole Penazzato perciò, almeno, è in ritardo. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Bettoli?

BETTOLI. Non insisto per la votazione, anche perchè l'onorevole ministro ha detto che quanto io richiedo è già stato attuato. Però vorrei permettermi di dire all'onorevole ministro che il mio ordine del giorno non è stato presentato fuori tempo e fuori luogo. Si tenga conto che il regolamento va alla firma del Capo dello Stato dopo scaduti i termini stabiliti dalla legge. Pertanto, affinché gli ordini del giorno non siano fuori luogo, cerchi il Governo di fare i regolamenti entro i termini stabiliti dalle leggi.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Vorrei chiarire che non si tratta di un termine perentorio. D'altra parte ho già spiegato che, trattandosi di una materia così vasta e complessa, era meglio perdere due mesi ma valersi delle esperienze che nel frattempo abbiamo potuto accumulare, anziché formulare regolamenti affrettati. Ho già spiegato che la legge è ormai in esecuzione, quindi posso dire che l'ordine del giorno è fuori luogo.

PRESIDENTE. Onorevole Storchi?

STORCHI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Pietro Amendola?

AMENDOLA PIETRO. Prima di dichiarare che non insisto, desidererei dei chiarimenti, poichè la risposta collettivamente data alla onorevole Noce e agli altri colleghi presentatori di ordini del giorno concernenti il settore tessile ha ingenerato in me una certa confusione.

Infatti, secondo me, abbiamo due fenomeni del tutto distinti, se pure egualmente importanti, dei quali però uno è urgentissimo e l'altro è in prospettiva. Il fenomeno in prospettiva è la scadenza del decreto-legge riguardante i cotonieri, e quindi capisco che si possano accettare come raccomandazione tutte le richieste di porre il problema allo studio per ciò che concerne la situazione che si determinerà alla scadenza. Invece l'altro caso è più urgente, perchè si rischia che,

mentre il medico studia, il malato muoia, ed è ciò che sta succedendo nel settore canapiero, dove sono già in corso chiusure di stabilimenti e licenziamenti. Desidero sapere dall'onorevole ministro se l'accettazione come raccomandazione del mio ordine del giorno vale per un fenomeno e per l'altro, se cioè ha valore così indistinto e generico, o se c'è invece qualche affidamento più pressante per quanto riguarda il settore canapiero. Voglio ricordare che in data 20 luglio l'onorevole ministro disse che in quel momento non poteva accettare l'emendamento per la estensione dell'integrazione anche al settore canapiero, perchè non poteva valutare le conseguenze finanziarie, ma che non era contrario ad esso e che si riservava di prendere una precisa posizione appena compiuta una esatta valutazione. Sono passati tre mesi e spero che il ministro abbia potuto fare tale valutazione.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Studierò il problema, il quale va inquadrato nel suo insieme. In queste condizioni preferisco rimettere la soluzione al momento opportuno.

AMENDOLA PIETRO. Non insisto, ma sono profondamente deluso.

PRESIDENTE. Accade spesso di essere delusi nella vita. (*Si ride*).

Onorevole Gitti?

GITTI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Caiati?

CAIATI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Lucifredi?

LUCIFREDI. Non insisto. Ringrazio il ministro della comprensione dimostrata per il problema che gli abbiamo prospettato e delle assicurazioni date circa l'orientamento del Ministero a favore dei cantieri produttivistici nelle zone particolarmente bisognose. Naturalmente nessuno di noi pensava che i nuovi criteri dovessero operare con effetto retroattivo ed applicarsi alle assegnazioni già effettuate. Prendiamo atto dell'assicurazione che, in futuro, gli stanziamenti saranno distribuiti in maniera che metà di essi sia riservata, come appunto si è richiesto, ai cantieri di lavoro e di rimboschimento delle zone montane.

PRESIDENTE. Onorevole Bei Ciufoli Adele?

BEI CIUFOLI ADELE. Insisto per la votazione.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ho detto di accettare

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 OTTOBRE 1955

come raccomandazione questo ordine del giorno. Non ho alcuna difficoltà ad attuare quanto l'onorevole Bei Ciufoli chiede nel dispositivo dell'ordine del giorno; ma, evidentemente, le motivazioni non possono essere tutte accettate. Se l'onorevole Bei Ciufoli si limita ad insistere per la votazione del solo dispositivo, sono d'accordo.

BEI CIUFOLI ADELE. Insisto allora sul solo dispositivo.

ZACCAGNINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZACCAGNINI. Ritenevo che si potesse evitare la votazione di questo ordine del giorno, la quale, dopo la dichiarazione dell'onorevole ministro, non acquista alcun particolare significato. Chiedere al ministro l'osservanza di una legge è evidentemente una richiesta superflua. Certamente il ministro si rende conto — e tutta la Camera sa — delle difficoltà esistenti nel settore dell'ispettorato del lavoro. A mano a mano che nel nostro paese aumenterà il numero delle leggi sociali, questo problema dovrà investire in maniera preoccupante la Camera e il Governo.

Anche noi condividiamo lo spirito della richiesta contenuta nell'ordine del giorno, ma pensavamo che la votazione potesse essere evitata. Comunque, poiché si insiste per la votazione, anche noi ci associamo e votiamo a favore.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il dispositivo dell'ordine del giorno Bei Ciufoli Adele:

« La Camera chiede

che il ministro del lavoro e della previdenza sociale provveda con la massima urgenza, utilizzando tutti i mezzi legislativi in atto e mobilitando seriamente l'ispettorato del lavoro, per imporre l'applicazione integrale della legge sulla maternità a tutti i datori di lavoro ».

(È approvato).

Onorevole Calasso ?

CALASSO. Non sono soddisfatto della accettazione come raccomandazione. Richiamandomi a precedenti impegni assunti dal Ministero, insisto a che l'ordine del giorno sia posto in votazione.

GADALUPI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUADALUPI. Dal momento che l'ordine del giorno che con il collega Bogoni ho avuto

l'onore di presentare e di illustrare brevemente corrisponde nella sostanza e nel merito quasi integralmente a quello dell'onorevole Calasso, mentre prendiamo atto della dichiarazione del ministro relativamente al punto 3°) del nostro ordine del giorno, anch'esso corrispondente a quello del collega Calasso, pensiamo di votare a favore dello stesso ordine del giorno Calasso, rivolgendo invito ai colleghi della democrazia cristiana, che hanno presentato analogo ordine del giorno, di votare anch'essi a favore dello stesso, data l'importanza dei problemi che abbiamo compreso in quattro ordini del giorno eguali per le richieste avanzate per le nostre tre province di Taranto, Brindisi e Lecce, e relative alle necessità d'ordine economico e sociale e all'aumento delle giornate operaie per cantieri di lavoro e di rimboschimento.

ZACCAGNINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZACCAGNINI. Come i colleghi dell'opposizione hanno rilevato, esiste su questa questione un ordine del giorno che segue subito a quello Calasso, e cioè quello Agrimi, Codacci Pisanelli, De Maria. L'onorevole ministro, con dichiarazione esplicita, ha detto di accettare l'ordine del giorno nel senso di fare il massimo possibile per venire incontro a questa richiesta, che è evidentemente legittima.

È su questa base che io ritengo che i colleghi dell'opposizione possano rinunciare a far porre in votazione l'ordine del giorno, poiché, ove essi insistano, dopo le assicurazioni date dal ministro, è chiaro che questa votazione non può che aver valore di sfiducia verso il Governo che questo impegno ha preso nei limiti delle sue possibilità. (*Commenti a sinistra*). Naturalmente in questo caso noi voteremo contro.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Debbo dire che sono sorpreso della insistenza con la quale si vuole votare questo ordine del giorno. Faccio osservare, e ricordo particolarmente al collega Calasso, che i parlamentari della provincia di Lecce sono stati nel mio ufficio ed io ho spiegato loro quale è la situazione particolarmente della loro provincia; ed essi mi hanno dichiarato di essere soddisfatti delle dichiarazioni udite. Non mi attendevo quindi di dover ridiscutere la questione proprio nei confronti di persone che si sono già dichiarate soddisfatte.

La verità è che per la provincia di Lecce la riduzione delle 2.448.000 giornate è stata fatta in rapporto al provvedimento generale di cui ho parlato nelle mie dichiarazioni: la mancanza di mezzi per il momento ci costringe a ridurre tutti i piani che erano stati predisposti. Ma alla provincia di Lecce abbiamo provveduto altrimenti, anzitutto dando l'imponibile di manodopera in agricoltura, che secondo questo ordine del giorno non sarebbe stato invece concesso (quindi manca anche una delle premesse dalle quali l'ordine del giorno è motivato); in secondo luogo dando una somma che raggiunge un miliardo quale sussidio straordinario di disoccupazione alle tabacchine: sussidio dato in tutta Italia soltanto alla provincia di Lecce. Quindi, sia per il fatto che è stato dato questo sussidio, sia per il fatto che si è già provveduto con una larga assegnazione di imponibile, sia per il fatto che i 2.448.000 giornate potranno essere ripristinate non appena il Ministero sarà in condizione di disporre dei mezzi necessari, non vedo quale ragione ci sia da parte dell'onorevole Calasso di insistere per la votazione di questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Calasso, ella insiste dopo la precisazione del ministro ?

CALASSO. Non insisto. Desidero però chiarire che la richiesta di impegno per il Governo si richiama ad impegni precedentemente assunti dal Governo stesso e personalmente dal ministro dell'agricoltura e dall'onorevole Vigorelli, ministro del lavoro.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Li abbiamo mantenuti.

CALASSO. Gli impegni, onorevole Vigorelli, non possono riferirsi alle assegnazioni ufficiali pervenute all'ufficio provinciale del lavoro di Lecce, ma alle assegnazioni fatte precedentemente e soprattutto allo straordinario che l'onorevole ministro dell'agricoltura aveva promesso d'accordo con lei per andare incontro ai 40 mila mezzadri particellari che hanno sofferto 10 miliardi di danni dalle brinate e dalle successive calamità. Ora se ella, accettando l'ordine del giorno come raccomandazione, vuole dire che farà tutto il possibile per venire incontro alla provincia e per soddisfare alle sue necessità nella misura espressa precedentemente, noi ancora una volta vogliamo sperare che la raccomandazione possa valere qualche cosa di più di quanto non sia valsa fino ad ora.

PRESIDENTE. Onorevole Agrimi ?

AGRIMI. Ci accontentiamo delle dichiarazioni del ministro e non insistiamo.

PRESIDENTE. Onorevole Cremaschi ?

CREMASCHI. Non insisto per la votazione. Vorrei soltanto fare presente all'onorevole ministro, per quanto si riferisce alla prima parte del mio ordine del giorno concernente l'indennità di sussidio per i braccianti agricoli, che quantunque il regolamento si trovi ora alla firma del Presidente della Repubblica, egli avrebbe fatto cosa molto gradita ai braccianti rendendo noto alla Federbraccianti nazionale il contenuto di detto regolamento prima che lo stesso diventasse legge. Esso infatti riguarda un problema assai importante ma con le lacune che si sono rilevate nel suo regolamento saranno certamente centinaia e migliaia quei braccianti che attenderanno il sussidio di disoccupazione dal quale il regolamento di cui trattasi li esclude.

Per quanto riguarda la seconda parte del mio ordine del giorno, che richiama lei, onorevole ministro, a volersi adoperare per far rispettare le leggi sul collocamento, tengo a precisare che essa non è stata rivolta a lei con spirito preconcepito, ma soltanto sulla scorta di fatti. Difatti, chiedo a lei, onorevole ministro, se sia possibile ammettere in regime di libertà — così come è stato qui da deputati governativi con grande calore sostenuto — che il collocatore di Sassuolo, in provincia di Modena, possa rispondere ai braccianti e agli operai che si recano da lui per chiedere lavoro: « Fatevi raccomandare. Però fino a quando frequenterete certe compagnie e rimarrete iscritti al partito comunista o alla organizzazione sindacale di sinistra, non potrete mai essere collocati ». (*Rumori al centro*).

E sempre in tema di libertà: io sostengo che voi fate ciò per coartare la volontà della povera gente. (*Rumori al centro*). Infatti, quando il collocatore di Sassuolo viene richiamato dai lavoratori (in merito ho rivolto una interrogazione al ministro del lavoro il quale qui ha risposto in senso opposto alla mia interrogazione) per i suoi atti illegali, egli risponde: « Il mio operato è tale perché i miei superiori dell'ufficio provinciale del lavoro di Modena così vogliono ».

E questa voi la chiamate libertà in materia di collocamento; libertà, quando i collocatori nella provincia di Modena come quello di Guiglia, affermano che se i lavoratori sono disposti a prendere la tessera della « Cisl » od abbandonano la camera del lavoro possono essere collocati al lavoro, altrimenti no. (*Rumori al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Cremaschi, la prego di non fare polemiche ma di limitarsi a dichiarare perché non insiste per la votazione.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 OTTOBRE 1955

CREMASCHI. Signor Presidente, ho ritenuto opportuno citare i particolari suindicati onde chiarire alla Camera che il mio ordine del giorno non è da considerare superato, come ha asserito l'onorevole ministro, ma che invece è di attualità poiché i fatti dimostrano che la legge sul collocamento non viene rispettata ed è praticata con spirito di faziosità. Questo è molto grave; poiché non vi sono norme di legge che prevedono i suddennunciati metodi, si ha ragione di ritenere che i socialisti e i comunisti hanno il diritto di essere collocati al lavoro come tutti gli altri cittadini, indipendentemente dalla loro fede politica; è questo il diritto che col mio ordine del giorno ho inteso di invocare per il bene dei lavoratori italiani. (*Applausi a sinistra — Rumori al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Savio Emanuela ?

SAVIO EMANUELA. Non insisto, anche perché, avendo il ministro accettato l'ordine del giorno Colleoni, Butté, Rapelli, ecc., ha in parte accettato la mia proposta per la proroga della cassa di integrazione.

PRESIDENTE. Onorevole Daniele ?

DANIELE. Non insisto. Nel prendere atto delle dichiarazioni del ministro e nel ringraziarlo, chiedo che siano tenute particolarmente presenti le condizioni della provincia di Lecce che sono estremamente gravi, date le calamità che si sono abbattute sul suo territorio, e che richiedono provvedimenti di carattere eccezionale per andare incontro alle necessità di quelle categorie lavoratrici.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Miceli non è presente, s'intende che abbia rinunciato alla votazione del suo ordine del giorno.

Onorevole Sensi ?

SENSI. Insisto perché sia votata la prima parte del mio ordine del giorno relativa all'esatta applicazione della legge 27 dicembre 1953, n. 938.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non posso dare assicurazioni tassative, perché è necessaria l'intesa col ministro dell'agricoltura.

SENSI. Appunto per questo insisto per il voto della Camera su quella parte dell'ordine del giorno che chiede la fedele applicazione di una legge della Repubblica.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la prima parte dell'ordine del giorno Sensi:

« La Camera,

considerato che non si è finora data esatta applicazione alla legge 27 dicembre 1953, n. 938, la quale esenta dal pagamento

dei contributi agricoli unificati, per la durata di un anno, le aziende danneggiate dalle alluvioni del 1953;

ritenuto che deve esser data fedele e piena attuazione alle leggi della Repubblica;

considerato che la interpretazione restrittiva dell'esonero (delle « aziende » danneggiate alle solo « particelle » di terreno colpite) violerebbe il chiaro dettato e lo spirito della legge, impedendone in pieno l'applicazione anche per l'impossibilità attuale di accertamenti retroattivi, a tempo debito non richiesti;

impegna il Governo:

all'esatta applicazione della legge 27 dicembre 1953, n. 938, al fine di rendere effettivo l'esonero, coll'articolo 32 concesso alle « aziende » danneggiate dalle alluvioni ».

(*È approvata*).

Onorevole Bigiandi ?

BIGIANDI. Il ministro ha detto che il problema sarà oggetto di studio; ma per tale studio occorre anche il concorso di altri ministeri. Insisto quindi per la votazione, perché il ministro sia confortato dal voto della Camera.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno Bigiandi è del seguente tenore:

« La Camera,

constatate le disagiate e precarie condizioni dei lavoratori occupati nei cantieri istituiti dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale in relazione all'irrisorio compenso a suo tempo stabilito ed in considerazione del sopravvenuto aumento del costo dei generi di prima necessità e dei canoni d'affitto degli alloggi, nonché della esclusione di questi lavoratori da ogni forma assicurativa,

impegna il Governo:

1°) ad aumentare i compensi agli addetti ai cantieri-scuola e di lavoro in misura non inferiore a lire 200 giornaliera ed a corrispondere per essi le quote assicurative agli istituti assistenziali e previdenziali o, comunque, a disporre affinché, a comporre il misero compenso giornaliero non contribuisca il sussidio di disoccupazione loro spettante, onde evitare che gli addetti a cantieri non abbiano pregiudicato, nella eventualità di assoluta disoccupazione — tutt'altro che improbabile — il diritto al sussidio;

2°) ad affidare unicamente alle amministrazioni locali, senza discriminazione di sorta, la gestione dei cantieri stessi ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 OTTOBRE 1955

ZACCAGNINI. Chiedo di parlare per dichiarazioni di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZACCAGNINI. Dichiaro che il nostro gruppo voterà contro questo ordine del giorno, perché il ministro ha già risposto a questo proposito durante il suo discorso. Qui la Camera si trova di fronte ad una scelta, dolorosa, se vogliamo. Ognuno di noi sa che esistono varie proposte di legge perché sia riesaminato il sistema dei cantieri; ma finché la legge è quella che è, e per di più nell'attuale situazione di notevole riduzione dei fondi a disposizione per i cantieri, chiedere ad un tempo un aumento dei cantieri in talune zone per soccorrere posizioni veramente difficili — come quelle determinatesi, per esempio, in alcune zone di montagna ed in provincia di Lecce — e l'aumento da due a trecento lire del sussidio corrisposto a questi lavoratori — come si chiede in un altro ordine del giorno — significa avanzare due richieste che sono tra loro contraddittorie. L'onorevole ministro ha giustamente detto che egli si trovava di fronte ad una scelta. Accettare supinamente queste richieste significa ridurre automaticamente il numero dei cantieri. Noi non possiamo evidentemente accettare questo punto di vista. Il problema merita di essere riesaminato. Il ministro, come tutta la Camera e la Commissione del lavoro, sono impegnati a rivedere questa materia. Ma se noi votassimo ora a favore di quest'ordine del giorno, andremmo contro ciò che riteniamo in questo momento la cosa più urgente.

Quanto al secondo punto dell'ordine del giorno, nel quale si chiede che sia affidata unicamente alle amministrazioni locali, senza discriminazione di sorta, la gestione dei cantieri stessi, mi pare che l'onorevole ministro abbia risposto anche su questo punto dicendo che come indirizzo egli ritiene che questi cantieri si debbano affidare con scopi produttivi a enti pubblici o no, che comunque possano dare affidamento di avere mezzi sufficienti per la loro produttività. Però questa richiesta di esclusiva, evidentemente, non possiamo accettare.

Quindi, sia per il primo che per il secondo punto voteremo contro questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Bigiandi, Zamponi e Baglioni, non accettato dal Governo.

(Non è approvato).

Onorevole Maglietta, insiste per l'ordine del giorno Di Paolantonio, di cui ella è cofirmatario?

MAGLIETTA. Non insisto. Credo sia l'unico ordine del giorno, che si occupi in modo specifico dei disoccupati, che abbia avuto il privilegio di ricevere dal ministro un no secco, duro e preciso.

Noi dovremmo qui aprire una polemica su una questione di questo genere, e né il regolamento, né il Presidente mi consentirebbero di farlo: allora non posso fare altro che esprimere il nostro risentimento, perché un argomento di questo genere poteva trovare parole anche più gentili da parte del ministro (raccomandazione, studio, ecc.) e non quella espressione secca e precisa con la quale siamo stati accolti nei nostri propositi.

La seconda considerazione che dobbiamo fare è questa: noi intendiamo sottolineare, ritirando l'ordine del giorno, che protestiamo per il modo con cui è stato respinto, ma nello stesso tempo ci ripromettiamo di riportare il problema nella stessa sede, ma in altra occasione, perché possa essere affrontato in modo ampio e più preciso.

Infine voglio terminare con una amara considerazione su quanto ha detto il relatore di maggioranza, che ha esposto apprezzamenti e considerazioni riguardo alla organizzazione alla quale appartengo. Voglio dire questo: fin dall'inizio è stato instaurato un bel costume nella Commissione del lavoro della Camera, un costume di cordialità e di comprensione reciproca, che sembra il nostro relatore abbia dimenticato in questa occasione.

Voglio augurarmi che questa sia una nuvola passeggera, anche perché io offro in questo momento la possibilità all'onorevole Pennazzato di partecipare all'ampio e pubblico dibattito che il congresso della Confederazione del lavoro ha aperto: noi saremo lieti in quella sede di polemizzare con lui sui problemi sindacali, e non in sede parlamentare. (Applausi a sinistra).

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Vorrei spiegare all'onorevole Maglietta che il mio no è stato determinato da questa considerazione ovvia: l'ordine del giorno invita il Governo ad emanare disposizioni tendenti ad aumentare adeguatamente la misura dell'indennità giornaliera ai disoccupati involontari. L'onorevole Maglietta sa meglio di me che queste cose il Governo non può fare, perché per fare ciò è necessario che una legge glielo consenta.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 OTTOBRE 1955

Allo stato delle cose non esiste una legge che consenta al Governo di aumentare la misura dell'indennità giornaliera e di fare le altre cose chieste nell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Gianquinto?

GIANQUINTO. Non insisto, osservo però che è troppo comodo per il ministro respingere un ordine del giorno affermando semplicemente che non risponde a verità. Mi sarei aspettato invece un'altra risposta da lei, onorevole ministro, una assicurazione per lo meno di promuovere una indagine sul contenuto dell'ordine del giorno, redatto in forma deferente, proprio per ottenere questa adesione, da parte sua, ad indagare sui fatti denunciati da me!

Ora io confermo che questi fatti sono veri e reali, che a Chioggia sono di dominio pubblico e hanno sapore di scandalo. Ella nega, onorevole ministro! La popolazione di Chioggia conoscerà questa sua risposta negativa e le posso assicurare che, quando lassù si saprà che ella ha negato la verità dei fatti che ho qui denunciato, il prestigio del Governo non se ne avvantaggerà di certo.

PRESIDENTE. Onorevole Quintieri?

QUINTIERI. Prendo atto delle dichiarazioni e prego l'onorevole ministro di richiamare quegli uffici del lavoro che non attuano ancora queste disposizioni.

PRESIDENTE. Onorevole Bufardecì?

BUFARDECI. Il ministro non ha dato una risposta completa e chiara: non completa, perché il mio ordine del giorno non si riferisce solo alla emanazione del regolamento di applicazione della legge, ma tocca anche altri punti; non chiara, perché vi è un indirizzo preciso per quanto riguarda il diritto dei giovani capifamiglia alla riscossione degli assegni familiari e per quanto riguarda il godimento delle ferie. Non polemizziamo qui se è questione di regolamento e perché esso non è stato emanato. Il ministro ha detto che ci avvarremo dell'esperienza di questi mesi. Mi auguro che questa esperienza abbia insegnato qualcosa, specie per quanto riguarda questi due punti.

Desidererei poi avere risposta dal ministro particolarmente sul primo punto, cioè là dove invito « a voler integrare, con apposite note di variazioni, il fondo per l'addestramento professionale ». Ricordo che l'onorevole Penazzato, nella sua relazione, auspica la reintegrazione di questo fondo. Desidererei un chiarimento su questo punto.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il chiarimento è estrema-

mente facile: le note di variazione non le prepara il Ministero del lavoro.

PRESIDENTE. Si tratta di girare la richiesta al collega del Tesoro.

Onorevole Zanibelli?

ZANIBELLI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Calvi?

CALVI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Cuttitta?

CUTTITTA. Il ministro assicura che la questione è allo studio. Ma poiché è da tre anni che il ministro studia, desidero che l'ordine del giorno sia posto in votazione.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ho detto all'onorevole Cuttitta che la mia risposta non poteva costituire per me un impegno. Ho detto che il problema è allo studio ma che è di difficilissima soluzione. Quindi, non posso impegnarmi.

CUTTITTA. La difficoltà che incontrava il ministro riguardava gli arretrati di queste pensioni. Nell'ordine del giorno chiarisco che le pensioni si dovrebbero concedere senza dar luogo ad arretrati. Poiché non lo accetta, insisto per la votazione.

ZAMPONI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZAMPONI. A nome del gruppo comunista, dichiaro che voteremo a favore dell'ordine del giorno Cuttitta, perché siamo profondamente convinti di riparare ad una palese ingiustizia che dura non da tre anni, ma da oltre dieci anni, e le vedove attendono dal Governo un gesto riparatore. Riteniamo incomprendibile che si continui una assurda discriminazione di lavoratori assicurati alla previdenza sociale. Riteniamo anche essere possibile da parte del Ministero accettare queste richieste, tanto più che le vedove rimaste tali anteriormente al 1945 sono ormai un piccolissimo numero, per cui ci sembra che non comporti un grave carico per il Ministero. Per queste ragioni il gruppo comunista voterà a favore dell'ordine del giorno Cuttitta.

ANGIOY. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGIOY. Anche il nostro gruppo voterà a favore dell'ordine del giorno Cuttitta. Ci sembrerebbe anche di mancare di rispetto al Parlamento e di coerenza verso noi stessi se non votassimo quest'anno, nella formulazione ridotta che ha proposto l'onorevole Cuttitta, un ordine del giorno che la Camera ha accettato lo scorso anno all'unanimità

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 OTTOBRE 1955

e che costituiva quindi già un impegno per il Governo.

ZACCAGNINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZACCAGNINI. Anche il nostro gruppo è d'accordo sul merito dell'ordine del giorno Cuttitta. Però si deve notare che si tratta di materia che non può essere modificata che con un provvedimento legislativo. È in corso da parte di alcuni colleghi la presentazione di una proposta di legge, sulla quale il Governo potrà opportunamente pronunciarsi. Un voto dato in questo momento non potrebbe risolvere il problema. Pertanto inviterei l'onorevole Cuttitta a non insistere sulla votazione dell'ordine del giorno; se egli dovesse insistere, il nostro gruppo si asterrà dalla votazione, volendo con questo significare che, mentre siamo d'accordo sul merito della proposta, attendiamo però che il problema venga esaminato con profonda cognizione di causa in sede opportuna.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Vorrei riferire alcuni dati che rendono estremamente difficile sotto il profilo finanziario la soluzione di questo problema, in modo che la Camera possa responsabilmente rendersene conto.

Da una prima rilevazione già eseguita risulta, infatti, che le pensioni eliminate fino a tutto il 1944, da cui dovrebbero, attraverso idonei accertamenti, desumersi le pensioni di reversibilità di cui al primo gruppo, erano circa 367 mila; le pensioni eliminate nel periodo 1945-1955, da cui dovrebbero trarsi le pensioni di reversibilità di cui al secondo gruppo, sono circa 311 mila; per gli assicurati non titolari di pensione deceduti fino al 31 dicembre 1944, da cui dovrebbero trarsi le pensioni indirette di cui al terzo gruppo, si ha soltanto un dato scarsamente indicativo, quello rappresentato dagli assegni di morte a suo tempo liquidati dall'« Inps » (circa 318 mila).

Pur tenendo conto delle opportune eliminazioni che potranno farsi soltanto in sede di esame analitico dei gruppi di pensioni o di posizioni assicurative sopraindicate, risultano indubbiamente confermate le gravi preoccupazioni di carattere finanziario che ostano ad una estensione integrale delle norme sulla reversibilità e sulle pensioni indirette, anche a voler prescindere dalle difficoltà di carattere tecnico inerenti alla anomalia di

inserire retroattivamente in una assicurazione, che a suo tempo non lo prevedeva né aveva acquisito i relativi premi, un rischio già verificatosi.

Come si vede, è una questione di notevole complessità. Ora, il Ministero del lavoro, non a caso, sta studiando da tempo questo problema, senza per il momento essere in condizioni di risolverlo. E io penso che un Parlamento non possa impegnare il Governo a fare una cosa per la quale mancano le possibilità materiali e mancano, oltre tutto, gli elementi di studio, che devono essere premessi a ogni legge, se la legge vuol rispondere a una esigenza veramente accertata.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Cuttitta:

« La Camera,

considerato che non risponde a criterio di equità la discriminazione che si verifica oggi fra le vedove dei lavoratori assicurati presso l'« Inps », per ciò che concerne il diritto alla pensione indiretta ed a quella di reversibilità, che è fatto dipendere dalla data di morte del coniuge per la pensione indiretta, e dalla data di liquidazione della pensione diretta al coniuge vivente, per quella di reversibilità,

invita il Governo

a proporre opportune modificazioni legislative alle norme che regolano la materia in questione, al fine di potere ottenere che si estenda il beneficio della pensione indiretta e di quella di reversibilità, senza far luogo a liquidazione di arretrati, alle vedove dei lavoratori deceduti o collocati in pensione anteriormente al 1° gennaio 1945 ».

(È approvato).

Onnorevole Giraudo ?

GIRAUDO. Ringrazio il ministro per avere accettato il mio ordine del giorno e mi auguro che il criterio suggerito per la distribuzione di cantieri di lavoro e di rimboschimento venga tenuto presente, onde non si verifichi la sperequazione veramente grave di quest'anno tra regione e regione. Si pensi che il Piemonte tutto ha avuto 29 milioni, mentre altre regioni del settentrione hanno raggiunto il mezzo miliardo.

PRESIDENTE. Onorevole Chiaramello ?

CHIARAMELLO. Rinunzio alla votazione del mio ordine del giorno. Accetto quanto ha detto il ministro di accoglierlo a titolo di raccomandazione ma, vedendo qui presente l'onorevole Presidente del Consiglio, mi rivolgo

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 OTTOBRE 1955

a lui per pregarlo di far presentare sollecitamente il regolamento che dovrebbe servire per l'attuazione della legge per l'assegno ai ciechi civili. Da un anno abbiamo approvato la legge stessa e da allora attendiamo, ed attendano gl'interessati, il regolamento di applicazione. Vorrei pertanto che l'onorevole Segni si rendesse parte diligente per la emanazione urgente del regolamento tanto atteso da 20 mila ciechi civili.

**PRESIDENTE.** Onorevole Tozzi Condivi?

**TOZZI CONDIVI.** Non insisto. La imposizione dei contributi per il finanziamento della previdenza sociale in agricoltura costituisce una parte soltanto delle funzioni del servizio per gli elenchi nominativi dei lavoratori e dei contributi unificati in agricoltura (Senlcua); le norme di legge affidano al servizio il compito fondamentale di accertare le diverse posizioni degli addetti all'agricoltura, ed è in forza di tale accertamento che gli enti previdenziali provvedono alle erogazioni; il porre in essere una completa anagrafe professionale costituisce iniziativa necessaria, data la connessione dei diversi provvedimenti e, tra questi, in particolare il regolamento per il sussidio di disoccupazione che deve tenere conto della multiforme attività degli addetti all'agricoltura, specie nel Mezzogiorno.

Va poi considerato che i lavoratori della agricoltura costituiscono gli strati più miseri e sottoccupati della popolazione lavoratrice: l'attività del servizio di accertamento delle posizioni, al fine del godimento delle prestazioni previdenziali, sempre più deve penetrarsi della situazione di questi lavoratori, assistendoli soprattutto ed agevolandoli, perché la legislazione previdenziale porti ad essi le provvidenze con la maggiore tempestività ed efficacia.

Ella, onorevole ministro, ha detto che la materia del mio ordine del giorno presenta molte difficoltà. È verissimo, ma è pur necessario che codesti servizi dei contributi unificati prendano la fisionomia che la legge conferisce loro. Non è giusto che essi vengano antipaticamente considerati sotto l'aspetto della imposizione del contributo. Fra l'altro essi hanno anche il compito dell'accertamento che, anzi, è il più importante, specie nella situazione attuale dell'agricoltura.

Raccomanderei quindi vivamente al ministro di sollecitare questi studi, superando le difficoltà che si frappongono.

**PRESIDENTE.** Poiché gli onorevoli D'Este Ida e Brodolini non sono presenti, si

intende che abbiano rinunciato alla votazione dei rispettivi ordini del giorno.

Onorevole Colitto?

**COLITTO.** Non insisto.

**PRESIDENTE.** Onorevole Troisi?

**TROISI.** Non insisto per la votazione.

**PRESIDENTE.** Onorevole Minasi?

**MINASI.** Non insisto.

**PRESIDENTE.** Onorevole Cerreti?

**CERRETI.** Dichiaro di non insistere sulla votazione del mio ordine del giorno e di quello dell'onorevole Curti, di cui sono secondo firmatario. In proposito però mi permetto fare alcune dichiarazioni.

Il ministro ha dichiarato che il codice della cooperazione sarebbe stato portato avanti. Ora questa dichiarazione è sufficiente per stabilire l'impegno da parte del ministro circa la questione fondamentale di cui all'ordine del giorno Curti.

Circa il mio ordine del giorno, il fatto che il ministro abbia dichiarato di « accettare le considerazioni in esso contenute » dovrebbe dimostrare che egli consente sul carattere assolutamente provvisorio dei regimi commissariali, che quindi dovrebbero essere riveduti e regolati in base alle posizioni delle singole cooperative, a cominciare dalla più grande che è l'Alleanza cooperativa di Torino.

Per quanto riguarda la C. A. P. ringrazio il ministro del fatto che egli dichiara di volere, al termine del mandato attuale, rimettere ai soci la decisione. Però, attiro la sua attenzione sul fatto che si tratterà di correggere i disastri che questo commissario ha fatto, usufruendo dei poteri dell'assemblea e quindi avendo cambiato tutto il carattere di questa cooperativa.

La questione più importante che mi sembra dia il senso a questa nostra non insistenza per la votazione dell'ordine del giorno è il fatto che l'onorevole ministro ha tenuto a confermare la sua accettazione della dichiarazione dell'onorevole Foresi, male accolta dai giornali, perché quella dichiarazione, come ella bene ha detto, voleva significare « contro le discriminazioni politiche nelle cooperative e riguardo alle cooperative ».

Quindi, io accolgo questa sua dichiarazione come l'indicazione che il Governo intende procedere su diversa via da quella seguita in passato.

**PRESIDENTE.** Onorevole Simonini?

**SIMONINI.** Dato che il ministro ha accettato l'ordine del giorno, non insisto, ma vorrei ricordargli l'urgenza di provvedere.

**PRESIDENTE.** Poiché gli onorevoli Pavan e Bersani non sono presenti, si intende

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 OTTOBRE 1955

che abbiano rinunciato alla votazione dei rispettivi ordini del giorno.

Onorevole Lenza ?

LENZA. Insisto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno Lenza è del seguente tenore:

« La Camera,

rilevato il sistematico, progressivo e preoccupante aumento del *deficit* nei bilanci dell'Istituto nazionale assicurazione malattia e la scarsa consistenza delle giustifiche adottate dai dirigenti, i quali, nella vana ricerca di un'economia nei soli settori sanitari, non si preoccupano del deterioramento che si apporta alla qualità ed alla quantità della prestazione con innovazioni funzionali, tendenti decisamente a scardinare i principali presupposti sui quali è basata la diagnosi e la terapia;

ritenendo che la spesa complessiva sanitaria, pur nel suo progressivo aumento negli anni, non possa rappresentare la causa determinante di tali *deficit*, se si osserva che la sua incidenza sugli incassi è passata dal 76 per cento nel 1949 al 70 per cento nel 1950, al 62 per cento nel 1951, al 64 per cento nel 1952 ed al 70 per cento nel 1953, senza mai superare né raggiungere i normali limiti imposti dall'obiettivo sociale, che l'Istituto dovrebbe realizzare pur consentendo un largo margine per le spese amministrative ed organizzative,

impegna il Governo

a disporre un'accurata e sollecita inchiesta amministrativa per assodare le vere cause che hanno determinato e determinano la situazione finanziaria sempre più precaria dell'Istituto nazionale assicurazione malattia e a darne notizia al Parlamento ».

ZACCAGNINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZACCAGNINI. Il nostro gruppo voterà contro. Dopo le dichiarazioni del ministro, l'insistenza dei colleghi dell'opposizione rivela un chiaro intento di carattere polemico e denigratorio di fronte a questo istituto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Lenza, non accettato dal Governo.

(Non è approvato).

Onorevole Lenoci ?

LENOCI. Non insisto. Mi basta richiamare l'attenzione del ministro sull'importanza e sull'urgenza del problema, che va affrontato col suo interessamento e in sede opportuna per impedire che in Italia la scarsa legisla-

zione sul lavoro resti inoperante per necessità di cose.

PRESIDENTE. Onorevole Colleoni ?

COLLEONI. Prendo atto e non insisto.

SCARPA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A quale titolo ?

SCARPA. L'ordine del giorno Colleoni accettato dal ministro chiede di riprendere in esame la situazione del settore tessile, di condurre a termine i lavori dell'apposita commissione e di predisporre misure adeguate in ordine alla legge 27 maggio 1955. Poi, a proposito di questa legge, chiede di dare facoltà al ministro dell'industria di disciplinare l'attività produttiva del settore. Ora, questo ordine del giorno non è proponibile, perché la Camera ha respinto a suo tempo l'articolo 1 del decreto-legge sulla disoccupazione dei tessili, che conteneva le stesse cose.

PRESIDENTE. La questione non ha più interesse, dal momento che il presentatore dell'ordine del giorno non ha insistito per la votazione.

Onorevole Guadalupi ?

GUADALUPI. Insisto perché siano votati i numeri 1°) e 2°).

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ma abbiamo già parlato di questo argomento !

PRESIDENTE. Onorevole Guadalupi, ella ha dichiarato che si associava all'ordine del giorno Calasso: l'onorevole Calasso ha rinunciato alla votazione.

GUADALUPI. Non credo che vi sia alcuna preclusione. Io ho dichiarato, a nome del gruppo socialista, che avremmo votato l'ordine del giorno Calasso in quanto corrispondeva quasi integralmente all'ordine del giorno che porta la mia firma e quella del collega Bogoni.

Giunti a questo punto, in cui il nostro ordine del giorno è in esame, ne chiediamo l'approvazione o il rigetto con un voto della Camera.

PRESIDENTE. I punti 1° e 2° dell'ordine del giorno Guadalupi sono del seguente tenore:

« La Camera impegna il Governo:

1°) a disporre, senza alcun indugio, le opportune assegnazioni a titolo straordinario, di giornate per cantiere di lavoro e corsi di addestramento professionale, senza alcuna riduzione rispetto alle accresciute necessità di ordine economico e sociale delle tre province di Lecce, Brindisi e Taranto;

2°) a provvedere all'assegnazione straordinaria per la occupazione di lavoratori

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 OTTOBRE 1955

mezzadri, coltivatori diretti e compartecipanti, gravemente danneggiati dalle sopra ricordate avversità atmosferiche ».

ZACCAGNINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZACCAGNINI. Signor Presidente, non entro qui in questioni procedurali.

Dato che l'onorevole ministro, in sede di accettazione dell'ordine del giorno Agrimi, ha dichiarato quello che il Governo intende e può fare, impegnandosi a fare tutto il possibile per la sua attuazione, l'ordine del giorno Guadalupi non può avere altro significato che di polemica nei confronti del ministro. Per questo voteremo contro l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Pongo in votazione, per la parte mantenuta, l'ordine del giorno Guadalupi.

(Non è approvato).

Onorevole Fogliazza ?

FOGLIAZZA. Prima di decidere sull'atteggiamento da assumere, gradirei che l'onorevole ministro mi precisasse la sua risposta.

PRESIDENTE. Onorevole ministro ?

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Vorrei precisare che non risponde a verità la circostanza lamentata nell'ordine del giorno, che il regolamento per l'esecuzione del titolo III della legge 29 aprile 1949, n. 264, attualmente in corso di perfezionamento, preveda l'esclusione del diritto all'indennità di disoccupazione per le lavoratrici della campagna.

L'articolo 4 del suddetto regolamento prevede soltanto che le donne iscritte negli elenchi nominativi dei lavoratori agricoli con qualifica di « eccezionale » o di « occasionale », non aventi qualifica di capofamiglia, debbano dimostrare, per ottenere la indennità di disoccupazione, di non essere prevalentemente addette a lavori domestici in seno al proprio nucleo familiare.

Ciò in quanto la scarsa attività subordinata prestata in agricoltura può far presumere la prevalenza di altre attività in proprio, cosa che, ai sensi dell'articolo 32 della legge (e non del regolamento), porterebbe alla esclusione dal diritto all'indennità.

L'ordine del giorno non ha ragion d'essere perché non esiste questa esclusione.

PRESIDENTE. Onorevole Fogliazza ?

FOGLIAZZA. Non insisto per la votazione: mi si permetta dire però che circola la voce (in quanto il regolamento non è

ancora conosciuto) che per le donne è necessario, ai fini della iscrizione negli elenchi anagrafici, che abbiano maturato alla data della domanda 302 giornate, negli ultimi due anni, mentre per gli uomini ne sono sufficienti 151. Se le cose stanno veramente così, mi pare che si debba finire di considerare bracciante disoccupato solo chi porta i pantaloni.

PRESIDENTE. Onorevole Marino ?

MARINO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Bogoni ?

BOGONI. Non insisto per la votazione. Spero però che l'accoglimento come raccomandazione sia seguito dai fatti.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Si dia lettura dei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario 1955-56, che, se non vi sono osservazioni o emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

LONGONI, *Segretario*, legge: (V. stampato n. 1430).

(Sono approvati tutti i capitoli, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti).

PRESIDENTE. Si dia lettura del riassunto per titoli e del riassunto per categorie, che, se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

LONGONI, *Segretario*, legge:

*Riassunto per titoli*. — Titolo I. *Spesa ordinaria*. — Categoria I. *Spese effettive*. — Spese generali, lire 709.600.000.

Debito vitalizio, lire 88.000.000.

Uffici del lavoro e della massima occupazione, lire 4.918.000.000.

Ispettorato del lavoro, lire 500.000.000.

Rapporti di lavoro, lire 3.900.000.

Previdenza e assistenza, lire 79.257.500.000

Cooperazione, lire 28.000.000.

Occupazione interna e migrazioni, lire 1.556.700.000.

Totale del titolo I - Spesa ordinaria, lire 87.061.700.000.

Titolo II. *Spesa straordinaria*. — Categoria I. *Spese effettive*. — Previdenza ed assistenza, lire 10.500.229.400.

Occupazione interna e migrazioni, lire 10.000.000.000.

Spese e servizi già in gestione al soppresso Ministero dell'assistenza post-bellica, lire 5.000.000.

Totale del titolo II - Spesa straordinaria, lire 20.505.229.400.

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 OTTOBRE 1955

Totale generale della spesa, lire 107.566.929.400.

*Riassunto per Categorie.* — Categoria I. Spese effettive (Parte ordinaria e straordinaria), lire 107.566.929.400.

PRESIDENTE. Sono così approvati il riassunto per titoli e il riassunto per categorie dello stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario 1955-56.

Passiamo agli articoli del disegno di legge, che, non essendovi emendamenti e nessuno chiedendo di parlare, porrò successivamente in votazione.

LONGONI, *Segretario*, legge:

## ART. 1.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(È approvato).

## ART. 2.

Il contributo dello Stato all'Istituto nazionale della previdenza sociale per la gestione dei « sussidi straordinari di disoccupazione », previsto dall'articolo 43 della legge 29 aprile 1949, n. 264, è stabilito, per l'esercizio 1955-1956, in lire 500.000.000.

(È approvato).

## ART. 3.

Il contributo dello Stato al « Fondo per l'addestramento professionale dei lavoratori » previsto dall'articolo 62 della legge 29 aprile 1949, n. 264, è stabilito, per l'esercizio 1955-1956, in lire 10.000.000.000.

(È approvato).

## ART. 4.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alla riassetto e alla ripartizione, nello stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, per l'esercizio finanziario 1955-56, delle somme versate in entrata dagli Enti di previdenza tenuti a contribuire alle spese di funzionamento dell'Ispettorato del lavoro ai sensi del regio decreto-legge 28 dicembre 1931, n. 1684 e successive modificazioni e della legge 20 ottobre 1952, n. 1348.

GRIFONE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRIFONE. L'onorevole ministro nella sua replica ha affermato che non intendeva rispondere al mio intervento nella discussione generale, perché riteneva il mio discorso offensivo. Debbo anzitutto protestare contro questo intollerabile modo di procedere dell'onorevole ministro e mi appello alla Camera perché accerti obiettivamente se v'erano motivi di offesa nelle dichiarazioni da me fatte dinanzi all'Assemblea. Io non ho offeso nessuno: ho soltanto esposto dei fatti, sulla base dei quali dichiaro di votare contro il bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

I fatti da me esposti si possono riassumere nel modo seguente. In Italia su 2 milioni e 200 mila coltivatori diretti — cifra che l'onorevole ministro ha confermato nella sua replica di oggi — hanno potuto votare per l'elezione dei consigli di amministrazione delle mutue soltanto 996 mila, per cui un milione 200 mila coltivatori diretti sono stati esclusi. Quindi resta confermato che la maggioranza dei coltivatori diretti non ha votato nelle elezioni per i consigli di amministrazione delle mutue. Hanno votato soltanto 996 mila contadini, dei quali 150 mila si sono astenuti e soltanto 750 mila, attraverso quei brogli che abbiamo più volte denunciato e documentato con dieci interpellanze e cinquanta interrogazioni svolte in tre sedute in questa Camera, hanno espresso il voto favorevole alle liste presentate dall'organizzazione bonomiana.

Dichiaro, inoltre, di votare contro il bilancio del Ministero del lavoro perché attualmente non funziona praticamente l'assistenza malattia ai coltivatori diretti, malgrado gli accordi esaltati dal ministro. D'altra parte, nessuna assicurazione il ministro ha dato per la cessazione di alcuni inammissibili abusi, più volte denunciati in quest'aula, come quel certo contributo del due per cento che il ministro autorizza a prelevare dai coltivatori diretti a favore di organizzazioni di parte, come sono appunto l'organizzazione bonomiana e la Confagricoltura.

L'assistenza non funziona e l'accordo che è stato stipulato non garantisce l'applicazione delle norme di legge.

Per questi motivi, a nome dei contadini, ai quali in questo momento si chiede il pagamento di un contributo per un'assistenza che non viene effettuata, e ai quali fu negato il voto al momento in cui si fecero le elezioni per le mutue, dichiaro di votare contro. Nello

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 OTTOBRE 1955

stesso momento dichiaro che i contadini continueranno a lottare per liberare le campagne italiane dal malcostume ingenerato dall'organizzazione bonomiana, con la complicità diretta del Governo, in particolare dell'onorevole ministro del lavoro. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 4.

(*È approvato*).

Il disegno di legge sarà tra poco votato a scrutinio segreto.

#### Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Entro domani mattina dovrà essere chiusa la discussione generale, compreso lo svolgimento degli ordini del giorno, del bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste. Rinnovo agli iscritti a parlare l'invito alla brevità, per rimanere nei limiti degli accordi tra i capigruppo.

Giovedì prossimo sarà posta all'ordine del giorno la elezione dei rappresentanti della Camera nell'Assemblea comune della Comunità europea del carbone e dell'acciaio.

Data l'eccezionale mole di lavoro, le Commissioni possono sedere contemporaneamente all'Assemblea, quando questa non debba procedere a votazioni qualificate.

#### Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956 » (1430).

(*Segue la votazione*).

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RAPELLI

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I deputati segretari numerano i voti*).

#### Seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

È iscritto a parlare l'onorevole Aimi, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,  
ritenuto:

che le ricorrenti crisi nei prezzi dei vari prodotti agricoli sono anche dovute a sproporzioni delle produzioni rispetto alle reali e mutevoli possibilità di smercio dei prodotti;

che si deve ovviare a tali inconvenienti organizzando in sede centrale e periferica un controllo che possa indirizzare e regolare, se del caso anche coattivamente, le principali attività produttive;

che le importazioni dall'estero di bestiame destinato all'allevamento sono molto spesso fatte da speculatori, e spesso comprendono anche soggetti mancanti di genealogia e comunque privi delle caratteristiche necessarie (sanità, morfologia, doti funzionali);

che tutto ciò va a danno della bilancia commerciale e pregiudica il miglioramento del nostro patrimonio zootecnico, impedendo la valorizzazione del bestiame nazionale iscritto ai libri genealogici;

che le associazioni allevatori di numerose province hanno ormai raggiunto una organizzazione ed una efficienza tali da garantire anche sul piano tecnico la loro capacità ad assumere i servizi relativi ai libri genealogici in corso di riorganizzazione;

che è in corso la consegna dei libri ad alcune associazioni allevatori;

che gli ispettorati dell'agricoltura, a causa dei numerosissimi compiti burocratici che sono stati via via loro affidati, non riescono a svolgere con la dovuta intensità quell'opera di propaganda del progresso tecnico che era stata la caratteristica gloriosa delle cattedre ambulanti;

che specie nelle zone montane e di alta collina, proprio là ove il progresso tecnico è più arretrato, l'assistenza ai coltivatori è assai scarsa,

invita il Governo:

1°) a voler studiare e mettere in atto gli strumenti necessari per dare gli opportuni indirizzi alla produzione agricola nazionale e per realizzare una disciplina almeno nei settori più soggetti a sfasamenti;

2°) a voler adottare tutti i possibili mezzi per regolare l'importazione del bestiame destinato all'allevamento, limitando l'importazione ai soli capi iscritti ai libri genealogici e rendendo più rigorosi i controlli sanitari alla frontiera;

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 OTTOBRE 1955

3°) a voler emanare con sollecitudine i provvedimenti necessari onde assicurare alle associazioni provinciali allevatori i mezzi economici indispensabili per la gestione dei servizi relativi ai libri genealogici;

4°) a voler presentare al più presto un disegno di legge per la istituzione almeno nelle zone di montagna e di alta collina degli agronomi condotti, o di voler quanto meno moltiplicare in tali zone il numero degli uffici staccati, dando loro i mezzi necessari e funzioni il più possibile vicine a quelle delle vecchie cattedre ambulanti ».

L'onorevole Aimi ha facoltà di parlare e di svolgere il suo ordine del giorno.

AIMI. La completezza della relazione e la particolare perizia colla quale i due relatori hanno esaminato tutti i problemi generali e particolari dell'agricoltura italiana mi consentono di occuparmi solo di alcuni settori, sui quali desidero richiamare l'attenzione della Camera e dell'onorevole ministro.

Il discorso fatto stamane dall'amico Truzzi mi permette altresì di sorvolare su due altri punti di particolare interesse: quello dei contratti agrari e quello della necessità che il Governo intervenga a regolare e ad indirizzare la produzione agricola.

Su quest'ultimo punto ho presentato un ordine del giorno, col quale, premesso che le crisi ricorrenti nei vari mercati agricoli sono anche dovute a sproporzioni delle produzioni rispetto alle reali possibilità di smercio dei singoli prodotti, si chiede che il Governo voglia studiare e mettere in atto gli strumenti necessari per dare gli opportuni indirizzi alla produzione agricola nazionale e per realizzare una disciplina almeno nei settori più soggetti a sfasamento.

Quando stamane l'amico Truzzi esponeva analoghi concetti, si è sentito qualche mormorio da varie parti della Camera, come se tali richieste potessero destare meraviglia: ebbene ho sottomano un comunicato del Ministero dell'agricoltura, nel quale, a proposito dei recenti provvedimenti sul riso, si dice testualmente:

« Il Governo ha condizionato al ritorno alla normalità produttiva il provvedimento odierno, e adotterà tempestivamente le misure atte ad assicurare il ridimensionamento della coltura sin dalla prossima campagna ».

Il che significa, se non vado errato, che il Governo è già orientato nella direzione da me prospettata.

A proposito dei contratti agrari, condivido pienamente le dichiarazioni fatte dall'onore-

vole Truzzi. È assolutamente urgente (ed è una urgenza che risale ormai ad oltre un quinquennio) emanare l'attesa legislazione.

E qui debbo rivolgere un appello non tanto all'onorevole ministro (mi risulta infatti che egli ha già portato a termine il lavoro che gli era stato affidato), quanto a tutti i settori della Camera, perché vogliano procedere con la massima speditezza consentita dall'importanza dell'argomento al varo di tale legge.

È chiaro che non tutte le aspirazioni dei vari gruppi politici potranno essere accolte, è chiaro che la soluzione scontenterà parecchi, ma è chiaro altresì che nessuna legge umana è eterna, e che il Parlamento potrà in seguito modificare, e correggere gli errori e le deficienze.

Ciò che conta è chiudere finalmente questo capitolo che è aperto dal 1945 a tutto danno di tutte, dico di tutte le categorie interessate, e ciò che deve premere particolarmente alla Camera, a danno dell'agricoltura nazionale.

Passo così a parlare del problema lattiero-caseario, che è stato egregiamente trattato nella relazione, con quella particolare specifica competenza che è propria dell'amico Marengi.

È dalla primavera-estate 1954 che la crisi di questo settore, che incide così profondamente sulla economia dell'alta Italia, è all'attenzione del Parlamento e del Governo. Ed è circa un anno che da tutte le parti si reclamano provvedimenti atti a risolverla.

Il Governo fin dall'autunno scorso ha proposto l'ammasso del formaggio grana, ed è poi recentemente di nuovo intervenuto elevando i dazi sull'importazione dei formaggi.

I produttori di latte sono grati a lei, onorevole ministro, per le dichiarazioni che ha voluto fare recentemente, dando assicurazione che il Governo farà tutto quanto possibile, perché il prezzo del latte diventi sufficientemente remunerativo e possa raggiungere la quota delle 4.500 lire al quintale.

Ella ha anche aggiunto che, se i provvedimenti già presi non daranno i frutti sperati, se ne prenderanno altri già allo studio.

Ora è doveroso che io faccia presente all'onorevole ministro che è necessario adottare subito questi altri provvedimenti.

Infatti fino ad oggi non si è raggiunto nessuno dei risultati che erano sperati, né si è avuto alcun sintomo di miglioramento. I prezzi dei prodotti caseari, ad eccezione del burro, sono anzi in questi ultimissimi tempi (forse per fattori stagionali) ulteriormente diminuiti ed i prezzi del formaggio grana hanno raggiunto i livelli più bassi di tutto il periodo post-bellico.

Il grana di produzione 1954, cioè quello dell'annata decorsa, che purtroppo ancora riempie i magazzini, e che era stato pagato nell'autunno scorso 540 lire al chilo, oggi, dopo un anno di stagionatura, è quotato in provincia di Parma a lire 535 (bollettino camera di commercio del settembre).

Le vendite delle partite di produzione del 1955 (ed è questa l'epoca tradizionale in cui il prodotto passa dai caseifici sociali ed industriali agli stagionatori) sono praticamente nulle, e le pochissime partite vendute a Parma hanno spuntato prezzi dalle 410 alle 430 lire al chilo, di fronte alle 540 lire dell'anno scorso e le 650 dell'altr'anno.

Se l'andamento del mercato non cambia radicalmente, entro il prossimo mese di novembre od al più tardi entro Natale, il prezzo del latte industriale per l'annata che sta per finire, non supererà le lire 3.000 al quintale: si tratta anche qui della quotazione più bassa di tutto il dopoguerra (1952 lire 4.785, 1953 lire 5.060, 1954 lire 4.050), con una diminuzione del 40 per cento rispetto all'anno 1953.

È quindi indispensabile che il Governo prenda al più presto tutti gli altri possibili provvedimenti.

Quali possono essere questi altri provvedimenti? Il più urgente è quello di arginare le importazioni di formaggio e dei latticini in genere; se i dazi non sono stati sufficienti, occorre intaccare, sia pure con tutte le cautele del caso, il sistema delle liberalizzazioni, facendo presente agli altri paesi che tale provvedimento è determinato dalla necessità di superare una gravissima crisi di un nostro importante mercato interno.

Le importazioni dovranno essere concesse solo a mezzo licenza, analogamente a quanto è stato fatto recentemente per alcuni prodotti (fichi secchi, carrube ecc.), in modo che il Governo possa manovrare il mercato, autorizzando le importazioni soltanto nei modi e nei momenti opportuni.

Le quotazioni del burro in questo ultimo periodo sono migliorate, ma vanno ulteriormente difese, anche al fine di ottenere che in certe zone dell'alta Italia ci si orienti sulla produzione del solo burro (colla conseguente utilizzazione del latte scremato per l'alimentazione del bestiame o per produrre caseina, che fino ad oggi viene importata), alleggerendo così il mercato del nuovo formaggio, e specie quello dei formaggi molli.

Volevo anche ricordare all'onorevole ministro e al Parlamento che, se per le zone in cui si lavorano formaggi molli i provvedimenti che ancora oggi ho invocato potranno

produrre i loro effetti soltanto per la prossima annata, invece nella zona del grana, se i provvedimenti fossero tempestivi, potrebbero avere effetto anche sulla produzione del 1955, cioè su quella dell'annata in corso.

Infatti nelle nostre zone (specie in quelle del grana tipico) le vendite del formaggio avvengono in questo periodo, ed il prezzo del latte viene fissato a riferimento sulle quotazioni del formaggio da ottobre a dicembre: sicché un aumento del prezzo in questo periodo andrebbe a diretto beneficio dei produttori, mentre è più che evidente che un aumento di prezzi che si verificasse verso la primavera dell'anno venturo andrebbe, per quanto riguarda la produzione 1955, a esclusivo beneficio degli stagionatori.

Se i provvedimenti verranno presi, diventerà ancora più attuale ed urgente il disegno di legge per l'ammasso del formaggio, quel disegno di legge che è ancora fermo in Senato per l'ostruzionismo socialcomunista.

L'ammasso permetterebbe alle nostre cooperative di produttori (che sono numerosissime) di attendere l'auspicato aumento del mercato, senza essere costrette a vendere per mancanza di denaro.

Ecco perché, nella zona tipica e non tipica del grana, si attendono provvedimenti urgenti ed immediati.

Oltre a provvedere per il presente, occorre anche, a mio avviso (e mi sembra che di eguale avviso siano anche i relatori), volgere lo sguardo all'avvenire e cercare di eliminare una volta per sempre le cause che determinano le crisi ricorrenti in questo settore.

La produzione del latte è, come deve essere, in continuo aumento, e noi non dobbiamo comprimerla, ma dobbiamo invece aumentare i consumi e facilitare lo smercio dei prodotti caseari.

I consumi si debbono aumentare anzitutto attraverso una intensa propaganda sul mercato interno: per il consumo del latte ad uso alimentare: le poche centinaia di milioni (ma forse esagero) che occorreranno perché il Ministero dell'agricoltura possa svolgere tale attività di propaganda, saranno ottimamente impiegati se serviranno a propagandare tra le nostre popolazioni più povere questo vitalissimo ed ottimo alimento che il nostro consumatore usa in quantità così modeste, sia in senso assoluto che in relazione ai consumi degli altri paesi più progrediti.

Ma occorre anche fare una forte propaganda all'estero per la diffusione dei nostri formaggi tipici, tutti veramente ottimi, dal

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 OTTOBRE 1955

grana al gorgonzola e al pecorino: abbiamo pressoché perduto alcuni nostri tradizionali mercati, per la concorrenza, non di qualità, ma di prezzo, di altri formaggi stranieri, ed in parecchi paesi del mondo i nostri prodotti non sono conosciuti.

Occorre che le nostre rappresentanze all'estero, dedite a questi fini, svolgano una più attiva, intensa opera in modo da riconquistare i vecchi mercati e di crearne dei nuovi. E mi rivolgo al ministro dell'agricoltura perché richieda ai suoi colleghi competenti che tali rappresentanze all'estero si occupino attivamente anche dei nostri prodotti agricoli.

Ritengo infine che in questo settore si debba intervenire anche attraverso i premi di esportazione, sia pure per un periodo di tempo limitato, e ciò sia per superare la crisi attuale, sia per far conoscere e propagandare il nostro prodotto all'estero in concorrenza anche di prezzo, oltre che di qualità, con quello straniero.

È stato possibile recentemente prendere i noti provvedimenti per il riso, che han fatto tirare un sospiro di sollievo ai produttori di una parte della valle padana: ora, se è stato possibile intervenire in quel settore con mezzi economici ingenti e comunque adeguati, per sollevare un mercato che è assai più ristretto di quello lattiero-caseario, altrettanto si deve fare per favorire l'esportazione all'estero dei nostri formaggi.

E, per finire su questo punto, desidero fare una raccomandazione: il settore lattiero-caseario potrà nella prossima annata alleggerirsi in parte dal peso che oggi lo soffoca, se nelle aziende sarà possibile in misura più o meno sensibile, indirizzarsi verso una maggior produzione di carne rispetto a quella del latte.

Ciò è certamente possibile, ma alla tassativa condizione che i prezzi delle carni mantengano almeno i livelli attuali.

Si deve quindi seguire accuratamente tale mercato al fine di evitare che una maggiore produzione determini una crisi anche in questo settore.

Né si abbia timore che l'eventuale auspicabile aumento dei prezzi delle carni all'ingrosso porti all'aumento dei prezzi al minuto, e quindi ad un aumento del costo della vita.

Ormai la dura esperienza di tutti i giorni ha dimostrato che i prezzi al minuto di certi prodotti (carne ed ortofruttili in prima linea) non hanno alcun rapporto coi prezzi che vengono corrisposti ai produttori.

Ed è questa una delle maggiori piaghe che affliggono la nostra agricoltura: un governo che riuscisse a guarirla (e non è facile) si acquisterebbe verso i produttori agricoli ed anche verso i consumatori un merito imperituro.

Questa è, sia pure sommariamente, la situazione grave e complessa del settore lattiero-caseario, e i produttori italiani confidano che il Governo voglia intervenire con il coraggio e la decisione indispensabili.

Altro settore, particolarmente vitale e che si trova invece in fase di promettente sviluppo è quello degli allevamenti zootecnici.

In questo ultimo decennio, in varie regioni d'Italia si è diffuso bestiame particolarmente pregiato iscritto al libro genealogico nazionale: il numero dei capi iscritti e controllati va continuamente aumentando.

Alla fine di settembre in Parma si è svolta la I Mostra compartimentale dell'Emilia del bestiame iscritto ai libri per le razze bruna alpina e pezzata nera. Contemporaneamente si è svolta nella sua XV edizione la mostra provinciale di Parma per il bestiame iscritto ai libri.

Erano presenti circa 2000 capi, tutti iscritti, ripeto, al libro genealogico: è stato un peccato che il ministro dell'agricoltura non abbia potuto presenziare a questa mostra, che è la più grande che sia mai stata tenuta in Italia.

L'onorevole ministro si sarebbe reso conto degli ottimi risultati raggiunti attraverso la fatica e la passione dei nostri allevatori; e si sarebbe persuaso altresì del reale fondamento del tema che era stato posto al congresso zootecnico che si è svolto contemporaneamente ed al quale ha presenziato il sottosegretario onorevole Vetrone: « Accertare se in Emilia vi sono le condizioni e le possibilità di creare un mercato nazionale di bestiame per le razze bruna alpina e pezzata nera ». La risposta è stata largamente positiva.

Effettivamente oggi vi è questa possibilità, e non soltanto in Emilia ma anche in altre zone dell'Italia: abbiamo già ottimo bestiame con una produzione media di latte che non è certamente inferiore a quella dei più famosi paesi di origine (Svizzera, Olanda). È bene che ciò sia affermato anche in Parlamento.

Senonché, gli sforzi degli allevatori ed i loro sacrifici non danno ancora i frutti sperati sul mercato interno perché nel nostro paese è ancora diffusa l'idolatria cieca e assoluta per il bestiame proveniente dall'estero.

I nostri agricoltori e coltivatori diretti lo comprano ad occhi chiusi, anche se è

privo di certificato genealogico, e lo pagano a prezzi elevati, per poi accorgersi dopo poco tempo che il bestiame estero ha difficoltà ad acclimatarsi e che spesso non ha le qualità sperate.

Tale problema è stato avvertito anche dai relatori i quali invocano (pag. 17) « una rigorosa disciplina e controllo tecnico delle importazioni del bestiame da allevamento ».

L'ideale sarebbe che fosse permesso l'ingresso al solo bestiame da vita iscritto ai libri genealogici; e sono convinto che prima o poi si dovrà arrivare a questa decisione, ma è per lo meno certamente facile intensificare alla frontiera tutti i possibili controlli nel campo sanitario, applicando con strettissimo ed... illuminato rigore le norme esistenti.

Ciò facendo, si potrebbe vincere quello strano tipo di concorrenza sleale che, per colpa nostra, il bestiame estero riesce a fare al nostro ottimo bestiame.

E ne deriverebbero, oltre ad un notevole beneficio per la nostra bilancia commerciale, anche un rapido potenziamento e la diffusione degli allevamenti di bestiame selezionato: oggi molto spesso si debbono far macellare soggetti con ottima genealogia (maschi e femmine) per mancanza di acquirenti.

Debbo fare un accenno anche alle associazioni allevatori che hanno ormai raggiunto in numerose province una organizzazione ed una efficienza tale da garantire la loro capacità di assumere direttamente, come all'estero, la gestione dei servizi del libro genealogico che sono in corso di riorganizzazione. Le associazioni allevatori possono dare un notevolissimo contributo nel settore zootecnico (e ne sono prova i risultati di cui ho già parlato) affiancando l'opera che svolge in questo campo il Ministero dell'agricoltura, ma è necessario dare a tali associazioni, anche per la gestione dei libri, quei finanziamenti che sono indispensabili, con quella tempestività e quella certezza di avere i mezzi economici che occorrono per organizzare una attività così importante.

Se in pianura la situazione zootecnica può definirsi buona, non altrettanto può dirsi per molte zone della collina e della montagna, dove il bestiame si trova in condizioni ancora deplorabili. E qui l'opera di miglioramento è assai ardua, per la minore disponibilità di mezzi economici, per la maggiore difficoltà della propaganda, per le difficili condizioni dei pascoli, dei foraggi e delle stalle.

La legge della montagna all'articolo 3 aveva cercato di provvedere anche su questo punto con i contributi per l'acquisto di bestiame miglioratore, ma purtroppo questa

legge ha avuto fino ad oggi dei finanziamenti così limitati che i pochi interventi sul bestiame si perdono nel *mare magnum* delle troppe necessità.

Attraverso questa sola legge non vi è possibilità alcuna, allo stato delle cose, di apporare quel radicale rapido miglioramento nel settore zootecnico, che è il solo che possa dare un sensibile incremento alla poverissima agricoltura montana.

Occorre intervenire con altri mezzi, ad esempio colla fecondazione artificiale usata sulle femmine migliori, e colla costituzione in montagna di centri del bestiame migliore o di quello di più facile selezione, onde poterlo poi valorizzare e diffondere.

Un'azione del genere si sta svolgendo nella montagna parmense, incontrando il vivissimo favore delle popolazioni montane le quali hanno compreso che questo è il mezzo più rapido e di gran lunga più economico per trasformare il patrimonio zootecnico montano, che in queste zone trova poi per alcune razze, ad esempio, per la bruna alpina, un terreno ed un ambiente assai favorevole.

Occorrerebbe, a mio avviso, attuare organicamente in tutta la montagna e l'alta collina una analoga azione; e mi permetto quindi di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro su questi punti. Desidero accennare anche all'assistenza tecnica all'agricoltura montana.

È noto che gli ispettorati dell'agricoltura sono oggi sommersi dalle carte e si sono ridotti per lo più ad organi burocratici, diminuendo così le loro capacità di penetrazione capillare per la propaganda del progresso tecnico, funzione questa che era stata svolta in modo mirabile dalle gloriose cattedre ambulanti dell'agricoltura.

Tale deficienza esiste un po' dovunque, ma soprattutto in montagna dove, per contro, maggiore è la necessità di assistenza. E qui, dove le difficoltà sono maggiori, dove il bassissimo reddito accentua il fenomeno dello spopolamento e dell'abbandono dei poderi, l'opera degli ispettorati è ancor più scarsa, non per mancanza di buona volontà da parte dei funzionari, ma per la impossibilità in cui essi si trovano di svolgere i loro compiti, per la distanza, la mancanza di mezzi, la scarsità del personale.

E valga un esempio: in provincia di Parma che su ettari 345.720 ne ha ben 264.170 di collina e montagna (il 76 per cento) e che ha un consorzio di bonifica montana (per la cui costituzione dobbiamo a nome dei montanari rivolgere un vivo ringraziamento a chi ne ha favorito la costituzione ed in particolare al

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 OTTOBRE 1955

ministro Medici) esteso ben 172.000 ettari, ha per tutta la montagna e per buona parte della collina soltanto tre uffici staccati, il che significa che c'è un ufficio staccato ogni 70-80 mila ettari.

A tutto ciò occorre porre rimedio, altrimenti le numerose provvidenze che il Parlamento ha già votato e che mi auguro voterà in futuro per i territori montani rimarranno più o meno sterili.

Se non si vuol giungere alla istituzione nei territori montani degli agronomi condotti, occorre moltiplicare gli uffici staccati in modo che a ciascun ufficio venga affidata una zona ristretta e proporzionata alle possibilità di azione dei cattedratici che vi verranno destinati.

Tali uffici dovranno essere dotati di tutti i mezzi economici e materiali per poter svolgere appieno le loro funzioni che dovranno essere il più possibile vicine negli scopi e nei metodi alle cattedre ambulanti.

Ed ho finito, tralasciando tanti altri problemi, ma debbo prima rivolgere un caldo appello al Parlamento e al Governo perché si diano alla legge della montagna i fondi necessari affinché i problemi di questa parte d'Italia, così vicina al nostro cuore, possano avviarsi a soluzione con un ritmo più rapido.

Onorevole ministro, la nostra agricoltura è una grande malata che rende la vita difficile a chi vi si dedica, ma nonostante i sacrifici e le disillusioni, grande è ancora la passione di tutti coloro che vivono sulla terra, dallo spesato al conduttore di azienda, dal coltivatore diretto all'affittuario e al mezzadro. Tutte queste categorie che sono gran parte, e forse la migliore, del popolo italiano, guardano con speranza e con fiducia all'azione che ella ha intrapreso, e che continuerà colla calda adesione del Parlamento.

Il Governo e il Parlamento non debbono deluderli. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

#### Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione segreta sul disegno di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956 » (1430):

Presenti e votanti . . . .	410
Maggioranza . . . . .	206
Voti favorevoli . . . .	213
Voti contrari . . . . .	197

(*La Camera approva*).

#### Hanno preso parte alla votazione:

Agrimi — Aimi — Albarello — Albizzati — Aldisio — Amatucci — Amiconi — Angelini Ludovico — Angelino Paolo — Angelucci Mario — Angelucci Nicola — Angioy — Antoniozzi — Ariosto — Assennato — Audisio — Avanzini.

Baccelli — Badaloni Maria — Baglioni — Baldassari — Baltaro — Barberi Salvatore — Barbieri Orazio — Bardanzellu — Bardini — Baresi — Barontini — Bartole — Basile Giuseppe — Bei Ciufoli Adele — Belotti — Beltrame — Benvenuti — Berardi Antonio — Berlinguer — Berloffia — Bernardi Guido — Bernardinetti — Bernieri — Berry — Berti — Bertinelli — Bertone — Berzanti — Bettinotti — Bettiol Francesco Giorgio — Bettoli Mario — Biaggi — Biagioni — Bianco — Bisutti — Bigi — Bigiandi — Bima — Bogoni — Boidi — Bolla — Bonomelli — Bonomi — Bontade Margherita — Bottonelli — Bovetti — Breganze — Brusasca — Bubbio — Bucciarelli Ducci — Bufardecì — Buffone — Butte — Buzzelli — Buzzi.

Cacciatore — Caccuri — Cafiero — Caiati — Calabrò — Calandrone Pacifico — Calasso — Calvi — Campilli — Capacchione — Capalozza — Cappa Paolo — Cappi — Capponi Bentivegna Carla — Caprara — Carcaterra — Caronia — Cassiani — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavaliere Stefano — Cavallari Nerino — Cavallari Vincenzo — Cavallaro Nicola — Cavalli — Cavallotti — Cavazzini — Ceccherini — Ceravolo — Cerretti — Cervellati — Chiaramello — Chiarini — Cianca — Cibotto — Cinciari Rodano Maria Lisa — Clocchiatti — Codacci Pisanelli — Colasanto — Colitto — Colleoni — Colombo — Compagnoni — Concas — Concetti — Conci Elisabetta — Corbi — Corona Achille — Corona Giacomo — Cortese Pasquale — Cotellessa — Cremaschi — Cucco — Curcio — Curti — Cuttitta.

Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — Daniele — Dazzi — De Biagi — De Capua — De Caro — De' Cocci — De Francesco — Del Bo — Delcroix — Della Seta — Delle Fave — Del Vecchio Guelfi Ada — De Maria — De Marsanich — De Martino Francesco — De Marzi Fernando — De Meo — De Totto — Diaz Laura — Di Bella — Diecidue — Di Giacomo — Di Mauro — Di Nardo — Di Paolantonio — Di Prisco — Dosi — Driussi — Ducci — Dugoni.

Ermini.

Fabriani — Facchin — Failla — Fanelli — Fanfani — Farinet — Farini — Ferrara

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 OTTOBRE 1955

Domenico — Ferrari Francesco — Ferrari Aggradi — Ferrario Celestino — Ferri — Fiorentino — Fioreanini Gisella — Foderaro — Fogliazza — Folchi — Fora Aldovino — Foresi — Francavilla — Franceschini Francesco — Franceschini Giorgio — Franzo — Fumagalli.

Galati — Galli — Gallico Spano Nadia — Garlato — Gaspari — Gatti Caporaso Elena — Gaudioso — Gelmini — Geraci — Geremia — Germani — Ghislandi — Giacone — Gianquinto — Giolitti — Girauda — Gitti — Gomez D' Ayala — Gorini — Gorreri — Gotelli Angela — Gozzi — Grasso Nicolosi Anna — Graziadei — Graziosi — Grezzi — Grifone — Grilli — Guadalupi — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Gui — Gullo.

Helfer.

Ingrao — Invernizzi — Iozzelli.

Jacometti — Jacoponi — Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino Maria.

Laconi — La Spada — Lenoci — Lenza — Li Causi — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Lombardi Ruggero — Lombardi Pietro — Longoni — Lopardi — Lucifredi — Luzatto.

Macrelli — Magnani — Magno — Malagodi — Malagugini — Malvestiti — Mancini — Maniera — Mannironi — Marabini — Marangone Vittorio — Marazza — Marchionni Zanchi Renata — Marconi — Marengi — Marilli — Marotta — Martinelli — Martino Edoardo — Martino Gaetano — Martuscelli — Marzano — Marzotto — Masini — Massola — Matarazzo Ida — Mattarella — Matteotti Gian Matteo — Maxia — Mazza — Menotti — Merenda — Messinetti — Mezza Maria Vittoria — Miceli — Micheli — Minasi — Montanari — Monte — Montelatici — Moro — Moscatelli — Murdaca — Musolino — Musotto.

Napolitano Francesco — Napolitano Giorgio — Natali Lorenzo — Natoli Aldo — Natta — Nenni Giuliana — Noce Teresa — Novella. Ortona.

Pacati — Pacciardi — Pajetta Giuliano — Pasini — Pavan — Pecoraro — Pedini — Pelosi — Penazzato — Perdonà — Pessi — Pettrilli — Pignatelli — Pino — Pintus — Pirastu — Pitzalis — Polano — Preziosi — Priore — Pugliese.

Quarello — Quintieri.

Raffaelli — Rapelli — Ravera Camilla — Reali — Repossi — Resta — Ricca — Ricci Mario — Riccio Stefano — Rigamonti — Riva — Roberti — Rocchetti — Romanato — Romano — Romualdi — Rosini — Rossi Maria

Maddalena — Rossi Paolo — Rubeo — Rumor — Russo.

Sabatini — Sala — Salizzoni — Sammartino — Sampietro Umberto — Sangalli — Sanzo — Saragat — Savio Emanuela — Scaglia Giovambattista — Scalfaro — Scalia Vito — Scappini — Scarascia — Scarpa — Schiavetti — Schiratti — Schirò — Sciorilli Borrelli — Scoca — Scotti Alessandro — Scotti Francesco — Sedati — Selvaggi — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Sensi — Silvestri — Simonini — Sodano — Sorgi — Spadazzi — Spadola — Spallone — Spataro — Stella — Storchi — Stucchi — Sullo.

Tambroni — Targetti — Tarozzi — Taviani — Terranova — Tinzi — Titomanlio Vittoria — Togni — Tonetti — Tozzi Condivi — Treves — Troisi — Truzzi — Turnaturi.

Valsecchi — Vedovato — Venegoni — Veronesi — Vetrone — Vicentini — Vigo — Vigorelli — Villa — Villabruna — Villani — Viola — Vischia — Viviani Luciana — Volpe.

Walter.

Zaccagnini — Zamponi — Zanibelli — Zannerini — Zanoni.

*Sono in congedo* (concesso nelle sedute precedenti):

Cottone.

De Martino Carmine — Di Bernardo.

Fadda — Fina.

Lozza.

Montini.

Nenni Pietro.

Tosi.

Viviani Arturo.

(Concesso nelle sedute odierne):

Alessandrini.

Bettiol Giuseppe.

Guariento.

Manzini.

Petrucci — Pignatone.

Tosato.

### Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Villelli. Poiché non è presente, si intende che abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Montanari. Ne ha facoltà.

MONTANARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la relazione dei colleghi Marengi e Pecoraro presenta due omissioni e un gruppo di proposte e di richieste di tipo particolare. In primo luogo, la relazione non

parla della crisi agraria esistente da tempo in Italia, che si aggrava e si prolunga e della quale tutti parlano. Il conte Gaetani ha persino scritto che « la soluzione della crisi agricola deve essere perseguita sul piano politico ». Ma i relatori di questo non parlano affatto. In secondo luogo, nella pur ampia relazione, riccamente illustrata con tabelle comparative percentuali e con le produzioni esaminate separatamente, è stabilito che su una produzione netta del valore di 2.430 miliardi, 8 milioni 100 mila unità devono vivere con un reddito annuale medio di circa 300 mila lire. Ma non esiste in tutta la relazione nemmeno una parola che spieghi come viene diviso questo reddito dell'agricoltura e come questi 2.430 miliardi siano divisi fra le classi e le varie categorie che esistono nell'agricoltura italiana.

Seguendo la relazione sembra addirittura che nella nostra agricoltura non vi siano ricchi e poveri, proprietari di terra e lavoratori senza terra o con poca terra; sembra non vi siano i mille Torlonia e i milioni e milioni di disoccupati o sottoccupati o di contadini che vivono nelle condizioni che tutti sappiamo.

MARENGHI, *Relatore*. Ella sostiene la nostra tesi: noi diciamo che va già male così.

MONTANARI. Le risponderò che va male per una certa parte, i lavoratori, e non per un'altra parte, che non è costituita dai lavoratori.

La relazione, riferendosi al piano Vanoni, dice: « L'agricoltura è chiamata ad incrementare la sua produzione con conseguente maggiore disponibilità di derrate alimentari per il consumo interno e per l'esportazione, al fine anche di migliorare il tenore di vita delle classi rurali, nei riguardi delle quali si prevedono interventi per diminuire l'attuale eccedenza di manodopera, eccedenza che influisce notevolmente sul modesto reddito delle classi rurali ».

Si è costretti a chiedere: ma questa eccedenza di manodopera, cioè i 2 milioni di lavoratori da « sfozzare » dall'agricoltura come dice l'onorevole Bonomi, o il milione circa di lavoratori secondo il piano Vanoni, questi lavoratori, dico, di quale categoria fanno parte? Sono delle classi rurali o delle sottoclassi? Sono degli strumenti o degli esseri umani legati all'agricoltura?

Secondo noi, la relazione travisa la realtà dell'economia agraria italiana, presenta ed esalta un preteso « mondo rurale » assolutamente inesistente. E non si limita alla falsificazione della realtà, ma è una concreta

manifestazione di corporativismo ed un esempio di concezione corporativa della struttura agricola italiana, che evidentemente non solo deve essere denunciata, ma deve essere combattuta e respinta.

In terzo luogo, la relazione avanza una serie di proposte e di richieste, formulate anche in modo diretto al Governo; ma tutte queste proposte e richieste sono identiche o sostanzialmente coincidenti con quelle formulate dalla Confida e dalla Confederazione dei coltivatori diretti dell'onorevole Bonomi, che a loro volta sono fra loro sostanzialmente identiche o coincidenti.

Riassumendo, possiamo dire che tutto il quadro presentato dalla relazione è parziale, non scientificamente provato, elaborato secondo una impostazione di tipo corporativo, a carattere profondamente conservatore e reazionario. Se tale linea, presentata e sostenuta dalla relazione, venisse realizzata, essa non solo creerebbe un ulteriore e sempre più grave immiserimento delle grandi masse dei lavoratori della terra, dei piccoli e medi contadini, ma la crisi agraria, anziché attenuarsi, verrebbe ulteriormente aggravata e approfondita.

Infatti, quale è la natura della crisi agraria che ci sta di fronte? I suoi aspetti più evidenti, che in tutto questo dibattito sono stati denunciati e visti da quasi tutti gli intervenuti, sono fondamentalmente tre.

In primo luogo, una grande eccedenza della produzione rispetto alla domanda e al consumo, specie in alcuni settori che conosciamo.

In secondo luogo, il fatto che milioni di italiani mangiano meno delle normali esigenze fisiologiche, sono cioè denutriti e affamati. Il livello medio generale dei consumi in Italia è tra i più bassi del mondo civile. La stessa relazione cita l'esempio delle carni: la media in Italia del consumo delle carni è di 16 chilogrammi all'anno, in confronto dei 40-70 chilogrammi di una serie di paesi europei come la Svizzera, il Belgio, la Germania occidentale, ecc.

In terzo luogo, la conseguente inevitabile caduta dei prezzi dei prodotti agricoli.

Quindi siamo di fronte ad una crisi agraria di sovrapproduzione relativa o, se vogliamo chiamarla in un modo più comprensibile, ad una crisi di sottoconsumo. Tale crisi è aggravata da analoga crisi esistente negli Stati Uniti d'America e in tutto il mondo capitalistico, il quale è spinto alla concorrenza e alla ricerca affannosa di mercati di sbocco. E siccome il Governo italiano ha seguito e

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 OTTOBRE 1955

continua a seguire una politica di cosiddetta lealtà assoluta agli impegni, ai trattati secondo cui altri possono vendere in Italia e l'Italia non può esportare, tale aggravamento della crisi interna assume un carattere permanente; e l'avrà fino a quando non sarà radicalmente modificato l'indirizzo in fatto di politica commerciale di scambi con l'estero.

Ma la crisi di sottoconsumo, che pure coincide oggi con la crisi che vi è in tutti i paesi capitalistici, ha in Italia caratteristiche particolari.

L'economia agraria nazionale è caratterizzata dalla particolare arretratezza delle sue strutture. Sono ancora ben profondi i residui feudali (basta pensare alla rendita fondiaria, ai contratti agrari sotto tutti gli aspetti), mentre in tutti questi anni, e oggi in modo particolare, si sono venute sovrapponendo a queste strutture di tipo feudale quelle dei monopoli industriali e finanziari. Difatti, in questi ultimi anni particolarmente, è stato realizzato il collegamento tra la grande proprietà terriera, il grande capitale agrario, e il monopolio industriale e le banche, al punto che in molti casi si può parlare addirittura di fusione.

Infatti si possono trovare i nomi dei più grossi proprietari e produttori agrari nei gruppi industriali interessati nella lavorazione delle materie prime dell'agricoltura, della canapa, delle bietole, delle conserve alimentari, del formaggio, del latte, senza parlare poi dei settori industriali veri e propri.

Perciò in Italia noi abbiamo la più alta disoccupazione, un livello di consumi tra i più bassi, la più alta rendita fondiaria e l'estendersi del monopolio terriero.

Qual è l'attuale livello della rendita e del profitto agrario? Anche a voler limitare l'indagine alla sola interpretazione dei dati forniti dagli annuari dell'« Inea », risulta che la rendita oscilla dal 20 al 25 per cento della produzione agricola. Cioè altissima, soffocante.

Altissimi sono i profitti monopolistici, sia nel settore dei prodotti industriali per l'agricoltura, sia in quelli della lavorazione dei prodotti agricoli. E non è assolutamente vero che del basso consumo, della caduta dei prezzi, cioè della crisi, tutto il mondo rurale sopporti le conseguenze. Sono gravi le conseguenze, tragiche sotto molti aspetti, per i braccianti, i salariati, i coltivatori diretti, per larghi strati di contadini anche medi, ma il grande capitalista agrario, e precisamente i più forti dei capitalisti agrari e dei proprietari terrieri, nella crisi non solo non ci perdono in generale, ma spesso ci guadagnano.

È possibile negare onorevoli relatori e onorevoli colleghi, che è in corso in Italia un processo di maggiore concentrazione della proprietà fondiaria e del capitale agrario? Credo che nessuno lo possa negare. Ciò significa che, in fase di crisi come questa, il più forte diventa ancora più forte e i più deboli diventano ancora più deboli.

GERMANI, *Presidente della Commissione*. L'argomento è interessante: vorrebbe fare qualche precisazione?

MARENGHI, *Relatore*. Non sono convinto; desidererei di essere convinto.

MONTANARI. Infatti, il prezzo della terra è aumentato e continua ad aumentare...

MARENGHI, *Relatore*. Vi è una certa depressione, almeno nel nord.

MONTANARI. Io dicevo che in generale il prezzo della terra in questi ultimi due anni è aumentato.

PECORARO, *Relatore*. Vuol dire che vi è stata più richiesta.

MONTANARI. Gli affitti della terra sono aumentati (lo ha dovuto ammettere anche l'onorevole Truzzi), i profitti monopolistici sono aumentati (non credo sia possibile smentirlo), la rendita fondiaria non è diminuita, ma è aumentata. Si arriva in certi casi a chiedere, da parte dei proprietari terrieri, non solo il « sottobanco » nei contratti di affitto (altro che equo canone!) ma, per il rinnovo dei contratti, si arrivano a chiedere 3-4 annualità anticipate.

D'altra parte, non è forse evidente oggi che, anche nei periodi più critici, come ad esempio quello attuale per il riso e per i prodotti caseari, ecc., il grande produttore ha il magazzino, ha il credito, e può aspettare perciò che arrivino i provvedimenti governativi che daranno una determinata garanzia al prodotto? Costui quindi, anche nel momento più critico si salva, non subisce tutte le conseguenze della crisi; mentre il piccolo e il medio contadino che non hanno i magazzini necessari, né scorte, né credito, debbono subito svendere per fare fronte alle cambiali e a tutti gli impegni inderogabili.

MARENGHI, *Relatore*. V'è l'ammasso, vi sono le cooperative.

MONTANARI. Voi dite che tutto il problema sta nell'affrontare la questione del reddito troppo basso in agricoltura: occorre aumentare la produttività e ridurre i costi. Ebbene, noi riteniamo...

MARENGHI, *Relatore*. Anche la diminuzione del canone può portare alla riduzione dei costi. Vi è l'equo canone.

MONTANARI. Noi riteniamo, ad esempio, che la prima cosa da fare, considerato che la grande proprietà e la grande impresa agraria in Italia hanno incamerato circa 1.510 miliardi nel 1953 del prodotto lordo vendibile, calcolato che il reddito fondiario oscillava sui 550 miliardi, noi riteniamo — dicevo — che si possa e si debba notevolmente ridurre questa fetta di rendita e di profitto agrario. La notevole riduzione, che può essere portata al 40-45 per cento, evidentemente si può ottenere con la riduzione degli affitti e con una serie di altre misure, prima tra le quali le miglorie fondiarie e poi investimenti, ecc.

Si potrebbero cioè sottrarre al costo di produzione qualcosa come 200 miliardi dando un buon taglio a questo settore della rendita. Ci sono poi i concimi. Onorevoli colleghi, chi può sostenere che non si possa oggi ridurre il prezzo dei concimi?

MARENGHI, *Relatore*. L'abbiamo accennato nella relazione.

MONTANARI. Sì, accennato, ma il problema è un altro. Bisogna dire esplicitamente al Governo che il prezzo dei concimi chimici può essere facilmente ridotto, ad esempio, del 30 o 35 per cento. Si formulino delle proposte precise, si cominci a farlo ridurre sul serio. Però, non so cosa ne pensi la Federconsorzi.

MARENGHI, *Relatore*. La Federconsorzi non c'entra.

MONTANARI. C'entra nella distribuzione e nel commercio dei concimi.

MARENGHI, *Relatore*. Nella distribuzione, sì.

MONTANARI. Una riduzione di quel prezzo deve comportare una riduzione di ciò che la Federconsorzi ricava dalla vendita dei concimi. Pensiamo che questo utile della Federconsorzi debba essere quasi totalmente eliminato.

GERMANI, *Presidente della Commissione*. Probabilmente se ne venderebbero di più.

MONTANARI. Diminuirebbero così i costi di produzione. Occorre, poi, ridurre il prezzo delle macchine per l'agricoltura. Oggi esiste una specie di monopolio della « Fiat » con la Federconsorzi, per cui i prezzi delle macchine non sono certamente quelli che dovrebbero essere.

MARENGHI, *Relatore*. Vi sono anche altre macchine oltre quelle costruite dalla « Fiat ».

MONTANARI. Ve ne sono; però esiste il monopolio, ripeto, Federconsorzi-« Fiat » che fa in modo che i contadini siano costretti a comperare quasi esclusivamente quelle

macchine. Ella sa quali sono le norme per la vendita. Il prezzo di queste macchine può essere ridotto del 20 o 30 per cento. Dia una occhiata ai bilanci della « Fiat » e poi mi dica se non è possibile ridurne i profitti.

MARENGHI, *Relatore*. Ne sarei lieto anch'io.

MONTANARI. Si può aumentare il prezzo che è pagato ai contadini per le bietole da zucchero. Lei sa che il monopolio degli zuccherieri guadagna delle cifre che sono impressionanti. Nessuno, si badi bene — questa è una cosa interessante — dei dirigenti delle associazioni degli agricoltori ha chiesto l'aumento del prezzo delle bietole, perché molti sono azionisti della « Eridania » e di altre fabbriche di zucchero. Evidentemente, quello che non ricavano dall'aumento del prezzo delle bietole, lo ricavano in misura più grande dai profitti del monopolio.

MARENGHI, *Relatore*. Sarebbe interessante avere i documenti. Se ciò fosse comprovato, sarei d'accordo con lei.

MONTANARI. Occorre, inoltre, una nuova politica del commercio con l'estero, che non sia solamente quella di bloccare determinate importazioni e anche questo non si fa, ma che sia anche quella di cercare degli sbocchi. Mi pare che questa esigenza non sia affermata in modo preciso nella relazione, che né questo orientamento sia compreso da tutti gli oratori della maggioranza intervenuti nella discussione.

Bisogna ancora abolire il dazio sul vino. I relatori parlano di una riduzione del dazio; io dico che è necessario abolirlo. Avremo così automaticamente un aumento notevolissimo del consumo ed anche una diminuzione, quasi fino alla scomparsa, delle sofisticazioni del vino. Infatti, caduto il dazio, evidentemente diventa meno vantaggiosa la fabbricazione di vino artificiale.

In questo modo, si può pensare di poter ridurre i costi di alcune centinaia di miliardi, che andrebbero ai lavoratori della terra e ai consumatori. Tali riduzioni, poi, aumenterebbero il consumo dei prodotti alimentari, e di conseguenza aumenterebbe la produttività.

Invece, quale è la linea scelta dalla Confagricoltura, dal conte Caetani, per intenderci, dall'onorevole Bonomi, dalla stessa Commissione che ha redatto la relazione ed anche dal Governo? La riduzione dei costi deve ottenersi con la riduzione del costo della mano d'opera: questa è la prima affermazione.

MARENGHI, *Relatore*. Noi non abbiamo affermato questo.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 OTTOBRE 1955

MONTANARI. Quindi, riduzione dei costi anzitutto attraverso la riduzione del costo della mano d'opera; secondariamente, attraverso la riduzione dei contributi e tasse locali, infine, mediante difesa dei prezzi da parte dello Stato.

Questi tre ordini di richieste costituiscono una linea la quale tende a far diminuire sì, i costi di produzione, ma riduce altresì direttamente o indirettamente il già troppo basso reddito dei lavoratori della terra in primo luogo e dei lavoratori italiani in generale.

Questa è la linea tracciata nella relazione.

GERMANI. *Presidente della Commissione.* Questo non è detto nella relazione.

MONTANARI. V'è: se la legga, proprio là dove parla del « piano Vanoni ».

GERMANI. *Presidente della Commissione.* L'abbiamo fatta noi!

MONTANARI. Mettersi su questa linea significherebbe aggravare la crisi di sottoconsumo. Parlare di riduzione di costi in questo modo, impoverendo e rovinando ulteriormente milioni di lavoratori agricoli, di contadini e di coltivatori medi, significa dare una prova notevole di cinismo di cui solo gli agrari, il conte Caetani e chi sostiene la loro linea possono dare. Ed il cinismo è tanto più grande (qui non si tratta, onorevoli colleghi, di discutere su problemi matematici, o di economia astratta, o di suddivisione teorica del reddito, ma di decidere se per milioni di contadini le condizioni devono migliorare o peggiorare) in quanto gli argomenti che vengono portati per sostenere queste tesi sono in gran parte falsi.

Ho sentito da molte parti (e lo sentiamo continuamente ed ormai lo leggiamo su tutti i giornali) parlare della questione dei contributi unificati. Si dice che questi contributi gravano troppo sull'agricoltura e nella relazione si afferma che bisogna adeguarli alla reale possibilità di contribuzione dell'agricoltura.

Ora, io domando: è vero che i contributi unificati siano così sproporzionati? Credo che non sia esatto affermarlo. Infatti, dai dati del 1953 (e quelli del 1954 non sono sostanzialmente mutati) risulta: nell'agricoltura, su di una produzione netta di 2.381 miliardi, sono stati pagati 43 miliardi e 800 milioni di contributi unificati, il che significa l'1,8 per cento; nell'industria, su 3.592 miliardi di produzione netta, sono stati pagati 470 miliardi di contributi, cioè il 13,1 per cento.

Dove è allora, questa enorme sproporzione? Dov'è questo peso insostenibile?

MARENGHI, *Relatore.* Il guaio è, ad esempio, che il latte viene venduto a trenta lire il litro, mentre ne costa cinquanta.

MONTANARI. Allora, non si può sostenere impunemente che i contributi unificati in agricoltura sono insostenibili, intollerabili. Si tratta invece di un'altra cosa: che c'è una parte del « mondo rurale » per la quale veramente i contributi unificati sono pesanti e questa parte è rappresentata dai piccoli contadini e dai coltivatori diretti, sui quali ricade circa un quarto del complessivo onere di contributi unificati, 10-12 miliardi, e ricade in questa misura perché l'evasione ai contributi unificati da parte dei grossi proprietari terrieri è ingente. Non è nemmeno possibile valutarla con dati estremamente esatti. Si può solo fare un conto approssimativo. Ma non ci si sbaglia se si dice che dai 55 ai 60 milioni di giornate lavorative sono state evase cioè circa il 25 per cento del totale.

MARENGHI, *Relatore.* Siamo d'accordo: bisogna farli pagare.

MONTANARI. Allora si fa presto a strillare: ci schiacciate! Ma in verità si evade, mentre realmente nessuno è schiacciato, se non quello strato di contadini ai quali indebitamente, violando la legge, vengono fatti pagare i contributi.

Analogo ragionamento si può fare con la pretesa di ridurre l'imponibile di mano d'opera. Adesso è venuta a galla questa nuova teoria: siccome si sta per dare il sussidio di disoccupazione ai braccianti, ai salariati, allora bisogna eliminare l'imponibile. Il solo fatto che si voglia intendere l'imponibile come una specie di sussidio di disoccupazione dimostra non solo a quale grado di cinismo morale, ma anche a quale grado di ignoranza — voluta ignoranza, perché non è del tutto incoscienza — dal punto di vista dei fattori della produzione e dell'economia agricola italiana è arrivata la Confida. Si tende a far credere che l'imponibile di mano d'opera, che tutta la scienza, sia quella della classe operaia, che quella del mondo borghese italiano, ritenuto per 50 anni uno dei fattori decisivi per lo sviluppo dell'economia agraria specialmente nella valle padana, sia invece un ostacolo allo sviluppo agricolo. Il precedente ministro dell'agricoltura senatore Medici arrivò a dire che, per proseguire nello sviluppo della meccanizzazione bisogna togliere di mezzo l'imponibile, bisogna mandare via i lavoratori dalla terra!

Ora, perseguendo la riduzione dei costi in questa direzione, evidentemente, tutta la riduzione ottenuta andrebbe in una sola direzione: ad aumentare i profitti e la rendita

capitalistica, non c'è dubbio; perché sgravando da una parte i contributi, sgravando l'imponibile, diminuendo le tasse locali, facendo i prezzi di sostegno con l'ammasso, tutti questi miliardi non andrebbero nelle tasche dei lavoratori, non finirebbero nelle casse dello Stato, non in quelle degli enti locali, concorrerebbero tutti e soltanto ad aumentare quei famosi 550 miliardi di profitto agrario netto.

GERMANI, *Presidente della Commissione*. O ad incrementare la produzione?

MONTANARI. È assolutamente impossibile, perché questo altrimenti sarebbe già avvenuto. Non è mai avvenuto che un aumento della rendita fondiaria, del profitto capitalistico ottenuto in un momento di crisi, cioè in una fase in cui si arriva alla speculazione, all'accaparramento dei beni non soltanto terrieri, ma anche dei beni prodotti in tutti i settori, abbia determinato uno sviluppo della produzione. Ne vuole la controprova? Cosa succede facendo questa accumulazione? Il consumo delle masse diminuisce inevitabilmente. Un bracciante che faceva 200 giornate lavorative con l'imponibile, oggi deve vivere con sole 100 giornate di sussidio di disoccupazione e cioè con 450 lire al giorno invece delle 1.200 o 1.500 cui avrebbe diritto lavorando.

GERMANI, *Presidente della Commissione*. Aumentando la produzione v'è per conseguenza un maggiore impiego di mano d'opera.

MONTANARI. La produzione non può aumentare finché non aumenta il consumo interno. Non si può pensare che l'occupazione aumenti nel nostro paese per il semplice effetto dell'aumento della rendita, quando la realtà sta davanti a noi a dimostrare il contrario.

Il gruppo più forte dei proprietari fondiari, quello che non perde nella crisi e che non si rovina mai, diventa così sempre più forte, anche perché dispone dell'uso di strumenti abbastanza efficaci. A cosa serve, oggi, la Federconsorzi? Non è essa controllata, forse, dai gruppi più forti? Non è controllata dal capitale agrario e dalla grande proprietà fondiaria? La Confida, poi, ha fatto proprie sbandierandole, le posizioni più reazionarie degli agrari della Valle padana. E non è certo a caso che, dopo le manifestazioni e le agitazioni degli agricoltori avvenute questo inverno e nella passata primavera, nel corso delle quali i gruppi più reazionari lanciarono la parola d'ordine della distruzione delle conquiste dei lavoratori, dei braccianti e dei

salariati della Val padana (una bandiera simile a quella del passato, a quella del 1921 e del 1922), non è certo a caso — dicevo — che quelle rivendicazioni oggi siano state fatte proprie da tutta l'organizzazione agraria italiana, conte Caetani in testa, e siano diventati ormai principi acquisiti ed accettati da voi, dalla stampa e anche dal Governo.

Ma bisogna porre mente al fatto che le richieste della Confida e del conte Caetani non si limitano e non sono concepite nell'ambito di un calcolo economico o di una valutazione economica: esse vanno molto più in là. Il conte Caetani ha scritto: « È la politica che, sconfinando nel nostro settore, ha squilibrato i nostri bilanci. E perciò solo sul piano politico che si possono determinare le indispensabili riparazioni. Chi potrebbe negare — aggiunge il conte Caetani — che i contributi unificati e l'imponibile di mano d'opera hanno un carattere nettamente politico di tassazioni e di imposizioni? ».

Ma egli va ancora al di là sul piano della lotta politica: « Gli ultimi sperati risultati della nostra azione economica non solo dipendono dalla bontà della causa per la quale agiamo, ma anche dalle forze che appoggiano la nostra lotta, perché siamo su un terreno politico e in politica tutti i terreni tendono fatalmente a tradursi in termini di forza ». Quale forza, onorevoli colleghi? Per forza si intende quella dell'azione massiccia sul terreno propagandistico e agitatorio, organizzativo e politico per creare tutto uno schieramento che comprenda voi e il Governo in quella direzione? Su questa strada sono già abbastanza avanti quei signori.

Ecco, quindi, che l'attacco alle conquiste sociali ed economiche del bracciantato e dei contadini italiani e di tutti i lavoratori in generale, si identifica in un attacco alla libertà dei lavoratori stessi, in un attacco alla Costituzione e al regime nel quale i contributi unificati, la previdenza sociale, l'imponibile di mano d'opera, non sono fenomeni transitori e casuali, ma sono al contrario il frutto di un determinato sviluppo di tutta la nostra società e non possono più essere conculcati senza determinare una scossa profonda, una lacerazione tale che, evidentemente, bisognerà pensarci più volte prima di mettersi a sostenere...

MARENGHI, *Relatore*. Nessun li vuol togliere!

*Una voce a sinistra*. Ma i decreti dell'imponibile non vengono più rinnovati!

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 OTTOBRE 1955

MONTANARI. Sono convinto che non verranno tolti, e non perché nella vostra relazione sia detto che non devono essere tolti, ma perché i braccianti non se ne lasceranno privare, e perché voi non potrete raccogliere nel paese, e probabilmente nemmeno in quest'aula, una maggioranza sufficiente per compiere una operazione reazionaria di questo genere.

MARENGHI, *Relatore*. Che non è nelle nostre intenzioni, né nei nostri programmi.

MONTANARI. Voglio terminare leggendo le parole con cui si conclude la relazione: « La Commissione è sicura che il Governo vorrà porre mente alla risoluzione di questi problemi » (tasse, contributi unificati, ecc.) « anche perché non si può soffocare un'attività economica col pretesto di raggiungere forme perfezionate di giustizia; che si finirebbe col fare somma ingiuria a quanti sono interessati all'agricoltura, agricoltori e consumatori, e cioè sostanzialmente, come abbiamo ripetutamente affermato, alla intera collettività nazionale ».

Onorevole relatore, ella è sostanzialmente sulla linea sostenuta dalla Confagricoltura.

MARENGHI, *Relatore*. Noi vogliamo l'aumento di prezzi in base ai costi!

MONTANARI. Concludo, signor Presidente, affermando che nell'azione governativa svolta in particolare dall'onorevole Colombo, ministro dell'agricoltura, fino ad oggi non c'è alcun segno particolare che dimostri la volontà di staccarsi decisamente dalle richieste e dalle rivendicazioni avanzate dalla Confida e dall'associazione dell'onorevole Bonomi. Noi pensiamo che questa linea e queste rivendicazioni siano non solo contrarie ad un senso di giustizia sociale in generale ed alle leggi esistenti, che pure devono essere rispettate, ma che siano sostanzialmente contrarie allo spirito ed alla lettera della Costituzione.

Il Governo non può aderire a queste richieste, non può mettersi sulla strada di soddisfarle, ma deve prendere posizione aperta contro tutti i tentativi di ridurre ulteriormente il reddito già estremamente basso della grande massa dei lavoratori della terra. Deve mettersi sulla strada di condurre un'azione energica per impedire che questo avvenga.

Solo così si può fare l'interesse dell'economia agraria italiana, dell'agricoltura italiana; solo così si può avviare a soluzione la crisi attuale; solo così si può venire incontro a quelli che sono gli interessi del nostro popolo gli interessi della collettività nazionale. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

MARENGHI, *Relatore*. Questo è ciò che vogliamo anche noi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Scarascia, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dagli onorevoli Del Vescovo, Bonomi, Franzo, Gozzi, Zanoni, Sodano e Graziosi:

« La Camera,

tenuto conto che l'ammasso volontario dell'olio d'oliva ha conseguito soddisfacenti risultati negli scorsi anni, che hanno contribuito ad alleviare la crisi esistente nel settore,

invita il Governo

ad emanare al più presto le norme relative all'ammasso volontario per l'annata agraria 1955-56 ».

L'onorevole Scarascia ha facoltà di parlare e di svolgere questo ordine del giorno.

SCARASCIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, sarò estremamente conciso sia per l'ora inoltrata, sia perché gli interventi fin qui succedutisi hanno dato già ampia materia alla discussione.

Io farò semplicemente delle considerazioni su alcuni problemi che sono a me più vicini, ed indicherò le soluzioni che ritengo più idonee per risolvere determinate particolari situazioni di disagio.

Senza dubbio il problema di fondo, pure inquadrato nella crisi mondiale dell'agricoltura, è quello dei costi di produzione e dei consumi, che è alla base delle preoccupazioni di ogni produttore, tanto che se non si dovesse seguire una linea politica netta e decisa, ove non ci si avvalga di tutti i mezzi a disposizione per orientare, consigliare ed eventualmente controllare, anche maggiore sarà, a mio avviso, nel futuro il disorientamento che oggi esiste nel settore agricolo italiano.

Condivido perciò pienamente l'impostazione data questa mattina dall'onorevole Truzzi, che nel suo intervento coraggioso e preciso, sia pure in termini un po' crudi, forse, ma estremamente realistici, ha dato la sensazione di avere una chiara visione dei problemi e delle esigenze dell'agricoltura italiana. Tale visione chiara ha dimostrato il Governo nella soluzione di un problema abbastanza facile forse, ma che negli anni scorsi ha travagliato la nostra economia agricola. Mi riferisco all'olio di oliva, che attraverso le operazioni di ammasso volontario, le sagge misure tributarie e di importazione, ha raggiunto una soddisfacente quotazione di mercato non ancora remunerativa per i produttori, ma senza dubbio migliore degli anni recentemente trascorsi.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 OTTOBRE 1955

Ho presentato un ordine del giorno sull'olio di oliva, ma a questo proposito mi piace fare due raccomandazioni: 1°) è necessario perseverare nella linea di condotta e manovrare tempestivamente le importazioni, le vendite delle scorte di Stato e le imposizioni fiscali; 2°) bisogna dare al più presto inizio alla operazione di ammasso volontario, fissando i termini di consegna e l'anticipo base.

L'eccezionale caduta di olive, dovuta all'infestazione della mosca olearia e la conseguente lavorazione iniziata prima dei tempi normali, richiedono il provvedimento che, in molte zone, rappresenterà la salvaguardia degli interessi di migliaia di piccoli produttori.

Un altro settore nel quale il Governo si è dimostrato sensibile e sollecito è quello della vite e del vino; purtroppo, la enorme mole del problema e lo stato di anarchia tra i produttori, denunciato questa mattina dall'onorevole Truzzi, non hanno consentito risultati definitivi e di soddisfazione dei viticoltori, che quest'anno inoltre sono stati colpiti, in molte zone, dalle avverse condizioni atmosferiche.

Le cantine sociali si sono dimostrate utilissime nella campagna in corso ed un gesto di coscienza politica agraria ha compiuto la Federconsorzi sollecitando i consorzi agrari alla lavorazione collettiva delle uve con una anticipazione del 70 per cento sui prezzi medi di mercato. Centinaia di migliaia di quintali di uve, altrimenti destinate a deprimere il già compresso mercato, sono stati lavorati negli stabilimenti dei consorzi agrari ed un senso di sollievo si è propagato fra i produttori.

Ma quale sarà la sorte di questo vino? La lotta contro la repressione delle frodi è stata condotta dal ministero con energia, ma non ha dato i risultati sperati, sia per le sempre nuove escogitazioni della tecnica, sia per la difficoltà di disporre di una capillare rete di controllo. Efficaci, invece, si sono dimostrati i provvedimenti sulle importazioni di materie alcooligene e le recenti disposizioni fiscali. Ma lo zucchero è ancora largamente usato per le sofisticazioni ed è indispensabile giungere ad una disciplina nella distribuzione di questo prezioso alimento che, per quanto si possa sottilizzare e cavillare, quando viene usato per aumentare artificialmente il tenore zuccherino e quindi di alcole dei mosti e dei vini è un prodotto che determina la sofisticazione, così come è prevista e punita dalla legge.

Quindi, è necessaria la bolletta di accompagnamento per gli zuccheri dai luoghi di produzione a quelli di consumo, o altro idoneo

strumento di controllo. Bisogna stroncare una speculazione che è notevole ed evidente.

Inoltre, deve essere esaminato ed analizzato il vino che viene esportato. Nei giorni scorsi ho letto una notizia che mi ha profondamente colpito: la Francia, nel primo semestre 1955, ha superato, dopo decenni di concorrenza, l'esportazione italiana di vino in America. Il mercato americano è ricco e di notevoli risorse per la nostra viticoltura e non è improbabile che premi di esportazione o altre agevolazioni ci abbiano fatto perdere la supremazia. Non dobbiamo d'altra parte dimenticare che questi prodotti sono stati molte volte adulterati e non è improbabile che queste adulterazioni, compiute da noti speculatori, che spacciano questi prodotti per genuini e rinomati vini tipici delle nostre regioni, abbiano determinato una situazione di questo genere.

È urgente, onorevole ministro, controllare quindi le esportazioni, per evitare di correre gravi rischi e di trovarsi sprovveduti dinanzi ad ulteriori contrazioni dell'esportazione, che oggi rappresenta la più valida valvola di sicurezza.

Negli anni scorsi si è molto dibattuto, e con vivaci polemiche, se ci si trovi dinanzi ad una sovrapproduzione o ad una contrazione dei consumi interni. Io non voglio entrare nel merito di questa polemica, ma ritengo che occorra una volta per sempre entrare nell'ordine di idee di impiantare un catasto viticolo aderente alla realtà, stabilire dei limiti di coltivazione e, sulle previsioni di produzione, prendere provvedimenti atti a tutelare i produttori ed il prodotto. Gli impianti di vigneto si diffondono purtroppo indiscriminatamente in ogni zona e a questi si aggiungono gli impianti di uva da tavola che, quando il prezzo non è remunerativo (come è accaduto questo anno), aumentano la produzione di scarsa qualità. Di fronte a tale fenomeno non si può rimanere inerti e, là dove il singolo non intende ragione, è dovere dello Stato intervenire in difesa della collettività.

Onorevole ministro, a questi argomenti che attengono alla difesa di alcuni prodotti cui è particolarmente sensibile l'agricoltura meridionale, desidero aggiungere altri due argomenti: uno relativo ai patti agrari e l'altro alle sperimentazioni in agricoltura.

Per quanto riguarda i contratti agrari, non intendo discutere sulla giusta causa o sulla durata o sull'equo canone. Desidero semplicemente esprimere alcune mie idee sulla colonia parziaria, che è un istituto specialmente diffuso nell'Italia meridionale. La colonia parzia-

ria è infatti la forma imperante nel Mezzogiorno d'Italia, diversa nell'impostazione da zona a zona e diversa, talvolta, anche nella stessa zona. Essa ha una sua particolare struttura e, per la sua atipicità, ha potuto adattarsi alle singole esigenze culturali e sociali. È un contratto talmente duttile che ha trovato applicazione in ambienti profondamente diversi, assolvendo un indiscutibile compito di elevazione. Per queste considerazioni, non si può assoggettare la colonia parziaria ad una rigida disciplina nazionale, che snaturerebbe i rapporti e creerebbe motivi di gravi perturbazioni nelle nostre campagne.

È necessario, a mio avviso, poiché senza dubbio il fine della legge è quello di creare le migliori condizioni ambientali per la collaborazione fra colono e concedente e la certezza del diritto, che siano emanate poche ma inequivocabili norme alle quali dovrebbero ispirarsi delle commissioni provinciali per tipicizzare i rapporti contrattuali in relazione alle culture ed ai bisogni delle singole zone agrarie.

A taluno potrà apparire ardito un tale pensiero, ma chi conosce la situazione del Mezzogiorno dovrà darmi atto che si tratta di una proposta destinata ad aumentare la collaborazione nelle campagne e non a creare dissapori e contrasti nocivi alla vita economica produttiva.

Istituti come la mezzadria e l'affitto, radicati da secoli nelle consuetudini, hanno minori necessità di una simile disciplina, ma la colonia parziaria, istituto tipico del Mezzogiorno, che fino ad oggi ha risposto molto bene a tutte le complesse esigenze di così larga parte d'Italia, ha bisogno — secondo il mio parere — di una trattazione speciale che sia rispondente ai bisogni, alla mentalità, alle esigenze delle popolazioni meridionali. Ed il sistema da me suggerito mi sembra il più idoneo.

Non ho voluto entrare nel merito del problema parlando di apporti o di ripartizioni, sia perché come nelle premesse, sarebbe impossibile trattarne indiscriminatamente, sia perché mi riservo di occuparmene in sede idonea, cioè in occasione della discussione della nuova legge sui patti agrari, che mi auguro sarà presentata al più presto al Parlamento.

Il secondo argomento che desideravo trattare è quello della sperimentazione agraria. Nello scorso anno, intervenendo sul bilancio dell'agricoltura, ebbi a presentare, insieme con altri colleghi, un ordine del giorno — che fu accolto dal ministro — con il quale si chiedeva una strutturazione diversa della

sperimentazione agraria, onde far sì che i mezzi a disposizione potessero essere usati a beneficio di tutte le regioni evitando dispersioni e doppioni. Purtroppo, fino ad oggi, nonostante che, come ripeto, l'ordine del giorno fosse stato accolto dal ministro, nulla è stato fatto in questo senso.

Oggi, però, un nuovo campo si apre per la sperimentazione agraria. Dopo la conferenza di Ginevra, si incomincia a parlare di agricoltura atomica, per cui io ritengo che in questo settore il Ministero dell'agricoltura debba muovere i suoi passi tempestivamente e celermente insieme col Ministero della pubblica istruzione. Siamo all'inizio di questi studi ed infatti, su un migliaio di relazioni presentate a Ginevra da rappresentanti stranieri, appena una sessantina hanno trattato dei problemi dell'agricoltura. Alla conferenza erano presenti anche osservatori italiani.

È certo, comunque, che l'applicazione della energia nucleare in agricoltura si presenta di grande avvenire e con larghissime possibilità, per poter determinare un miglioramento generico delle specie agrariamente utili, una maggiore resistenza alle malattie, per aumentare la produzione, per migliorare le ricerche sul terreno, sui concimi ed in fisiologia vegetale, per migliorare la lotta contro gli insetti, per sterilizzare e conservare i prodotti alimentari, per potenziare la zootecnia e perfezionare gli studi sulla fisiologia e il metabolismo degli animali e sui problemi nutritivi ed in altri settori. Insomma, la tecnica dei radioisotopi ha fornito nuovi mezzi per affrontare i problemi connessi alla fertilità del terreno e per studiare le complesse relazioni fra terreno, acqua, luce solare, piante e animali dalle quali dipende, in definitiva, la esistenza dell'uomo. Ora, io ritengo che il Ministero dell'agricoltura debba immediatamente intervenire in questo settore che si sta ponendo alla attenzione mondiale.

Mi rendo conto che le istanze contenute nell'ordine del giorno presentato l'anno scorso non abbiano potuto avere attuazione pratica per una serie di difficoltà imposte da una strutturazione esistente da anni e da interessi già costituiti e difficilmente superabili. Oggi, però, che si tratta di iniziare un nuovo lavoro è indispensabile che i mezzi a disposizione siano indirizzati in un unico senso e che si determini una piena e concreta collaborazione tra il Ministero dell'agricoltura e quello della pubblica istruzione, tra gli istituti di sperimentazione agraria ed i centri univer-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 OTTOBRE 1955

sitari, perché questo indirizzo venga seguito in maniera unitaria e concentrando ogni mezzo a disposizione e usando degli uomini più capaci e già preparati per questi studi. Non dico una cosa assolutamente nuova, ma teniamo presente che l'America ha già creato una tale concentrazione, malgrado la larghezza di mezzi che in quel paese non deriva soltanto dai bilanci statali, ma soprattutto, come è noto, dalle erogazioni dei privati.

Lo scorso anno, intervenendo su questo stesso bilancio, io ebbi a sostenere che i produttori agricoli attendevano dal Governo una parola sincera e chiara, un atteggiamento deciso ed univoco sui problemi che sono la vita dell'agricoltura. Dicevo l'anno scorso che in alcuni settori si era determinato uno stadio di attesa angosciata seppure fiduciosa, cioè uno stadio negativo ai fini di quello slancio vitale che deve essere lo sprone delle attività umane. La stessa situazione permane ora tra i produttori agricoli italiani. Essi guardano appunto con fiduciosa attesa al Governo e particolarmente al nuovo ministro dell'agricoltura. Attendono tutti di sapere se gli sforzi compiuti e da compiersi troveranno comprensione ed appoggio, soprattutto, attendono che lei, onorevole ministro, metta a disposizione dell'agricoltura non soltanto la provata passione, l'esperienza e l'entusiasmo dei suoi giovani anni, ma specialmente il prestigio del quale gode nel Governo e nel partito.

Io sono certo che ella non verrà meno alla generale aspettativa, convinto che partendo da una base di lealtà e di chiarezza potremo guardare a tempi migliori e più sereni per l'economia nazionale. (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Franzo, il quale ha presentato anche due ordini del giorno, il primo firmato anche dagli onorevoli Bonomi, Germani, Bucciarelli-Ducci, Truzzi, Bernardinetti, Boidi, Bolla, Burato, Bima, Chiarini, De Marzi Fernando, Martinelli, Ferraris Emanuele, Ferreri Pietro, Fina, Gatto, De' Cocci, Gorini, Graziosi, Gozzi, Helfer, Longoni, Monte, Negrari, Riva, Rocchetti, Salizzoni, Sangalli, Scarascia, Schiratti, Sodano, Stella, Troisi, Viale, Vicentini, Zaccagnini, Zanoni, Sorgi, Spadola, Bertone, Aimi, Repossi, De Meo, Semeraro Gabriele, Farinet e Diecidue, e del seguente tenore:

« La Camera,

considerato il favore che la legge 25 luglio 1952, n. 991, ha incontrato presso le

popolazioni montane e i risultati positivi sin qui raggiunti;

rilevata la impossibilità di corrispondere — per carenza di mezzi — a gran numero di domande di concessione di mutui e di contributi, ai sensi degli articoli 2 e 3 della legge (dal che deriva un dannoso rallentamento nelle iniziative che la provvida legge, con grande vantaggio per l'economia generale del Paese, aveva sollecitato);

osservato come l'articolo 31 della citata legge consideri — dopo il primo esercizio e sino all'esercizio 1961-62 — lo stanziamento di 7 miliardi annui quale erogazione minima, e come pertanto il legislatore abbia chiaramente indicata la possibilità di impostazioni di bilancio più aderenti alle necessità delle popolazioni montane.

fa voti

perché il Governo — in attesa del nuovo bilancio — disponga, per il corrente esercizio i provvedimenti necessari ad assicurare, con congrui mezzi, l'accoglimento delle domande più urgenti, presentate ai sensi degli articoli 2 e 3 della legge 991, con particolare riguardo alla piccola proprietà coltivatrice ».

Il secondo, firmato anche dagli onorevoli Stella, Bonomi, Germani, Bucciarelli Ducci, Truzzi, Bernardinetti, Graziosi, Martinelli, Bima, Boidi, Bolla, Burato, Chiarini, De' Cocci, De Marzi Fernando, De Meo, Semeraro Gabriele, Farinet, Diecidue, Ferraris Emanuele, Ferreri Pietro, Fina, Gatto, Gorini, Gozzi, Helfer, Longoni, Monte, Negrari, Riva, Rocchetti, Salizzoni, Sangalli, Scarascia, Schiratti, Sodano, Troisi, Viale, Vicentini, Zaccagnini, Zanoni, Sorgi, Spadola, Bertone, Aimi e Repossi, è del seguente tenore:

« La Camera,

premessi che, nel quadro di una politica sociale intesa a migliorare le condizioni di vita delle classi lavoratrici, non può essere ignorato il problema dei fabbricati rurali, sotto il duplice profilo della necessità di nuove case di abitazione — per fronteggiare le esigenze dell'incremento demografico — e della non meno urgente necessità di migliorare le condizioni di abitabilità di quelle esistenti;

constatato che alle esigenze dell'edilizia urbana si è provveduto e si provvede con piani organici, mezzi notevoli e concretezza di propositi, mentre il problema dell'edilizia rurale non risulta ancora affrontato dagli organi responsabili con quella chiarezza di impostazione e ampiezza di programmi che il

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 OTTOBRE 1955

progresso civile del popolo italiano e le necessità dell'agricoltura esigono;

osservato come le condizioni recettive, spesso inumane, di gran parte dei fabbricati rurali siano un triste appannaggio non solo di zone ad economia depressa ma di alcune regioni tra le più progredite (come può constatarsi in molte abitazioni per salariati della Valle Padana); e che a questi aspetti sociali si sommano riflessi di ordine economico, non meno rilevanti, in quanto i fabbricati rurali costituiscono elemento essenziale nella struttura aziendale ai fini di elevati ordinamenti produttivi,

fa voti affinché:

1°) ai fini della concessione di contributi di miglioramento fondiario, nuovi mezzi siano posti a disposizione degli Ispettorati agrari da destinare alle domande di riattamento dei fabbricati e alle nuove costruzioni, ponendo in essere una più spedita procedura e con particolare riguardo alla piccola proprietà coltivatrice;

2°) in attesa di un aggiornamento delle disposizioni creditizie — specie per quanto attiene al problema delle garanzie — sia intanto agevolata, ai fini indicati, la concessione dei mutui col concorso dello Stato nel pagamento degli interessi, con precise disposizioni in proposito agli Istituti di credito agrario e, possibilmente, con dirette anticipazioni della finanza agli Istituti stessi;

3°) i benefici effetti del piano dodicennale in agricoltura, siano incrementati — per quel che riguarda l'edilizia rurale — con più larghi stanziamenti;

4°) il Governo ponga sin d'ora allo studio un piano organico d'interventi che, attenuando l'attuale ingiusto divario tra città e campagna, avvii a soluzione il grave problema, mobilitando all'uopo l'iniziativa dei Dicasteri ed enti responsabili e la stessa proprietà privata ».

L'onorevole Franzo ha facoltà di parlare e di svolgere questi ordini del giorno.

FRANZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, limiterò il mio intervento a due problemi specifici, ad illustrazione dei due ordini del giorno presentati da me e da una quarantina di colleghi coltivatori diretti, ordini del giorno che puntualizzano, uno i problemi della montagna, l'altro i problemi della edilizia rurale.

Il problema della montagna italiana, nei suoi aspetti fisici, economici e sociali, è già stato affrontato dai governi democratici del dopoguerra con mezzi finanziari e strumenti

legislativi che stanno a dimostrare tangibilmente la ferma volontà di avviarlo a soluzione concreta.

Mentre ovunque ferveva da parte dello Stato e dei privati l'opera di ricostruzione del paese e la ripresa produttiva delle aziende, il primo grido di allarme fu dato da quei paurosi eventi alluvionali che da un capo all'altro d'Italia funestarono tante regioni, denunciando le gravi condizioni di dissesto idro-geologico della nostra montagna. Ma il dissesto fisico non è che un aspetto del problema montano, in parte aggravato dalle spogliazioni portate dalla guerra al patrimonio boschivo. La depressione economica e sociale, legata sovente con rapporto diretto di causa ed effetto al dissesto fisico, assume in molte regioni aspetti assai preoccupanti, in quanto espressione palese di un disagio profondo a rimuovere il quale non bastano, a nostro avviso, le sole opere di sistemazione idraulico-forestale.

La consistenza — diciamo così — del problema montano in Italia è stata più volte rilevata attraverso i dati della superficie che la montagna occupa in rapporto all'intero territorio. Non v'è bisogno che io ripeta che il 38 per cento della superficie agraria e forestale è rappresentato, infatti, da terreni di montagna con circa 12 milioni di ettari. Ma il rapporto percentuale si accentua se si considera — come noi consideriamo — che sono da ascrivere tra le zone montane anche molti milioni di ettari occupati da terreni di collina; e ciò, sia sotto l'aspetto del disordine geologico, talvolta ben più grave che nella stessa montagna (come nelle zone dell'Appennino tosco-emiliano e in quelle argillose dell'Appennino meridionale), che per lo stato di povertà dell'ambiente economico ed umano.

Se altresì si osserva che su un totale di oltre 4 milioni 200 mila aziende, 3 milioni 800 mila sono di tipo esclusivamente familiare, e che queste ultime sono particolarmente diffuse nelle zone di montagna, di pre-collina e di collina, possiamo con tranquilla coscienza e al riparo da alterazioni demagogiche, affermare, come da tempo sostengono soprattutto i parlamentari coltivatori diretti e la loro Confederazione, che non potrà mai parlarsi di progresso dell'agricoltura italiana fino a quando non si sarà fatto leva sulla difesa della proprietà coltivatrice e quindi in gran parte sulla difesa della montagna. Là dove, cioè, questa piccola proprietà trova per larga parte un così insicuro ricetto. E non va dimenticato che, non senza ragione, questi imperativi trovano entrambi riscontro negli inderogabili dettami della nostra Costituzione.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 OTTOBRE 1955

Abbiamo già rilevato la buona volontà dimostrata dai governi di questo dopoguerra. Riferendoci a quest'ultimo quadriennio soltanto, il bilancio è davvero confortante e ci incoraggia ad avere fiducia per il futuro. Si tratta di ben 135 miliardi (nonostante cerchino di minimizzare questa azione i colleghi dell'estrema sinistra) spesi dallo Stato per le zone di montagna, comprese le erogazioni della Cassa per il Mezzogiorno e quelle del Ministero del lavoro (cantieri di rimboschimento).

È un'azione, adunque, di largo respiro se si osserva che le opere pubbliche di bonifica montana interessano qualcosa come 63 comprensori e che le sistemazioni idraulico-forestali e dei rimboschimenti nei soli territori della Cassa per il Mezzogiorno riguardano oltre 600 comuni; e che sono stati rimboschiti 130 mila ettari con collocamento a dimora di 250 milioni di piantine.

Né può dirsi che l'Azienda di Stato per le foreste demaniali abbia segnato il passo in questi 4 anni. Essa ha infatti esteso il suo patrimonio di oltre 16 mila ettari, ed ha in corso acquisti per altri 57 mila ettari di terreni boscati. È un'attività che supera ormai l'intervento sporadico e frammentario di un tempo, per fare luogo a piani organici che investono interi bacini imbriferi. E già si profilano orientamenti verso pianificazioni più vaste, come nel caso degli studi di massima che sono stati posti a base del disegno di legge sulla Calabria approvato dal Senato, ed ora all'esame della Camera.

Non ci stancheremo mai di raccomandare che, d'ora innanzi, sia questa la regola negli interventi sistematori, troppo spesso caratterizzati in passato (forse anche, e direi soprattutto, per la carenza di mezzi con i quali si ritenne di poter affrontare i problemi montani) da iniziative frammentarie e talvolta incomplete. E quando parliamo di iniziative incomplete, intendiamo riferirci anche alla mancata somministrazione di mezzi, sotto forma di contributi statali o di anticipazioni creditizie, onde promuovere le indispensabili sistemazioni idraulico-agrarie di carattere privato.

Infatti — a nostro sommo avviso — solo dal coordinamento armonico degli interventi dello Stato e dei privati può farsi derivare quella integralità che costituisce l'obiettivo primario della nostra legislazione sulla bonifica, sia che essa investa i comprensori di piano che quelli di montagna.

E bene ha fatto la legge 25 luglio 1952, numero 991 — la cosiddetta legge Fanfani —

ad attenersi scrupolosamente a questo fondamentale canone tecnico, prescrivendo appunto la delimitazione dei comprensori di bonifica montana, la redazione di piani, l'indicazione di direttive di trasformazione fondiaria.

Dobbiamo elogiare il lavoro compiuto dalla direzione generale dell'economia montana e delle foreste, per la prontezza e l'obiettività con cui è intervenuta e interviene in questo settore delle classificazioni, che ormai investe una notevole parte dei territori maggiormente dissestati della nostra montagna. E ci auguriamo che, alle chiare direttive date in materia di elaborazione di piani generali, facciano seguito concrete iniziative di studio sia da parte dei consorzi dei proprietari, che da parte di quegli enti, e dello stesso Ministero, cui la indicata legge, commette, appunto, il compito della redazione dei piani generali.

Noi ci lamentiamo spesso della scarsità dei mezzi che la legge del 1952 pone a disposizione della montagna italiana. Giova a questo proposito ricordare che gli stanziamenti disposti dalla legge non potranno, al termine del decennio 1952-62, essere inferiori ai 67 miliardi, così ripartiti: 19 miliardi per mutui di miglioramento agrario e per l'artigianato montano; 19 miliardi per sussidi dello Stato nelle spese delle opere di miglioramento fondiario e per acquisto di bestiame selezionato e di sementi elette; 19 miliardi per opere pubbliche di bonifica montana; 10 miliardi per il demanio forestale. A questa somma è da aggiungere l'importo dei mutui che fino a 5 miliardi può concedere la Cassa depositi e prestiti all'Azienda foreste demaniali, nonché l'importo delle erogazioni, a favore dell'Azienda stessa, da parte del Ministero del lavoro, per i cantieri di rimboschimento.

In effetti, specie per quanto attiene all'intervento previsto dagli articoli 2 e 3 della legge, e cioè alla concessione di mutui ed erogazione di contributi di miglioramento, le richieste superano di gran lunga le disponibilità. I relatori onorevoli Marengi e Pecoraro ci informano che sono state fino al 30 giugno di quest'anno soddisfatte 22.044 domande, per un importo di opere sussidiate con contributi e mutui per oltre 24 miliardi; ma ci dicono altresì che le domande non accolte per mancanza di fondi riflettono opere per oltre 50 miliardi.

Indubbiamente, in questi due dati si riassume il problema, e noi riteniamo che questa cifra salga di gran lunga, se si tiene conto delle iniziative che non poterono in alcun modo completarsi per il mancato intervento

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 OTTOBRE 1955

della funzione integrativa del contributo statale o delle particolari agevolazioni creditizie.

L'articolo 31 della legge, laddove contempla l'autorizzazione di spesa, dispone che, per gli esercizi successivi al 1952-53 sino al 1961-62, la somma di 7 miliardi da ripartire tra i diversi impegni, è da considerare quale erogazione « minima ». Nel constatare che la cifra posta in bilancio non supera i 7 miliardi, e nell'associarmi alla richiesta dei relatori in merito alla necessità di una più adeguata impostazione di bilancio nei futuri esercizi, formulo il voto che sin dal corrente esercizio il Governo sia posto in grado di reperire nuovi fondi, che consentano di andare incontro almeno alla più urgente tra le iniziative rimaste fino ad oggi, e con grave danno per l'economia della montagna, insodisfatte.

Ma la difesa della montagna non poggia unicamente sulla congruità dei mezzi, ma anche sull'efficienza degli strumenti ai quali questa difesa è affidata. Consorzi di bonifica montana, dunque, laddove esistono comprensori classificati; ma anche, come prevede la legge, aziende speciali e Consorzi per la gestione dei beni silvo-pastorali degli enti pubblici. Perché — è bene riconoscerlo — la piaga della montagna non è soltanto nel suo dissesto fisico; non soltanto nella diffusione di una piccola proprietà non autonoma, sovente polverizzata e dispersa, che non consente una sufficiente remunerazione del lavoro e l'adozione di moderni dettami della tecnica; ma altresì nell'incuria che caratterizza in molti casi la conduzione dei beni degli enti pubblici.

Riteniamo perciò che lo Stato debba con maggior frequenza disporre della facoltà concessagli dall'articolo 9 della legge del 1952, circa la costituzione d'ufficio delle aziende e dei consorzi per la difesa dei beni silvo-pastorali. Così come siamo d'avviso che più largo ricorso debba farsi alla costituzione di ufficio di quei consorzi di prevenzione, che la legge consiglia tutte le volte che, nei territori montani, necessiti prevenire il degradamento dei terreni: prima cioè che, manifestatosi il dissesto idrogeologico, si sia obbligati a interventi ben più onerosi per la pubblica finanza.

Al dissesto geologico si aggiunge, come abbiamo fatto cenno precedentemente, la disgregazione fondiaria, cioè la diffusione, in forme patologiche, di una piccola proprietà che il più delle volte ha varcato i limiti della autosufficienza e non consente al lavoro una equa remunerazione. È questa piccola pro-

prietà polverizzata e dispersa che impedisce in molte zone la realizzazione di qualsiasi progresso economico e sociale.

Nel mezzogiorno d'Italia, il fenomeno, che ebbe la prima spinta negativa da una quotizzazione dei demani compiuta con metodi inconsulti, si è andato aggravando a spese dell'equilibrio tra pascolo, bosco e colture agrarie, la cui rottura fu una delle cause — non ultima — del diffuso dissesto idrogeologico.

Poiché un ritorno al primitivo equilibrio non è realizzabile, occorre almeno che si ponga argine all'attuale stato di cose, incoraggiando con ogni mezzo la ricomposizione delle proprietà frammentate, le permuthe, gli arrotondamenti delle proprietà non sufficienti ad assorbire la capacità lavorativa delle famiglie. Il conseguimento di questo obiettivo dell'arrotondamento dovrebbe potersi stimolare con precise direttive del Ministero dell'agricoltura, nel quadro delle attuali provvidenze e — se mai — anche con l'emanazione di provvidenze particolari. L'esame della proposta di legge Medici sulla minima unità culturale, sembra in ogni caso indilazionabile.

Quasi in contrasto con il tenace attaccamento alla terra che determina l'espandersi della proprietà contadina, sta in alcune zone montane — come già da tempo nelle Alpi occidentali, e, con accentuato ritmo in questi ultimi anni nell'Appennino centrale — quel triste fenomeno dello spopolamento della montagna che è l'evasione da un complesso di difficoltà divenute insopportabili. Fenomeno che fu sempre oggetto di meditazione e di studio, com'è documentato con l'inchiesta compiuta nel primo dopoguerra dall'Istituto di economia agraria, e che ormai occorre affrontare con volontà risolutiva.

Senza addentrarci nella disamina delle cause che determinano questa spinta verso il piano — che è, in un certo senso, legittima ricerca di una vita migliore — vogliamo porre in rilievo un aspetto particolare del fenomeno e cioè il dilagare, da qualche anno, della tendenza all'abbandono di poderi mezzadrili in alcune zone povere di alta collina e di montagna del Piemonte, dell'Appennino tosco-emiliano e delle Marche.

Riteniamo che in questi casi possa convenientemente tentarsi la trasformazione dei poderi abbandonati in piccole proprietà coltivatrici. Ecco un problema già messo a fuoco dal Ministero dell'agricoltura e che, entro i limiti di una esatta impostazione economica, dovrà essere risolto con mezzi e

strumenti adeguati. La Cassa per la proprietà contadina ci sembra adatta allo scopo.

L'ospitalità della montagna è tra le cause che spingono le popolazioni alla ricerca, verso il piano, di più umane condizioni di vita. Questa spinta può essere arginata non certo con provvedimenti d'imperio, ma con una politica di valorizzazione delle risorse della montagna e delle sue condizioni di abitabilità. Troppo spesso alle risorse montane si è attinto prescindendo dagli interessi delle popolazioni, come nel caso delle iniziative idroelettriche, alla cui eccessiva spreghiatezza si cerca ora di porre rimedio.

In montagna si vive male. Nell'inchiesta eseguita nel 1934 risultò che le zone di montagna ospitavano una notevole parte delle case da demolire o abitabili con grandi riparazioni. Questo aspetto — e non dei meno gravi — del problema della montagna si proietta, salvo rare eccezioni, su tutto il territorio e investe anche zone considerate tra le più progredite, come la Valle padana. Segnaliamo all'attenzione del Governo questo problema della casa contadina, per le impostazioni programmatiche che si rendono indilazionabili.

La legge del 1952, n. 949, ponendo larghi mezzi a disposizione degli agricoltori per le costruzioni rurali, ha consentito di attingere — anche in questo settore dell'edilizia rurale, come in quello delle irrigazioni e della meccanizzazione delle aziende — notevoli risultati. Se si osserva quanto si sta realizzando nel settore dell'edilizia urbana, non si può fare a meno di invocare un più deciso orientamento verso l'edilizia rurale, inteso sotto il profilo del ripristino delle condizioni di abitabilità delle case esistenti e della costruzione di nuove case. La costruzione di nuove case corrisponde alla duplice esigenza dell'aumento di popolazione e della dotazione funzionale delle aziende agricole. Di qui il nostro ordine del giorno sull'edilizia rurale.

Premesso che, nel quadro di una politica sociale intesa a migliorare le condizioni di vita delle classi lavoratrici, non può essere ignorato il problema dei fabbricati rurali, sotto il duplice profilo della necessità di nuove case di abitazione e della non meno urgente necessità di migliorare le condizioni di abitabilità di quelle esistenti, dobbiamo constatare che, mentre alle esigenze dell'edilizia urbana si è provveduto e si provvede con piani organici, mezzi notevoli e concretezza di propositi, di contro dobbiamo osservare come le condizioni ricettive, spesso inumane, di gran parte dei fabbricati rurali siano un triste appannaggio non solo di zone ad economia depressa, ma di

alcune regioni tra le più progredite, anche della Valle padana. Basta andare nelle aziende irrigue del milanese, del novarese e del mantovano per vedere in che stato di abbandono si trovino molte case di salariati e di affittuari conduttori. Dopo queste premesse, facciamo voti, sull'argomento specifico dell'edilizia rurale, affinché ai fini della concessione di contributi di miglioramento fondiario nuovi mezzi siano posti a disposizione degli ispettori agrari da destinare alle domande di riattamento dei fabbricati e alle nuove costruzioni, ponendo in essere una procedura più spedita, e con particolare riguardo alla piccola proprietà coltivatrice. E che, in attesa di un aggiornamento delle disposizioni creditizie, specie per quanto attiene al problema delle garanzie (grosso, delicato problema, questo, che gli onorevoli relatori hanno lodevolmente sottolineato) sia intanto agevolata, ai fini indicati, la concessione dei mutui col concorso dello Stato nel pagamento degli interessi, con precise disposizioni in proposito agli istituti di credito agrario e, possibilmente, con dirette anticipazioni della finanza agli istituti stessi.

Chiediamo altresì che i benefici effetti del piano dodecennale in agricoltura siano incrementati, per quel che riguarda l'edilizia rurale, con più larghi stanziamenti e, infine, che il Governo ponga sin d'ora allo studio un piano organico di interventi che, attenuando l'attuale ingiusto divario fra città e campagna, avvii a soluzione il grave problema, mobilitando all'uopo l'iniziativa dei dicasteri e degli enti responsabili e la stessa proprietà privata.

Ma torniamo alla montagna ed ai mali che l'affliggono, per curare i quali è d'uopo sollecitare il coordinato apporto della pubblica e della privata iniziativa. Questa ci sembra la via da seguire. Quando si parla di iniziativa privata, infatti entra in giuoco la indispensabile funzione del credito, la cui carenza, specie nelle aree depresse e negli investimenti a lungo termine, è stata più volte denunciata.

Vero è che, dai dati pubblicati dalla Banca d'Italia, il credito agrario — sia di esercizio che di miglioramento — risulta in espansione. Difatti, nel primo trimestre del corrente anno, l'ammontare delle operazioni di credito agrario eseguite dagli istituti specializzati è salito a 58 miliardi e 918 milioni, contro 39.133 nello stesso periodo del 1954 e i 29.825 del primo trimestre del 1953. Particolarmente significativo l'aumento determinatosi negli investimenti a lungo termine che da 3 miliardi e 172 milioni del 1° trimestre del 1953 sono saliti a 12 miliardi e 218 milioni nel 1° trimestre dell'anno corrente. Mentre cioè il volume del

credito agrario, nel suo complesso, si è raddoppiato, quello relativo al solo credito agrario di miglioramento è aumentato di quattro volte.

Ma nel calcolo del fabbisogno necessario a soddisfare le esigenze dell'agricoltura dobbiamo tener conto della particolare struttura della nostra economia, in continuo evolversi; e soprattutto del fabbisogno della piccola proprietà. Dobbiamo fare in modo che il risparmio si orienti con fiducia crescente verso gli investimenti agricoli, sia a breve che a lungo termine. A questo fine, se è auspicabile un incremento di quelle forme di diretto intervento della finanza statale nel sovvenzionamento degli istituti di credito poste in essere con la legge sulla montagna e col piano dodicennale del 1952, cioè con le leggi n. 991, e 949; se è auspicabile che questi diretti interventi a tasso di favore si estendano sempre più anche nel settore del credito di esercizio, com'è stato vantaggiosamente sperimentato con i prestiti quinquennali al 3 per cento per la meccanizzazione delle aziende, contemplati dallo stesso piano dodicennale, è soprattutto indispensabile che l'agricoltura possa far leva in misura crescente sullo spontaneo afflusso del risparmio, perché solo il realizzarsi di questo moto spontaneo starà ad indicare la saldezza della nostra economia agricola.

Perché ciò sia possibile, non vi è che una politica economica che risulti fondata su di una chiara visione delle necessità dell'agricoltura in tutti i settori, sia per quanto riflette il miglioramento strutturale delle aziende, con particolare riguardo alle inderogabili esigenze della piccola proprietà, sia con la difesa della produzione sul mercato interno e su quello internazionale.

Si vuole — per concludere — porre in rilievo che una politica che abbia quale obiettivo fondamentale il potenziamento dell'agricoltura, inteso come fattore indispensabile di saldezza della nostra economia e di benessere materiale e morale del popolo, non può sottovalutare l'incidenza che la montagna, con le sue carenze e con i mali che l'affliggono, assume nel quadro della vita italiana.

Una politica della montagna s'impone. E questa politica deve articolarsi in conformità delle più urgenti esigenze, le quali sono, come abbiamo rilevato, d'ordine fisico economico e sociale. Diminuire la pressione fiscale è certo un mezzo per rendere più agevole lo svolgersi delle iniziative nelle zone montane; ma vana risulta, in questo settore, la già dimostrata sensibilità dello Stato, di fronte all'aggressione tributaria degli enti locali.

Ecco una materia da rivedere, tenendo presente — s'intende — anche i bisogni delle amministrazioni comunali e l'urgenza, per esse, di far fronte con sempre maggiore larghezza di vedute alle necessità delle popolazioni; le quali sono di varia e complessa natura e investono, tra i molti altri, problemi igienico-sanitari, il miglioramento delle condizioni di abitabilità degli agglomerati, le esigenze scolastiche. Queste ultime, sia per quanto attiene all'istruzione elementare che alla qualificazione professionale, assumono un ruolo di primo piano.

Questi imperativi poniamo alla responsabilità del Governo, che ha già dato tante concrete prove di buona volontà. E li poniamo altresì alla coscienza della nazione, nella ipotesi occorresse fare appello a nuove prove di solidarietà.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, i due ordini del giorno che il gruppo parlamentare dei coltivatori diretti si è benignato di affidarmi per la illustrazione, io li raccomando al più approfondito e benevolo esame da parte del Ministero dell'agricoltura, in modo che i problemi della montagna possano, sia pure gradualmente, essere avviati a soluzione e il problema dell'edilizia rurale abbia la sua iniziazione dal Governo Segni, al quale noi rinnoviamo i più cordiali auguri. (*Vivi applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cucco. Ne ha facoltà.

CUCCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non sono un agricoltore; sono un medico dal lungo esercizio professionale ed un innamorato della terra. Amici agricoltori mi hanno offerto questa definizione: la terra è un'amante non ingrata. Io sono nato in provincia e sento l'attrazione della campagna sento la poesia georgica, quasi biblica dei campi, sento il dramma umano ed il contenuto sociale della vita e del lavoro agricolo.

Se prendo la parola in questo dibattito, quasi buon ultimo, è perché vorrei non ripetere quello che è echeggiato nella discussione approfondita, che ha così lungamente ed utilmente arato il campo dell'agricoltura, ma per presentare gli aspetti, che ritengo di immeritata ingiustizia, dell'agricoltura siciliana e delle sue sofferenze, sia per quanto attiene alla produzione, sia per quanto riguarda le popolazioni agricole.

Non ripeterò, quindi, quanto è già stato detto da molti, più o meno opportunamente. Me ne dispensa anche la relazione fatta da due valorosi colleghi (uno dei quali, l'onorevole Pecoraro, avversario ed amico stimatissimo),

i quali hanno avanzato prospettive e soluzioni con encomiabile chiarezza, con esaurienti impostazioni ed anche con apprezzabile documentazione.

Un po' tutti gli oratori intervenuti nella discussione hanno rilevato le istanze dell'agricoltura italiana. Un elemento che credo si possa chiamare il comune denominatore di questo dibattito è la richiesta dell'adeguamento dei prezzi ai costi di produzione.

Un altro motivo dominante nella discussione di questo bilancio, ed anche in tutte le assise che si interessano dell'agricoltura italiana, è quello della cosiddetta polverizzazione della proprietà terriera, che l'altro giorno, a Palermo, nell'importante convegno « Cepes », per bocca del presidente della Confederazione dell'agricoltura, il conte Caetani, fu definita ed illustrata come « frantumazione » che rappresenta un pericolo ed una irrazionalità ai fini della produzione.

Tanti altri problemi sono stati prospettati ed esaminati *funditus*, e quindi io non ripeterò, soprattutto le questioni che riguardano la preparazione professionale, tecnica e scientifica degli agricoltori, il reclamo fatto da molti perché si creino non solo le cattedre di antica memoria ma le condotte agricole, e le istanze per le attrezzature moderne, ridimensionate ai bisogni di oggi e in armonia con gli aspetti geografici, geologici e climatici.

Sorvolo anche su ciò che specialmente noi siciliani da anni attendiamo, quasi perché la scienza ed il progresso compensino la natura ingrata e la sorte non amica, data la configurazione del nostro suolo e l'avarizia della nostra terra, cioè i bacini montani, i laghi artificiali, le captazioni idroelettriche. E mi affretto subito a fermarmi come in una trincea su quegli argomenti che credo interessino direttamente la mia terra, non per chiedere concessioni o favori ma per denunciare atti di ingiustizia antichi e nuovi, per chiedere giustizia col più sollecito intervento da parte del Governo.

Vi sono parecchie questioni che qui sono state accennate dal punto di vista generale e che io naturalmente esamino dal punto di vista della mia isola: il problema delle sementi, ad esempio. Le sementi selezionate tutti le desiderano, è una esigenza dell'agricoltura moderna, soprattutto per quanto riguarda la produzione granaria. Da noi per altro la situazione è questa: il contadino non usa le sementi selezionate. Ci sono delle statistiche impressionanti: il 47 per cento dei contadini usa le solite sementi cosiddette imbastardite, vecchie, mentre nel settentrione

il 2 per cento soltanto dei contadini usa le sementi non selezionate. Sono abitudini che non si sono ancora potute vincere e modificare, ma in conseguenza di ciò aumenta il dovere del Governo e di tutti noi di aiutare a correggere questo andazzo irrazionale. Ci sono stati dei sussidi, dei contributi opportunamente stabiliti dal Governo, di recente aumentati; ma — cosa strana — questi aumenti non hanno varcato lo stretto. Recentemente gli aumenti si sono rivolti in modo precipuo verso province montane, lo stretto non è stato varcato, né la Sicilia né la Sardegna hanno usufruito di questi contributi. La giustificazione di questa disparità di trattamento è stata che la Sicilia, al pari della Sardegna, ha un governo regionale. Su questo bisogna intenderci. Il governo regionale può integrare il contributo del governo centrale. Se si dà uno sguardo anche miope o male intenzionato all'arretratezza sostanziale della nostra agricoltura, alle condizioni non modificabili del nostro suolo, alle abitudini tradizionali e difficilmente innovabili della nostra gente, si trova qualcosa che non può essere corretto semplicemente con una contribuzione o con un fondo di assistenza pari a quello che si distribuisce a tutte le altre regioni, anche alle più progredite.

La Sicilia e la Sardegna non hanno avuto questi contributi, ma la mia convinzione è che la Sicilia ha diritto ad avere lo stesso contributo, sia per quanto riguarda le sementi, sia per quanto riguarda i grani. E non c'è dubbio che la Regione, se il fondo dato dal governo centrale non è sufficiente, ha il dovere di integrarlo. Ma questo tentativo di scansare l'uno per chiamare in causa l'altro deve finire. Insieme debbono sommare gli sforzi governo centrale e governo regionale per sopperire alle esigenze di questa isola dolente. Quando dico dolente non voglio fare della retorica; proprio per quanto riguarda l'agricoltura vi sono delle cifre, delle realtà abbaglianti che balzano subito agli occhi e che non possono non suscitare un grido di solidarietà in chi abbia un senso di giustizia umana. Noi paghiamo da 7 ad 8 miliardi di imposte fondiarie. Quale altra regione paga altrettanto? Si avvicina solo l'Emilia, la pingue Lombardia 5 miliardi, il Piemonte 4 miliardi e mezzo, la Toscana 3 miliardi, il Lazio 3 miliardi, la Campania 3 miliardi, la povera Sicilia, stremata sotto ogni punto di vista, 7 miliardi e mezzo mentre l'anno precedente arrivò a 8 miliardi.

Se si guardano i contributi, soprattutto se si guardano le tasse comunali, addizionali,

provinciali, le statistiche ci offrono elementi che bruciano gli occhi. A Milano, *pro capite*, 39 lire; a Palermo, *pro capite*, 209 lire! La ingiustizia è veramente cocente. Ma vi sono altri elementi sui quali mi vorrei soffermare, superando l'argomento delle sementi. Prendiamo il grano duro, il tipico, il classico grano duro siciliano. In Puglia, in Lucania — la terra dell'onorevole ministro — con il recente aumento del contributo si è fatta qualche cosa per favorire il grano duro, così come si è fatto per il grano tenero. Ma quello che è straordinario è lo scarto esistente tra il prezzo fissato per l'ammasso tra un tipo di grano e l'altro. Dico straordinario perché il prezzo non corrisponde alla realtà del tipo di produzione e al rapporto mercantile, onde noi invochiamo dal Governo e dal ministro dell'agricoltura che questo scarto non sia artificioso ma corrisponda alla realtà delle cose.

MARENGHI, *Relatore*. Come era del resto un tempo.

CUCCO. Esatto. Io parlo onorevoli colleghi, non per livore, non per amore di cose antiche o per odio di cose nuove, parlo per amore dell'agricoltura. Il grano duro della mia Sicilia merita di essere aiutato e dico ciò non solo come siciliano, ma anche e soprattutto come medico. Questo grano duro che si produce in poche delle nostre regioni, costa una infinità di sacrifici e non è sufficiente al fabbisogno nazionale. Questo grano duro, per antica tradizione che risale all'epoca araba e normanna, è quasi l'unico grano capace di dare una ottima pastificazione. Esso viene ricercato nei mercati esteri e difficilmente si riesce a reperirlo. Quindi deve essere guardato con occhio amorevole e ne deve essere potenziata la produzione da un Governo provvido e sensibile al proprio dovere. Questo grano duro presenta, peraltro, aspetti e qualità che non sono a tutti noti. Ed è per questo che io sono grato ad un uomo di scienza che ha lavorato a Messina, credo in perfetta simbiosi scientifica con l'onorevole Martino, professore emerito di fisiologia, per acclarare le virtù di questo grano duro e farne conoscere il valore fisiologico alimentare e nutritivo.

Oltre al dato scientifico messo in luce maggiormente dal valoroso professore Aragona, ci sono delle nozioni nel vasto campo della moderna biochimica, che ci illuminano al riguardo. Nella cariosside del grano duro si rinviene, infatti, la famosa vitamina *E*. Non si tratta di una vitamina antica ed è ormai noto che essa è la vitamina della ri-

produzione, dell'allattamento, dell'accrescimento dell'organismo umano. Questa vitamina è stata anche recentemente considerata antidiabetica e corroborante del nostro organismo di fronte al « logorio della vita moderna ». Ebbene, questa vitamina *E* esiste in genere nell'olio di seme di grano, ma nel grano duro vi è in più alto tasso assieme ad altri preziosi componenti che fanno pensare ad un ente superiore che ha predisposto nella cariosside del grano una nicchia, uno scrigno, che li contenga e li preservi. Così la natura ha voluto.

Cosa è, oltre la vitamina *E*, che è la vitamina della riproduzione, concentrato in questi piccoli ricettacoli? Quali sono gli altri componenti? È stupendo averli potuti allineare scientificamente. Vi è lecitina, vi sono sali plastici, proteine genuine e il 15 per cento di fitina, quella che molti di voi avranno consigliato ai figli durante il periodo d'esami, o usato in casi di esaurimento, e che riproduce anche nella leggenda e nella policromia esteriore le messi di grano, perché estratta appunto dal frumento.

Questo contenuto dell'olio di seme di grano fu chiamato « uovo vegetale », io lo chiamerei piuttosto « uovo del povero », che con questi componenti riesce veramente a tonificare l'organismo, specialmente quando sia infermo e defedato. Allora bisogna considerare con maggiore interessamento, con maggiore amore questa produzione, bisogna far sì che gli sforzi degli agricoltori siciliani e degli agricoltori di quelle altre poche regioni che producono grano duro, siano secondati ed abbiano tutto l'appoggio e tutte le provvidenze che un Governo consapevole deve disporre.

Vi ho parlato della vitamina *E* e degli altri componenti dell'olio del seme di grano. Ma a questo proposito esiste una magagna della civiltà che non è da tutti conosciuta e che pertanto non è stata ancora eliminata. Parliamone chiaramente qui. Con i mulini a cilindri la farina viene degermizzata, giacché con il cruscame è portato via anche il germe che contiene componenti così preziosi, e rimane la farina bianca. E gli abitanti delle città, scioccamente, si compiacciono di ammirare il candore del pane o della pasta degerminizzata.

Perché avviene questo? C'è una ragione di carattere commerciale, di carattere industriale, pratico. Lasciando il germe nella farina che si conserva nei grandi magazzini, in recipienti o in sacchi, l'elemento germinativo agisce come l'elemento turbativo, fa perdere alla farina la sua conservabilità. Allora

la farina viene degerminizzata, e la popolazione viene defraudata di quello che è e dovrebbe costituire il vitale nutrimento della stragrande maggioranza del nostro popolo. Anche questo è un problema che va conosciuto per assicurare alla produzione di grano duro quel maggiore affettuoso interessamento del Governo, che io spero non mancherà.

Ma vi sono altri problemi sui quali vorrei mettere l'accento; e nonostante l'ora tarda, sento che ho il dovere di farlo, non foss'altro come omaggio devoto e doveroso verso la mia Sicilia.

Recentemente la produzione delle carrube — produzione modesta, ma che in molte provincie della Sicilia ha un'importanza notevole — ha subito un contraccolpo per il diritto erariale sull'alcole. Si tratta di un effetto che probabilmente non fu previsto, ma che ha gettato nella miseria molti agricoltori, soprattutto quella piccola gente industriosa che aveva impiantato degli stabilimenti per ricavare l'alcole dalla carruba.

Ma vi sono anche altri problemi che non vanno trascurati. Non tratterò degli agrumi, come altri hanno fatto, dal punto di vista statistico e commerciale. Ma, da medico qual sono — quindi ritornando sempre all'elemento biologico — voglio dirvi che gli agrumi di Sicilia vanno considerati con molta tenerezza, non soltanto per il profumo delle arance, per la fragranza della zagara; non soltanto perché Goethe cantò: « Conosci tu la terra dove fiorisce il cedro ? », non soltanto perché egli affermò, dopo essere venuto nella nostra terra a cui ritornava sempre: « L'Italia senza la Sicilia non lascia immagine nello spirito » (e di ciò i siciliani gli sono sempre riconoscenti); ma anche perché arance e limoni di Sicilia offrono qualche altra cosa alle popolazioni che vivono in questa terra, a quelle di altre regioni d'Italia ed anche alle popolazioni straniere.

Offrono, cioè un'altra vitamina, che non è meno vitale della vitamina *E*, la vitamina *C*, la vitamina cosiddetta antisenescente, antisclerotica, antiscorbutica, anticongestizia (e, come tale, previene anche gli aborti). Questa vitamina, che oggi ha così vasto impiego in tutte le malattie infiammatorie, che salva tanta parte dell'umanità, ha la sua fonte più ricca nella nostra Sicilia, nella Conca d'oro, negli agrumeti siciliani. Ed allora guardiamo con maggiore passione a questa produzione.

Plaudo all'iniziativa del Governo che ha creato e potenziato un Centro sperimentale per l'agrumicoltura ad Acireale; ma vorrei che non si lesinassero i mezzi, perché sono mezzi

e fondi veramente benedetti. Ogni giorno si fanno acquisizioni nuove, sono programmi vasti e dettagliati. Vorrei che il Governo andasse incontro alle proposte scientifiche e pratiche che vengono da quel centro sperimentale.

Mi pare di aver sentito tempo addietro che il Ministero dell'agricoltura aveva predisposto un Convegno di studi in Sicilia per tutti i problemi agricoli di quella regione, da quello granario a quello agrumario e ad altri ancora. Gli agricoltori guardavano con grande speranza a questo evento; poi, non si sa perché, non se n'è parlato più. Raccomando all'onorevole ministro questo convegno studi in Sicilia, terra che ha tradizioni agricole antichissime: fiori in Sicilia, terra di miti e di leggende, il mito di Cerere e di Cibele, figlia della terra. Che cosa rappresentarono allora queste divinità nella fantasia delle popolazioni primigenie? La fertilità del suolo e la fertilità umana, fuse insieme nello stesso mistero della riproduzione. E quella tale vitamina *E* che cosa ci insegna negli esperimenti degli scienziati? C'è una coniglia che ha le sue creature neonate; privata sperimentalmente della vitamina *E*, perde il latte, perde l'amore materno, non ha più premure per i figli, diventa indifferente, poi ostile, li graffia e infine li sbrana. Si somministrano alimenti e vitamina *E*: torna il latte, torna la premura, torna l'ansia materna, si manifesta nella bestia il pentimento, il rimorso; lecca e compone le ferite che aveva inferto alle sue creature, le alita con il suo afflato materno. Vitamina *E* e vitamina *C* da dove vengono? Dalla Sicilia, terra del sole, terra mediterranea.

E vi è ancora qualcosa che io desidero raccomandare. Per gli agrumeti venne una parola nuova per raddrizzare abitudini, vecchie. Erano troppo fitte le piante e si disse: allargate le piantagioni in modo che penetri la civiltà cioè la macchina che darà maggior rendimento a minor costo.

Vi è un'altra vitamina che viene pure dalla Sicilia, oltre che da tante altre belle terre italiane. Non parlo dell'olio alla stessa guisa con cui ne hanno parlato tanti oratori che mi hanno preceduto. Nell'olio vi è un'altra vitamina interessante, la vitamina *D*, antirachitica, che influenza lo sviluppo osseo: la vitamina *D* dell'olio e dei grassi forma, direi quasi, la spina dorsale degli uomini e quindi, in certo senso della nazione.

L'olio va curato. La lotta contro il *dacus oleae* è benedetta, ma non si deve arrestare. Vi fu una battuta di arresto quando si vide

che l'olivo impregnato degli esteri-fosforici poteva inquinare l'olio prodotto per il consumo. Non arrestiamoci, abbattiamo il flagello. Vi sono studi e mezzi approntati, procedimenti noti per far luogo in seguito alla depurazione ed alla raffinazione dell'olio. Ma in questa lotta contro il flagello bisogna non darsi tregua. Anche questo viene reclamato dalla terra siciliana.

Ma vi è un altro problema che io conosco per ragioni direi naturali. Vi è un prodotto esclusivo per tutto il mondo, e si trova in Sicilia: il prodotto del frassino, che è cantato fin dai più lontani poeti: la manna. E non è la manna dal cielo, è la manna dalla terra, frutto di tanti sacrifici e di tanto lavoro. Essa è prodotta in pochi paesi, quattro o cinque, fra cui è quello dove sono nato, Castelbuono, e per il quale ho particolare tenerezza. Questo prodotto, fino a ieri pregiato, su cui è impostata l'economia di quei poveri centri, rischia di scomparire. Vi è una crisi di deprezzamento che funesta quella coltura e che ha gettato nella miseria decine di migliaia di agricoltori. E allora, bisogna che il Governo faccia uno sforzo, e lo può fare: prima che deve, io dico che può farlo, perché la crisi è dolorosa, ma circoscritta. La produzione annua credo che arrivi a 5 mila quintali. Quindi, è un sacrificio che bisogna fare, è un intervento che bisogna compiere per quella gente che soffre, per quei paesi che sono bruciati, inceneriti da questa crisi!

Si ha, poi, il diritto di tutelare questo prodotto che è esclusivamente nostro rispetto a tutto il mondo: la manna, questo albero che produce il suo frutto prezioso soltanto in due mesi, nel mese del solleone e in quello della canicola. Il lavoratore gira al mattino per il podere sotto il sole che brucia; vestito in tela candida, con in mano un falchetto; toglie la scorza all'albero, lo incide, e da ogni intacco tracola un umore, un lattice, che si rapprende, si consolida all'aria e al sole formando quasi delle stalattiti resinose di colore avorio o rossastro, che vanno consolidandosi ogni giorno di più. Dopo otto giorni si fa il raccolto e vi partecipano le donne munite di attrezzi idonei.

Ma vi è qualcosa di biblico: la pioggia, se sorprende il prodotto sull'albero, lo scioglie, lo lava, lo distrugge! E allora queste misere popolazioni vivono sempre con questa ansia: basta un turbamento atmosferico, basta — come diceva Pascoli — «l'indizio certo di futura piovra» ed ecco sciamare dall'abitato i contadini e le loro donne, correre per rag-

giungere l'albero e cercare di salvare in tempo la manna prima che la pioggia la dissolva.

Ma c'è un altro particolare in questa produzione: quando è piovuto, per alcuni giorni l'albero non si può più intaccare perché l'umore non si consolida! E allora, se in luglio o in agosto vi sono tre o quattro piogge, il prodotto è falciato, si riduce a niente, come è avvenuto quest'anno, e la iattura aumenta!

Da qualche anno la miseria è dovuta anche al grave deprezzamento. Fu la guerra, cosa funesta, che recise le vie della nostra esportazione antica e tradizionale anche in paesi transoceanici. Bisogna riprendere questa esportazione, onorevole ministro!

Un altro contraccolpo ha subito il prodotto perché il derivato della manna, la mannite, così importante e nota, si fabbrica oggi per via biologica, fermentativa. Ma nel «deprecato» ventennio la voce degli agricoltori siciliani fu raccolta e fu fatta una legge per la protezione del prodotto mannite, cioè del prodotto naturale. E il prodotto naturale, ve lo dice il medico, è sempre preferibile al prodotto sintetico, che, in virtù di quella legge dovrebbe avere foggia, confezione e dicitura ben diverse e deve essere presentato in modo da non indurre confusione negli acquirenti. Oggi si ha ragione di credere che questa legge non sia rispettata. Apriamo un po' gli occhi! Chi presiede alle sorti della nostra agricoltura dia questo aiuto ai frassinicultori siciliani. Bisogna difendere la manna e la mannite!

Un illustre siciliano, uno scienziato palermitano, il professor Aiello, direttore della cattedra di chimica farmaceutica, ha fatto interessanti studi in questi ultimi tempi. Questo nostro prodotto non ha soltanto il noto, antico, tradizionale potere lassativo o purgativo; si sono trovate in esso altre virtù farmacologiche, che sono virtù della terra, attinte all'*humus* del nostro suolo: è coleretico, colagogo, anticatarrale; emuntore, contro il catarro congiuntivale è preferibile a tanti altri medicamenti, contro le macchie corneali è antichissimo rimedio rinnovato dalla scienza moderna. E allora, non si lasci languire questo prodotto nostro, esclusivamente nostro! Ci vuole una mano autorevole che lo rialzi, che lo soccorra.

Ebbi a suo tempo una risposta ad una interrogazione: era un pannicello caldo, un rimedio momentaneo. Ma si trattava di venire incontro a quel grido di angoscia dei frassinicultori ed al grido di allarme che

viene da quelle popolazioni. L'ammasso volontario con il prezzo maggiorato dal Governo sarebbe stato un pannicello caldo, ma nemmeno questo è stato fatto. Occorre qualche cosa di più per un prodotto che va scomparendo come non dovrebbe, perché dovrebbe riscuotere il massimo interessamento. Infatti, con la crisi in atto, nessun contadino trova più alcuna possibilità di vita, perché la fatica supera il guadagno, la posta non vale la candela.

È dunque un problema che pongo qui e sono sicuro che sarà ben accolto dal ministro dell'agricoltura. Risentitela anche voi riecheggiare, come riecheggia oggi nel mio orecchio e più nel mio spirito, la strofa della musa randagiá popolare: « La manna di Sicilia è purtintusa — Lu stumaco sbarazza di chi l'usa — Lu figatu malatu vi rassetta — L'occhiu arrifrisca e fa la vista netta ». Guai, onorevoli colleghi, se questa strofa espressa da una popolazione oggi tanto dolente dovesse rimanere ancora senza eco! Ma sono sicuro che questa eco l'avrà.

Vi sono altri problemi sui quali sorvolo. Ho però il dovere di non tralasciare ciò che riguarda in maniera precipua la mia Sicilia. Bisogna dare agli agricoltori siciliani, perché lo meritano e perché civiltà lo vuole e senso cristiano lo impone, la sicurezza nei campi e nel lavoro. E sicurezza significa anche libertà. In Sicilia, voi lo sapete, onorevoli colleghi, non ci si può rispondere che esistono condizioni non modificabili, che esistono delle difficoltà o delle impossibilità.

Al tempo della « tirannia » questo problema fu affrontato e risolto. L'abigeato è un prodotto che disonora, un delitto della campagna fatto di connivenza per rapina. Si prelevano intere mandrie, armenti di buoi uccidendo i custodi anche se poveri pastorelli, come ieri avete letto, anche recidendone il collo con fil di ferro quasi a significare che non si deve parlare. Ebbene, in Sicilia l'abigeato era scomparso letteralmente. Per lunghi anni ne coglievamo la conferma nelle statistiche. Nemmeno uno, nel modo più assoluto. Per le vie della Sicilia, di giorno e di notte, per strade e per sentieri, per i monti e per le valli, si andava in perfetta sicurezza, e dicevano i siciliani, nel loro gergo, che la loro terra era diventata una « badia ».

Ora non è più questa la situazione e quello che dico della Sicilia, i fatti lo concludono, si deve dire della nobile vicina terra di Calabria e dell'isola consorella dolente, cioè della Sardegna. Eppure si poteva, si poté e si deve potere ancora farla finita.

Ed io vi dico che non occorrono leggi eccezionali che offendono e che vanno fuori della norma, non occorrono uomini speciali, né i Mori di ieri, né i Luca, né i Marzano di oggi. Occorre uno spirito nuovo e non c'è bisogno di andarlo a cercare. Se c'è un Governo che alza la Croce di Cristo come sua insegna, in tutti coloro che hanno senso cristiano deve esserci una polarizzazione spontanea. Guai se la politica dovesse contaminare il senso morale a tal punto da determinare connivenze e complicità sia pure politiche per la malerba che deve rimanere, come l'oglio, lontana dal grano, come la gramigna che intossica e disgrega lontana dalla nostra terra buona, ferace, mitica e georgica assieme.

Altre cose avrei voluto aggiungere, ma l'ora tarda non mi consiglia di farlo. Del resto, considero questa una battaglia alla quale ognuno di noi si è votato liberamente e volontariamente. Quindi lotteremo ancora in difesa della nostra terra. Le ingiustizie che subisce la Sicilia sono gravi oggi. Il Governo regionale ha fatto e fa, facilitando la risoluzione di molti problemi. Ma quanto ancora resta da fare!

Voglio chiudere dicendo qui, in questa aula parlamentare che vi sono in Sicilia ancora oggi 513 centri senza fognatura. Oggi, dopo tanti miliardi che il Governo regionale ha speso, vi sono 313 centri senza acquedotti. Vi sono ancora centri, chiamiamoli civili, dove non vi è luce elettrica.

Vi sono tante cose ancora da fare. Abbia il Governo un po' di amore per questa terra, che non è soltanto la terra di Cerere e di Cibele. In tutte le guerre la Sicilia è stata presente con il sangue generoso delle fanterie contadine in difesa dell'Italia, con quella fedeltà isolana che mai si è smentita. La Sicilia è stata sempre all'avanguardia nel Risorgimento della patria. All'inizio lo fu con il suo fulgore garibaldino, che è rimasto nello spirito vesprigno della nostra terra. Ma oggi la Sicilia merita una considerazione maggiore. Questa terra, che fu il granaio di Roma, questa terra che dà oggi il maggiore contingente di grano duro, ha bisogno di sentire l'occhio amoroso e la mano fraterna che suffraghi tutti gli sforzi e consoli tanti sacrifici.

Io concludo augurandomi che una politica nuova nel campo dell'agricoltura sia instaurata dal Governo, una politica non più incerta e frammentaria; e mi auguro che in questa politica nuova vi sia un capitolo non di riparazione, ma di passione affiancatrice per la mia terra siciliana. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 OTTOBRE 1955

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Del Vescovo. Ne ha facoltà.

DEL VESCOVO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho notato con molto interesse che la relazione Marengi e Pecoraro sul bilancio dell'agricoltura ha voluto dedicare un intelligente capitolo alle prospettive di sviluppo nell'agricoltura ed al piano Vanoni. Il previsto alleggerimento delle 700 mila unità lavorative agricole calcolate dal piano come eccedenti, e in quanto tali da doversi avviare ad altri settori produttivi, così come l'incremento della produttività e dei redditi (da conseguirsi secondo il piano, sia mediante opportune modificazioni nelle strutture degli ordinamenti colturali, legate in molte zone al compimento delle opere di bonifica e di irrigazione già ampiamente iniziate, sia mediante l'aumento generale delle rese, calcolate in 3.630 miliardi alla fine del decennio), aprono in verità non poche speranze in tutti i ceti agricoli, i quali confidano che da questi buoni propositi discenda al più presto un deciso apporto a quella tranquillità economica che è necessaria tanto ai produttori che ai lavoratori. L'interesse maggiore si appunta sulla entità degli investimenti, che sono nel piano Vanoni calcolati in 3.280 miliardi, dei quali il 58 per cento a carico dello Stato e il 42 per cento a carico dei privati. Il piano Vanoni, dunque, ipotizza una immissione di nuovi capitali da addursi alla agricoltura per il 42 per cento dai produttori privati.

A questo punto, considerando che questi cospicui impieghi di capitale potranno verificarsi soltanto in virtù dell'azione di idonei incentivi, è necessario chiedere al ministro quale è in proposito il suo pensiero, sia dal punto di vista politico, circa le caratteristiche generali che avrà nell'immediato avvenire il nostro regime fondiario, sia dal punto di vista economico, circa una più sistematica politica di difesa dei prezzi, così necessaria, con o senza il piano Vanoni, per mitigare l'attuale insostenibile ampiezza delle oscillazioni dei redditi agricoli, sia infine dal punto di vista finanziario, dal momento che né la sicurezza del possesso fondiario né il sostegno dei prezzi porteranno incrementi alla produzione se non vi affluiscono abbondanti capitali nella veste di diretti investimenti, compiuti da risparmiatori che amino la terra e che la preferiscano come strumento di impiego dei capitali disponibili.

In proposito sono state più volte rilevate, anche in questa Camera, le deficienze strutturali e funzionali che presenta l'attuale ordinamento del credito agrario in Italia, ed io

non starò qui a ripeterle. Ricordo soltanto che la relazione al bilancio della Banca d'Italia ci informa che alla fine del 1954, nel complesso degli impieghi di tutto il sistema bancario, gli investimenti in corso in favore della agricoltura rappresentavano soltanto il 6,8 per cento, mentre nel 1938 il rapporto era del 14,2 per cento.

Va notato pure che le conseguenze di questa enorme sproporzione sono state finora poco avvertite in quanto lo Stato è intervenuto con eccezionali iniezioni di capitali, somministrati in parte con il piano dodecennale di rotazione e in parte per tramite della Cassa per il Mezzogiorno. Ma che accadrà quando nel giro di pochi anni, cessato l'intervento straordinario, si dovrà ricorrere al sistema bancario?

Grossa questione, questa del credito agrario, sulla quale io credo che il ministro della agricoltura, prendendo occasione e, sto per dire incentivo, dalla esecuzione del piano Vanoni, dovrebbe ottenere che si accelerino i tempi perché si addivenga alla correzione di talune deficienze. Queste deficienze probabilmente non sono dovute né all'ingordigia degli istituti, né alla loro scarsa sensibilità per le fondamentali esigenze della produzione agraria. Esse sono piuttosto d'ordine strutturale e funzionale dell'ordinamento del credito agrario, nel quale assai meglio che in altri settori del credito affiora spesso il divario fra il criterio politico della concezione legislativa e le esigenze di convenienza e di cautela che spingono gli istituti di credito a sottrarsi a quei criteri, o meglio a rispettarli soltanto in quelle parti che coincidano con le loro esigenze.

La risultante è che le provvidenze legislative hanno avuto e avranno effetti assai utili nel campo, ancora piuttosto ampio, nel quale i criteri di convenienza degli istituti possono coincidere con gli scopi sociali dello Stato, ma non è difficile prevedere che le disposizioni di favore resteranno inapplicate nei casi dove manchi questa convenienza, e sono proprio quelli nei quali l'assistenza economica dello Stato sarebbe socialmente più necessaria. Su ciò influiscono due cause concomitanti: il limitato valore cauzionale del fondo da migliorare, spesso sproporzionato all'entità del mutuo occorrente, e la inesperienza tecnica del contadino che fa dubitare l'istituto del razionale impiego e perciò della redditività del capitale mutuato. Sotto un doppio punto di vista, quindi, gli istituti vedono crescere i rischi delle operazioni, senza che basti a fronteggiarli la garan-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 OTTOBRE 1955

zia dello Stato che, quando è consentita, è soltanto parziale e perciò non sufficiente a coprire il finanziatore dalle prevedibili perdite.

Forse la recente legislazione in materia, che per merito di alcuni uomini di Governo del mio partito ha avuto così lodevole sviluppo, dovrà fare ancora qualche passo innanzi, riflettendo che — se si vuole utilizzare il credito come strumento di assistenza sociale — non si può trascurare la diversa natura del fine che importa una disciplina necessariamente diversa da quella che regola le normali operazioni, informate a scopi esclusivamente economici.

E questa diversa disciplina dovrebbe proporsi una duplice finalità: quella della copertura del rischio che, se corrisponde ad un interesse sociale dello Stato, non può essere che affrontato dallo Stato stesso e l'integrazione dell'assistenza che non deve essere soltanto finanziaria, ma anche tecnica, se si vuole che il contadino faccia buon uso del credito e non aggravi, invece di migliorarla, la propria condizione.

Altri Stati, e in particolare gli Stati Uniti d'America, hanno risolto il problema proprio in questo modo, attribuendo ad una amministrazione statale (la *Farmer's Home Administration*) la concessione diretta dei mutui ai più poveri o la integrale garanzia dei crediti ad essi accordati dagli istituti sovventori e, in pari tempo, investendo la stessa amministrazione del compito di assistere i mutuatari nell'impostare il bilancio delle opere da eseguire, nel procedere alla loro attuazione e nel controllarne il rendimento, fino al punto di adeguare alla redditività di esse le modalità di pagamento e lo stesso rimborso parziale o totale del debito.

Quanto, poi, all'aumento delle masse di denaro disponibili per il credito agrario e alla gestione di questo credito, è stata autorevolmente suggerita l'opportunità di disporre di un istituto centrale di credito agrario, che svolga compiti di propulsione, di potenziamento e di coordinamento dell'attività dei vari istituti esistenti, pur lasciandone inalterata l'autonomia funzionale. Questo dovrebbe permettere, fra l'altro, di ovviare alle stridenti sperequazioni attualmente esistenti nei tassi di interesse, i quali oscillano da un minimo del 6 per cento in Lombardia a massimi del 12 per cento ed oltre nel Mezzogiorno.

È stata altresì considerata l'opportunità non di costituire un nuovo istituto, ma di rafforzare l'esistente Consorzio nazionale di credito agrario di miglioramento, il quale svolge ora una attività benemerita ma mo-

desta rispetto al bisogno, poiché non riesce a collocare in limiti sufficienti le proprie cartelle, malgrado si tratti di titoli di tutto riposo, ad alto rendimento effettivo e, poiché sono già conosciuti sul mercato, suscettibili di essere valorizzati mediante negoziazioni più nutrite.

In sostanza, con l'istituto nazionale si verrebbe a realizzare un ordinamento simile a quello ora in atto per i finanziamenti a medio termine a favore delle piccole e medie aziende industriali, ove, accanto agli istituti regionali sorti ai sensi della legge 22 giugno 1950, è stato costituito un ente centrale di diritto pubblico (il « Mediocredito »), che si è già rivelato un potente strumento di sviluppo dei finanziamenti a media scadenza e degli istituti che li effettuano in sede locale.

La vasta, prolungata e impegnativa manovra economica e finanziaria presupposta dall'attuazione del piano Vanoni, non potrà essere fruttuosamente realizzata senza un efficiente strumento creditizio, che imprima all'agricoltura un moto ascensionale meditato e unitariamente indirizzato.

Per quanto riguarda le fonti alle quali l'istituto potrebbe attingere i mezzi pecuniari da investire, mi limito a ricordare che a formare il capitale proprio è stato proposto che dovrebbero concorrere il capitale netto del « Meliorconsorzio », le quote sottoscritte da altri istituti partecipanti autorizzati all'esercizio del credito agrario, ed un'ulteriore quota dello Stato risultante dalla capitalizzazione delle sovvenzioni finora effettuate dallo Stato stesso in favore dell'agricoltura ivi comprese quelle previste dalle due leggi 25 luglio 1952, nn. 949 e 991. Il capitale proprio dovrebbe poi essere integrato da altri mezzi, ottenuti con anticipazioni rimborsabili dallo Stato, dalla Cassa per il Mezzogiorno ed eventualmente da altri enti pubblici, nonché con la emissione di buoni fruttiferi e di obbligazioni.

Al fine di raggiungere questo obiettivo, l'emissione delle cartelle agrarie dovrebbe essere riservata esclusivamente all'istituto nazionale, mentre dovrebbe seriamente considerarsi la possibilità di rendere coattivo l'acquisto di questi titoli da parte degli istituti autorizzati all'esercizio del credito agrario ed in proporzione ai mezzi pecuniari complessivamente amministrati. E questa forma, diciamo pure, coattiva è pienamente giustificata se si consideri che una parte notevolissima del risparmio monetario in Italia proviene dalle campagne ed è giusto quindi che una quota-parte venga obbligatoriamente riservata alle campagne. Inoltre, una siffatta

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 OTTOBRE 1955

disciplina andrebbe imposta soltanto a quegli istituti che chiedono di essere autorizzati all'esercizio del credito agrario, nel quadro delle leggi vigenti. Poiché queste leggi assicurano agli istituti autorizzati dei particolari vantaggi, mi sembra più che giustificata la pretesa di una contropartita, rappresentata per l'appunto dall'obbligo di investire una quota dei capitali disponibili nelle cartelle agrarie.

Non è a conoscenza se, in tema di riordinamento del credito agrario, i progetti che si fanno in corso di elaborazione presso il Ministero dell'agricoltura abbiano considerato l'opportunità di addivenire ad una sistemazione del settore attraverso la forma sulla quale mi sono brevemente intrattenuto, forma che non è una cogitazione della mia testa, ma che è stata ampiamente discussa e sembra ormai accolta anche in larghi ed autorevoli strati degli ambienti finanziari.

Credo che se non si ha l'intenzione di dare all'ampliamento del credito agrario una illuminata, graduale e prudente attuazione concreta, è vano sperare di conseguire uno dei fondamentali obiettivi che si prefigge il piano Vanoni: quello, cioè, di rendere meno sperequata la distribuzione del reddito nazionale fra le varie zone del paese e specialmente tra le regioni settentrionali e quelle del Mezzogiorno, che presentano profondi divari perfino nel settore agricolo, a colmare i quali il sistema bancario è chiamato a dare contributi cospicui.

Domando dunque all'onorevole ministro che ci si dica in proposito una parola di assicurazione la quale testimoni che anche da parte del Ministero dell'agricoltura, come io sono sicuro, ci verrà il concorso ed il conforto della comprensione del problema e dell'intendimento di ottenere che vi si faccia fronte con mezzi adeguati. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

#### Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

LONGONI, *Segretario*, legge:

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non ritenga opportuno aderire alla viva e giustificata aspirazione delle

decine di migliaia di abitanti dei rioni periferici Italia e Solito di Taranto, di ottenere che i servizi postali siano opportunamente adeguati al vasto sviluppo che detti rioni hanno avuto e continuano ad avere, istituendo un ufficio postale in ciascuno di essi ed assegnandovi un maggior numero di postini.

(2195) « BERRY, SEMERARO GABRIELE, PIGNATELLI, PRIORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Stroncone (Terni), di contributo statale, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, e successive modificazioni, alla spesa di lire 1.500.000, prevista per le indispensabili riparazioni da apportare al ponte sul torrente Aia di detto comune.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(16291) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Costacciaro (Perugia), di contributo statale, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, e successive modifiche, alla spesa di lire 2.582.460, prevista per la costruzione della strada denominata « Tre Croci ».

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(16292) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Vallo di Nera (Perugia), di contributo statale, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, e successive modifiche, alla spesa di lire 5.000.000, prevista per il miglioramento degli acquedotti nelle frazioni del comune.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(16293) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Vallo di Nera (Perugia), di contributo statale, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, e successive modifiche, alla spesa di lire 4.897.000, prevista per le riparazioni ed ampliamenti dei cimiteri delle frazioni di Meggiano, Montefiorello e Geppa di detto comune. La pratica trovasi presso il Ministero dei lavori pubblici.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(16294) « COLITTO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 OTTOBRE 1955

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Vallo di Nera (Perugia), di contributo statale, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, e successive modificazioni, alla spesa di lire 4.000.000, prevista per la costruzione di fognature nel capoluogo e nelle frazioni.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(16295) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Vallo di Nera (Perugia), di contributo statale, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, e successive modifiche, alla spesa prevista per la costruzione della strada intercomunale Grotti-Sellano.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(16296) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Vallo di Nera (Perugia), di contributo statale, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, e successive modifiche, alla spesa prevista per la costruzione della strada Vallo di Nera-Mucciafora.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(16297) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Costacciaro (Perugia), di contributo statale, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, e successive modifiche, alla spesa di lire 600.000, prevista per la costruzione di una passarella in muratura sul torrente Chiasciolo in detto comune.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(16298) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Costacciaro (Perugia), di contributo statale, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, e successive modifiche, alla spesa di lire 1.905.117, prevista per i lavori di restauro ai bastioni di cinta della cittadella.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(16299) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del

comune di Costacciaro (Perugia), di contributo statale, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, e successive modifiche, alla spesa di lire 8.500.000, prevista per l'ampliamento e restauro dell'edificio scolastico.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(16300) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Costacciaro (Perugia), di contributo statale, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, e successive modifiche, alla spesa di lire 7.716.559, prevista per la costruzione di un acquedotto per le località Caprile, case limitrofe e Borgo San Rocco di detto comune.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(16301) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Costacciaro (Perugia), di contributo statale, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, e successive modifiche, alla spesa prevista per la costruzione di edifici scolastici nelle frazioni Villa Col de Canali, Costa San Savino, Rancana e Termini di detto comune.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(16302) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Stroncone (Terni), di contributo statale, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, e successive modificazioni, alla spesa di lire 25.000.000, prevista per l'ampliamento della rete di distribuzione dell'acquedotto e per la costruzione della fognatura (n. 3).

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(16303) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Stroncone (Terni) di contributo statale, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, e successive modificazioni, alla spesa di lire 10.000.000, prevista per la costruzione di un acquedotto nella frazione Aguzzo di detto comune.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(16304) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 OTTOBRE 1955

comune di Stroncone (Terni) di contributo statale, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, e successive modificazioni, alla spesa di lire 21.000.000, prevista per la costruzione di una fognatura.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(16305) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Stroncone (Terni) di contributo statale, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, e successive modificazioni, alla spesa di lire 30.000.000, prevista per la costruzione di un edificio scolastico.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(16306) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Stroncone (Terni), di contributo statale, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, e successive modificazioni, alla spesa di lire 12.000.000, prevista per la costruzione di n. 3 edifici scolastici nelle frazioni San Lorenzo, Vascigliano e Colle di detto comune.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(16307) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Cannara (Perugia), di contributo statale, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, e successive modificazioni, alla spesa di lire 7 milioni, prevista per la costruzione del tronco stradale che dovrebbe allacciare Cannara alla strada nazionale.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(16308) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Collazzone (Perugia), di contributo statale, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, e successive modifiche, alla spesa prevista per la costruzione di un acquedotto nella frazione di Piedicolle di detto comune.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(16309) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Collazzone (Perugia), di contri-

buto statale, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, e successive modifiche, alla spesa prevista per l'impianto illuminazione elettrica nella frazione di Gaglietole di detto comune.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(16310) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Collazzone (Perugia), di contributo statale, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, e successive modifiche, alla spesa prevista per l'ampliamento della zona di protezione dell'acquedotto comunale.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(16311) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Collazzone (Perugia), di contributo statale, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, e successive modifiche, alla spesa prevista per la costruzione di un edificio scolastico nella frazione di Collepepe di detto comune.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(16312) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Collazzone (Perugia), di contributo statale, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, e successive modifiche, alla spesa prevista per l'impianto di illuminazione elettrica nella frazione Assignano di detto comune.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(16313) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non creda opportuno istituire posti telefonici nelle frazioni di Luignano, Cortetano e Casanova del Morbasco del comune di Sesto ed Uniti (Cremona), aventi i requisiti di cui all'articolo unico della legge 22 novembre 1954, n. 1123.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(16314) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non creda opportuno istituire posti telefonici nelle frazioni di Mezzomonte e Gorgazzo del comune di Polcenigo (Udine), aventi i requisiti di cui all'articolo unico della

legge 22 novembre 1954, n. 1123. La pratica trovasi già presso il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(16315) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non creda opportuno istituire un posto telefonico nella frazione di Borgomeduna, del comune di Pordenone (Udine), avente i requisiti di cui all'articolo unico della legge 22 novembre 1954, n. 1123.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(16316) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non creda opportuno istituire un posto telefonico nella frazione Barco del comune di Pravisdomini (Udine), avente i requisiti di cui all'articolo unico della legge 22 novembre 1954, n. 1123.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(16317) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non creda opportuno istituire un posto telefonico nella frazione Nave del comune di Fontanafredda (Udine), avente i requisiti di cui all'articolo unico della legge 22 novembre 1954, n. 1123.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(16318) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non creda opportuno istituire un posto telefonico nella frazione Tamai del comune di Brugnera (Udine), avente i requisiti di cui all'articolo unico della legge 22 novembre 1954, n. 1123.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(16319) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non creda opportuno istituire un posto telefonico nella frazione Ronche del comune di Sacile (Udine), avente i requisiti di cui all'articolo unico della legge 22 novembre 1954, n. 1123.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(16320) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non creda opportuno istituire

un posto telefonico nella frazione Felettis del comune di Bicinicco (Udine), avente i requisiti di cui all'articolo unico della legge 22 novembre 1954, n. 1123.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(16321) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non creda opportuno istituire un posto telefonico nella frazione Merlana del comune di Santa Maria La Longa (Udine), avente i requisiti di cui all'articolo unico della legge 22 novembre 1954, n. 1123.

(16322) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non creda opportuno istituire un posto telefonico nella frazione Castello del comune di Porpetto (Udine), avente i requisiti di cui all'articolo unico della legge 22 novembre 1954, n. 1123.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(16323) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non creda opportuno istituire un posto telefonico nella frazione Latisanotta del comune di Latisana (Udine), avente i requisiti di cui all'articolo unico della legge 22 novembre 1954, n. 1123.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(16324) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non creda opportuno istituire un posto telefonico nella frazione Fraforeano del comune di Ronchis di Latisana (Udine), avente i requisiti di cui all'articolo unico della legge 22 novembre 1954, n. 1123.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(16325) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non creda opportuno istituire 20 posti telefonici in altrettante frazioni del comune di Foligno (Perugia), aventi i requisiti di cui all'articolo unico della legge 22 novembre 1954, n. 1123. Le relative domande trovansi presso il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(16326) « COLITTO ».

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 OTTOBRE 1955

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non creda opportuno istituire posti telefonici nelle frazioni Santa Croce, Ocenelli, Uncinano, Montebibico, Pompagnano, Pontebari, Fogliano, Cese, San Nicolò e Ancaiano del comune di Spoleto (Perugia), aventi i requisiti di cui all'articolo unico della legge 22 novembre 1954, n. 1123.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(16327) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Costacciaro (Perugia), diretta ad ottenere l'istituzione di un posto telefonico nella località Rancana di detto comune, avente i requisiti di cui all'articolo unico della legge 22 novembre 1954, n. 1123.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(16328) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non creda opportuno istituire un posto telefonico nella frazione di Marina di Pisciotta del comune di Pisciotta (Salerno), avente i requisiti di cui all'articolo unico della legge 22 novembre 1954, n. 1123.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(16329) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non creda opportuno istituire un posto telefonico nella frazione di Intavolata del comune di Acquappesa (Cosenza), avente i requisiti di cui all'articolo unico della legge 22 novembre 1954, n. 1123.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(16330) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non creda opportuno istituire posti telefonici nelle frazioni Cotti, Tori, Breciaro e Bivio stazione del comune di Sant'Eusanio del Sangro (Chieti), aventi i requisiti di cui all'articolo unico della legge 22 novembre 1954, n. 1123.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(16331) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere le ragioni che fino ad ora hanno impedito di provvedere alla installazione del servizio telefonico nelle frazioni di Angellara,

Massa e Pattano del comune di Vallo della Lucania (Salerno), la cui domanda fu rivolta all'Ispettorato generale delle telecomunicazioni in Roma, ai sensi della legge 22 novembre 1954, n. 1123, articolo 1, lettera d).

« L'interrogante fa presente che le frazioni stesse, pur essendo distanti meno di 5 chilometri dal più vicino ufficio telefonico pubblico (ad eccezione della frazione Pattano più distante), e pur trovandosi ad una altimetria inferiore ai 600 metri, hanno diritto alla installazione in quanto concorrono particolari motivi di ordine sociale, quali la mancanza sul posto di farmacia, di carabinieri, di ostetrica, di case di salute.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(16332) « LENZA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Governo, per conoscere se risponde a verità la notizia pubblicata dalla stampa circa un notevole traffico di sostanze stupefacenti esercitato nelle carceri di San Vittore di Milano, e se siano state accertate le origini e la entità del reato, che per la sua particolare natura e sede potrebbe estendere le responsabilità fino al Ministero di grazia e giustizia, per le inopportune disposizioni emanate nel gennaio scorso, con le quali, in dispregio alle precise norme del testo unico delle leggi sanitarie, le case di detenzione e pena sono state autorizzate al rifornimento diretto dei medicinali presso le case produttrici, senza le necessarie e più elementari garanzie imposte dalla responsabile manutenzione di un deposito di farmaci e della loro somministrazione.

« L'interrogante chiede inoltre di conoscere se il Governo non ritenga opportuno disporre un'inchiesta immediata sulla legalità e sulle garanzie nel funzionamento di detti depositi di medicinali presso tutte le case di detenzione e pena nel territorio nazionale.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(16333) « LENZA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se non ritenga opportuno controllare con precisa inchiesta, nelle città dove è in atto la gestione delle farmacie comunali, la maggiore o minore attendibilità delle affermazioni a lui fatte dalla delegazione della Confederazione della municipalizzazione, sia sulla maggiore economia nel servizio municipalizzato della farmacia, sia sulla migliore garanzia dei prodotti, sia sugli utili che al comune deriverebbero dalla gestione diretta delle farmacie.

« L'interrogante ritiene opportuno far presente che nei centri ove maggiormente è sviluppata la municipalizzazione delle farmacie, come nella provincia di Reggio Emilia, la vendita viene effettuata al pubblico al prezzo di etichetta maggiorato dall'imposta generale sull'entrata; i prodotti non danno le necessarie garanzie, come risulta dai sequestri effettuati dall'ufficio sanitario della locale prefettura; i bilanci danno un utile troppo esiguo per poter giustificare, malgrado il servizio sia effettuato in regime di quasi monopolio, la convenienza della gestione diretta.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).  
(16334) « LENZA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se rispondono al vero le notizie pubblicate dalla stampa, mesi or sono, in merito a certe irregolarità amministrative e funzionali dell'E.N.P.A.L.S. (Ente nazionale previdenza assistenza lavoratori dello spettacolo), sviluppati con finanziamenti a terzi per attività cinematografiche e con tolleranze morose nel versamento dei contributi da parte di taluni esponenti dell'attività cinematografica.

« L'interrogante chiede di conoscere, nel caso che le notizie rispondano a verità, quali responsabilità siano state accertate e quali provvedimenti siano stati adottati a carico dei responsabili.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).  
(16335) « LENZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, in relazione al tragico delitto consumato da ignoti a Siena il mattino del 6 ottobre 1955, di cui è rimasto vittima Nello Borgianni, addetto ad un distributore di carburanti, per sapere come spiega l'incomprendibile ritardo dell'intervento della polizia che ha reso possibile la fuga indisturbata dei criminali.

« Più precisamente l'interrogante chiede se gli risulta:

a) che l'autoambulanza della pubblica assistenza di Siena, avvertita contemporaneamente alla questura da tale Osvaldo Papini, sia giunta sul luogo del delitto alle ore 4 e 8 minuti;

b) che l'autista della pubblica assistenza abbia subito ripetuto la chiamata alla questura ed in modo da garantirsi della giusta comunicazione (sembra infatti che la precedente fatta dal Papini sia stata errata e ricevuta in un convento di frati, e ciò è spiegabile nello stato di emozione in cui si trovava);

c) che la questura, avuta notizia del delitto dall'autista di cui sopra, anziché predisporre il tempestivo intervento degli agenti, abbia chiesto conferma ad un bar notturno situato al centro della città, dove era comprensibile si ignorasse il fattaccio delittuoso in quanto avvenuto pochi minuti prima ed alla periferia della città stessa;

d) se i primi tre agenti di pubblica sicurezza, fra cui un brigadiere, giunsero sul posto a bordo di una camionetta, alle ore 4 e 30 minuti e precisamente 27 minuti dopo il delitto, avvenuto alle ore 4 e 3 minuti;

e) che la stessa camionetta fu usata per tornare a prendere un commissario di pubblica sicurezza il quale giunse sul luogo dopo quindici minuti, a distanza, cioè, di 42 minuti dal delitto;

f) che la questura di Siena, pur essendo collegata per radio con la tenenza dei carabinieri di Colle Val d'Elsa e che potendo allacciarsi via radio o telefonicamente a mezzo centralino automatico, in pochi secondi, con il commissariato di pubblica sicurezza di Poggibonsi, località entrambe poste nella direzione verso cui si dileguarono, per la via Cassia, gli assassini, non si avvale, almeno tempestivamente, di questi mezzi, come non si servi del telefono urbano per disporre l'inseguimento della « Belvedere » dei criminali da parte della polizia stradale, il cui deposito trovavasi sulla via Cassia e a poco più di un chilometro dal posto del delitto, nella direzione presa dai fuggitivi.

« L'interrogante chiede, inoltre, di sapere se siano state accertate le responsabilità del lamentato e deplorato disservizio di polizia e come si intende provvedere affinché ritorni nei cittadini la certezza che il corpo di polizia, largamente potenziato di uomini e di mezzi, sappia salvaguardare meglio che nel passato la loro sicurezza e incolumità.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).  
(16336) « BAGLIONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per avere precise indicazioni sulle norme in vigore che attualmente regolano le importazioni dei giocatori di calcio stranieri e per conoscere se, ed in quali casi, ad opera del Ministero e degli organi di questura si sia derogato alle disposizioni vigenti.

« L'interrogante chiede comunque di conoscere se il ministro non ritenga inopportuna — essendo il torneo ormai avviato — la revisione dei permessi di soggiorno già concessi, richiesta da qualche parte, revisione che tur-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 OTTOBRE 1955

herebbe molto, oggi, il normale svolgimento del campionato;

e se, nella imminenza della riapertura degli ingaggi, non ritenga sia da evitarsi per quest'anno una tardiva rigorosa applicazione del « veto Andreotti », che andrebbe a favore di alcune squadre che hanno già risolto il problema dell'inquadramento degli stranieri e a danno di altre che si sono attenute alle disposizioni vigenti.

« L'interrogante chiede pertanto di sapere se non ritenga opportuno un intervento presso gli organi competenti per il mantenimento delle disposizioni su i tre stranieri al massimo per squadra, un « fuori quota », un « oriundo », e uno straniero senza discriminazione di origine, e la tempestiva emanazione di un provvedimento preciso e definitivo per l'annata successiva.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(16337) « CALABRÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se risponda al vero la notizia che l'ospedale di Pozzuoli (Napoli), rimasto chiuso per il restauro dei locali, verrebbe rimesso in attività senza aver prima espletato il regolare concorso per chirurgo primario, che fu sospeso, appunto in attesa che l'attività dell'ospedale venisse ripristinata, e fa presente che tale iniziativa, se vera, andrebbe a ledere notevolmente gli interessi professionali ed economici degli aventi diritto al titolo e all'incarico, in netto contrasto con le più normali regole della libertà democratica.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(16338) « LENZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere per quali motivi il prefetto di Caserta non abbia creduto di rispondere all'istanza firmata e inoltratagli dai seguenti cittadini di Piedimonte d'Alife (Caserta): D'Aria Marcello, Fatra Pietro, Nisio Giuseppe, Cenicola Immacolata, Nisio Stefano, Bandista Silvestro, Nisio Mario, De Filippo Mario, Lambiase Alfredo, D'Abbraccio Pasquale, D'Abbraccio Gaetanina, De Lellis Maria, Lambiase Giuseppina e Novo Filomena, fino dal 25 gennaio 1955.

« I suddetti cittadini chiedevano, come tornarono a chiedere inutilmente, l'intervento del prefetto presso il medico provinciale e il sindaco di Piedimonte d'Alife, ai quali altrettanto inutilmente si erano rivolti con altre istanze, per la riparazione di una fognatura

sita nei pressi di via Santa Lucia 30, in Piedimonte d'Alife, in cattive condizioni fin dal 1954, con grave pericolo per la salute dei firmatari più direttamente interessati.

« L'interrogante chiede se il ministro non creda di intervenire di urgenza.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(16339) « SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra di Valenzano Luca di Francesco (distretto militare di Bari), posizione 1244157, iniziata nel 1950 e per la quale la commissione medica dell'ospedale militare di Bari, in data 29 aprile 1950, propose la seconda categoria per anni 2, rinnovabile.

« Il reduce poverissimo e inabile a qualsiasi lavoro proficuo è alle prese col problema del pane.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(16340) « LENOCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere per quali motivi, nel procedere alla soppressione delle commissioni mediche per le pensioni di guerra di Bologna 2, Milano 2 e Napoli 2, relativamente a quella di Napoli, ha disposto la cessazione dall'incarico di fiduciario dell'associazione mutua e invalidi di guerra dei dottori Vittorio De Bonis, Giova Carla, Grasso Salvati, Antonio Papa ed Edoardo Tortarolo, mantenendo in servizio, con aggregazione alla unica commissione rimasta, il dottor Emilio Falci, ed in base a quali meriti professionali od altri titoli il predetto sanitario è stato confermato.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(16341) « SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere a che punto si trovi la pratica di pensione di guerra riguardante Panella Antonio fu Giovanni, domiciliato ad Alife (Caserta), via Roma 50.

« Il Panella, già beneficiario di pensione di guerra di ottava categoria per anni 2 non rinnovabile, prima dello scadere di essa inoltrava domanda di nuova visita per aggravamento, per cui fu visitato l'8 luglio 1952 presso la commissione medica ospedaliera di Caserta, dopo di che il 7 ottobre 1952 gli fu comunicato dai locali carabinieri la classifica di quarta categoria, pagabile dal 1949 e rinnovabile ogni anno, classifica da lui accettata, ma senza che gli sia stata data più alcuna co-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 OTTOBRE 1955

municazione a riguardo dal competente Ministero, nonostante reiterate sue sollecitazioni e la richiesta di altra visita superiore, essendosi aggravata la malattia per la mancanza di cure dovuta alle condizioni economiche assai disagiate dell'ex militare in questione.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).  
(16342) « SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere per quale motivo non ancora viene sottoposto a visita superiore l'ex militare Fiore Ciro, domiciliato a Caserta, via Giuseppe Verdi 36. Sottoposto a visita medica presso la commissione medica di Caserta l'11 agosto 1952, non veniva riconosciuto, ma non accettava la decisione. In attesa d'esser chiamato a visita superiore, gli veniva invece notificato il 7 ottobre 1953 il decreto negativo 1314431 riferentesi alla prima visita, e contro il quale inviava nei termini ricorso alla Corte dei conti. Numero di posizione 1349033.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).  
(16343) « SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se il Ministero abbia trasmesso alla Corte dei conti la pratica concernente l'ex militare Catapano Francesco fu Vincenzo, da San Giuseppe Vesuviano (Napoli).

« Il Catapano a suo tempo produsse ricorso per la pensione di guerra alla Corte dei conti, ma il ricorso stesso messo in istruttoria non seguiva la sua strada perché incompleto di dati militari. Si fa presente che il ministro del tesoro rispondeva già a interrogazione dell'interrogante che il fascicolo relativo al Catapano trovava al Ministero della difesa (Esercito) fin dal 21 febbraio 1940, trasmesso in esito a richiesta n. 028692.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).  
(16344) « SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere quale decisione sia stata adottata dalla commissione di inchiesta nei confronti del tenente generale in aspettativa Alberto Pace, denunciato da numerosi reduci come aguzzino di prigionieri non cooperatori nel campo inglese di Burguret (Kenya), e per il quale lo stesso ministro aveva già negato il 24 settembre 1954 l'autorizzazione a procedere alla procura militare di Napoli, che l'aveva richiesta in base alle risultanze acquisite nell'istruttoria.

« L'interrogante domanda, anche, al ministro se gli risultino vere le seguenti circostanze:

1°) nel periodo intercorso tra la richiesta di autorizzazione a procedere della procura militare di Napoli (marzo 1954) e la negata concessione della stessa (settembre 1954) il tenente generale Pace poté tranquillamente raggiungere i termini di età per il normale collocamento in aspettativa (30 giugno 1954), e — mantenutogli l'incarico — poté compiere il quadriennale mandato di presidente dell'Ente autonomo del porto di Napoli fino alla scadenza (31 dicembre 1954);

2°) allorché sembravano ancora incerti gli sviluppi della sua vicenda giudiziaria, e sempre conservando il suo mandato all'Ente porto di Napoli, il tenente generale Pace si allontanò dall'Italia (settembre 1954) imbarcandosi sulla nave con bandiera panamense *Homeland*, con funzioni lì per lì conferitegli di commissario governativo di emigrazione, e con destinazione New York, dove il Pace ha dei parenti, tornando in patria alla chiusura del procedimento penale (declaratoria di non luogo a procedere del giudice istruttore del tribunale militare di Napoli in seguito alla mancata autorizzazione a procedere del ministro della difesa);

3°) uno dei denunzianti, Gasperoni Edgardo (minorato fisico a causa di 150 frustate ricevute nel campo di Burguret), dopo essere stato convocato ripetutamente a Roma, al Ministero della difesa, a mezzo dei carabinieri, interrogato dinanzi alla commissione di inchiesta, messo a confronto col tenente generale Pace che egli accusò circostanziatamente, e visitato da un colonnello medico che gli riconobbe la debilitazione fisica per fustigazione, fu convocato alla questura di Napoli e « consigliato » a starsene tranquillo senza insistere sul caso Pace.

« Ove i suddetti fatti sussistano (insieme ad altri, elencabili, e ben noti al ministro), l'interrogante domanda a chi si debba, prima, il salvataggio del generale Pace presso la giustizia militare, e, poi, il particolare trattamento di cui avrebbe beneficiato in sede disciplinare, oltre ai riguardi di ogni genere usatigli, laddove all'ex militare Tassoli Arduino, soltanto caporale ma appartenente a un partito di sinistra, per i fatti imputatigli a proposito dei campi russi di prigionia, e certamente assai meno gravi di quelli imputati al generale Pace per il campo inglese di Burguret, venne inflitta la pena dell'ergastolo dal tribunale militare di Bologna, con-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 OTTOBRE 1955

fermata da quello di Torino e definitivamente dalla Suprema Corte di cassazione.

« Inoltre l'interrogante — riferendosi a risposta del ministro data all'interrogazione numero 7604, che cioè « i maggiori indiziati, tenente generale di porto in aspettativa Alberto Pace e maresciallo maggiore dei carabinieri in servizio permanente effettivo Carlo Formosa » erano stati « sospesi precauzionalmente, rispettivamente, dalle funzioni del grado e dell'impiego » — domanda in quale data fu adottato il provvedimento del ministro, e con quali conseguenze immediate di ordine amministrativo.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).  
(16345) « SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere come intenda provvedere affinché la legge n. 371 del maggio 1940, con la quale si concedeva un assegno speciale agli ufficiali, a partire dal momento in cui perdono l'assegno di riserva, riacquisti la sua funzione compensatrice del grave danno recato agli ufficiali dall'essere posti in congedo con un anticipo di 10-15 anni rispetto ai funzionari civili, funzione compensatrice oggi venuta completamente a cessare per il fatto che l'entità dell'assegno è rimasta quella fissata nell'anteguerra (media 350 lire mensili) e mai rivalutata.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).  
(16346) « VIOLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritiene opportuno bandire un concorso interno per venire incontro ai desiderata degli attuali impiegati delle segreterie universitarie, che prestano regolare servizio da oltre 5 anni senza demerito, conformemente al concorso bandito il 5 maggio 1949, *Gazzetta Ufficiale* n. 103.

« E ciò allo scopo di evitare disparità di trattamento tra impiegati che hanno partecipato al precedente concorso e gli attuali, in massima parte ex combattenti e reduci, che dovrebbero eventualmente affrontare la fatica e il pericolo di un normale concorso.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).  
(16347) « LA SPADA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere in base a quali norme i presidenti ed i presidi degli istituti professionali assegnano gli incarichi per l'anno scolastico 1955-56.

« L'interrogante è del parere che in mancanza di un'ordinanza specifica la formulazione delle graduatorie e l'effettuazione delle nomine dovrebbero essere regolate dall'ordinanza generale per gli incarichi e supplenze del 7 aprile 1955 e successive modificazioni e dovrebbe essere impedito ai presidi di nominare gli incaricati con criterio paternalistico e discrezionale, come invece avviene per esempio presso l'Istituto professionale orafi di Valenza.

« L'interrogante è del parere che un tempestivo intervento ministeriale servirebbe di orientamento ai Provveditorati agli studi, alle presidenze degli istituti professionali e sanerebbe la situazione di perplessità e disagio determinatasi nella categoria degli interessati.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).  
(16348) « LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere:

a) se non ritenga di revocare l'ordinanza ministeriale con la quale vengono disciplinati gli incarichi da conferirsi, in applicazione della legge 19 marzo 1955, n. 160, ai professori nelle scuole di istruzione media e secondaria, eliminando l'arbitraria ed illegittima restrizione che limita, per l'anno scolastico volgente, il conferimento degli incarichi per le cattedre vacanti, mantenendo ferma invece la disposizione emanata per gli anni precedenti, in virtù della quale venivano ricoperti per incarico le cattedre e i posti « il cui titolare sia assente per qualsiasi motivo indipendentemente dalla durata dell'assenza;

b) se gli è nota la grave particolare situazione determinatasi nelle scuole medie della città di Roma e provincia, per cui un ingente numero di insegnanti, già incaricati negli anni scorsi, rimarrà senza incarico con grave danno di una categoria di lavoratori che soffre in modo particolare la crisi della disoccupazione;

c) se, in conseguenza di quanto sopra, non creda di intervenire, con l'urgenza estrema che la questione richiede — precipuamente ai fini di non frustrare i benefici che alla categoria dei professori non di ruolo sono garantiti dalla cennata legge 19 marzo 1955 — affinché sia assicurato, almeno agli insegnanti medi compresi nelle graduatorie abilitati della provincia di Roma, il diritto alla cattedra, prevenendo ogni arbitraria occultazione di posti disponibili da parte dei capi d'istituto.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).  
(16349) « PIERACCINI ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 OTTOBRE 1955

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, sull'opportunità di affrettare i necessari provvedimenti finanziari per la costruzione dell'edificio della scuola media in Pignataro Maggiore (Caserta).

« Già nel 1952 il comune aveva chiesto al ministero dei lavori pubblici — Direzione generale edilizia statale e sovvenzionata — di beneficiare della legge Tupini 3 agosto 1949, n. 589, per poter costruire un edificio di almeno 20 aule (oltre i servizi) per la scuola media, per l'importo complessivo di 50 milioni. Il comune accompagnò la richiesta con un'esauriente relazione, e con un certificato del Provveditorato degli studi di Caserta. Rispondeva il Ministero dei lavori pubblici che, non essendo possibile l'inclusione dell'opera nel programma esecutivo dei lavori nell'allora corrente esercizio coi benefici della legge invocata, sarebbe stata tenuta presente in prosieguo (nota della divisione XVIII della suddetta Direzione generale del 22 luglio 1953).

« Il comune riprodusse la domanda tramite Genio civile di Caserta in data 22 dicembre 1953, in applicazione della circolare n. 34587, del 17 dicembre 1953, del Provveditorato degli studi di Caserta, e in relazione alla legge 15 febbraio 1953, n. 184, apportante modifiche alla procedura prevista dalla legge Tupini n. 589, già invocata. Successivamente, il comune tornò a riprodurre la domanda tramite Provveditorato degli studi in Caserta, in data 20 settembre 1954, in applicazione della nuova legge 9 agosto 1954, n. 645.

« Infine, in data 6 agosto 1955, il comune, sempre ai sensi della succitata legge n. 645, articoli 1 e 4, ha trasmesso anche al Ministero della pubblica istruzione, tramite il Provveditorato agli studi di Caserta, richiesta di concessione del contributo statale per l'opera in questione, e la cui esigenza, accertata dalle autorità del capoluogo, è sentita vivamente dalla popolazione di Pignataro Maggiore.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).  
(16350) « SPAMPANATO ».

« La sottoscritta chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per il completamento della ricostruzione dell'Istituto orfanotrofico Figlie della Misericordia e della Croce in Palermo, piazza Santa Chiara, totalmente distrutto dagli eventi bellici, con numerose vittime.

(La interrogante chiede la risposta scritta).  
(16351) « BONTADE MARGHERITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se risponda a verità il fatto che la Cassa per il Mezzogiorno commetta agli uffici del Genio civile la progettazione (dietro corrispettivo dell'1 per cento) dei lavori di sistemazione idraulica dei corsi d'acqua di bonifica, mentre poi ne affida la direzione, sorveglianza e contabilità ad enti vari e consorzi di bonifica, dietro corresponsione a consuntivo, dell'8 per cento circa e se, in caso affermativo, non ritenga opportuno affidare — oltre alla progettazione dei lavori di cui sopra — la direzione, la sorveglianza e la contabilità dei lavori stessi agli uffici del Genio civile, sulla competenza dei quali ovviamente non possono avanzarsi dubbi di sorta.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).  
(16352) « SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se gli risulti la pericolosità costituita dal cavalcavia delle ferrovie dello Stato sito a pochi metri dalla stazione ferroviaria statale di Bagnoli di Napoli.

« Allorché, una trentina d'anni fa, fu costruita detta stazione, al di là del cavalcavia vi erano solo terreni incolti e campi. Col passare degli anni al loro posto è andato sorgendo un popoloso quartiere, a parte poi il grandioso complesso di edifici di proprietà del Banco di Napoli, destinati dal passato regime ai « figli del popolo » (fondazione Costanzo Ciano) e oggi occupati dal quartiere generale delle forze alleate per il sud Europa (A.F.S.E.).

« Tutto il movimento relativo al rione suddetto, nonché al complesso del quartiere generale dell'A.F.S.E., è costretto a passare sotto il cavalcavia in questione, che è largo appena metri 2,95, e alto in chiave soltanto metri 3.00, misure conseguenti dalle limitatissime esigenze di trent'anni fa, ma assolutamente insufficienti oggi. Sotto il cavalcavia può passare solo una macchina la volta, cosicché riesce difficile il puro indispensabile transito di pedoni, considerato l'imponente traffico di mezzi motorizzati nei due sensi, dalle prime ore fino a tardi.

« L'interrogante chiede se il ministro non ritenga di considerare l'opportunità di un allargamento congruo del cavalcavia, o la costruzione di altro cavalcavia più ampio, onde consentire un contemporaneo traffico nei due sensi sia ai pedoni che alle macchine, eliminandosi così l'attuale strozzatura, che costituisce continua e grave remora al traffico, ed

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 OTTOBRE 1955

è causa di numerosi incidenti fortunatamente finora non mortali.

*(L'interrogante chiede la risposta scritta).*  
(16353) « SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non intenda di prendere in sollecita considerazione una più razionale sistemazione del passaggio obbligato della Ferrovia Cumana (S.E.P.S.A.) attraverso Bagnoli di Napoli, e ciò in vista della applicazione della legge sull'ammodernamento delle ferrovie secondarie (S.E.P.S.A. compresa) dal ministro stesso annunciata recentemente al Senato nella discussione del bilancio dei trasporti.

« Ogni 20 minuti, all'arrivo dei treni da Pozzuoli verso Napoli o viceversa, viene bloccato tutto il traffico automobilistico e pedonale che converge verso detto passaggio a livello. Si aggiunga che dalla parte alta di Bagnoli scendono in quella direzione ben 13 larghe strade, cui vanno aggiunte quelle del nuovo grande rione Ina Casa di recente costruito. Sempre proiettato su quel passaggio si incanala il traffico dei comuni di Pozzuoli, Bacoli, ecc., richiamato verso quella zona, quello conseguente dal fortissimo movimento operaio dei grandi stabilimenti industriali di Bagnoli, nonché quello particolarmente automobilistico, e intenso in ogni ora, del quartiere generale della N.A.T.O., con oltre 2000 militari e civili, quasi tutti motorizzati, a parte il grande numero di autocarri, pullmann, ecc. della stessa organizzazione della N.A.T.O.

« Tale continuo movimento si ferma ogni 20 minuti quando si chiude il citato passaggio a livello di via Enea, unico su un fronte di oltre cento metri, tutto precluso dallo sviluppo della ferrovia, che lascia libero — come si è detto — il solo sbocco di via Enea.

« È ancora da tenere presente che dalle ore 5 del mattino (prima corsa) alle ore 22 (ultima corsa) si effettuano esattamente 51 passaggi di treni nei due sensi, con altrettante chiusure di quest'unico passaggio a livello, dalla durata di non meno di 6 minuti la volta. Complessivamente può calcolarsi che dalle 5 antimeridiane alle ore 22, in una zona a carattere industriale, e oggi anche militare, congestionata dal traffico appunto dall'alba alla sera, la circolazione subisce un ristagno di circa 5 ore.

« Vanno anche tenuti presenti, oltre tutto, il disagio, gli incidenti, e i frequenti investimenti, ormai all'ordine del giorno per questa popolosissima parte periferica di Napoli, dove la S.E.P.S.A. mantiene servizio, materiale

rotabile, e criteri di trent'anni fa, senza che, per altro, si sia comunque manifestato l'intervento del Ministero dei trasporti, con i conseguenti provvedimenti.

« L'interrogante chiede di conoscere le intenzioni del ministro al riguardo in relazione all'annuncio dato al Senato.

*(L'interrogante chiede la risposta scritta).*  
(16354) « SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi che hanno sino ad oggi impedito alla commissione centrale della massima occupazione in agricoltura di definire il ricorso dell'Unione provinciale agricoltori di Potenza, avverso l'emanazione del decreto dell'imponibile relativo alla mano d'opera del comune di Banzi (Potenza).

« Anche considerando il fatto che il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato n. 929 del 16 settembre 1947 non pone limiti di tempo all'esame dei ricorsi, si suppone che i dieci mesi trascorsi dalla presentazione del ricorso stesso siano più che sufficienti a fornire elementi di giudizio alla commissione, risolvendo così una situazione di disagio, che preoccupa tutti gli agricoltori.

« Per quanto suesposto l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga opportuno accelerare la procedura, per giungere sollecitamente alla emanazione del parere.

*(L'interrogante chiede la risposta scritta).*  
(16355) « SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, circa le responsabilità della Società anonima Trione Ferroleghe, di Pozzuoli (Napoli) nella continuata e sistematica violazione di leggi e contrattuale, nonostante i provvedimenti già presi dall'Ispettorato del lavoro di Napoli.

« Per la suddetta società l'interrogante già ebbe a interrogare il ministro con le interrogazioni nn. 14157 e 15704, rispondendo il ministro alla prima interrogazione che l'Ispettorato del lavoro di Napoli, accertato quanto denunciava l'interrogante, aveva elevato contravvenzioni per le infrazioni in questione, proceduto a diverse diffide, e disposto l'ulteriore esame dei documenti contabili di carattere ufficioso rinvenuti durante l'ispezione.

« L'interrogante fa presente che per quanto concerne la mancata corresponsione dello straordinario agli impiegati, la Società Trione Ferroleghe non solo non ha corrisposto agli interessati (nonostante la diffida) la dovuta re-

tribuzione maggiorata per il lavoro straordinario da essi effettuato negli ultimi due anni, ma (anche dopo la diffida) ha costretto, e costringe tuttora, i detti impiegati a continuare a prestare la loro opera per lavoro straordinario gratuitamente, in violazione della legge nonché del vigente contratto nazionale di lavoro, e noncurante della diffida dell'Ispettorato del lavoro. A dimostrazione di ciò sta il ruolo stipendi impiegati del mese di luglio 1955 e mesi successivi, dai quali non risulta effettuato alcun pagamento agli impiegati per lavoro straordinario.

« In quanto ai cartellini marcatempo del 1954 — distrutti per ordine del direttore perché non risultasse in un'eventuale visita dell'Ispettorato del lavoro che, specie nella prima decade del settembre 1954, a taluni operai erano stati imposti turni di lavoro per ben 36 ore consecutive — il ministro nella citata risposta ha fatto noto all'interrogante che essi erano stati reperiti tra diversi documenti contabili di carattere ufficio. I cartellini cui accenna il ministro sono quelli dei sei impiegati in servizio, per il periodo giugno 1953-giugno 1955. Ma non sono quelli cui si riferiva l'interrogante e che riguardavano i 25 operai per l'anno 1954. Questi ultimi furono bruciati per ordine del direttore dottor Bellio e in presenza di testimoni, e ciò per far scomparire la documentazione inoppugnabile dei crudeli turni di lavoro (fino a 36 ore) inflitti agli operai, e che causarono la morte sul lavoro dell'operaio Colonna Alfonso. Sono questi i cartellini marcatempo che l'Ispettorato del lavoro doveva chiedere (e non pare abbia chiesto) alla direzione della società.

A comprovare, d'altronde, questo lavoro straordinario, fatto oltre ogni limite di resistenza umana, e senza alcuna garanzia per gli operai, stanno le 15 tonnellate di ferroleghie prodotte febbrilmente e spedite d'urgenza a Milano come risulta ben chiaramente dal libro obbligatorio di carico e scarico del ferro molibdeno, tenuto per legge dallo stabilimento.

« L'interrogante, per quanto su detto, chiede al ministro se non ravvisi l'opportunità di immediati, nuovi e più severi accertamenti dell'Ispettorato del lavoro di Napoli nei confronti della Trione Ferroleghie di Pozzuoli, con le sanzioni del caso.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).  
(16356) « SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando e come intende provvedere — assolvendo ad una sua

precisa promessa — ad una assegnazione straordinaria di fondi, reiteratamente chiesta dal Ministero dei lavori pubblici e più volte sollecitata da parlamentari, per sovvenzionare le residue pratiche sussidio terremoto del 28 dicembre 1908.

« Ciò si ritiene necessario e urgente per definire molte domande già istruite e giacenti presso il Ministero dei lavori pubblici e per andare incontro alle giuste richieste di quei danneggiati che da 47 anni attendono invano il soddisfacimento dei loro diritti e la realizzazione delle promesse fatte da tutti i governi che si sono succeduti dal 1908 ad oggi.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).  
(16357) « BASILE GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non ritenga giusto disporre in favore della signora Marzano Francesca fu Michele, vedova di Pano Giuseppe fu Cosimo, caduto in Spagna nel gennaio 1939, la corresponsione degli arretrati dal settembre 1944 al dicembre 1947 della pensione ad essa Marzano spettante. Detta pensione venne sospesa nell'agosto del 1944, per essere ripristinata *ex novo* e con nuovo certificato d'iscrizione recante il n. 2125650 fu ripristinata in effetti nel 1949, mentre gli arretrati furono corrisposti alla interessata solamente dal gennaio 1948.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).  
(16358) « SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non ritenga giusto disporre in favore della signora Marzano Francesca fu Michele, vedova di Pano Giuseppe fu Cosimo, caduto in Spagna nel gennaio 1939, il ripristino del soprassoldo di medaglia d'argento al valore militare conferita al Pano con decreto 19 gennaio 1940, registrato alla Corte dei conti il 22 febbraio 1940, nel registro n. 7, guerra, foglio 297 e sospeso per legge eccezionale del 1944. Il diploma di medaglia ha il numero d'ordine 11.331, e il libretto d'iscrizione il n. 2156152.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).  
(16359) « SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali effettivi ostacoli si frappongono alla definizione della pratica di pensione — n. 1455691 di posizione — del signor Mancarella Francesco fu Salvatore da Lequile (Lecce), il quale sin dall'ottobre del 1952 venne proposto per l'8ª categoria

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 OTTOBRE 1955

di pensione per 4 anni rinnovabili con la corresponsione di spese di cura.

*(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(16360)

« SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per la tutela di alcuni prestatori d'opera, in servizio presso la Società veneta per l'esercizio ferrovie secondarie con sede in Padova, che da diversi anni lavorano da nullo altro garantiti che da una convenzione di appalto, singolarmente stipulata, per mezzo della quale non possono fruire di alcuna assicurazione sociale; prestano la propria opera, come nel caso di Zordan Antonio cui è affidata la custodia notturna della stazione di Piovene Zocchette (Vicenza), l'accensione delle caldaie delle locomotive e il carico scarico e trasporto colli, per 11 ore ogni notte per 355 notti all'anno, senza assistenza malattie, senza ferie, senza festività, senza riposi domenicali o compensativi, senza pagamento di straordinari, senza assegni familiari e assicurazioni sociali, per la somma lorda e invariabile di lire 21.000 mensili.

« L'Ispettorato del lavoro di Padova, cui è stato sottoposto il problema, ha risposto che la questione è all'esame del Ministero.

*(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(16361)

« BASILE GIUSEPPE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza dei modi discriminatori di assunzione dei lavoratori stagionali, in uso in questi ultimi tempi presso gli Istituti delle terme demaniali di Salsomaggiore, da parte del gestore delle medesime.

« Detti sistemi, oltre a non essere conformi alle consuetudini locali di assunzione degli stagionali, violano le norme stabilite nel contratto di lavoro della Federazione italiana lavoratori albergo e mensa e termali e la legge vigente sul collocamento.

« I lavoratori di Salso sono unitamente intervenuti presso il gestore, perché rivedesse la sua sbagliata posizione, ma senza ottenere soddisfazione.

« Il ministro del lavoro è pure stato interpellato con lettera 7929/Or del 28 marzo 1955, e con lettera n. 637, del 21 febbraio 1955, della F.I.L.A.M. e della camera del lavoro di Salso, perché intervenisse a ristabilire la normalità

nell'interesse stesso della maggiore stazione termale italiana.

*(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(16362)

« GORRERI, BIGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è informato che nelle cave di pietra di San Paolino (Avellino) si lavora con una paga di circa lire 300 giornaliera più gli assegni familiari;

quale provvedimento intende adottare per impedire un così inaudito sfruttamento della mano d'opera.

*(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(16363)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è informato che a Brindisi nello stabilimento della Montecatini si lavora 10 ore al giorno;

se è informato che è stato pubblicamente denunciato che un capo reparto di questo stabilimento impone a un gruppo di lavoratori una prestazione supplementare gratuita per la costruzione di un proprio villino;

se ritiene che il fatto sopra detto offra materia di denuncia alla procura della Repubblica e per tutti i provvedimenti del caso sia personali che nei riguardi dell'azienda.

*(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(16364)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è informato che a Brindisi nella ditta Brifarma si verifica quanto segue:

le lavoratrici vengono assunte per un anno in prova, senza salario e senza assicurazioni; dopo un anno l'azienda a quelle che restano in servizio dà un salario globale che non supera le 8.000 lire mensili;

se ritiene che quanto sopra detto non offra materia di denuncia alla procura della Repubblica, di ispezioni drastiche e di provvedimenti che stronchino una speculazione indegna di un paese civile.

*(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(16365)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se ritiene conforme alla Costituzione la punizione inflitta ai lavoratori na-

poletani Aletta Gennaro e Bonaventura Luigi delle Manifatture cotoniere meridionali perché per il regolamento aziendale fascista « è vietato introdurre in fabbrica stampati in genere ».

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(16366) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sulla tutela della libertà dell'elettore nella votazione per le commissioni interne dei principali stabilimenti napoletani, essendo posto in atto ogni tentativo di intimidazione e minaccia per gli illeciti interventi delle direzioni aziendali che sono impegnate in una frenetica attività per creare un ambiente favorevole al ricatto di qualche lista che ha scarse probabilità di successo per essersi qualificata con i suoi metodi e per le promesse non mantenute;

sulla necessità di intervenire per imporre la più assoluta neutralità alle direzioni dell'Ilva, degli Stabilimenti meccanici di Pozzuoli, delle Manifatture cotoniere meridionali, Navalmeccanica di Castellammare, ecc.;

sulla necessità di sottolineare che anche i preti e la polizia devono essere estranei ad ogni forma di intervento.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(16367) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e della difesa, sulla protesta di sottufficiali dell'esercito a Napoli, esclusi dall'assegnazione di case I.N.A. perché concorrenti alle assegnazioni del Ministero della difesa che non provvede;

sulla necessità di venire incontro al loro legittimo desiderio di avere una casa.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(16368) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno e delle finanze, per sapere quali provvedimenti intendano adottare allo scopo di evitare che per i comuni di Guardia Sanframondi, San Lorenzo Maggiore e Castelvenere — tutti della provincia di Benevento — sia deciso un ulteriore aumento di tributi locali. Tanto l'interrogante richiede perché gli risulta che l'amministrazione provinciale di Benevento sta provvedendo alla formazione di ruoli straordinari per l'applicazione della sovrimposta provinciale, senza tener conto che il cattivo andamento stagionale ha causato agli agricoltori della zona

danni ingenti, che sono stati accertati anche dall'Ispettorato dell'agricoltura.

« Per tali motivi un ulteriore aggravio fiscale avrebbe il solo scopo di rendere intollerabile, per i contribuenti, una situazione già notoriamente disagiata.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(16369) « COVELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, sulla polemica giornalistica tra il consigliere comunale onorevole Ezio Coppa e l'assessore all'istruzione del comune di Napoli onorevole Amato Luigi;

sul significato delle due frasi pronunziate dall'onorevole Amato e riportate dal *Corriere della Nazione*: « fatti capitano e mangia galline », « la gatta quando nun po' arrivà al lardo dice che fete »;

sulla opportunità di approfondire la cosa nella inchiesta annunciata e non realizzata sull'amministrazione del comune di Napoli.

(*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).  
(16370) « MAGLIETTA, NAPOLITANO GIORGIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia, per conoscere se in relazione agli ultimi avvenimenti politici e su l'esempio di quanto sta accadendo persino in Russia, non ritenga giunto il momento di prendere i necessari provvedimenti per rimettere in libertà i soldati tedeschi prigionieri condannati dalle corti italiane o comunque detenuti in carcere in Italia ormai da oltre dieci anni, mettendo fine — almeno in questo campo — al tragico tempo del dopo guerra e alla serie di provvedimenti penali contro i cosiddetti criminali di guerra, dei quali il meno che si possa dire, è che essi non onorano né il tradizionale senso giuridico, né la umana sensibilità del popolo italiano.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(16371) « ROMUALDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se non ritenga opportuno disporre affinché alla signora Goretti Rosa, residente in Schignano (Como), madre dei caduti Schiantarelli Francesco, Antonio e Giuseppe, sia liquidata la pensione di guerra almeno per uno dei figli caduti per il quale è stata accertata la dipendenza della morte da cause di guerra, senza attendere che sia ultimata l'istruttoria complessiva generale; ciò in considerazione del fatto che la signora Goretti, raggiunta l'età di 82 anni, vive di elemosine nella più squallida miseria.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 OTTOBRE 1955

« La relativa pratica è in corso al n. 395050, di posizione presso il Servizio pensioni indiritte nuova guerra.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(16372) « PIGNI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga opportuno disporre un'inchiesta per accertare se nella gestione mista che l'amministrazione delle farmacie comunali di Reggio Emilia fa del reparto industriale, all'ingrosso e al dettaglio, vengano o meno rispettate le normali disposizioni delle leggi tributarie, sia nei riguardi dell'imposta generale sull'entrata sui vari passaggi delle merci attraverso le diverse gestioni, sia nei riguardi della ricchezza mobile in base agli utili dichiarati e concordati in rapporto all'accertamento sul giro d'affari fatto a carico delle farmacie private.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(16373) « LENZA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per sapere:

se sono informati che al Convitto nazionale di Avellino i convittori non hanno acqua per la normale pulizia personale;

quale provvedimento si intende adottare per risolvere immediatamente la questione.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(16374) « MAGLIETTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quando sarà ultimata la strada Casteltermini-Casteltermini Zolfare i cui lavori sono stati iniziati sin dal 1948.

« È da rilevare la importanza sociale di questa strada che consentirà al migliaio di lavoratori del bacino minerario di Casteltermini di dimezzare la spesa attualmente sostenuta per i propri trasporti.

(*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).  
(16375) « DI MAURO, GIACONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e foreste, per conoscere i suoi intendimenti in merito alle segnalazioni a lui rivolte dalle organizzazioni sindacali sarde dei braccianti agricoli e concernenti la mancata applicazione da parte dell'Ente trasformazioni fondiaria e agrarie della Sardegna (E.T.F.A.S.) del contratto collettivo di lavoro, e precisamente la clausola secondo cui « nel caso che il lavoratore sia costretto a percorrere

più di tre chilometri, dall'orario di lavoro deve essere detratto il tempo medio occorrente per portarsi sul fondo e tornare in paese ».

« Si fa presente che l'E.T.F.A.S., contrariamente alla clausola suddetta, ha sempre imposto ai braccianti sardi che il tempo impiegato per recarsi al lavoro rimanesse a loro totale carico, con grave disagio per gli operai, da cui il loro giustificato malcontento e la loro più che legittima richiesta che la predetta clausola del contratto collettivo di lavoro venga osservata dall'E.T.F.A.S. che, come ente di riforma rivolto a migliorare le condizioni di vita nelle campagne sarde, deve comportarsi con gli operai non peggio dei privati datori di lavoro, ma molto meglio di questi ultimi, dando esempio del rispetto dovuto ai lavoratori.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(16376) « POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non intende intervenire presso l'Ente trasformazione fondiaria e agraria per la Sardegna (E.T.F.A.S.) affinché questi provveda al più presto ad assegnare ai contadini di Samatzai (Cagliari) 160 ettari di terra scorporati già da alcuni anni.

« Si fa presente che già da due anni 100 contadini di quella zona hanno fatto domanda per l'assegnazione delle terre scorporate e che, di fronte all'inerzia dell'E.T.F.A.S., che non tiene alcun conto della disoccupazione e della miseria, quei lavoratori agricoli sono stati costretti a fare ripetute manifestazioni per le strade del paese.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(16377) « POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere quale destino sia riservato alle ferrovie del Sulcis (Cagliari), le quali dovevano essere comprese nel piano di ammodernamento delle ferrovie sarde a scartamento ridotto; quali siano gli intendimenti della Società Carbosarda nei riguardi di detta ferrovia e, in relazione a ciò, i propositi del Governo.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(16378) « POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e telecomunicazioni, per conoscere se non ritenga giusto riaffidare il servizio di portalettere nel comune di Castri di Lecce al signor Colella Giuseppe fu Giu-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 OTTOBRE 1955

seppe il quale, oltre ad essere stato per 15 anni procaccia postale, ha prestato ininterrottamente servizio di portalettere dal 1928 al 14 maggio 1955.

« In data 15 maggio 1955 venne provvisoriamente nominato come portalettere in quel comune tale Potenza Giovanni, più anziano di età del Colella, avente pari titolo di studio e residente in comune diverso (Vernole); sicché al sottoscritto interrogante non sembra sussistano fondati motivi tali da giustificare la sostituzione col Potenza Giovanni di una persona, come il Colella Giuseppe, che ha sempre svolto con capacità, scrupolo e zelo il proprio servizio.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).  
(16379) « SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'industria e commercio e dell'agricoltura e foreste, per conoscere — premesso che, con delibera n. 647 e 648, del giorno 9 dicembre 1954, la giunta della camera di commercio di Como concedeva al Consorzio coltellerie artigiane di Premana due contributi per complessive lire seicentomila; e ciò dopo ampia discussione sul numero delle ditte aderenti a detto consorzio e sulle cause della mancata adesione di altre; che tali delibere vennero regolarmente notificate con presidenziale del 21 dicembre 1954, dirette al precitato consorzio; che, con procedimento del tutto arbitrario, l'ex presidente ed ora commissario ministeriale commendatore Eugenio Rosasco le annullava con sue lettere del 23 febbraio 1955 e ciò senza degnarsi di interpellare la giunta camerale tenuta regolarmente a « riposo » malgrado le numerose sollecitazioni dell'interrogante; che contro tale inqualificabile modo di procedere il Consorzio coltellerie artigiane con suo memoriale del 14 marzo 1955 presentava regolare ricorso al Ministero dell'industria e commercio chiedendo il rispetto degli impegni assunti dalla giunta camerale; che, invitato dal Ministero a giustificare il suo strano modo di procedere, l'ex presidente ed ora commissario ministeriale, mentre inviava alcune delibere di relativa importanza, ometteva deliberatamente le due basilari e cioè le 647 e 648 all'evidente scopo di trarre in inganno il Ministero e provocare, quindi, una decisione assolutamente contraria al più elementare senso di correttezza e di giustizia — quali provvedimenti sono stati o saranno presi a difesa dei legittimi interessi del Consorzio coltellerie artigiane, composto da povere ditte locali e costituito, con loro grave sacrificio, proprio per consiglio e dietro inci-

tamento dello stesso Ministero dell'industria e commercio nella persona del suo ex sottosegretario Quarello; e contro l'ex presidente ed ora commissario ministeriale commendatore Eugenio Rosasco per il suo evidente abuso di potere e per il suo scorretto modo di procedere nei confronti del Ministero stesso.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).  
(16380) « FERRARIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere se gli risultino i seguenti fatti concernenti il tenente generale di porto in aspettativa Alberto Pace, già presidente dell'Ente autonomo del porto di Napoli:

1°) il tenente generale Pace, accusato di reati previsti dalla legge militare a carico di militari (sevizie e rappresaglie contro prigionieri italiani nel campo inglese di Burguret, Kenya, fino a provocare la morte di alcuni di loro), e pertanto sottoposto a giudizio presso il tribunale militare territoriale di Napoli, restava, intanto, lo stesso alla presidenza dell'Ente autonomo del porto di Napoli. Posto in posizione ausiliaria il 30 giugno 1954, veniva confermato da civile nella presidenza fino a raggiungere la scadenza del suo mandato quadriennale (31 dicembre 1954);

2°) avendo la procura militare di Napoli richiesto l'autorizzazione a procedere al ministro della difesa contro il tenente generale Pace (marzo 1954), mentre si attendeva la decisione ministeriale, e ancora trovandosi nelle funzioni di presidente del suddetto Ente, il generale Pace, con l'evidente scopo di sfuggire a una complicazione della sua vicenda giudiziaria, poteva imbarcare a Genova sulla nave di bandiera panamense *Homeland* (agenti marittimi per l'Italia Fratelli Cosulich) con la carica di commissario governativo di emigrazione, e con destinazione New York, dove il nominato ha dei parenti. Merita rilievo la circostanza che all'atto dell'imbarco la nave era già in partenza dal porto di Genova, e che per dar posto al Pace fu fatto sbarcare il regolare commissario governativo di emigrazione, un maggiore di porto. Da New York il generale Pace tornò solo con l'appianamento della sua vicenda giudiziaria, per la quale il ministro della difesa, con suo dispaccio del 24 settembre 1954 al tribunale militare di Napoli, negava l'autorizzazione a procedere, annunciando una inchiesta formale a carico del Pace stesso;

3°) pur essendo stata emessa declaratoria di non luogo a procedere dal giudice istruttore militare di Napoli solo l'11 dicembre 1954, e

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 OTTOBRE 1955

pur trovandosi in corso l'inchiesta, il generale Pace, come detto, restava fino a fine anno alla presidenza dell'Ente del porto, per la quale non solo gli furono regolarmente liquidate le indennità di buonuscita, ma gli venne concesso un premio di bilancio (1° giugno 1953-30 giugno 1954) per il quale il comitato direttivo dell'Ente autonomo porto di Napoli, riunitosi tra la fine di ottobre e i primi del novembre 1954, già si era pronunciato negativamente, come da verbale scritto (ammontare del premio: circa un milione).

« Poiché l'Ente autonomo del porto di Napoli, istituto di diritto pubblico, con personalità giuridica propria, è soggetto alla vigilanza e alla tutela del Ministero della marina mercantile, giusta articolo 2 della legge istitutiva 6 maggio 1940, n. 500, l'interrogante chiede — ove gli addotti fatti risultino veri — quali provvedimenti il ministro abbia preso, o intenda prendere, per l'inopinato trattamento fatto al generale Pace, senza alcuna considerazione della sua particolare condizione, in quel periodo, sotto il punto di vista giudiziario, disciplinare e morale.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).  
(16381) « SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere quali provvedimenti intende adottare, con carattere di urgenza, per la costruzione dell'acquedotto consorziale interessante i comuni di Cerva, Sersale, Petronà, Cropani, Belcastro, Marcedusa, Botricello (Catanzaro), la cui pratica si sta trascinando da anni con gravi ripercussioni sulle popolazioni interessate, che ne attendono la definizione.

« L'interrogante chiede altresì di conoscere se si intenda attuare il progetto Allipunta delle Castelle che la Cassa per il Mezzogiorno ha fatto suo.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).  
(16382) « FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non ritenga, dopo il recente mortale sinistro che tanto vivamente ha colpito l'opinione pubblica, di suggerire ai prefetti di valersi dell'articolo 84 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza per imporre in tutti gli spettacoli pubblici l'uso obbligatorio della rete di protezione durante gli esercizi al trapezio e quelli parimente rischiosi.

« E poiché alcuni giornali hanno riportato che la questura di Roma, dopo il tragico in-

cidente verificatosi al circo Togni, avrebbe denunciato alla Procura della Repubblica quell'impresario per non avere egli ottemperato alle disposizioni impartitegli dall'autorità di pubblica sicurezza, che gli aveva fatto obbligo di disporre la rete di protezione, l'interrogante gradirà sapere:

a) come sia potuto accadere che gli agenti di pubblica sicurezza presenti allo spettacolo (articolo 81 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza) non abbiano notato la mancanza della rete di protezione;

b) se il ministro non intenda richiamare l'attenzione dei questori sulla considerazione che dei fatti dannosi cagionati dall'imprudenza dell'imprenditore che non ha disposto adeguate precauzioni l'imprenditore medesimo deve essere chiamato a rispondere a titolo di colpa anche se nessuna prescrizione gli sia stata fatta.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).  
(16383) « ROSINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se sia a conoscenza della delicata situazione esistente a Piazzola sul Brenta (Padova), e se non ritenga di far intervenire la Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina nell'acquisto dei fondi del duca Camerini al fine di rivenderli ai fittavoli che lo richiedono, e ciò per liberarli dalle manovre speculative in corso.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).  
(16384) « ROSINI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri del lavoro e previdenza sociale, della agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, sulla grave disoccupazione esistente in Sardegna e sulla possibilità di provvedimenti di emergenza per opere pubbliche, miglioramenti e trasformazioni fondiari, cantieri di lavoro atti ad assicurare la massima occupazione possibile di lavoratori disoccupati sardi.

(375) « POLANO, LACONI, PIRASTU, GALLICO SPANO NADIA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritiene contrario alle concezioni di giustizia e di adeguamento democratico affermate nelle sue dichiarazioni alla Camera del 6 ottobre 1955:

1°) che i prefetti perseguano frequentemente i sindaci e gli altri amministratori degli enti locali sulla base di « liti pendenti » in-

sorte su denuncia dei prefetti stessi, cercando, anche con mezzi di discutibile legalità, di affrettare i tempi, onde far precedere la dichiarazione definitiva di decadenza rispetto alla risoluzione della « lite »;

2°) che siffatte misure illegali si sviluppano generalmente contro i soli amministratori non appartenenti al partito di maggioranza del Governo;

3°) che in dette iniziative gli stessi funzionari agiscano quali denunzianti, quali presidenti del collegio giudicante e talora, come nel caso di Rimini, vengano successivamente perfino nominati commissari in sostituzione della disciolta amministrazione;

4°) che i prefetti insistano nell'esigere la decadenza degli amministratori anche dopo che gli organi di giustizia competenti abbiano prosciolto pienamente gli amministratori stessi da ogni addebito contenuto nelle denunce prefettizie.

« In caso affermativo, si chiede quali provvedimenti intenda adottare per correggere tali eccessi e ripristinare la fiducia nel costume democratico nel campo degli enti locali.

(376) « MARTUSCELLI, DI GIACOMO, DE MARTINO FRANCESCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri dei lavori pubblici, della marina mercantile e dell'agricoltura e foreste, per conoscere gli intendimenti del Governo in ordine alla costruzione del porto o rifugio peschereccio di Caorle (Venezia), costruzione rivendicata dalle categorie interessate, dagli enti locali, dal Convegno della pesca adriatica del 1947, dalla Consulta regionale veneta dell'agricoltura, dall'Osservatorio di pesca marittima, dalla XVII Assemblea delle camere di commercio e giurisdizione marittima. Non si può continuare ancora a lasciare priva di un adeguato rifugio peschereccio la marineria peschereccia dell'alto Adriatico lungo la costa che va da porto Lignano al Lido di Venezia, e cioè per un percorso molto insidioso di 35 miglia.

(377) « GIANQUINTO ».

PRESIDENTE. La prima delle interrogazioni ora lette sarà iscritta all'ordine del giorno e svolta al suo turno. Le altre, per le quali si chiede la risposta scritta, saranno trasmesse ai ministri competenti.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 23,35.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 9,30:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

TITOMANLIO VITTORIA e CAPPUGI: Modifica alla legge 26 febbraio 1952, n. 67, sullo stato giuridico dei salariati dello Stato (1129);

AUDISIO e SALA: Estensione dei benefici previsti dalla legge 20 marzo 1954, n. 72, ai sottufficiali e militari di truppa dell'Arma dei carabinieri richiamati o trattenuti alle armi per esigenze belliche e di ordine pubblico (1759).

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956 (*Approvato dal Senato*) (1641 e 1641-bis) — *Relatori:* Marengi e Pecoraro.

Alle ore 16:

1. — *Discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956 (*Approvato dal Senato*) (1664) — *Relatore:* Dosi.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956 (*Approvato dal Senato*) (1641 e 1641-bis) — *Relatori:* Marengi e Pecoraro.

3. — *Discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956 (*Approvato dal Senato*) (1744) — *Relatore:* Pintus.

Stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956 (*Approvato dal Senato*) (1667) — *Relatore:* Bima.

4. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

LUZZATTO ed altri: Attuazione della disposizione dell'articolo 103, ultima parte, della Costituzione della Repubblica (170);

CAPALAZZA ed altri: Norme interpretative degli articoli 102 e 103 della Costituzione in relazione alla giurisdizione militare (186);

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 OTTOBRE 1955

ARIOSTO: Sulla giurisdizione dei tribunali militari in tempo di pace (187);

*Relatori:* Riccio, *per la maggioranza*; Berlinguer e Cavallari Vincenzo, *di minoranza*.

5. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Regolazioni finanziarie connesse con le integrazioni di prezzo sul bilancio dello Stato, per i generi alimentari (154);

Regolazione dei risultati di gestione relativi alle importazioni dall'Argentina di carni e strutto (155);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso di generi destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese, dalla campagna 1943-44 alla campagna 1947-48 (326);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1950-51) (327);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1951-52) (328);

Assunzione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano e derivati destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1952-53) (968);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagne 1948-49 e 1949-50) (1006);

Assunzione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano e derivati destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1953-54) (1041);

*Relatori:* Vicentini, *per la maggioranza*; Assennato, *di minoranza*.

6. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale all'Accordo generale sui privilegi e le immunità del Consiglio d'Europa, firmato a Strasburgo il 6 novembre 1952 (*Approvato dal Senato*) (1184) — *Relatore:* Vedovato;

Adesione agli Accordi internazionali in materia di circolazione stradale, conclusi a Ginevra il 16 settembre 1950 e loro esecuzione

(*Approvato dal Senato*) (1381) — *Relatore:* Cappi;

Trasferimento di beni rustici patrimoniali dallo Stato alla Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina (1135) — *Relatori:* Sangalli, *per la maggioranza*; Gomez D'Ayala, *di minoranza*;

*e delle proposte di legge:*

Senatori CARELLI ed ELIA: Apporto di nuovi fondi alla Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina (*Approvato dal Senato*) (1348) — *Relatore:* Franzo;

Senatore STURZO: Provvedimenti per lo sviluppo della piccola proprietà contadina (*Approvato dal Senato*) (1549) — *Relatore:* Franzo.

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

Senatore TRABUCCHI: Modificazioni alle norme del Codice civile relative al minimo di capitale delle società per azioni a responsabilità limitata (*Approvato dal Senato*) (1094) — *Relatore:* Roselli;

Senatore ZOLI: Norme per il pagamento delle indennità dovute in forza delle leggi di riforma agraria (*Approvato dal Senato*) (1351) — *Relatore:* Germani.

8. — *Seguito dello svolgimento dell'interpellanza Delcroix e di interrogazioni.*

9. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme integrative della legge 11 gennaio 1951, n. 25, sulla perequazione tributaria (*Approvato dal Senato*) (1432) — *Relatori:* Valsecchi, *per la maggioranza*; Angioy *di minoranza*.

10. — *Discussione della proposta di legge:*

PITZALIS e BONTADE MARGHERITA: Norme sui provveditori agli studi (616) — *Relatore:* Pitzalis.

*Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378) — *Relatori:* Di Bernardo, *per la maggioranza*; Lombardi Riccardo, *di minoranza*.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI  
Dott. VITTORIO FALZONE